RESOCONTO STENOGRAFICO

589.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **Luigi PRETI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **Oscar Luigi SCÀLFARO** E **Loris FORTUNA**
E DEL PRESIDENTE **Leonilde IOTTI**

INDICE

PAG.

Missione 54351

Disegno di legge:
(Trasmissione dal Senato) 54465

Disegno di legge (Seguito della discussione):
S. 2040 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, recante misure urgenti in materia di entrate fiscali *(approvato dal Senato)* (3737).

PRESIDENTE . . 54351, 54359, 54361, 54366, 54370, 54373, 54374, 54376, 54377, 54380, 54382, 54383, 54384, 54394, 54396, 54398, 54399, 54400, 54401, 54403, 54408, 54411, 54412, 54416, 54421, 54422, 54423, 54426, 54427, 54430, 54431, 54434, 54435, 54439, 54443, 54444, 54445, 54446, 54447, 54450, 54452, 54455, 54457, 54460, 54461, 54465, 54467, 54472, 54475, 54476, 54477, 54478, 54479, 54480, 54481, 54482, 54485, 54486, 54487, 54488, 54489, 54490, 54497, 54498, 54502, 54503, 54504, 54505, 54506, 54509, 54510, 54511, 54512, 54513, 54514, 54515, 54516, 54517, 54518, 54519, 54525, 54526, 54530

BAGHINO FRANCESCO GIULIO *(MSI-DN)* 54419, 54422, 54430, 54434, 54449, 54460, 54478, 54479, 54487, 54488, 54502, 54503, 54510, 54511, 54513, 54514, 54516, 54518

CALDERISI GIUSEPPE *(PR)* 54396

CARADONNA GIULIO *(MSI-DN)* . . 54364, 54366

CATALANO MARIO *(PDUP)* 54361

CICCIOMESSERE ROBERTO *(PR)* . 54408, 54410

COLUCCI FRANCESCO, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 54412, 54462, 54485

CORLEONE FRANCESCO *(PR)* 54366, 54367, 54401, 54402, 54426, 54446, 54488, 54514, 54526

PAG

DEL DONNO OLINDO *(MSI-DN)* 54368, 54370, 54371, 54443, 54444, 54445, 54446, 54470, 54491, 54519
FACCIO ADELE *(PR)* 54516
FRANCHI FRANCO *(MSI-DN)* 54406, 54462, 54526
GIURA LONGO RAFFAELE *(PCI)* 54394, 54396, 54476
GOTTARDO NATALE *(DC), Relatore per la maggioranza* 54367, 54441, 54485
LO PORTO GUIDO *(MSI-DN)* . . . 54472, 54490
MARTINAT UGO *(MSI-DN)* 54373, 54374, 54376, 54437, 54439, 54467, 54497, 54502, 54504, 54509, 54510, 54511
MELLINI MAURO *(PR)* 54457, 54459
PIROLO PIETRO *(MSI-DN)* 54424, 54455
POCHETTI MARIO *(PCI)* 54380
RALLO GIROLAMO *(MSI-DN)* 54392, 54394, 54428, 54504
SANTAGATI ORAZIO *(MSI-DN), Relatore di minoranza* 54380, 54441, 54476, 54477, 54478, 54479, 54480, 54481, 54482, 54505, 54512, 54514, 54515, 54517
SERVELLO FRANCESCO *(MSI-DN)* 54377, 54452
SOSPIRI NINO *(MSI-DN)* 54357, 54432, 54486, 54487, 54489, 54503, 54510, 54511
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO *(MSI-DN)* 54383, 54450
TESSARI ALESSANDRO *(PR)* 54359, 54371, 54373, 54376, 54380, 54398, 54399, 54400, 54401, 54411, 54412, 54421, 54422, 54439, 54442, 54465, 54475, 54485, 54486, 54489, 54506, 54513, 54516, 54525, 54526
VALENSISE RAFFAELE *(MSI-DN)* 54414, 54416

Proposte di legge:
(Annunzio) 54351

Proposte di legge di iniziativa regionale:
(Annunzio) 54351

Interrogazioni e interpellanze:
(Annunzio) 54531

Risoluzione:
(Annunzio) 54531

Corte dei conti:
(Trasmissione di documenti) 54464

Votazioni segrete 54486, 54487, 54488, 54489, 54490, 54491, 54498, 54502, 54503, 54504, 54505, 54506, 54512, 54515, 54516, 54517, 54518, 54519, 54526

Ordine del giorno della seduta di domani 54531

La seduta comincia alle 9,30.

ALFONSO GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Santuz è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge di iniziativa regionale.

PRESIDENTE. In data 24 novembre 1982 il Consiglio regionale del Piemonte, ai sensi dell'articolo 121 della Costituzione, ha presentato alla Presidenza le seguenti proposte di legge:

«Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 27 luglio 1979, n. 301» (3770);

«Norme per l'impiego dei lavoratori in cassa integrazione guadagni e dei lavoratori iscritti nelle liste di collocamento in servizi di protezione civile» (3771).

In data 24 novembre 1982 il Consiglio regionale della Puglia, ai sensi dell'articolo 121 della Costituzione, ha presentato alla Presidenza la seguente proposta di legge:

«Intervento a favore della regione Puglia per fronteggiare i danni derivanti dalla eccezionale siccità degli anni 1981/1982» (3772).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 24 novembre 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge:

FERRARI MARTE ed altri: «Rivalutazione perequativa dei trattamenti pensionistici liquidati ai lavoratori dipendenti fino al 30 giugno 1982» (3769);

BERNARDI GUIDO ed altri: «Modifica dell'articolo 751 del codice della navigazione concernente la immatricolazione degli aeromobili» (3773).

Saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2040 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, recante misure urgenti in materia di entrate fiscali (approvato dal Senato) (3737).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del di-

segno di legge già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, recante misure urgenti in materia di entrate fiscali (3737).

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali e hanno replicato i relatori e il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

«È convertito in legge il decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, recante misure urgenti in materia di entrate fiscali, con le seguenti modifiche:

l'articolo 9 è soppresso;

all'articolo 11, al quarto comma, le parole: «non inferiore a 100.000 metri cubi» *sono sostituite con le seguenti:* «non inferiore a 50.000 metri cubi», *e le parole:* «appartenenti, in tutti i casi suindicati, allo stesso gruppo titolare di raffineria nazionale» *sono sostituite con le seguenti:* «gestiti, in tutti i casi suindicati, da aziende appartenenti allo stesso gruppo titolare di raffineria nazionale o comunque utilizzati per conto delle predette aziende mediante contratti pluriennali di deposito»;

all'articolo 21, al secondo comma, sono aggiunte in fine le seguenti parole: «, limitatamente ai depositi per uso commerciale»;

dopo l'articolo 22, è inserito il seguente:

«ART. 22-*bis*. — Nel decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954, sono apportate le seguenti modifiche:

1) l'ultimo comma dell'articolo 2 è sostituito dal seguente: «Dalla data della presentazione delle domande e fino alla data dell'effettiva liquidazione dell'integrazione d'aggio l'esattore ha diritto ad una tolleranza sui versamenti di cui all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 603, pari all'ammontare dell'integrazione dovutagli. Qualora non ci sia capienza nei carichi in scadenza l'intendente di finanza autorizza l'esattore a rivalersi sui versamenti di cui all'articolo 7 dello stesso decreto"»;

2) l'ultimo comma dell'articolo 4 è sostituito dal seguente: "Dalla data della presentazione della domanda e fino alla data dell'effettiva liquidazione dell'indennità l'esattore ha diritto ad una tolleranza sui versamenti di cui all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 603, pari all'ammontare dell'integrazione dovutagli. Qualora non ci sia capienza nei carichi in scadenza l'intendente di finanza autorizza l'esattore a rivalersi sui versamenti di cui all'articolo 7 dello stesso decreto"»;

alla tabella 5, nel titolo è soppressa la parola: «effettivo».

Gli atti ed i provvedimenti adottati in applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 11 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 430, e agli articoli 1, 2, 3 e 4 del decreto-legge 31 luglio 1982, n. 486, restano validi anche ai fini degli atti e dei provvedimenti ad essi conseguenti e conservano efficacia i rapporti giuridici sorti sulla base delle medesime disposizioni. Agli effetti della liquidazione della differenza di imposta sulla birra esistente alla data del 1° agosto 1982 nelle fabbriche produttrici o comunque e dovunque in possesso dei fabbricanti e degli imbottigliatori, si applicano le disposizioni del terzo comma dell'articolo 22 del decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46, convertito, con modificazioni, nella legge 10 maggio 1976, n. 249, nonché quelle contenute negli articoli 3 e 4 del decreto-legge 1° ottobre 1979, n. 478, convertito, con modificazioni, nella legge 30 novembre 1979, n. 599».

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«L'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sulle

benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, sulla benzina e sul petrolio diverso da quello lampante sono aumentate da lire 43.830 a lire 50.723 per ettolitro, alla temperatura di 15 °C.

L'aliquota agevolata d'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine prevista dalla lettera *b)*, punto 1), della tabella *B* allegata alla legge 19 marzo 1973, n. 32, sospesa dal 1° gennaio 1980 e ripristinata fino al 31 dicembre 1983 con l'articolo 1 della legge 22 febbraio 1982, n. 44, per la benzina acquistata dai turisti stranieri o italiani residenti all'estero, è aumentata da lire 28.000 a lire 35.105 per ettolitro, alla temperatura di 15 °C.

L'aliquota agevolata d'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine prevista dalla lettera *e)*, punto 1), della tabella *B* allegata alla legge 19 marzo 1973, n. 32, e successive modificazioni, per il prodotto denominato «Jet Fuel JP/4», destinato all'Amministrazione della difesa, è aumentata da lire 4.383 a lire 5.072,30 per ettolitro, alla temperatura di 15 °C, relativamente al quantitativo eccedente il contingente annuo di tonnellate 18.000 sulle quali è dovuta l'imposta nella misura normale stabilita per la benzina.

L'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sul petrolio lampante di cui al punto 3-*a* dell'articolo 1 del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1964, n. 1350, sono aumentate da lire 4.750 a lire 25.000 per ettolitro, alla temperatura di 15 °C.

L'aliquota agevolata d'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine prevista dalla lettera *d)*, punto 4), della tabella *B* allegata alla legge 19 marzo 1973, n. 32, e successive modificazioni, per il prodotto denominato «cherosene», destinato all'Amministrazione della difesa, è aumentata da lire 475 a lire 2.500 per ettolitro alla temperatura di 15 °C, relativamente al quantitativo eccedente il contingente annuo di tonnellate 17.000 sulle quali è dovuta l'imposta nella misura normale.

Le aliquote agevolate d'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine previste dalle lettere *d)*, punto 3), ed *f)*, punto 1), della predetta tabella *B)*, rispettivamente per il petrolio lampante per uso di illuminazione e riscaldamento domestico e per gli oli da gas da usare come combustibili, sono aumentate da lire 2.400 a lire 5.000 e da lire 3.030 a lire 5.639 per ettolitro, alla temperatura di 15 °C.

Le aliquote ridotte d'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine previste dalla lettera *h)*, punti 1-*b)*, 1-*c)* ed 1-*d)* della predetta tabella *B*, per gli oli combustibili diversi da quelli speciali, semifluidi, fluidi e fluidissimi, sono aumentate rispettivamente da lire 1.055 a lire 1.415, da lire 1.160 a lire 1.680 e da lire 3.680 a lire 5.100 per quintale.

L'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sul gas di petrolio liquefatti per autotrazione sono aumentate da lire 44.711 a lire 52.635 per quintale.

L'imposta erariale di consumo sul gas metano, usato come carburante nell'autotrazione, e la corrispondente sovrimposta di confine sono aumentate da lire 127,69 a lire 162,16.

L'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto sulla benzina, sui gas di petrolio liquefatti per autotrazione e sul metano per autotrazione è elevata dal 18 per cento al 20 per cento».

A questo articolo, che non è stato modificato dal Senato, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 1.

1. 21.

MILANI, CATALANO, GIANNI.

Sopprimere l'articolo 1.

1. 25.

ABBATANGELO, BAGHINO, PAZZAGLIA.

Sopprimere il primo comma.

1. 1.

TESSARI ALESSANDRO.

Al primo comma, sopprimere le parole: e la corrispondente sovrimposta di confine.

1. 26.

ALMIRANTE, BAGHINO, PAZZAGLIA.

Al primo comma, sostituire le parole: sulle benzine speciali o diverse dall'acqua ragia minerale, sulla benzina *con le seguenti:* su tutti i tipi di benzina diversi dall'acqua ragia minerale.

1. 27.

FRANCHI, PAZZAGLIA.

Al primo comma, dopo le parole: acqua ragia minerale, *aggiungete le seguenti:* provenienti dai paesi terzi rispetto alla Comunità economica europea.

1. 28.

BAGHINO.

Al primo comma sostituire la cifra: 50.723 *con la seguente:* 44.444.

1. 2.

CORLEONE.

Al primo comma sostituire le parole: lire 50.723 *con le seguenti:* lire 45.830.

1. 29.

CARADONNA.

Al primo comma, sostituire le parole: lire 50.723 *con le seguenti:* lire 48.723.

1. 30.

DEL DONNO.

Sopprimere il secondo comma.

1. 3.

BONINO.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Le disposizioni contenute nell'articolo 1 della legge 22 febbraio 1982, n. 44, per la benzina acquistata dai turisti stranieri o italiani residenti all'estero sono prorogate sino al 31 dicembre 1984.

1. 31.

GUARRA, PAZZAGLIA.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Le disposizioni contenute nell'articolo 1 della legge 22 febbraio 1982, n. 44, per la benzina acquistata dai turisti stranieri o italiani residenti all'estero sono prorogate sino al 31 dicembre 1983.

1. 32.

LO PORTO.

Al secondo comma, dopo le parole: residenti all'estero, *aggiungere le seguenti:* che non provengano o che non risiedano nei paesi della Comunità economica europea.

1. 33.

MACALUSO, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, sostituire le parole: lire 35.105 *con le seguenti:* lire 30.000.

1. 34.

MARTINAT, PAZZAGLIA.

Al secondo comma sostituire la cifra: 35.105 *con la seguente:* 30.105.

1. 4.

CICCIOMESSERE.

Al secondo comma, sostituire le parole: lire 35.105 *con le seguenti:* lire 32.105.

1. 35.

MENNITTI.

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

In connessione con l'acquisto dei buoni benzina, ai sensi del precedente comma, utilizzabili sull'intero territorio dello Stato, ai turisti stranieri ed agli italiani residenti all'estero sono assegnati buoni pedaggio autostradale per un valore complessivo di lire 20.000 da utilizzare sulla intera rete autostradale italiana. I buoni pedaggio sono assegnati gratuitamente e la loro eventuale mancata utilizzazione non da diritto ad alcun tipo di rimborso.

1. 36.

PARLATO, PAZZAGLIA.

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

I soggetti che acquistano i buoni benzina ai sensi del precedente comma, su esibizione della carta carburante turistica contenuta nei blocchetti dei buoni benzina e dei buoni per il pedaggio autostradale, usufruiscono gratuitamente del servizio di soccorso stradale della Automobile Club d'Italia, senza alcuna limitazione.

1. 37.

PIROLO, PAZZAGLIA.

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

Per i turisti stranieri e per gli italiani residenti all'estero che arrivano in Italia, restano ferme le disposizioni della legge 22 febbraio 1982, n. 44.

1. 38.

RALLO, PAZZAGLIA.

Sopprimere il terzo comma.

1. 5.

AGLIETTA.

Sopprimere il terzo comma.

1. 39.

MICELI, PAZZAGLIA.

Al terzo comma sostituire la cifra: 5.072,30 *con la seguente:* 7.072,30.

1. 6.

MELLINI.

Al terzo comma, sostituire le parole: lire 5.072,30 *con le seguenti:* lire 4.500.

1. 40.

RAUTI, PAZZAGLIA.

Al terzo comma, sostituire le parole: lire 5.072,30 *con le seguenti:* lire 4.850.

1. 41.

ROMUALDI.

Al terzo comma, sostituire le parole: contingente annuo di tonnellate 18.000 *con le seguenti:* contingente annuo di tonnellate 8.000

1. 42.

SOSPIRI, PAZZAGLIA.

Al terzo comma, sostituire le parole: contingente annuo di tonnellate 18.000 *con le seguenti:* contingente annuo di tonnellate 12.000.

1. 43.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, PAZZAGLIA.

Sopprimere il quarto comma.

1. 7.

TEODORI.

Al quarto comma sostituire la cifra: 25.000 *con la seguente:* 7.000.

1. 8.

FACCIO.

Al quarto comma, sostituire le parole: sono aumentate da lire 4.750 a lire 25.000 per ettolitro *con le seguenti:* attualmente

previsto in lire 4.750 sono aumentate del 70 per cento.

1. 44.

TATARELLA, PAZZAGLIA.

Al quarto comma, sostituire le parole: sono aumentate da lire 4.750 a lire 25.000 per ettolitro *con le seguenti:* attualmente previsto in lire 4.750 sono aumentate del 100 per cento.

1. 45.

TREMAGLIA, PAZZAGLIA.

Sopprimere il quinto comma.

1. 9.

ROCCELLA.

Al quinto comma, dopo le parole: destinate all'Amministrazione della difesa, *aggiungere le seguenti:* per essere impiegato per l'azionamento degli aerei militari a reazione.

1. 46.

TRANTINO, PAZZAGLIA.

Al quinto comma sostituire la cifra: 2.550 *con la seguente:* 4.500.

1. 10.

TESSARI ALESSANDRO.

Al quinto comma, sostituire le parole: contingente annuo di tonnellate 17.000 *con le seguenti:* contingente annuo di tonnellate 7.000.

1. 47.

TRIPODI, PAZZAGLIA.

Al quinto comma, sostituire le parole: contingente annuo di tonnellate 17.000 *con le seguenti:* contingente annuo di tonnellate 10.000.

1. 48.

ZANFAGNA, PAZZAGLIA.

Sopprimere il sesto comma.

1. 11.

CORLEONE.

Sopprimere il sesto comma.

1. 49.

PAZZAGLIA, SANTAGATI.

Sostituire il sesto comma con il seguente: Le aliquote agevolate di imposta di fabbricazione e della corrispondente sovraimposta di confine previste dalla lettera *d)* punto 3 ed *f)* punto 1 della predetta tabella 3, che incidono sul petrolio lampante per uso di illuminazione e riscaldamento domestico e per gli oli da gas da usare come combustibili, sono aumentate del 25 per cento.

1. 50.

PAZZAGLIA..

Al sesto comma sostituire le parole: 5.000 e da lire 3.030 a lire 5.639 *con le seguenti:* 3.000 e da lire 3.030 a lire 4.000.

1. 12.

BONINO.

Sopprimere il settimo comma.

1. 13.

CALDERISI.

Sopprimere l'ottavo comma.

1. 14.

CICCIOMESSERE.

All'ottavo comma sostituire la cifra: 52.635 *con la seguente:* 48.000.

1. 15.

AGLIETTA.

Sopprimere il nono comma.

1. 16.

MELLINI.

Sopprimere il nono comma.

1. 22.

CATALANO, MILANI, GIANNI.

Sopprimere il nono comma.

1. 51.

ALMIRANTE, SANTAGATI.

Al nono comma, dopo le parole: sovrimposta di confine, *aggiungere le seguenti:* escluse quelle sul gas importato dall'Algeria in base ai recenti accordi.

1. 52.

CARADONNA.

Al nono comma sostituire la cifra: 162,16 *con la seguente:* 140.

1. 17.

TEODORI.

Al nono comma, aggiungere, in fine, le parole: La presente norma non si applica al gas metano proveniente dai paesi della Comunità economica europea.

1. 53.

BAGHINO.

Sopprimere il decimo comma.

1. 18.

FACCIO.

Sopprimere il decimo comma.

1. 23.

CATALANO, MILANI, GIANNI.

Sopprimere il decimo comma.

1. 54.

DEL DONNO.

Al decimo comma sopprimere le parole: sui gas di petrolio liquefatti per autotrazione e sul metano per autotrazione.

1. 19.

TESSARI ALESSANDRO.

Al decimo comma sostituire la cifra: 20 *con la seguente:* 19.

1. 20.

ROCCELLA.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

All'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, i numeri 2), 5), 11), 17) e 20) sono abrogati.

1. 24.

CATALANO, MILANI, GIANNI.

Ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, l'articolo unico del decreto n. 688 riproduce fin nei particolari l'articolo 1 del precedente decreto-legge n. 486 del 31 luglio 1982, e rappresenta un'ulteriore «torchiatura», tanto per restare ad un'immagine vecchia ma ancora oggi carica di significato; un altro duro giro di vite, il più duro da trent'anni a questa parte, se si considera, com'è giusto, nell'ambito complessivo dell'intero provvedimento del quale si chiede la conversione, a danno del contribuente italiano, già oggi fin troppo pressato, se non addirittura schiacciato dall'imposizione fiscale diretta e da una miriade di prelievi indiretti, ulteriormente appesantiti proprio dalle norme contenute nell'articolo 1 in esame e, più in generale, nei provvedimenti di cosiddetta austerità, varati dal defunto Governo Spadolini alla fine di luglio ed agli inizi di agosto del corrente anno.

Si è così continuato ad operare scelte inique e vessatorie, le quali, tutte insieme, si vorrebbero anche far passare come misure adottate nell'ambito degli interventi di politica economica e nel quadro generale del contenimento della spesa pubblica, onde giungere, come si è detto, nel solco della manovra di bilancio per il 1983, ad una cernita rigorosa delle spese, al mantenimento del tasso di inflazione sui livelli programmati, al contenimento del *deficit* pubblico. Il tutto finalizzato alla ripresa degli investimenti e alla creazione di reali, concrete possibilità occupazionali.

Si tratta insomma del solito ritornello trito e ritrito, ormai nauseante a dire il vero, usato ogni volta, e sono tante, che si impartiscono sonori salassi o ruvide carezze fiscali o parafiscali, come nel caso dell'articolo 1 in esame, il quale aumenta le aliquote dei prodotti petroliferi (benzina, gas, propano liquido, metano per autotrazione, gasolio).

In altri successivi articoli, seguendo simile logica, si raddoppia l'imposta di fabbricazione della birra; si aumenta l'imposta erariale di consumo sulle banane; si eleva la ritenuta di acconto relativa ai redditi di lavoro autonomo. Allo scopo di contenere il *deficit* pubblico, pertanto, con il decreto n. 688 e in particolare con l'articolo 1 si è confermata la scelta del progressivo ed ormai insopportabile aggravamento della pressione fiscale e parafiscale. Sacrifici dolorosi, si è detto, ma al tempo stesso necessari, indispensabili a determinare domani il risanamento dell'economia e quindi la creazione di un futuro migliore per tutti.

Ma il problema, onorevoli colleghi, è che sacrifici come quelli che ancora oggi si chiedono, anzi si impongono, di aumenti della benzina e di altri simili provvedimenti, nel corso degli ultimi anni, nel corso degli ultimi mesi, se ne sono avuti fin troppi. Risultati positivi invece, come è noto, non se ne sono visti. Intanto gli utenti della strada hanno subìto in dieci settimane tre aumenti dei prezzi dei carburanti, e siamo ora ad una imposizione che giunge a toccare il 62 per cento per ogni litro di benzina, pari a circa 695 lire. E non è solo questo, in quanto con l'ultima macro-stangata si è determinato un taglio complessivo del 5 per cento del prodotto nazionale, che ha alleggerito e continuerà ad alleggerire di un milione di lire ciascun italiano.

Ma la domanda più bruciante, più pressante a questo punto è la seguente: a che cosa serve, a che cosa è servito l'aumento della benzina? Che cosa hanno prodotto i sacrifici sopportati dagli italiani? Del fatidico o mitico tetto dei cinquantamila miliardi nessuno osa neppure più parlare seriamente, e lo stesso avviene per l'altro magico limite, quello della inflazione programmata e fissata per il 1982 al 16 per cento. Sicché i prezzi al consumo continuano ad aumentare, come dimostreremo, proprio a causa delle vostre scelte sbagliate, proprio ed in particolare come conseguenza naturale e logica dell'applicazione delle norme contenute nell'articolo 1 all'esame della Camera. Prendiamo in considerazione, si capisce non a caso, lo scorso mese di agosto, e constatiamo che l'aumento registrato in Italia è stato dell'1,8 per cento. Un *record*, come ben si vede, per il mese di agosto sia rispetto agli anni precedenti sia nel confronto con le altre nazioni europee. In tale mese, infatti, l'ufficio statistiche della Comunità economica europea ha rilevato una media dell'aumento dei prezzi al consumo dello 0,5 per cento; però, mentre in Italia, come abbiamo detto, l'aumento in questione è stato dell'1,8 per cento, in Belgio e in Danimarca è stato dello 0,6 per cento, in Lussemburgo dello 0,5 per cento, in Francia dello 0,3 per cento, in Olanda dello 0,1 per cento. Nel Regno Unito non si sono praticamente avuti aumenti e nella Repubblica federale di Germania vi è stata addirittura una diminuzione dello 0,2 per cento. Ma, ai fini del nostro ragionamento e anche in omaggio alla realtà delle cose, sarà bene ricordare agli onorevoli colleghi, prima di procedere oltre, che il nostro riferimento è relativo all'incremento generale dei prezzi al consumo, e questo nelle singole realtà territoriali è rappresentato, come si sa, dalla media

delle lievitazioni e delle eventuali riduzioni registrate nei diversi settori. Ebbene, in Italia che cosa si è verificato? L'aumento dei prezzi nel mese di agosto, preso a riferimento, è stato determinato proprio dalle misure di fine luglio, in particolare, come del resto già allora da più parti, compresa la nostra, si paventava, per quel che concerne i combustibili. Lo stesso ministro, o ex ministro dell'industria, Marcora, ha non molto tempo addietro testualmente affermato: «L'incremento dell'indice generale assai elevato per un mese tradizionalmente calmo sul fronte dei prezzi, deve essere sostanzialmente ricondotto non ad un rincaro indiscriminato dei prezzi stessi, ma all'aumento delle tariffe e del prezzo dei prodotti petroliferi»; si badi bene, dei prodotti petroliferi, non del petrolio.

L'aumento delle tariffe e dei prodotti petroliferi, quindi, determina la lievitazione dell'indice generale e quest'ultima cagiona lo sfondamento del tetto del 16 per cento. Ciò significa che mentre il Governo e la maggioranza varavano e sostenevano la manovra economica, e quindi anche questo provvedimento ed il suo articolo 1 che aumenta l'aliquota sui prodotti petroliferi, miravano a raggiungere un obiettivo diametralmente opposto.

Ancora una volta, dunque, siamo di fronte all'evidenza di una politica insensata che gli italiani continuano a scontare, pagando di tasca propria e con i propri sacrifici. Altro che misure tendenti allo sviluppo e alla ripresa, vorremmo dire, altro che crescita con minore inflazione!

Secondo valutazioni generalmente accettate l'originaria manovra complessiva, della quale questo decreto-legge e questo suo articolo sono parte integrante e fondamentale, avrebbe dovuto consentire un contenimento della spesa per circa 37 mila miliardi ed un maggior introito di 20 mila miliardi. Ciò nonostante, inflazione e *deficit* pubblico a parte, gli investimenti non si realizzano, l'occupazione non si recupera, le ore di cassa integrazione guadagni aumentano in maniera esponenziale.

Credo sia questa, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, la dimostrazione della assoluta inopportunità di varare misure come quelle contenute nell'articolo 1 del decreto in esame, che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale intende emendare con le sue numerose proposte migliorative.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, con questo primo articolo, da parte del Governo si tenta di far finta di rastrellare dei miliardi per fronteggiare il *deficit* del bilancio; ma abbiamo già rilevato ieri, nella discussione sulle linee generali, che l'intera manovra contemplata in questo provvedimento era risibile perché approdava ad un risultato piuttosto modesto: 1.700 miliardi circa per il 1982 ed altri 3.000 circa, mi sembra che fosse questa l'indicazione data ieri dal sottosegretario, per il 1983. Una cifra modestissima, dunque, a fronte del consistente fabbisogno denunciato dallo stesso Governo.

Noi abbiamo indicato quale era la strada da percorrere per recuperare all'erario fonti ben più consistenti di quelle ora ricordate: ma è sembrato a noi di essere o di apparire dei marziani agli occhi del Governo.

Noi abbiamo individuato nella fascia della evasione dell'IVA, che secondo il ministro del tesoro ammonta a circa 19-20 mila miliardi, un terreno enorme dove concentrare l'attenzione dell'amministrazione finanziaria per recuperare fonti consistenti di introito.

Questa, secondo noi, è la strada da percorrere. Se, quindi, il Governo aveva bisogno di ricorrere allo strumento del decreto-legge data l'urgenza di rastrellare denaro, a nostro giudizio si doveva muovere in quella direzione. Allora sì, collega Gottardo, relatore per la maggioranza, poteva anche aver senso l'inserimento in

questo decreto-legge dei due articoli sulla riforma dell'amministrazione finanziaria e della Guardia di finanza, perché si sarebbe dovuto dire che devono essere potenziate immediatamente le strutture per recuperare subito quei 20 mila miliardi di IVA non pagata. Invece, il fatto che voi potenziate per decreto gli organici dell'amministrazione finanziaria e della Guardia di finanza, ma non finalizzate questo potenziamento al recupero dell'IVA non pagata, ci fa capire che le misure sono scoordinate. Comunque, noi non disperiamo che ancora si possa procedere ad un miglioramento del provvedimento in discussione, e in particolare all'accantonamento degli articoli 7 e 8, per accorparli ai provvedimenti già all'esame del Parlamento che riguardano la riforma dell'amministrazione finanziaria dello Stato.

Ribadisco che non possiamo accettare gli aumenti fiscali previsti in questo articolo 1 per una serie di prodotti, che elenco: la benzina acquistata dai turisti, quel prodotto derivato dal petrolio che usa il Ministero della difesa (questo non ci dispiace affatto, anzi un nostro emendamento aumenta l'aliquota fiscale su questi prodotti, perché non vogliamo incoraggiare un sovrautilizzo delle strutture militari rispetto a quanto già non viene fatto), il petrolio lampante, il kerosene destinato all'amministrazione della difesa (anche qui l'aumento ci va benissimo, anzi andrebbe elevato), il petrolio lampante per uso di illuminazione e riscaldamento domestico e gas di petrolio liquefatto per autotrazione (su questa misura siamo decisamente contrari, perché riguardano esigenze essenziali e consumi popolari).

Questa manovra rappresenta una immotivata pressione sulla fiscalizzazione indiretta in un paese in cui non abbiamo raggiunto decenti livelli di equilibrio tra imposizione diretta e imposizione indiretta. Noi siamo per una ridefinizione del prelievo fiscale sui redditi delle persone, quindi delle imposte dirette, e per una riduzione del prelievo fiscale indiretto. E ciò perché le imposte indirette penalizzano in maniera identica tutti i ceti sociali senza nessuna distinzione.

Quindi, in un paese in cui ancora esistono larghe zone di evasione fiscale, ci sembra iniquo puntare sulla fiscalizzazione indiretta. È per questo che tutta la filosofia dell'articolo 1 va respinta, anche perché non fa fronte alle necessità indicate dal Governo, ma costituisce una volta di più una «stangata» odiosa, impopolare, gratuita, che un Governo moribondo sta adottando nella speranza che i cittadini italiani dimentichino la paternità di questo provvedimento. Infatti, diranno che esso è stato varato dal Governo Spadolini, quando tale Governo era già morto e si era nella fase del trapasso al Governo Fanfani.

Un altro dei motivi per cui riteniamo oltremodo ingiusto ricorrere ad un ulteriore aumento delle aliquote fiscali sulla benzina e gli altri derivati del petrolio è che questo è il classico terreno su cui il Governo è sempre pronto ad orientare la sua fantasia quando ha bisogno di incrementare le entrate dell'erario. Ma in questo momento sul mercato internazionale è disponibile petrolio a prezzi inferiori a quelli ufficiali. Come ricordavo ieri, uno dei motivi per cui siamo chiamati a modificare questo provvedimento è che l'ENI ha violentemente protestato per l'obbligo che gli è stato imposto con legge di tenere stoccati 1300 miliardi di petrolio nonostante in questo momento non ci sia nessun bisogno di grosse riserve. L'ENI ha dunque chiesto che venga tolto questo vincolo che nasce — lo ripetiamo — dalla cattiva capacità di programmazione del ministro dell'industria e dei dirigenti dell'ENI, che sono gli unici responsabili dell'attuale situazione. In più, bisogna far carico all'ENI di non essersi accorto per tempo che il Parlamento stava esaminando questo decreto-legge e che quindi la sua protesta sia giunta quando esso era già stato approvato dal Senato.

Rimane il fatto che, a causa della crisi economica e militare che travaglia alcuni paesi produttori di petrolio, sono in molti ad offrire sul mercato libero prodotti pe-

troliferi sotto costo. Sappiamo, ad esempio, che sul mercato semiclandestino iraniano il barile di petrolio è venduto a 24 dollari invece che a 34.

In presenza di una tale disponibilità di petrolio sul mercato internazionale, non si capisce proprio perché in Italia si debbano aumentare le aliquote fiscali, cosa che semmai sarebbe giustificata se i cosiddetti sceicchi, i paesi produttori, avessero aumentato i prezzi. Ma non è così e allora la cosa migliore sarebbe stata mantenere leggera la pressione fiscale su questi prodotti anziché aggravarla indiscriminatamente.

In conclusione, posso dire che abbiamo presentato su questo primo articolo una serie di emendamenti, di cui ci occuperemo più nel dettaglio in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

MARIO CATALANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, la nostra opposizione a questo decreto-legge discende in primo luogo dai motivi di ordine generale che abbiamo avuto occasione di esporre in precedenti occasioni, quando abbiamo affrontato questa stessa materia. Non siamo invece intervenuti ieri perché abbiamo voluto evitare di ripetere sempre le stesse cose: una preoccupazione che a quanto pare non è condivisa dal Governo, che continua a riproporci sempre gli stessi provvedimenti!

Mi soffermerò solo sugli emendamenti che abbiamo presentato a questo articolo, partendo da una considerazione che riprende quanto diceva poco fa il collega Alessandro Tessari.

Ci troviamo di fronte all'aumento delle imposte di fabbricazione e di confine, all'aumento dell'imposta sul valore aggiunto, per prodotti come quelli petroliferi, fatti continuamente oggetto di aumenti indipendenti — per così dire — dai cicli economici. Ieri aumentavano i prezzi di questi prodotti perché vi era surriscaldamento a livello internazionale del costo delle materie prime, cosa che legittimava da parte del Governo l'aumento di imposizioni, e conseguentemente dei costi finali; tale surriscaldamento oggi non sussiste perché i prezzi non solo non sono aumentati, ma sono addirittura calati sul mercato internazionale. Per fronteggiare le esigenze di bilancio e del *deficit* pubblico, il Governo torna ad aggravare l'imposizione sui prodotti considerati: è una linea di politica economica complessiva che prescinde dall'andamento dei prezzi del mercato internazionale, e grava sui prodotti stessi per esigenze inderogabili delle casse pubbliche. Mi sembra che dovremmo soffermarci sul senso di questa manovra, perché da qui derivano i motivi della nostra opposizione.

Come il signor Presidente può notare, i nostri emendamenti si riferiscono all'imposta sul valore aggiunto: non siamo d'accordo sul suo aumento gravante sui prodotti indicati, che sono di largo consumo. Si tratta della benzina, dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione e di metano per autotrazione. Il carico fiscale complessivo è maggiore sui costi finali dei generi di largo consumo, sempre: la filosofia di questa imposizione, è quella di gravare sempre le imposizioni indirette, facendo quindi pagare a chi ne è colpito quelli che sono i *deficit* della finanza pubblica, che da tutti i ministri economici, e comunque dai bilanci presentati, vengono sottolineati. Questo mi pare il fondamentale elemento di critica da rivolgere alla manovra fiscale del Governo. Ripeto che queste manovre si caratterizzano con un aggravio del carico fiscale indiretto.

Ne deriverà un'altra serie di preannunziate iniziative: tutta l'attenzione del Governo (o dei futuri Governi) è diretta al modo di evitare che quel carico fiscale indiretto determini un aumento di rimborso ai lavoratori dipendenti, per quanto riguarda l'aumento dell'inflazione; cioè, oggi tutta l'attenzione verte non sul fatto di impedire l'inflazione, bensì sulla maniera in cui queste misure — che necessariamente comportano inflazione — si possano nascondere ai consumatori. Ormai, la situazione è abbastanza paradossale. Centrale non è la adozione di misure

idonee ad evitare fattori autogeneratori di inflazione (tutta la manovra fiscale del Governo conosciuta in questi anni — come per partenogenesi — comporta un continuo e sostenuto aumento dell'inflazione); sembra che ciò che conti sia di evitare di far vedere ai consumatori ciò che in effetti avviene, affinché non se ne traggano le conseguenze sulle retribuzioni da lavoro dipendente. Questo è il senso della politica fin qui perseguita. Noi assistiamo a manovre di politica economica, con maggiore o minore effetto di annuncio, con maggiori o minori aggiustamenti, con la faccia più grintosa o più rigorista, che gravano — fondamentalmente con l'imposizione indiretta sui beni di largo consumo — sul cittadino. Ora il problema che ne discende è solo quello di evitare che la spirale inflattiva, e quindi l'aumento del costo della vita che ne deriva, sia a conoscenza della maggioranza dei consumatori.

Nel programma annunciato dal senatore Fanfani si legge che vi è l'intenzione di raffreddare la scala mobile e di evitare che una politica economica, alimentatrice di inflazione, non abbia conseguenze per quanto riguarda i redditi da lavoro dipendente. Quando poi esaminiamo la realtà ci rendiamo conto che i salari dei lavoratori non devono superare la quota del 13 per cento annuo, e che tutta l'eccedenza è confiscata dal Governo; ci troviamo quindi di fronte, ancora una volta, ad una manovra economica che non tende a ridurre l'inflazione, bensì a nasconderne gli effetti, e quindi a decurtare i salari dei lavoratori a reddito fisso. Ancora una volta la manovra del Governo non incide sulle cause ma solo sugli effetti, ed incidendo su questi ultimi non è vero che tale manovra è uguale per tutti: essa è bensì diseguale, e l'onere è addossati tutto sul lavoro dipendente, a vantaggio di altre categorie. Tutto ciò discende da questo articolo, ed è per questa ragione che abbiamo presentato molti emendamenti che incidono sull'aumento dell'imposta sul valore aggiunto.

Per queste ragioni, e per tentare di modificare questo meccanismo perverso insito nella politica economica fin qui perseguita, abbiamo presentato numerosi emendamenti. Occorre inoltre dire che poiché sui prodotti petroliferi e sul loro traffico sono sorti molti scandali, che hanno visto coinvolta l'amministrazione dello Stato, ed i vertici della Guardia di finanza, vi è la necessità di un maggior controllo di tali prodotti, al fine di evitare il ripetersi di vicende spiacevoli. Tutto ciò avrebbe consigliato l'emanazione di una normativa più organica e differenziata, invece ancora una volta il Governo, con questo modo di legiferare, presenta un provvedimento misto, cioè un provvedimento metà economico e metà normativo. Questa operazione è quanto mai rabberciata e scorretta, perché non vi è dubbio che con essa si elude il problema dell'eliminazione di quei gangli della pubblica amministrazione che producono scandali di enorme rilevanza. Da questo punto di vista i nostri successivi emendamenti dimostreranno come non siamo affatto convinti dell'intenzione del Governo di venire a capo di un tale comportamento e della capacità di controllo della pubblica amministrazione per poter seriamente incidere sull'evasione fiscale, che certamente questo decreto non affronta.

Non vorremmo che, come è accaduto per precedenti decreti, ci vengano presentate delle cifre sovradimensionate per quanto riguarda le entrate fiscali che hanno un grosso effetto d'annuncio, ma che non si rivelano capaci di quel gettito fiscale che indicano.

L'ultima esperienza che riguarda lo sfondamento del tetto ci dimostra che molte di quelle cifre erano eccessivamente sovradimensionate, avevano un effetto soltanto propagandistico, mentre le effettive entrate si sono dimostrate molto al di sotto delle previsioni del Governo.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 2 del decreto stesso è del seguente tenore:

«L'imposta di fabbricazione sulla birra

è aumentata da lire 1.000 a lire 2.000 per ettolitro e per ogni grado saccarometrico del mosto, misurato con saccarometro ufficiale alla temperatura di gradi 17,50 del termometro centesimale.

La ricchezza saccorometrica del mosto, come sopra misurata, viene arrotondata agli effetti dell'accertamento dell'imposta a un decimo di grado.

Le frazioni di grado superiori a cinque centesimi sono computate per un decimo di grado.

Agli effetti della liquidazione dell'imposta il limite massimo dei gradi saccarometrici è fissato a gradi 16 ed il limite minimo a gradi 11.

Sulla birra importata dall'estero è riscossa una sovrimposta di confine equivalente all'imposta di fabbricazione da commisurare in base al volume della birra stessa ed al suo grado saccarometrico, determinato mediante analisi da eseguirsi dal competente laboratorio chimico delle dogane e imposte indirette sui campioni prelevati all'atto della importazione.

Agli effetti dell'applicazione dell'imposta e della sovrimposta di confine sulla birra, sono considerati come birra anche i suoi succedanei».

A questo articolo, che non è stato modificato dal Senato, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 2.

2. 1.

CORLEONE.

Sopprimere l'articolo 2.

2. 6.

FRANCHI, PAZZAGLIA.

Sopprimere i commi dal primo al quarto.

2. 2.

CORLEONE, BONINO.

Al primo comma sostituire le parole: è aumentata da lire 1.000 a lire 2.000 *con le seguenti:* attualmente prevista in lire 1.000 per ettolitro è aumentata del 10 per cento.

2. 7.

GUARRA, PAZZAGLIA.

Al primo comma sostituire la cifra: lire 2.000 *con la seguente:* lire 1.200.

2. 3.

CORLEONE, BONINO.

Al primo comma sostituire le parole: è aumentata da lire 1.000 a lire 2.000 *con le seguenti:* attualmente prevista in lire 1.000 per ettolitro è aumentata del 25 per cento.

2. 8.

GUARRA.

Al primo comma sostituire la cifra: lire 2.000 *con la seguente:* lire 1.500.

2. 4.

CORLEONE, BONINO.

Al primo comma sostituire le parole: misurato con saccarometro ufficiale alla temperatura di gradi 17.50 del termometro centesimale *con le seguenti:* misurato secondo le norme attualmente in vigore.

2. 9.

LO PORTO.

Dopo il primo comma aggiungere il seguente:

Per le partite di birra destinate alla esportazione nei paesi della Comunità economica europea e nei paesi terzi l'imposta di fabbricazione della birra è ridotta del 50 per cento.

2. 10.

MACALUSO, PAZZAGLIA.

Sopprimere il secondo comma.

2. 11.

MARTINAT, PAZZAGLIA.

Al secondo comma sostituire le parole: viene arrotondata agli effetti dell'accertamento dell'imposta a un decimo di grado *con le seguenti:* viene arrotondata secondo le norme vigenti.

2. 12.

MICELI, PAZZAGLIA.

Sopprimere il terzo comma.

2. 13.

MENNITTI, PAZZAGLIA.

Sostituire il quinto comma con il seguente:

Sulla birra importata da un paese estero è rimessa una sovrimposta di confine, pari alla sovrimposta applicata alla birra italiana esportata in detto paese.

2. 14.

PARLATO, PAZZAGLIA.

Sostituire il quinto comma con il seguente:

La birra importata dai paesi della Comunità economica europea è gravata da una sovrimposta di confine pari alla metà di quella attualmente applicata sempre che alla birra italiana esportata in detti paesi sia riconosciuto un trattamento di reciprocità.

2. 15.

PAZZAGLIA.

Sopprimere il sesto comma.

2. 5.

CORLEONE, BONINO.

Al sesto comma sostituire le parole: sono considerate come birra anche i suoi succedanei *con le seguenti:* i succedanei della birra corrispondono una imposta ed una sovrimposta ridotta del 50 per cento.

2. 16.

PIROLO, PAZZAGLIA.

Ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 2 del decreto-legge aumenta del 100 per cento l'imposta di fabbricazione sulla birra. Questo è un indice del ripetersi di un indirizzo di carattere fiscale mirante a gravare con maggiori imposte beni che sono anche di largo consumo. Infatti, la birra non è come il salmone o il tartufo, ma è un bene di largo consumo, in un paese dove non si vuole provvedere, e non si sa perché, a varare un provvedimento che permetta di utilizzare la «vinella», consentendo il consumo di un vinello a bassa gradazione come quello che viene prodotto per la maggior parte in Italia, ma che poi viene utilizzato con l'aggiunta dello zucchero.

Dunque la birra rappresenta quel poco di alcol rinfrescante, di gradazione non troppo elevata, che i cittadini possono bere soprattutto in periodi caldi. Certo è diventato un bene di largo consumo e non ci si dica che questo aumento di imposta non colpisce la generalità dei cittadini. Ciò avviene oltretutto con un aumento della imposta del 100 per cento. Da parte del Governo, dunque, non ci si rende conto che ad ogni aumento di questo tipo corrispondono aumenti del costo della vita ed ognuno ne approfitta. Da un fatto particolare nasce un fatto particolare. Chiunque si sentirà autorizzato a dire che non ci si deve meravigliare che la roba costi di più, se si fanno aumenti di imposta del 100 per cento. È chiaro che un tale aumento porta ad una specie di contagio psicologico che aggrava l'elemento inflattivo.

Essendo un uomo di destra, sono del parere che l'inflazione debba essere combattuta con le imposizioni fiscali, ma evitando le spese inutili e diminuendo le tasse. È esattamente il contrario di quanto si sta facendo. Abbiamo esempi storici che è giusto ricordare. Abbiamo l'esempio del comportamento tenuto dal Governo nel 1922, quando in meno di due anni si arrivò quasi al pareggio del bilancio, dopo i debiti disastrosi della guerra 1915-1918, della disamministrazione, che avevano ridotto lo Stato al livello di non poter quasi pagare gli impiegati. Quando il conte Alberto De Stefani, ministro delle finanze, si presentò in quest'aula dovendo annunziare il programma finanziario del nuovo Governo nazionale, dichiarò di vergognarsi di fronte ai signori parlamentari di non poter formulare un programma economico dettagliato, perché non era preparato. Si mise le mani sugli occhi, ma poi esclamò: «Vi posso comunque garantire, signori parlamentari, che il nuovo Governo, nel campo della pubblica finanza, si atterrà ad un principio: non taglierà l'albero che dà il frutto».

Alberto De Stefani è rimasto celebre per aver affermato che l'economia è una cosa che deve essere capita anche dagli umili, anche dalla massaia che va al mercato. Quando in Italia sentiamo discettare di tutte queste scuole economiche in maniera così complicata, con linguaggi oscuri, contrapposti, con prese di posizione per cui sono necessari gli esperti non soltanto di economia ma addirittura di neologismi italiani (è stato soprattutto Moro ad insegnarci questi neologismi in politica, in economia ed in politica sociale), quando tutti questi signori ci parlano in maniera così confusa, evidentemente non ricordano che l'economia, come diceva Alberto De Stefani, deve essere una cosa semplice e facilmente comprensibile.

«Non taglieremo l'albero che dà il frutto»: questa politica si tradusse in un abbattimento delle imposte. Fu ridotta del 50 per cento l'imposta di registro, contro il parere di tutti i direttori generali. Poiché il diritto amministrativo dava loro questa facoltà, i direttori generali opposero a questa decisione il loro parere contrario, ma la volontà del ministro delle finanze venne rispettata. Il risultato fu che le entrate delle imposte di registro quintuplicarono, decuplicarono. Quindi, la riduzione fiscale portò ad un incremento delle entrate da parte dello Stato. Certamente tutto questo presupponeva una stabilità politica, una serietà di governo, una volontà di dare garanzia all'avvenire del paese, cosa che non mi pare attualmente si possa considerare possibile, anche se noi non siamo dell'idea che il detto di Nenni *politique d'abord* sia da sposare completamente. Infatti, la stabilità politica è necessaria; la politica viene prima di tutto, ma bisogna vedere nella sostanza quale politica si voglia fare. Nenni ci portò, a suo tempo, alla nazionalizzazione dell'industria elettrica ed all'espandersi di tutto quel collettivismo che oggi, in pratica, è alla base del crollo di un'economia che non è più sociale, ma di tipo medievale, se così vogliamo dire, cioè basata esclusivamente su licenze e su garanzie di enti pubblici, in una funzione che non è di coordinamento dell'economia, ma di uccisione dell'economia da parte dello Stato. In più, naturalmente, c'è l'arricchimento dei boiardi di Stato, degli affaristi che si aggirano attorno agli enti di Stato, dei presunti industriali privati, che sono niente altro che mezzani dello Stato stesso.

Quindi, siamo qui a criticare questo articolo, che si inquadra nella volontà generale di colpire a destra e a manca, per prendere denaro (questo è il punto!), per arraffare denaro, per continuare a mantenere una serie di «carrozzoni», che sono poi la fonte del potere dei partiti. È inutile, signori, che ci prendiamo in giro: se si provvedesse ad eliminare una buona parte delle migliaia di enti ed aziende di Stato, in cui si prende lo stipendio per fare gli attivisti dei vari partiti politici, a cosa si ridurrebbero questi stessi partiti? Voi taglierete l'albero che dà il frutto agli italiani, ma non taglierete mai l'albero che dà il frutto per i partiti, che vi fa eleggere, che rende vischioso il sistema

politico ed elettorale italiano, basato principalmente sulle clientele, sul ricatto del posto di lavoro facile (che è cosa diversa dal lavoro!). I partiti che oggi propugnano nuovi aumenti fiscali, e che in tal modo finiscono di uccidere l'economia italiana, vivono e vegetano vendendo posti di lavoro in enti di Stato, comuni, province e regioni, dove si va a rubare lo stipendio e a non far nulla. Questa è la verità! Potremmo fornire numerosi esempi. A mano a mano che la situazione italiana precipita bisognerebbe cominciare a dire la verità; non dovrebbe accadere che esponenti dei vari partiti, corresponsabili del disastro, vadano in giro a dire che tutto va male e che siamo tutti responsabili. Siete voi, in realtà, i responsabili. Se continuerete ad agire sul piano politico in codesta maniera, se continuerete a prelevare denaro, uccidendo l'economia procedendo a spese improduttive, con gli sperperi di pubblico denaro, gli italiani dovranno finalmente insorgere contro il torchio fiscale: e proprio noi, che siamo rispettosi dello Stato, nei suoi valori etici, siamo contro uno Stato che, anziché rispettare la coscienza del cittadino, ne diventa oppressore. Lo Stato del torchio fiscale, lo Stato che deve spremere i cittadini, lo «Stato Moloch», che uccide completamente la coscienza individuale del cittadino e la sua possibilità di vivere nella libertà, rende il cittadino stesso un piccolo granello, completamente schiacciato da una paurosa disamministrazione pubblica.

Si avvicina ora il Governo Fanfani: visto che è stata approvata la legge per i brigatisti pentiti, speriamo vi sia anche una legge morale per il pentimento degli uomini politici, e che il senatore Fanfani si presenti pentito, mondo dai suoi peccati originali, che commise insieme al defunto — e da noi non compianto: semmai commiserato — onorevole Moro, peccati rappresentati dal centro-sinistra e dall'inizio della bolscevizzazione del paese. Una bolscevizzazione economica, che non ha neppure i vantaggi del bolscevismo sovietico, in cui almeno esiste il patriottismo e certi servizi funzionano, in cambio della morte della ricchezza individuale: nel nostro paese, invece, corruzione e miseria giocano insieme. Speriamo dunque che il senatore Fanfani si presenti pentito delle frasi che pronunziò a Genova, quando affermò che i rivoltosi che abbatterono il Governo Tambroni erano cittadini che avevano reagito come avevano potuto e saputo...

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, lei parla con tono infuocato, ma le voglio ricordare che ha a disposizione ancora due minuti. Ne tenga conto.

GIULIO CARADONNA. Onorevole Presidente, lei sa che Cicerone giustamente diceva: *scimus quod memoria tenemus*, noi siamo ciò che riteniamo con la memoria; e bisogna pur ricordare che oggi va al Governo un uomo che esaltò coloro che si erano rivoltati contro un Governo che aveva attuato una politica di defiscalizzazione. L'ordine della rivolta, complici Moro e Fanfani, avvenne per abbattere un Governo che stava diventando troppo popolare perché aveva eliminato alcune imposte, come ad esempio quella sul bestiame, e fatto diminuire alcuni prezzi controllati da parte dello Stato, come ad esempio per lo zucchero e per la benzina, portando avanti una politica economica contraria a quella di oggi. La politica economica è una questione di sostanza e, se voi non andrete a destra in favore del popolo, trascinerete il paese sempre più nel baratro, e noi non potremo considerarvi con l'attenzione che si deve avere nei confronti di avversari ma nemici del popolo italiano *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, sottosegretario, è doveroso registrare la scarsa attenzione che questa Camera e le repliche dei relatori e del Governo hanno avuto nei confronti dell'articolo 2 del provvedimento al nostro esame; al contrario, noi continuiamo a ritenerlo significativo e ci rendiamo

conto che quando bisogna turare falle di enorme gravità nel bilancio dello Stato si dà importanza alle entrate cospicue di centinaia e migliaia di miliardi.

Con il raddoppio dell'imposta di fabbricazione sulla birra, previsto all'articolo 2, l'erario ricava solo 50 miliardi di lire; si potrebbe quindi veramente parlare di *argent de poche* per questa classe politica che sperpera e dissipa il denaro pubblico e le sostanze del paese.

Noi invece continuiamo ad insistere ed abbiamo presentato emendamenti precisi perché riteniamo necessario battere il significato politico di questo articolo che incide su consumi non voluttari e non di lusso; ma soprattutto riteniamo necessario battere questo messaggio che vuole essere inviato ai cittadini per cui prodotti anche di largo consumo come la birra devono essere penalizzati caricandoli di maggiori imposte.

Sono ormai sei anni che sulla birra viene esercitata una pressione fiscale insostenibile; dal 1976 ad oggi l'imposta di cui trattiamo è passata da 600 a 1.000 lire nel 1979 ed ora a 2.000 lire in un solo colpo, al di là di tutti i tetti programmati. Infatti, in questo caso non si tratta di aumenti del 13-16 per cento ma di percentuali addirittura vessatorie e al di fuori di qualunque logica.

Ma oltre che di questi aspetti ci preoccupiamo anche delle conseguenze che provvedimenti di questo genere possono avere su un comparto industriale che si impegna nel nostro paese con ammodernamenti produttivi per superare una concorrenza internazionale molto agguerrita. Ma di tutto questo il Governo non si preoccupa se è vero che l'imposta di fabbricazione della birra incide per 240 lire al litro. Noi riteniamo che questo potrà comportare dei disagi per le industrie di questo importante comparto; e non vorremmo, lo ripetiamo, trovarci poi in questa Camera a sentire che qualcuno viene a chiedere sovvenzioni di miliardi per cassa integrazione o disoccupazione in un comparto che con questo provvedimento probabilmente si aiuta a mettere in crisi.

Il relatore Gottardo può dire, in sede di replica, che, quanto al prelievo sulla benzina, non si può negare che quest'anno il consumo di quel prodotto sia diminuito. Egli sostiene che questo è un fatto positivo. Ammettiamo pure che sia così. Se ci fosse una politica adeguata sul versante dei trasporti pubblici; se ci fosse una politica per i centri storici, tutelati in maniera che consenta di abbattere, da una parte, l'uso del mezzo privato, offrendo dall'altra il mezzo pubblico in condizioni di efficienza, io sarei d'accordo su quella valutazione. Ma prendiamola per buona.

Ammettiamo però che cali il consumo della birra: il relatore Gottardo potrebbe dare lo stesso giudizio positivo?

NATALE GOTTARDO, *Relatore per la maggioranza*. Risponderò dopo.

FRANCESCO CORLEONE. Io non credo, non credo che il relatore Gottardo potrebbe dare lo stesso giudizio positivo su una diminuzione del consumo di birra. Ciò testimonia che queste misure per questo specifico prodotto hanno da una parte un significato vessatorio, di aumento dei prezzi e del prelievo fiscale indiretto per i cittadini, e dall'altra un significato di ammonimento, perché si capisca bene che è giunto il momento di tirare la cinghia e di restare a bocca asciutta.

Se questo dunque è il problema, dirò che noi abbiamo presentato degli emendamenti volti a sopprimere i primi quattro commi di questo articolo 2. Abbiamo proposto, in subordine, aumenti limitati e rispettosi dei presumibili tetti dell'inflazione. Abbiamo infine presentato un emendamento per sopprimere l'ultimo comma, in cui si parificano alla birra anche i suoi succedanei. In questa Camera, in cui pochi siamo presenti, questa vicenda dei succedanei della birra credo che meriterebbe più attenzione, per rendere più divertente questa nostra seduta.

Noi riteniamo che veramente questo sia un affrontare i problemi con leggerezza, dimostrando che in realtà spesso non si sa

di che cosa si parli, e soprattutto che molto spesso non ci si preoccupa delle conseguenze che possono derivare da provvedimenti che, per altro, danno un gettito estremamente limitato.

Per questi motivi abbiamo presentato questi emendamenti all'articolo 2, sui quali chiediamo risposte adeguate.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, passiamo all'articolo 3 che è del seguente tenore:

«L'imposta erariale di consumo prevista dalla legge 9 ottobre 1964, n. 986, e successive modificazioni, è stabilita nella misura di lire 525 per chilogrammo di banane fresche e nella misura di lire 1.500 per chilogrammo di banane secche e di farina di banane».

A tale articolo, che non è stato modificato dal Senato, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 3.

3.1.

TESSARI ALESSANDRO.

Sostituirlo con il seguente:

L'imposta erariale di consumo prevista dalla legge 9 ottobre 1964, n. 986, stabilita in lire 70 per chilogrammo di banane fresche ed in lire 350 per chilogrammo di banane secche e di farina di banane è elevato del 100 per cento.

3. 2.

RALLO, PAZZAGLIA.

Sostituire le parole da: di lire 525 *fino a:* lire 1.500 *con le seguenti:* di lire 250 per chilogrammo di banane fresche e nella misura di lire 750.

3. 3.

ROMUALDI, PAZZAGLIA.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Le norme contenute nel comma precedente non si applicano alle banane provenienti dai paesi dell'Africa già sotto la sovranità italiana.

3. 4.

SERVELLO, PAZZAGLIA.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Le norme contenute nel comma precedente non si applicano alle banane provenienti dai paesi dell'Africa già sotto la sovranità italiana con esclusione di quelle prodotte in Libia.

3. 5.

SERVELLO, PAZZAGLIA.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Le norme contenute nel comma precedente non si applicano alle banane provenienti dalla Somalia.

3. 6.

RUBINACCI, PAZZAGLIA.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Per le banane fresche importate dalla Somalia e per un quantitativo massimo di un milione di quintali per anno, l'imposta erariale di consumo è ridotta del 50 per cento.

3. 7.

RAUTI, PAZZAGLIA.

Ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, veniamo all'articolo 3, nel quale il Governo, nel disperato tentativo di reperire ossigeno alla sua agonia, si attacca alla banana, o alle ba-

nane *(Commenti)*, un cibo così prodigiosamente e prodigalmente dato dalla natura, che nelle Americhe non solo non costa niente, ma la gente lo rifiuta, perché diventato non economico per la sua sovrabbondanza.

In Italia, il Governo sente la necessità di porre anche su questo nutrimento un'imposta erariale di consumo, come è previsto dalla legge 9 ottobre 1964, n. 986, stabilita addirittura nella misura di 525 lire per chilogrammo di banane secche e di farina di banane. Il che significa che ogni banana aumenterà notevolmente di prezzo.

Penso che, arrivati a questo punto, non c'è altro da porre in tassazione quanto già un tempo tassò Vespasiano, il quale disse: «La moneta che riceviamo non *foetet*». In un documento discusso a Genova nell'ottobre 1981, la nota portante poteva essere riassunta in questa tesi: quanto più efficiente è il sistema amministrativo, economico e sociale in cui opera l'impresa, tanto più competitiva e vincente sarà quest'ultima sui mercati nazionali e internazionali.

Pur essendo convinti di ciò, abbiamo aumentato e stiamo verticalmente spingendo in altezza e vastità i fattori di squilibrio che hanno deteriorato la potenzialità di sviluppo del nostro sistema produttivo. Non solo, ma ai fattori negativi già noti a tutti — *lippis et tonsoribus* —, oggi ne aggiunge altri questo nefando disegno di legge che, di fronte all'abnorme, incontrollabile dilatazione della spesa pubblica, e al conseguente ampliamento del *deficit* finanziario, appone rimedi peggiori del male. Il disegno di legge rappresenta una vera e propria minaccia per l'attività produttiva e per il rilancio degli investimenti.

Quando un bene strumentale, qual è il petrolio, tocca certi vertici di prezzo, diventa un bene quasi voluttario o per lo meno inaccessibile, ed inaccessibile per conseguenza diventano i beni materiali che da esso dipendono. Vengono così a mancare i due presupposti fondamentali per attuare una politica industriale, anche se di trasformazione come la nostra, e cioè la disponibilità di materie prime e la loro più efficiente utilizzazione in imprese sempre più funzionali.

Ecco perché il Movimento sociale italiano reputa suo dovere non semplicemente opporsi decisamente e nettamente a questo disegno, ma vuole richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e del popolo italiano — lavoratore e tassato — sulla inefficienza e malvagità di certi interventi governativi. Non mi dite che si impongono sacrifici per una ripresa economica. No, il malgoverno dell'economia è antico. Tuttavia, chi, cinque o sei anni fa, avesse parlato di catastrofe, sarebbe stati chiamato non dico fascista, ma sarebbe stato chiamato disfattista, per un catastrofismo che non aveva nessun riscontro nella realtà.

Oggi bisogna dire questo: già cinque o sei anni fa era in ritardo di fronte al male cancrenoso per la crisi, totale ed irreversibile, di questa che potremmo chiamare e battezzare «la repubblica fiscale».

La gente ormai ha perduto ogni illusione sia di investire attivamente il proprio risparmio, affidandolo allo Stato, sia di sperare che vi sia negli organi politici ed economici la possibilità di migliorare questa situazione economica. Le magnifiche sorti e progressive di questa nostra Repubblica si traducono ormai nella impossibilità di sopravvivere. La ricchezza prodotta non cresce più. In prospettiva tutti si sentono più poveri e diseredati, e lo Stato assistenziale non ha più nulla da rapire per ridistribuire ad altri; anzi, la galoppante e irreversibile inflazione amplifica i suoi danni ed intacca i più e i meno abbienti, qualunque sia la efficienza della lotta contro l'inflazione.

È vero: la crisi economica investe ormai tutti i paesi, però solo da noi è presente con caratteri di irreversibilità e di peggioramento. Dice l'amico: «Non esageriamo». Vorrei veramente non esagerare. Se però leggiamo i giornali economici che meritano la nostra attenzione e la nostra fede, noi diciamo che non esageriamo, ma la nostra parola non è capace di dare efficacia alla realtà triste, grave e negra delle cose. Alla crisi hanno contribuito, contri-

buiscono e concorrono l'assistenzialismo, e i mezzi usati per un generoso obiettivo di sviluppo sono serviti a disintegrare sempre più l'apparato dello Stato.

Con una battuta che in altri tempi avrebbe mosso al riso, l'onorevole Siro Lombardini ha parlato di un «doveroso accostamento fra il Dio invisibile, ma esistente, e la democrazia cristiana visibile ma non esistente». «Dio esiste ma non si vede, il Governo italiano» — dice sempre Lombardini — «si vede ma non esiste». Ed allora se ne deduce la loro presenza...

PRESIDENTE. Lasci stare di tirare fuori Dio per le banane. Andiamo!

OLINDO DEL DONNO. No, aspetti, perché ora portiamo l'argomento al fulcro, cioè...

ORAZIO SANTAGATI. Nel paradiso terrestre c'era il pomo!

OLINDO DEL DONNO. No, ma c'è una cosa; dice appunto san Paolo che Dio lo conosciamo *per ea quae facta sunt virtus enim et gloria.* Anche noi conosciamo l'onnipresenza di questa democrazia cristiana o, meglio ancora di questo Governo impersonato per tanti anni nella democrazia cristiana, dalle opere — ecco, signor Presidente! — sia della fiscalizzazione sia dell'aumento persino delle banane. E perché non sfuggisse... *(Interruzione del deputato Sospiri).* No, ma anche la farina di banane.

Quando Ugo La Malfa nel 1963 presentò la famosa relazione aggiuntiva, non pensava mai di doversi individuare in essa, ma ne andava fiero, come un medico che, diagnosticando il male a tempo opportuno, poteva facilmente curarlo secondo l'antico detto *principiis obsta, sero medicina paratur.* Il male però quando lui lo diagnosticò era già così progredito che invano cercò di arginarlo. Un giornale serio come il *Sole-24 Ore* si domanda ansioso se la crisi italiana sia irreversibile o meno; e schiettamente e con affermazione categorica, e noi diremmo con affermazione teologicamente certa, risponde «è irreversibile», perché uscire dalla crisi significa riuscire a modificare il tipo e le dimensioni non solo della nostra Repubblica fiscale, ma di tutto l'apparato governativo. Le stesse terapie d'urto, di cui si parla tanto, rientrano anch'esse nella retorica «tamponatoria». Il tessuto statale — dice ancora il giornale — si è ormai disintegrato e la crisi della «Repubblica fiscale» marcia di pari passo con la crisi della burocrazia, che è una emergenza non meno grave delle altre.

Viviamo alla zingaresca, senza programmi, senza fissa dimora, senza una programmazione per un domani di speranza e senza un reale sistema di gestione e di controllo. A tale situazione possiamo applicare la parola evangelica: *iam foetet.*

Si attende solo che il disfacimento arrivi al suo stadio finale, nascosto come nei sepolcri imbiancati, da interventi di facciata che declamino le virtù di questa nostra Repubblica.

Non è questa una affermazione oratoria, ma è la conseguenza delle premesse. Si dice — ed Aristotele lo sostiene fortemente — che la conseguenza deve essere né maggiore né minore delle premesse; deve, diciamo, corrispondere perfettamente alle premesse, come le operazioni matematiche. Le premesse sono state e sono quelle che appaiono a noi tutti. Potremmo augurarci...

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno, il tempo a sua disposizione sta per scadere, le mancano solo due minuti.

OLINDO DEL DONNO. Sono sufficienti per concludere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sì, se conclude bene.

OLINDO DEL DONNO. Vogliamo concludere con una frase latina?

PRESIDENTE. L'onorevole Santagati è il depositario del latino, comunque può concludere in latino anche lei.

OLINDO DEL DONNO. D'accordo, signor Presidente. Ci potremmo e ci vorremmo augurare, dicevo, che ci possa essere una resurrezione: come italiani ce lo auguriamo, ma come gente che assiste quotidianamente al disfacelo dello Stato, non possiamo che concludere con le parole di Sant'Agostino: quando il male raggiunge determinati limiti bisogna assolutamente che si risorga, perché come il masso che scende dall'alto, arrivato a valle sta ma attende di essere riportato in alto, così le cose sono ad un punto tale che o si deve morire o si deve risorgere. Noi ci auguriamo la resurrezione per l'amore all'Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà. Intende parlare sulle banane, onorevole Tessari?

ALESSANDRO TESSARI. Presidente, parlerò sulla politica che il Governo sta portando avanti con l'articolo 3 di questo decreto-legge.

Il collega Del Donno diceva scherzosamente che questo Spadolini agonizzante si attacca anche alle banane, nella speranza di non naufragare.

L'aumento dell'imposta erariale su un genere di così largo consumo potrebbe indurre a considerazioni estemporanee, ma se consideriamo che con questo provvedimento aumentiamo le imposte di consumo su un genere alimentare (non si comprende perché non lo abbiamo inserito nel provvedimento discusso in quest'aula qualche settimana fa, che riguardava quasi tutti i generi alimentari, dove avrebbe potuto essere inserito molto più logicamente ed organicamente; ecco la natura di «carrozzone *omnibus*» di questo decreto-legge, che risulta inaccettabile), che questa «stangata» colpisce la benzina, il gas per autotrazione — e chi usa questo gas ha evidentemente necessità di controllare il proprio bilancio familiare — il gas per illuminazione, eccetera, e che tutta la «stangata» contemplata da questo decreto-legge avviene non soltanto nel momento in cui Spadolini passa la mano al nuovo Presidente del Consiglio (non sappiamo ancora se sarà Fanfani), ma anche nel momento in cui la discussione fra i cinque partiti che formeranno il nuovo Governo ruota attorno ad una piattaforma economica che non intende nemmeno difendere il potere d'acquisto di salari e pensioni rispetto al tasso di inflazione previsto. Infatti, Fanfani ha proposto che salari e pensioni non superino l'aumento del 10-11 per cento, mentre è previsto un tasso di inflazione senz'altro superiore.

Inoltre, un ministro del Governo Spadolini, che sembra non farà parte del nuovo Governo, il senatore Andreatta, aveva lanciato la proposta di bloccare prezzi e salari; sarà un'economia di guerra per tutti — si era detto —, ma si tratterà di un sacrificio piu facilmente sopportabile dalle masse popolari, proprio perché riguarderà tutti. Invece, il Presidente incaricato di formare il nuovo Governo sostiene che bisogna bloccare salari e pensioni, ma non parla minimamente di bloccare i prezzi.

Un altro espediente escogitato da Fanfani, e su cui sta cercando il consenso dei compagni socialisti, riguarda la scala mobile. Spadolini aveva almeno fatto il gesto di «tirare le orecchie» alla Confindustria quando questa, unilateralmente, aveva disdettato l'accordo sulla scala mobile a partire dal gennaio 1983; invece Fanfani, questo uomo nuovo della Provvidenza...

ITALO BRICCOLA. Non esageriamo con i titoli!

ALESSANDRO TESSARI. Siete voi democristiani che credete che Fanfani sia l'uomo nuovo, tant'è vero che l'avete presentato a Pertini come candidato unico della democrazia cristiana! In tutta la democrazia cristiana non siete stati capaci di trovare un volto nuovo che potesse rappresentare per il vostro partito il rinnovamento, e avete pescato Fanfani! Questo va a tutto vantaggio di Fanfani, ma la dice lunga su quello che è la democrazia cristiana!

Dicevo che Spadolini — seguimi un momento, Briccola — aveva per lo meno fatto finta di prendere le distanze fra le due parti in conflitto (lavoratori e datori di lavoro) e le aveva invitate a mettersi attorno ad un tavolo per discutere. Accettava, cioè, la logica che la scala mobile non deve essere unilateralmente messa in discussione, ma eventualmente ridisegnata con il consenso delle parti.

Fanfani, invece, ha detto che il problema è di semestralizzare la scala mobile, e che quindi pensioni e salari non saranno rivalutati, qualunque sarà il tasso dell'inflazione — e non sarà certo Fanfani a far scendere il tasso di inflazione al di sotto del 13 per cento —, se non semestralmente. Ma, cari colleghi di tutte le parti politiche, vogliamo scherzare? Abbiamo discusso per ore ed ore per portare la scala mobile dei pensionati da semestrale a trimestrale e per rendere il suo meccanismo di recupero pari a quello dei lavoratori dell'industria; dopo lunghe e defatiganti discussioni, con la mediazione di Longo, noto amico dei pensionati, si era arrivati alla quadrimestralizzazione.

Poi si è finalmente detto che, a partire dal gennaio 1983, vi sarebbe stata la trimestralizzazione della scala mobile per tutte le pensioni e tutti i salari, si sarebbe cioè giunti ad un regime unificato in tema di recupero del potere d'acquisto di salari e pensioni, di fronte alla svalutazione e quindi all'inflazione.

Ora invece Fanfani scopre che bisogna tornare indietro, alla semestralizzazione, e sono esterrefatto che il partito socialista accetti di discutere su questa base. Sappiamo che Craxi si è incontrato con Berlinguer. Non è dato sapere cosa si siano detti, ma presumo abbiano parlato anche delle misure economiche che il nuovo Governo si accinge a varare: sarei curioso di sapere che cosa abbia detto Craxi a Berlinguer a proposito della scala mobile e se Craxi abbia sottoscritto la proposta di Fanfani sulla semestralizzazione della scala mobile. Altro che 10 per cento, che i sindacati si sono detti disposti a pagare per andare incontro alla controparte in sede di ridefinizione della scala mobile! Qui si parla di bloccare salari e pensioni per sei mesi, di non bloccare affatto i prezzi, di tornare alla scala mobile semestrale, ed anche di cancellare qualunque intervento per il recupero del *fiscal-drag*.

Tutto questo dimostra che Fanfani non avverte affatto il disagio manifestato in Parlamento da tutti, da destra come da sinistra, a proposito della scandalosa vicenda del *fiscal-drag*, che costituisce un prelievo iniquo, ciò che in termini volgari si chiama ruberia perpetrata dallo Stato ai danni dei contribuenti a basso reddito.

Quando, circa dieci anni fa, fu varata la famosa riforma fiscale, i redditi più bassi erano tassati, a partire dal secondo milione, per il 10 per cento. Questo perché si considerava che allora i due milioni di reddito fossero per una famiglia il minimo indispensabile per la sopravvivenza. Oggi, con l'inflazione galoppante degli ultimi anni, quei due milioni sono diventati sei o sette ed è quindi questa la somma che, se deve valere la stessa regola di allora, deve essere assoggettata all'imposta del 10 per cento. Invece, mentre stiamo discutendo l'eliminazione del meccanismo perverso che, a causa dell'inflazione, colpisce iniquamente i redditi più bassi, proporre la cancellazione di ogni correttivo significa dire semplicemente che Fanfani (questo uomo nuovo cui la democrazia cristiana affida le speranze di formare il nuovo Governo) intende muoversi adottando un disegno strategico di politica economica che è di destra forsennata, di destra ottusa, della destra più conservatrice. E la conseguenza è che i sei o sette milioni di reddito corrispondenti ai due milioni di nove anni fa vengono colpiti da una aliquota che sfiora il 20 per cento.

Questo meccanismo perverso si chiama, appunto, drenaggio fiscale e tutti si erano impegnati a rivederlo, per non penalizzare troppo i redditi più bassi, in un'Italia in cui ancora la Guardia di finanza e l'amministrazione finanziaria chiudono gli occhi sulla grande evasione.

E invece il nuovo Governo intende dire semplicemente sempre «sì» alla logica padronale e sempre «no» alla logica di milioni e milioni di lavoratori che chiedono, quanto meno, di conservare le conquiste degli ultimi 15 anni.

Con la politica che Fanfani sta mettendo in cantiere, verrà in discussione tutta la realtà in cui è venuta definendosi, tra le parti, la capacità di acquisto per salari e pensioni, per milioni di milioni di lavoratori: per quanto riguarda la stretta alla spesa pubblica, l'ultimo ritrovato di Fanfani è il taglio delle spese per sanità e pensioni, dove sostiene che si debbano tirar via 6.500 miliardi...

PRESIDENTE. Questo, onorevole Tessari, non ha molto a spartire con l'articolo 3 del decreto-legge!

ALESSANDRO TESSARI. Lei, Presidente, sottovaluta la sottile connessione esistente fra banane, birra, benzina, impoverimento del potere d'acquisto di pensioni e salari, e la strategia del nuovo Governo! Lei sottovaluta che si tratta della stessa figura sociale, che non potrà comprarsi domani un chilo di banane in più, perché è aumentata l'aliquota fiscale; che consumerà meno benzina perché costa di più; che dovrà usare meno il gas da riscaldamento: è la stessa persona che, dal nuovo Governo Fanfani, nascituro, riceverà anche quella «stangata» della decurtazione del salario, della pensione, nonché dell'aumento del costo del servizio sanitario ed infine la riduzione del servizio previdenziale! Questo è il quadro in cui si svolge la nostra discussione, signor Presidente: noi radicali abbiamo chiesto perciò al Governo di venire alle Camere per svolgere la sua discussione economica e presentare la «stangata» nel contesto della nuova legge finanziaria, che sarà il biglietto da visita del nuovo Governo.

Riteniamo ridicolo, farsesco e grottesco discutere di una manovra economica di un Governo non più presente, che non risponderà più a questo Parlamento, lasciando così al nuovo Governo (non ancora nato) di comparire sulla scena dopo che la «stangata» è stata affibbiata con la mano del moribondo Spadolini: questo sistema è iniquo, è scandaloso!

Il nuovo Governo assuma la responsabilità dei suoi atti economici e venga in Parlamento a dire fino a quale punto vuole estendere la «stangata». Questo è per quanto riguarda l'articolo 3, signor Presidente!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sugli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 4 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Il versamento di acconto di cui all'articolo 3 del decreto-legge 30 dicembre 1981, n. 792, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 55, da eseguirsi entro il 31 ottobre 1982, deve essere pari alla differenza tra la somma complessivamente versata per il periodo d'imposta precedente e quella versata in acconto al 30 giugno 1982».

A questo articolo, che non è stato modificato dal Senato, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 4.

4. 1.

CALDERISI

Sopprimere l'articolo 4.

4. 2.

SOSPIRI, PAZZAGLIA.

Passiamo alla discussione dell'articolo 4 e degli emendamenti ad esso riferiti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, nell'illustrare gli emendamenti all'articolo 4 mi sia concesso di collegarmi alla conclusione dell'intervento del collega Alessandro Tessari.

Non si può oggi discutere (anche se la discussione dei decreti-legge è un atto do-

vuto dal Parlamento) della manovra finanziaria voluta da un Governo, in particolare da un ministro (vi sono articoli — su cui interverranno altri colleghi — che presentano caratteristiche personali o ministeriali), con un decreto di questo genere: se dovessimo inviare una lettera a Fanfani (visto l'evolversi della situazione politica, potremmo intitolarla «Lettera ad un bambino mai nato», in quanto non sappiamo se questo Governo nascerà), potremmo chiedergli...

PRESIDENTE. Sembra che qui si faccia una discussione sul futuro Governo, invece che su questo decreto-legge che è spadoliniano!

UGO MARTINAT. Visto che è morto il Governo Spadolini, potremmo lasciar morire i suoi figlioletti (i decreti) di morte naturale: tra pochi giorni, questo decreto decadrà; forse gli italiani ci ringrazierebbero, perché vi sarebbe un calo in ordine a benzina, gasolio, banane, birra eccetera; ci potrebbe essere un ringraziamento, una volta dopo tanti anni, anche al Parlamento italiano. Il mio intervento non è però incentrato sul futuro Governo, sul quale certamente interverremo, così come interverremo approfonditamente nella discussione che si farà sul disegno di legge finanziaria la quale rappresenterà il fiore all'occhiello del Governo Fanfani, che presto ci esporrà il tipo di manovra economica da attuare. Questo decreto-legge, noto come il decreto delle tre b, birra, banane e benzina perché di fatto aumenta la imposizione su questi tre prodotti, all'articolo 4 così recita: «Il versamento di acconto di cui all'articolo 3 del decreto-legge 30 dicembre 1981, n. 792, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 55, da eseguirsi entro il 31 ottobre 1982, deve essere pari alla differenza tra la somma complessivamente versata per il periodo di imposta precedente e quella versata in acconto al 30 giugno 1982». Che cosa vuol dire questo articolo? Che di fatto le banche dovranno versare anticipatamente le quote di tassazione sui depositi dei clienti. Noi non abbiamo mai visto fallire delle banche, abbiamo visto molte truffe, molti scandali, ma sicuramente le banche non fanno i banchieri dei clienti, esse usano questi ultimi per fare i banchieri. Qual è la conseguenza logica di una operazione di questo genere? Il riversamento degli oneri che le banche faranno sui conti dei pochi risparmiatori.

Tutto ciò certamente non incoraggerà il cittadino a conservare il denaro nelle banche, con la conseguenza che si incrementerà la fuga dei capitali all'estero, anche dei piccoli capitali perché oltre tutto esiste il problema della svalutazione, oltre quello della tassazione sui capitali depositati in banca. Capisco che i governi hanno necessità di denaro liquido, in quanto non riescono a vendere i BOT e i CCT, aumentando magari gli interessi, ma così facendo non si fa altro che costringere il piccolo risparmiatore bancario a comprare i buoni del tesoro. Dovremo inoltre esaminare le cause di questa inflazione. L'onorevole Formica, nelle sue ultime dichiarazioni come ministro, aveva parlato del conto dei «vostri debiti», che purtroppo sono i debiti di tutti gli italiani. Un *deficit* di 350 mila miliardi, un *deficit* con l'estero di 70 mila miliardi; valuta pregiata ed aurea 37 mila miliardi: siamo alla bancarotta. Se una qualsiasi azienda avesse non questi debiti, ma una sproporzione di debiti rispetto alle entrate, sarebbe fallita da anni. L'azienda-Italia non è ancora fallita perché, pur continuando ad aprire buchi, regolarmente aumentate le tasse al popolo lavoratore.

Si è parlato del contenimento della spesa pubblica; noi siamo per questo contenimento, ma bisogna sapere che la spesa pubblica si divide in due grandi categorie: gli investimenti e le cosiddette spese fisse. Queste ultime sono rappresentate dagli stipendi ai numerosi dipendenti dello Stato e del parastato che hanno raggiunto cifre vertiginose. Siamo sull'orlo dei quattro milioni di dipendenti pubblici, cioè ad un numero più che doppio rispetto alla Repubblica federale di Germania che ha una popolazione più o meno come l'Italia. L'Italia ha 58 mi-

lioni di abitanti, mentre la Repubblica federale di Germania 57; quest'ultima ha un milione e 720 mila dipendenti statali e parastatali, mentre l'Italia ne ha tre milioni e 760 mila allo stato attuale. Tutte queste persone vengono regolarmente pagate con i soldi dello Stato, cioè con le tasse del cittadino.

Di qui deriva tutta la manovra — compresa quella dell'articolo 4 — che tende ad avere sempre più denaro e sempre più in fretta, poiché le spese sono sempre dilatate. I sindacati e gli imprenditori sono in rissa sulla scala mobile: ma secondo noi questo è un falso nodo perché, se è vero che il costo del lavoro in Italia è uno dei più alti d'Europa, è anche vero che i salari sono tra i più bassi. Che cos'è che fa lievitare il costo del lavoro ai massimi vertici ed abbassare i salari ai minimi livelli? Sono gli oneri previdenziali, le tasse che aumentano sempre. L'INPS, ad esempio, ha dei buchi paurosi; le sue ritenute aumentano incredibilmente. Ma l'INPS tratta solo pensioni o fa anche l'assistenzialismo che spetterebbe allo Stato? L'INPS paga anche 400 mila cassintegrati, ma paga soprattutto cinque milioni e 700 mila invalidi civili. In Italia c'è un invalido civile ogni dieci persone, che riscuote un assegno di invalidità civile. In questi trent'anni di sistema partitocratico e clientelare c'è stata una ecatombe, perché gli invalidi civili sono cresciuti di quasi cinque milioni. Poveri italiani: è un popolo che si è ammalato di democrazia, forse anche di clientelismo e di corruzione. Ma si tratta pur sempre di cinque milioni di persone che tutti i mesi ricevono un assegno. E Pantalone paga! E paga anche il cittadino. Questa cifra poi viene ad aumentare il costo del lavoro. Allora si parla di scala mobile; ma parliamo invece di questi altri elementi che fanno parte del costo del lavoro! È inutile parlare di contenimento della spesa pubblica, e magari non fare più una strada o un pezzo di ferrovia. Bisognerebbe intervenire con l'accetta, non con il bisturi sul vostro clientelismo, sul vostro sistema. Ecco perché noi riteniamo che anche questa manovra di ulteriore tassazione degli italiani non risolverà nulla, perché domani gli invalidi civili diventeranno magari 6 milioni o 6 milioni e 200 mila. È questo sistema che non funziona; è il vostro sistema che non funziona, non la democrazia. Noi siamo per una vera, autentica democrazia, mentre voi siete per l'assembleismo. Ogni cinque anni voi mandate gli italiani a mettere una crocetta su un simbolo; promettete loro tutto ed il contrario di tutto, per poi continuare a gestire il potere come cosa vostra o, come alcuni fanno, come «cosa nostra». E purtroppo, ogni tanto, qualche politico italiano incappa in collusioni con la mafia o con la camorra o addirittura, come nel caso di questi giorni, con l'eversione di sinistra, marxista, delle Brigate rosse, eccetera.

Signor Presidente, bisogna esaminare con attenzione questi problemi. Si fa in fretta a dire che non significa molto quel piccolo *quid* dell'articolo 4, che anticipa una aliquota di pochi mesi o di pochi centesimi di frazione da pagare. Ma quel *quid* è uno dei tanti granelli nella sabbia di un deserto che vi ha travolti, ma che soprattutto sta travolgendo il popolo italiano. Non è più possibile continuare ad andare avanti con questa logica, anche perché non si sa bene se questo decreto sarà convertito. È vero che voi avete l'intenzione di farlo passare, ma è anche vero che c'è l'opposizione del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Da parte del partito comunista, invece, sembra esserci il «silenzio-assenso», come quello previsto dalla legge Nicolazzi-*bis*. Il partito comunista continua a tacere. Il grande oppositore, colui che nelle piazze italiane e nelle fabbriche italiane continua a dire di essere contrario all'aumento della benzina, di essere contrario all'aumento del gasolio e a tutti gli altri aumenti, che farà la guerra santa contro lo «Spadolini uno», lo «Spadolini due», il «Fanfani quinto», il «Fanfani sesto», eccetera, è il grande assente da queste battaglie. Lo è stato pochi giorni fa sull'altro decreto-legge che abbiamo discusso in quest'aula. Lo sarà probabilmente domani sulla legge finanziaria. Ma non si

può continuare a turlupinare i lavoratori, i cittadini, chiedendo voti e adesioni, gridando di fare l'opposizione. Questa è l'«opposizione di sua maestà», se mi è consentito.

PRESIDENTE. Onorevole Martinat, il tempo a sua disposizione è terminato.

UGO MARTINAT. Sto terminando, signor Presidente.

Dicevo che questa è l'«opposizione di sua maestà». È un'opposizione comoda. Durante la battaglia sull'IVA, che c'è stata pochi giorni fa, il gruppo comunista ha fatto intervenire un suo rappresentante. Oggi, su questa battaglia c'è, come dicevo prima, un «silenzio-assenso». Questo decreto scadrà tra pochissimi giorni. Questo decreto può cadere, può far diminuire benzina ed altre cose al popolo italiano.

Logicamente, daremo voto contrario a questo articolo, e chiediamo che anche le altre forze politiche popolari siano disponibili ad impegnarsi a far decadere tutto questo decreto-legge *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Vorrei che la Presidenza, di tanto in tanto, rilevasse anche l'uscita dal tema o dal seminato dei prodotti o dei portati del Governo! Per conto mio, mi atterrò alla materia dell'articolo 4. Tale articolo — e lascio ai colleghi la valutazione di quanto omogeneo esso sia con il resto del provvedimento — prevede l'aumento, in pratica fino alla misura del 100 per cento, del versamento di acconto che le banche hanno l'obbligo di effettuare in relazione all'imposta che colpisce i depositi. Questa misura, che apparentemente sembra severa nei confronti degli istituti di credito, in realtà non si traduce in un conflitto tra l'amministrazione finanziaria e le banche, perché queste ultime hanno la possibilità di trasferire disinvoltamente questo modesto aggravio a carico del piccolo risparmiatore. L'effetto di questo infelice articolo 4 sarà dunque quello di evitare la diminuzione del costo del denaro, mentre sappiamo che lo stesso Governo, a più riprese, ha auspicato tale diminuzione, essendo noto quanto pesi sulla nostra industria, grande e piccola, il ricorso al prestito bancario, che finisce per essere il punto determinante per l'espansione o la chiusura di molte attività economiche. Contrariamente a quanto si voleva ottenere, invece, si determina un aumento secco di tale voce e diminuirà la convenienza del risparmiatore a ricorrere al deposito bancario, perché inevitabilmente scenderà il tasso di interesse applicato dagli istituti di credito sui depositi.

Ora, è vero che il nostro paese è per molti versi misterioso ed ingovernabile e non si sa chi tiri le fila della grande strategia bancaria: vi sono state imbarazzanti dichiarazioni del ministro del tesoro, che dovrebbe rappresentare la massima autorità di controllo sulle banche, in merito allo sconcertante episodio che ha coinvolto una delle banche più chiacchierate, ma anche, prima che si arrivasse all'epilogo drammatico della vicenda Calvi, più stimate in questo Parlamento da parte di molti partiti che si erano visti assegnare fondi a condizioni particolarmente vantaggiose ed in merito al rapporto tra quella banca e lo IOR. Non sappiamo quale sarà l'esito dell'intera vicenda, ma è certo che l'autorità del ministro del tesoro, attraverso la Banca d'Italia, si è dimostrata del tutto insufficiente ad organizzare la politica del credito.

L'articolo 4, in definitiva, non soltanto si rivela poca cosa se lo si considera come inteso a disciplinare quell'importante materia che è rappresentata dal costo del danaro (a parte il fatto che ciò avrebbe dovuto formare oggetto di un provvedimento distinto, anziché essere infilato tra la benzina, le banane e la birra), ma determina anche la conseguenza pressoché certa che ciò che si voleva ottenere, cioè la diminuzione del costo del denaro, non si otterrà mentre si determina una fuga del risparmio dalle banche. Potrebbe trattarsi di una manovra ideata dal Governo, di fronte alla preoccupazione che sta na-

scendo nel risparmiatore in merito agli investimenti nei buoni ordinari del tesoro. Sappiamo che tutti sono rimasti turbati quanto, in una delle recenti aste del Tesoro, sono rimasti 4 mila miliardi di BOT invenduti. Si diceva che ciò fosse dipeso dal fatto che, nell'ambito del Governo, democristiani e socialisti avevano condotto una guerra terroristica tra loro, mettendo in giro voci non controllate. Si diceva che i BOT sarebbero stati tassati o consolidati per cui il risparmiatore, con una inversione di tendenza, sarebbe corso in banca. Con questo provvedimento sembra volersi ottenere il risultato opposto, cioè una prevalenza della strategia di Andreatta rispetto a quella di Formica con il ritorno del risparmiatore della banca ai buoni del tesoro.

Non riteniamo che si possa affrontare questa materia con articoli di tale natura inseriti in calderoni come il decreto al nostro esame. Per questi motivi siamo favorevoli alla soppressione di questo articolo e alla ridiscussione di questa materia in altra sede.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 4, ricordo che l'articolo 5 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Le ritenute del 15 per cento e del 17 per cento, previste dal primo comma dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, sono rispettivamente elevate al 18 per cento ed al 20 per cento».

A questo articolo che non è stato modificato dal Senato, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 5.

5. 2.

TRANTINO, PAZZAGLIA

Sostituirlo con il seguente:

Gli enti e le società indicati nell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, le società e associazioni indicate nell'articolo 55 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e le persone fisiche che esercitano imprese commerciali ai sensi dell'articolo 51 di detto decreto o imprese agricole, i quali corrispondono compensi e altre somme di cui all'articolo 46 dello stesso decreto per prestazioni di lavoro dipendente, devono operare all'atto del pagamento, una ritenuta a titolo di acconto dall'imposta sul reddito delle persone fisiche dovuta dai percipienti con obbligo di rivalsa nell'ammontare del 16 per cento e del 18 per cento a modifica di quanto previsto dall'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

5. 3.

TATARELLA, PAZZAGLIA.

Sostituire le parole: 18 per cento ed al 20 per cento *con le seguenti:* 22 per cento ed al 24 per cento.

5. 1.

CATALANO, MILANI, GIANNI.

Sostituire le parole: al 18 per cento ed al 20 per cento *con le seguenti:* al 16 per cento ed al 18 per cento.

5. 4.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, PAZZAGLIA.

Ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, parlerò dell'articolo 5 che va valutato nel contesto dei due precedenti e precisamente gli articoli 3 e 4. L'articolo 3 così recita: «L'imposta erariale di consumo prevista dalla legge 9

ottobre 1964, n. 986, e successive modificazioni, è stabilita nella misura di lire 525 per chilogrammo di banane fresche e nella misura di lire 1.500 per chilogrammo di banane secche e di farina di banane»; mentre l'articolo 4 è del seguente tenore: «Il versamento d'acconto di cui all'articolo 3 del decreto-legge 30 dicembre 1981, n. 792, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 55, da eseguirsi entro il 31 ottobre 1982, deve essere pari alla differenza tra la somma complessivamente versata per il periodo di imposta precedente e quella versata in acconto al 30 giugno 1982».

Si tratta di misure che confermano il giudizio complessivo che è stato dato su questo decreto-legge dal relatore di minoranza, onorevole Santagati, circa la eterogeneità del provvedimento che riguarda ben undici materie diverse e che comunque porta ad un inasprimento fiscale, con dubbi interpretativi, lacune, contraddizioni e con implicazioni anche di carattere politico.

Proponiamo la soppressione dell'articolo 5 con il nostro emendamento 5.2 e in subordine la sua sostituzione con un articolo che cerca di ricondurre questo tipo di imposizione fiscale in limiti compatibili con le possibilità del contribuente senza scoraggiare l'iniziativa privata.

Nel valutare questi elementi mi permetto di far rilevare alla Presidenza della Camera e al rappresentante del Governo, al cireneo che in questo momento, non per colpa sua, rappresenta questo governetto di ordinarissima amministrazione, che ci troviamo, nel giudicare questo provvedimento, in una condizione singolare, con un Governo, cioè, dimissionario, con provvedimenti che però hanno un loro rilievo, di carattere non ordinario, ma di straordinarietà, e con un Parlamento che non sa quale sarà il futuro di questa legislatura e che cosa avverrà degli impegni che dovranno essere assunti dalla maggioranza — naturalmente anche con la responsabilità delle opposizioni — di qui a qualche giorno, o a qualche settimana.

Onorevole Presidente della Camera, non sarebbe stato molto più serio, in questa fase, ritirare questi provvedimenti, farli decadere, in maniera da dare mano libera al nuovo Governo, al nuovo Presidente del Consiglio, alla nuova maggioranza, così da consentire che la manovra economica cui si vorrà dar luogo potesse essere organica, e non così polverizzata, pulviscolare, divisa, frammentata in tanti elementi e forme di intervento che, a mio avviso, non rispondono poi, di fatto, a un disegno globale?

A me pare che questa Camera, da quel che abbiamo visto questa mattina o ieri, dimostri con questo suo modo di lavorare (diciamo così!) la sua profonda crisi, la sua mancanza di rispondenza alle esigenze del paese. Quando noi parliamo di crisi delle istituzioni, ci riferiamo anche a questo modo di legiferare: un Governo in crisi, un'opinione pubblica che si aspetta provvedimenti organici, che veramente possano affondare il bisturi là dove va affondato per risolvere i problemi del paese; e la Camera che «lavoricchia» in questo modo. La maggioranza si rende conto che andrebbero modificati diversi articoli, oltre a quelli che sto in questo momento illustrando; e che andrebbero modificati soprattutto articoli che riguardano talune materie, più o meno incandescenti, e sulle quali rimane la traccia del petrolio. Ma pur dicendo tutto questo, avendolo detto al Senato, la maggioranza rimane lì immota, paralizzata, quasi per far andare avanti per forza d'inerzia un provvedimento che si sa in partenza essere inadeguato, insufficiente, e in talune sue parti addirittura ingiusto o iniquo.

Noi siamo estranei — e non dico «noi» personalmente, o come gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale; dico come Camera dei deputati nel suo complesso — siamo estranei alla vita del paese, alla sensibilità nazionale ormai diffusa e che va ascoltata.

Io non so se i colleghi, i pochi colleghi qui presenti, abbiano letto stamane l'intervista a Gianni Agnelli, apparsa su un

quotidiano. Ebbene, io vi raccomando quella lettura. Gianni Agnelli, uno degli uomini più importanti — criticabile o meno, secondo i punti di vista, ma certo uno degli uomini più importanti della finanza e dell'industria italiana —, afferma la sua sfiducia nello Stato. Dice, ancora, che lo Stato non è una cosa seria, che lo Stato non è più credibile. Con questo pronuncia una sentenza, da par suo, nei confronti di tutta la classe dirigente, ma in particolare della classe di potere, dell'intero regime. E dimostra tutto perché, nel seguito dell'intervista, colpisce esattamente le maggioranze, incapaci di raggiungere una stabilità politica e di determinare nel paese condizioni di competitività dal punto di vista economico e commerciale; sicché, conclude in una parte dell'intervista, noi rischiamo di precipitare definitivamente tra i paesi del terzo mondo.

Ebbene, dopo che si è detto tutto ciò, ci troviamo di fronte a provvedimenti come questo, che neanche la bonomia del sottosegretario Colucci penso potrebbe ritenere adeguato alla gravità dei tempi che attraversiamo.

Ebbene, in queste condizioni, onorevoli colleghi, ci vuole veramente una terapia d'urto, ma non per far morire l'ammalato, bensì per risollevarlo. Quindi, anziché punire interi comparti della nostra economia, questi, se sani, andrebbero incoraggiati, tutelati, stimolati a produrre, e non penalizzati. Perché è grave nella situazione italiana che complessi industriali, soprattutto quelli pubblici o parapubblici, e anche complessi privati decotti e fallimentari, purché protetti dal regime, abbiamo tutti i vantaggi della situazione di eccezionalità in cui si versa, anche dal punto di vista dei conflitti sociali, delle tensioni sociali; mentre i complessi medi e piccoli che producono effettivamente, in maniera ancora competitiva con alcune zone del mercato internazionale, vengono penalizzati. Perché qualunque forma di tassazione indiretta, tutto quello che incide direttamente o indirettamente sulle aziende, penalizza queste capacità della imprenditorialità, della professionalità, che ancora nel nostro paese è diffusa.

Fino a quando non si capisce questo, onorevole rappresentante del Governo, e si continua, attraverso le «formiche» dei nostri Governi, a penalizzare l'industria, a penalizzare il commercio e l'artigianato, a fare una politica punitiva dal punto di vista fiscale; fino a quando si penalizza, dal punto di vista della tassazione indiretta, soprattutto colui il quale lavora e produce, i problemi del nostro paese non si risolveranno.

Allora questa previsione di Agnelli che si va precipitosamente verso il terzo mondo può avere un suo significato; e forse, se continuiamo così, unico paese al mondo a sopportare una situazione di questa natura — cioè la somma dell'inflazione, della recessione, della disoccupazione —, allora i problemi non saranno soltanto quelli di un Governo o un «governetto», dell'ordinaria amministrazione o delle elezioni anticipate: riguarderanno la stessa capacità di sopravvivenza di un'intera classe politica, che assomma sulle sue spalle tutte le responsabilità del dissesto economico e sociale del nostro paese.

Continuando così, voi sarete costretti ancora a scaricare gli effetti perversi dei mali della società italiana sugli operai, sui lavoratori. Allora io non so fino a quale punto questi saranno sopportabili; del resto, lo stesso Gianni Agnelli dice che i conflitti sociali, se si continuerà in questo modo, comportano dei rischi gravissimi: succederà qualche cosa di molto serio in Italia. Fate quindi attenzione ai malipassi; voi ne avete compiuti già molti, già sono troppi i malipassi che avete compiuto; già avete inferto alla società italiana dei colpi gravissimi, dai quali sarà difficile che l'Italia si possa difficile che l'Italia si possa risollevare.

Io penso che, se continuerete su questa strada — e la testimonianza di questa seduta mi pare che sia in questo senso preoccupante —, dovrete pagare lo scotto non solo di carattere elettorale in elezioni anticipate o meno, ma uno scotto che avrà carattere e rilevanza storica *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Servello!

Naturalmente l'onorevole Tessari parla anche sull'articolo 5...

ALESSANDRO TESSARI. Non capisco questo «naturalmente» ironico.

PRESIDENTE. Perché lei è sempre pronto, onorevole Tessari, a parlare!

ALESSANDRO TESSARI. Visto che ci sono tanti disposti al silenzio, e mi stupisce che i compagni comunisti non abbiano nulla da dire su questo decreto infame, scandaloso...

MARIO POCHETTI. Non ci dobbiamo parlare addosso! Ha già parlato Giura Longo.

ALESSANDRO TESSARI. Pochetti, non è questione di parlarsi addosso! Neanche noi amiamo parlarci addosso! È vero che ci sono delle scadenze e il 30 di questo mese il decreto può decadere...

MARIO POCHETTI. Abbiamo presentato i nostri emendamenti, che successivamente illustreremo; abbiamo parlato in sede di discussione sulle linee generali, e non sappiamo che cosa volete voi!

ALESSANDRO TESSARI. Pochetti, capisco che ognuno ha un suo stile e una sua eleganza *(Interruzione del deputato Pochetti)*...

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, non raccolga!

ORAZIO SANTAGATI. L'onorevole Pochetti non è uno stakanovista! In Russia c'è lo stakanovismo!

MARIO POCHETTI. Io sto lavorando, e tu chiacchieri soltanto! *(Vive proteste del deputato Santagati e dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Onorevole Santagati! *(Proteste del deputato Santagati).* Onorevole Santagati, la richiamo all'ordine *(Proteste del deputato Santagati).* La richiamo all'ordine, onorevole Santagati. Si sieda, si sieda!

MARIO POCHETTI. Sarà seppellito dalle parole!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, parli.

ORAZIO SANTAGATI. Signor Presidente, non consento che l'onorevole Pochetti continui a parlare. Richiami all'ordine l'onorevole Pochetti!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, parli. Onorevole Santagati, le faccio presente che l'ho richiamata all'ordine.

ALESSANDRO TESSARI. Noi crediamo di avere soltanto come arma, nel fare la nostra battaglia democratica, quella della parola. Questo non è «parlarci addosso». Noi riteniamo che a questo Governo non si debba usare la cortesia di dire «poveretto, è già caduto, quindi non infieriamo», perché questo Governo che, ripeto, è caduto e sta ormai esalando sospiri, sta operando per la conversione in legge di un decreto-legge che è un'autentica canagliata, nel senso che non dovrebbe essere convertito, compagni comunisti, o perlomeno dovrebbe essere modificato. Non so se presentando quattro emendamenti e facendo una garbata dichiarazione all'inizio e alla fine e magari dando un voto finale contrario, voi vi potete mettere la coscienza tranquilla. Qui si tratta di esercitare tutta la forza — e noi siamo soltanto sedici, voi siete duecento — per convincere, con i sistemi della democrazia, che questo Governo questo decreto non lo porta a casa così come è. Certo, io non voglio — e vi chiedo scusa se qualche volta diamo la sensazione di volerlo fare — insegnarvi a far politica, voi siete maestri a tutti noi, compagni comunisti, e noi vogliamo imparare da voi come si fa politica, però consentiteci almeno di manifestare stupore quando vediamo troppa eleganza,

troppo *fair-play* nei confronti di un Governo che, a nostro avviso, non merita tanta considerazione. Alcune misure che hanno trovato consenzienti anche voi in Commissione,... ad esempio il riportare gli articoli 7 e 8 nel loro contesto ordinario, che è la riforma dell'amministrazione finanziaria e della Guardia di finanza, non le otterrete dicendo... o presentando un emendamento e lasciando poi alla logica dei voti il risultato finale. Dovete esercitare, io credo, tutto il peso della vostra rilevante presenza in Parlamento, oltre che nel paese, per dire al Governo che gli atti più impopolari, più ingiustificati, più assurdi, che sta facendo, sia pure come ultimo atto di un Governo ormai bocciato dalle Camere, non possono passare impunemente. Questo è il discorso!

Per cui resto un po' stupito. Anche questo articolo 5, che prevede l'aumento delle ritenute dal 15 al 18 e dal 17 al 20 per cento, di fatto non risolve nessuno dei problemi che stanno a cuore anche agli altri partiti che hanno preso la parola nel corso dell'esame del provvedimento in Commissione e al Senato, perché sappiamo che tale aumento si riverserà poi nel costo aumentato del lavoro dei cosiddetti lavoratori autonomi o dei professionisti, che lo scaricheranno sul costo maggiore delle loro prestazioni. E ciò rischia, in una prospettiva come questa, in cui il segretario del maggior partito italiano, De Mita... rilasciata ieri, secondo cui l'Italia pubblica deve fare posto all'Italia privata; si parlava proprio anche della competizione fra il servizio sanitario pubblico e quello privato, e così via. Quindi, in questa logica del ricorso del cittadino a ricercare i servizi pubblici, anche in una dimensione diversa da quello che era l'orientamento dominante in questi anni, di attrezzare invece il servizio pubblico per renderlo conveniente, ma anche competitivo in termini di qualità, per la massa degli utenti e di coloro che meno hanno la possibilità di ricorrere alle cliniche private, al servizio dei professionisti costosi, e così via; in questa logica a noi pare che questo articolo non abbia nessun senso, ma sia pericoloso, sia ancora una volta una misura di natura impopolare gratuita. Quindi, noi intendiamo che venga soppresso da questo decreto questo articolo 5, che non risponde a nessuna logica.

Lo stesso modo di procedere del Governo con questo provvedimento è la misura proprio del metodo, tenuto non solo da questo Governo, ma anche dagli altri, quando si è alla vigilia o della pausa estiva o della pausa delle vacanze invernali o alla vigilia, addirittura, della formazione di un nuovo Governo, di dire: «Va bene, portiamo dentro quello che possiamo portare via. Mettiamo alla rinfusa dentro l'ultimo provvedimento di legge tutto quello che in qualche modo può rispondere ad alcuni particolari e spesso inconfessati o inconfessabili interessi e cerchiamo di andare in porto, con un risultato che è modesto». È modesto perché non darà una risposta convincente a nessuno dei temi toccati da questo provvedimento e lascerà inalterate le difficoltà che le associazioni economiche degli imprenditori e dei lavoratori, dipendenti ed autonomi, hanno denunciato.

Questo provvedimento ha ormai pochi giorni ancora per essere convertito in legge e noi riteniamo che se fosse convertito senza modificazioni sarebbe un fatto grave; riteniamo che sarebbe molto meno grave se andasse a picco definitivamente insieme al Governo che lo ha prodotto e soprattutto riteniamo che dovrebbe essere modificato, esercitandosi da parte delle opposizioni di ogni tipo presenti in Parlamento il massimo dello sforzo, come noi radicali nel nostro piccolo, stiamo facendo, per convincere con le armi della democrazia questo Governo a scendere a patti e a confrontarsi con le proposte emendative presentate dai vari partiti presenti in quest'aula.

Viceversa, ci sembra che la sordità sia totale e che addirittura il Governo sia orientato a modificare a sua volta il testo già modificato dal Senato, chiedendo la complicità e la disponibilità di tutta l'Assemblea per rimettere addirittura in discussione o censurare l'operato del Senato per le modifiche che esso ha apportato al provvedimento in esame.

Riteniamo che questo modo di procedere sia sbagliato e che così facendo si conceda eccessiva autorità ad un Governo che non la merita; soprattutto riteniamo che questo non sia un modo efficace per dare un segnale nella direzione della moralizzazione e della volontà di stringere la cinta per tutti, e non solo per alcuni.

Questo provvedimento, invece, ripeto, è una scandalosa ed ignobile imposizione di sacrifici indiscriminati ai possessori di redditi più bassi, che non tocca affatto l'allegro paradiso degli evasori fiscali, di quelli che hanno evaso l'IVA e di quelli che hanno beneficiato e continuano a beneficiare del fatto che in Italia continua a governare il partito della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 5, ricordo che l'articolo 6 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Con decorrenza dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto, l'aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche è elevata al 30 per cento. Per detto periodo d'imposta non è dovuta l'addizionale straordinaria dell'8 per cento commisurata all'imposta sul reddito delle persone giuridiche, istituita dall'articolo 4 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 52, fermo restando l'obbligo del versamento provvisorio previsto dall'articolo 5 dello stesso decreto. L'ammontare di tale versamento e quello dell'addizionale applicata sulle ritenute a titolo d'acconto di cui al secondo comma del predetto articolo 4 sono detraibili dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche relativa al periodo d'imposta medesimo, con diritto al rimborso dell'eventuale eccedenza.

Con decorrenza dal periodo d'imposta successivo a quello indicato nel comma precedente il credito d'imposta di cui alla legge 16 dicembre 1977, n. 904, sugli utili percepiti dalle società ed enti finanziari previsti dall'articolo 19 del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito nella legge 7 giugno 1974, n. 216, è pari al 42,85 per cento dell'ammontare degli utili concorrenti a formare il loro reddito imponibile ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche».

A tale articolo che non è stato modificato dal Senato, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al primo comma sostituire le parole: in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto *con le seguenti:* successivo alla data di entrata in vigore del presente decreto.

6. 1.

TREMAGLIA, PAZZAGLIA.

Al primo comma sostituire le parole: è elevato al 30 per cento *con le seguenti:* è elevato del 10 per cento.

6. 2.

TRIPODI

Al primo comma aggiungere, in fine, le parole: Detto rimborso ha luogo entro il termine massimo di sei mesi; superando tale data all'interessato è dovuto il rimborso maggiorato degli interessi non inferiore al 15 per cento annuo.

6. 3.

VALENSISE.

Al secondo comma dopo le parole: sugli utili percepiti dalle società, *aggiungere le seguenti:* ivi comprese quelle di capitali.

6. 4.

SANTAGATI, MARTINAT, RUBINACCI.

Passiamo alla discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. Ne ha facoltà.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, da un certo punto di vista e solo da quello, è un vero peccato che il Governo Spadolini, ed il senatore Spadolini stesso, sia dimissionario e dedito alla sola ordinaria amministrazione ed alla rimeditazione non tanto storica quanto forse cronachistica delle sue personali vicende, perché, sapendolo profondo conoscitore delle imprese e della storia di Garibaldi, avremmo potuto sottoporre alla sua riflessione una citazione di Garibaldi, di cui ricorre quest'anno il centenario della morte.

Il 27 dicembre 1875 Giuseppe Garibaldi, rivolgendosi al direttore del giornale di Roma *La Capitale,* in relazione all'ipotesi che il Governo presentasse un programma di lavori pubblici, che a suo giudizio era faraonico — qui si potrebbe fare riferimento agli impegni circa l'abbattimento del tasso di inflazione presi dal Governo Spadolini e poi puntualmente smentiti dalle realtà delle cose —, scriveva in questi termini: «Come farà il Governo per eseguire tanti lavori che mancano alla prosperità nazionale, se a lui non bastano i proventi dello Stato per pagare gli enormi stipendi e pensioni? Si ricorre al miserabile ed oppressivo espediente di nuove tasse, con l'aumento delle vecchie tasse, la cui efficacia ho riassunto nel dilemma seguente: 1) uno svizzero paga 9 lire per essere ben governato; 2) un italiano ne paga oltre 50 per essere governato in un modo che non dirò, poiché sono risoluto di non uscire dalla moderazione adeguata ai tempi. Per oggi basta».

Potremmo concludere che non vi è nulla di nuovo sotto il sole, e cioè che quando ci si trova di fronte a determinate situazioni si ricorre al vecchio ed abusato sistema di inventare nuove tasse o di aumentare quelle già esistenti. Nel contempo, però, si dice che da parte del Governo si assumono impegni precisi per combattere fenomeni, quale quello dell'inflazione, che colpiscono tutti e per rilanciare la competitività soprattutto all'estero della nostra economia e del nostro sistema industriale, e poi si adottano provvedimenti che minacciano di non rendere possibile la ripresa da questa crisi, che ormai sembra irreversibile, come sostengono varie fonti autorevoli.

Il Governo dimissionario, che aveva un'incrostazione di carattere politico ed economico non univoca, tanto che è caduto non per un voto del Parlamento o per quei «franchi tiratori» che talvolta vengono invocati, ma per contrasti sorti al suo interno, prosegue in questa sua politica benché in carica solo per l'ordinaria amministrazione, e vuole fare andare avanti il decreto-legge, che noi giudichiamo ingiusto, che non serve alla manovra di politica economica e fiscale già delineata, che per altro potrebbe essere smentita dagli impegni che verranno assunti dal prossimo Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse, il suo è un discorso di politica generale, quando invece dovrebbe concentrarsi sull'articolo 6 del decreto-legge in esame.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, intendevo inquadrare l'articolo 6 di questo provvedimento, che per altro contiene norme diversissime, che vanno dalle banane alla birra, all'aumento delle aliquote sulla benzina e in genere sui prodotti petroliferi, nell'ambito di un sistema di tassazione inquadrato nella manovra economica generale.

L'articolo 6 si collega con quella manovra di imposte addizionali straordinarie giudicate ingiuste dalla riforma tributaria. Ma le cose straordinarie, come lei, signor Presidente, certamente sa, in questo paese diventano consolidate e poi non si possono assolutamente cambiare.

Comunque, facendo appunto alcuni calcoli, si vede che prima si pagava il 25 per cento, che viene elevato al 30 per cento, attraverso un calcolo che ricorda un po' la «cresta» che la servetta fa al mercato sulla spesa. Infatti, con questo aumento dell'8 per cento (calcolato sul 25 per cento) si arriverebbe ad una percen-

tuale del 28 per cento, mentre invece si arrotonda e si arriva al 30 per cento, mettendosi la coscienza a posto e facendo un'altra piccola «cresta».

Il nostro gruppo ha presentato una serie di emendamenti, il primo dei quali (che è abbastanza logico, se la logica ha ancora un senso) chiede di sostituire le parole «in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto» con le parole «successivo alla data di entrata in vigore del presente decreto». Il secondo emendamento propone, invece, di sostituire le parole «elevato al 30 per cento» con le parole «elevato del 10 per cento», poiché questa ci sembra una percentuale effettivamente giusta.

Al secondo comma dell'articolo si arriva a ridurre il rimborso dal 67 per cento al 42,85 per cento. Siamo di fronte ad un tentativo del Governo di reperire entrate dovunque sia possibile, con una manovra che però finisce per tagliare le gambe a qualsiasi possibilità di ripresa della nostra economia. Non è con questo provvedimento, con queste imposizioni fiscali (che non toccano certo il cuore del problema, come vedremo più avanti), che si lotta contro l'evasione fiscale che, per quanto riguarda ad esempio i prodotti petroliferi, non è, come abbiamo visto, dovuta soltanto agli industriali, ma soprattutto a chi doveva controllarli: non per nulla il capo dei contrabbandieri era addirittura il comandante della Guardia di finanza, con un intreccio che si sarebbe potuto immaginare solo in un telefilm delle tante *serials* americane che si vedono ogni giorno sulle emittenti private.

Noi giudichiamo incostituzionale che un Governo dimissionario, e quindi non nella pienezza dei suoi poteri, ripresentati al Parlamento un provvedimento già bocciato dalla Camera nello scorso mese di luglio. Riteniamo, in secondo luogo, che tutto questo non serva assolutamente a configurare quella manovra di politica economica che sarebbe necessaria e per la quale sono già stati lanciati all'opinione pubblica chiari segnali. Sono stati prospettati sacrifici e la gente se li aspetta, non però se introdotti goccia a goccia, senza offrire nessuna speranza di una prossima ripresa.

Per questi motivi abbiamo presentato i nostri emendamenti e conduciamo questa battaglia, nella speranza che essa serva a far aprire gli occhi anche a tanti colleghi che in questo momento rimangono in silenzio, in attesa di vedere quale sarà il programma del prossimo Governo (ammesso che si arrivi a vararlo) nel campo economico ed in quello sociale.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge, passiamo all'articolo 7 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«Per provvedere alle necessità di potenziamento delle strutture dell'amministrazione finanziaria, ai fini della lotta alla evasione, in aggiunta agli ordinari stanziamenti di bilancio, è autorizzata la spesa di lire 500 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno 1983, per la stipulazione di contratti e convenzioni intesi:

a) ad acquistare o costruire, anche direttamente o mediante concessione, beni ed opere immobiliari (categoria X di bilancio) fino a concorrenza di lire 300 miliardi e in particolare: fabbricati e relative pertinenze e attrezzature da destinare a nuove sedi di uffici finanziari centrali e periferici, ivi comprese quelle dei centri di servizio, del servizio centrale degli ispettori tributari, della scuola centrale tributaria e annesso convitto e di comandi e reparti del Corpo della guardia di finanza; fabbricati da destinare ad alloggi di servizio per il personale della Guardia di finanza e per il personale delle dogane di confine terrestre situate in località carenti di strutture abitative;

b) ad acquistare beni e servizi (categoria IV di bilancio) fino a concorrenza di lire 80 miliardi e in particolare: effettuare lavori di manutenzione, ristrutturazione, adattamento e ammodernamento degli immobili e degli impianti degli uffici fi-

nanziari centrali e periferici, ivi compresi quelli da destinare a sede di centri di servizio e quelli attualmente adibiti a sede del servizio centrale degli ispettori tributari e della scuola centrale tributaria, nonché degli ispettori tributari e della scuola centrale tributaria, nonché dei comandi e reparti della Guardia di finanza; acquistare apparati tecnici e attrezzature; eseguire lavori di installazione occorrenti per la realizzazione delle misure di sicurezza;

c) ad acquistare beni e servizi (categoria IV di bilancio) fino a concorrenza di lire 116 miliardi allo scopo di provvedere in particolare: all'acquisto e al noleggio di mezzi tecnici, arredi, attrezzature ed apparecchiature anche meccanografiche ed elettroniche; alla fornitura di materiali di consumo e di servizi, compresi quelli inerenti all'automazione delle procedure, in aggiunta alle forniture ordinarie previste dalle vigenti disposizioni.

Il Ministero delle finanze è altresì autorizzato ad affidare, mediante la stipula di uno o più contratti o convenzioni, ad una o più società specializzate a totale partecipazione pubblica, anche indiretta, il completamento e l'esecuzione di nuove realizzazioni e di integrazioni nonché la conduzione tecnica, sotto la direzione e la vigilanza degli organi dell'Amministrazione, del sistema informativo delle strutture centrali e periferiche del Ministero delle finanze.

I dipendenti ed i collaboratori a qualsiasi titolo delle società affidatarie, comunque addetti alle attività oggetto delle convenzioni, sono tenuti a mantenere il segreto d'ufficio. Per la violazione di tale obbligo si applica l'articolo 326 del codice penale.

Restano ferme le disposizioni di cui alle lettere *a*) e *b*) del primo comma dell'articolo 3 del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 8, nel testo sostituito dalla legge 27 marzo 1976, n. 60, nonché le disposizioni relative ai centri di servizio di cui all'articolo 3 della legge 22 dicembre 1980, n. 891.

Il compito di vigilanza della commissione di cui all'articolo 2 della legge 27 marzo 1976, n. 60, è esteso alle attività di cui al secondo comma del presente articolo.

Per fare fronte all'onere derivante dalla stipula dei contratti e convenzioni previsti nel secondo comma, per il quinquennio 1983-1987 è autorizzata la spesa di:

lire 130 miliardi, per l'anno 1983;
lire 215 miliardi, per ciascuno degli anni dal 1984 al 1987.

A valere sulle autorizzazioni di spesa di cui ai precedenti commi il Ministero delle finanze provvede a stipulare i contratti e le convenzioni di cui al presente articolo anche in deroga agli articoli da 3 a 9 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni e integrazioni, nonché alle relative disposizioni regolamentari di cui al regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, e successive modificazioni e integrazioni, ed all'articolo 14 della legge 28 settembre 1942, n. 1140. È esclusa ogni forma di gestione fuori bilancio.

Le disposizioni di cui all'articolo 17 della legge 24 aprile 1980, n. 146, si applicano anche agli uffici dell'Amministrazione centrale del Ministero delle finanze. La direzione degli uffici dell'Amministrazione centrale e periferica del Ministero delle finanze, affidata a titolo di temporanea reggenza a norma delle richiamate disposizioni, deve intendersi nel senso che comporta anche la rappresentanza giuridica dell'Amministrazione finanziaria nei confronti dei terzi e la competenza all'esercizio delle funzioni ed alla emanazione degli atti indicati negli articoli 8 e 9 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 784».

A questo articolo, che è stato modificato dal Senato, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 7.

7. 2.

CALDERISI.

Sopprimere i commi dal primo al settimo.

7. 1.

TONI, GIURA LONGO, BERNARDINI, D'ALEMA, BELLOCCHIO, ANTONI.

Sopprimere il primo comma.

7. 3.

TESSARI ALESSANDRO.

Al primo comma sostituire le parole: 500 miliardi *con le seguenti:* 750 miliardi.

7. 12.

ZANFAGNA.

Al primo comma sostituire le parole: per la stipulazione di contratti e convenzioni intesi *con le seguenti:* per la stipulazione di contratti e convenzioni e per assunzione di personale intesi.

7. 13.

BAGHINO.

Al primo comma sopprimere la lettera a).

7. 14.

CARADONNA.

Al primo comma, sostituire la lettera a) *con la seguente:*

a) ad acquistare fabbricati da destinarsi ad alloggi di servizio per il personale della Guardia di finanza e per il personale delle dogane di confine terrestre.

7. 15.

FRANCHI.

Al primo comma, lettera a) sopprimere le parole: o costruire.

7. 16.

DEL DONNO. PAZZAGLIA.

Al primo comma, lettera a) *sostituire le parole:* di lire 300 miliardi *con le seguenti:* di lire 400 miliardi.

7. 17.

MACALUSO.

Al primo comma, lettera a), sostituire le parole da: in particolare: *fino alla fine con le seguenti:* in particolare: sedi idonee e funzionali per gli uffici centrali e periferici dell'amministrazione finanziaria, ivi compresi i centri di servizio, fabbricati da destinare ad alloggi di servizio per il personale assegnato alle dogane di confine terrestre situate in località carenti di strutture abitative, nonché le strutture didattiche centrali e periferiche e quelle ricettive per i discenti della Scuola centrale tributaria predisponendo ed attuando nel 1983 parte di un programma straordinario di acquisti e costruzione di immobili nonché di ammodernamento di edifici demaniali coordinato con il programma generale di acquisti e costruzione di immobili per uffici predisposto dal Ministero del tesoro. Nell'anzidetto programma straordinario, che riguarderà il settennio 1983-1989, deve essere prevista anche la possibilità di acquisire aree da adibire a spazi doganali. Tale programma, predisposto su base regionale in conformità ai piani urbanistici e comunali è approvato, entro sei mesi dalla entrata in vigore del presente decreto, con decreto del ministro delle finanze di concerto con i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, e pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana. Le variazioni del programma devono essere adottate con le stesse modalità.

a-*bis)* a provvedere alla localizzazione degli insediamenti per l'attuazione del programma di cui alla precedente lettera, se difformi dai piani urbanistici ed edilizi ai sensi dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616. La costruzione degli immobili di cui alla precedente lettera può essere affidata, anche in deroga alle norme vigenti, in concessione a società con pre-

valente partecipazione statale anche indiretta. Non si applica la disciplina prevista dalla legge 8 agosto 1977, n. 584, anche quando l'esecuzione delle opere venga affidata in concessione di sola costruzione. Devono essere utilizzate, ove possibile, aree di proprietà statale o, in mancanza, acquisite mediante espropriazione per pubblica utilità ovvero a mezzo di permuta o di compravendita. Ai fini della permuta si applicano le disposizioni di cui al regio decreto-legge 10 settembre 1923, n. 2000, convertito in legge dalla legge 17 aprile 1925, n. 473, anche nei casi in cui le aree offerte in permuta allo Stato siano di maggiore valore. L'approvazione del progetto delle opere suddette equivale a dichiarazione di pubblica utilità ed i lavori relativi sono dichiarati urgenti ed indifferibili, anche ai fini della applicazione delle disposizioni contenute nella legge 3 gennaio 1978, n. 1. Le disposizioni di cui alla presente lettera si applicano, anche in caso di ammodernamento e ristrutturazione degli uffici demaniali destinati o da destinare a sede degli uffici del Ministero delle finanze.

7. 4.

CALDERISI, TESSARI ALESSANDRO.

Al primo comma, dopo la lettera a), *aggiungere la seguente:*

a-*bis)* ad assumere, in via straordinaria ed in deroga a qualsiasi disposizione in vigore, un contingente di 2.000 persone, da ripartirsi a potenziamento dei vari rami dell'amministrazione finanziaria; l'assunzione ha luogo anche in deroga alle vigenti norme sui concorsi e sulla base dei titoli posseduti e di un esame colloquio sulla materia d'istituto.

7. 18.

GUARRA.

Al primo comma, sostituire la lettera b) *con la seguente:*

b) ad acquistare beni e servizi (categoria IV di bilancio) fino a concorrenza di lire 80 miliardi per acquistare apparati tecnici ed attrezzature e relativi lavori di installazione.

7. 19.

LO PORTO.

Al primo comma, lettera b), *sostituire le parole:* di lire 80 miliardi *con le seguenti:* di lire 100 miliardi.

7. 20.

MENNITTI.

Al primo comma, lettera c), *sostituire le parole da:* in particolare: *fino alla fine con le seguenti:* in particolare alla acquisizione di beni mobili, di arredi e di tutti i mezzi tecnici e strumentali, comprese attrezzature ed apparecchiature meccanografiche ed elettroniche, necessari al primo impianto degli uffici centrali e periferici e delle strutture didattiche centrali e periferiche e di quelle ricettive per i discenti della Scuola centrale tributaria, potenziando in particolare le attrezzature delle sedi degli uffici doganali, segnatamente di quelle ubicate nell'arco alpino, dei laboratori chimici delle dogane e delle imposte indirette e degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione.

7. 5.

CORLEONE.

Al primo comma, lettera c), sopprimere la parola: arredi.

7.21.

MICELI.

Sostituire il secondo comma con i seguenti:

Il ministro delle finanze è altresì autorizzato a disciplinare tutte le attività concernenti l'esercizio delle funzioni attribuite agli organi ed agli uffici centrali e periferici dell'amministrazione finanziaria secondo criteri di razionalità e sem-

plificazione, in maniera da consentire in quanto possibile il loro svolgimento in forma automatizzata, stipulando per l'attuazione di quanto disposto dal comma precedente nonché per il completamento e l'adeguamento dei progetti di automazione in corso di realizzazione, una o più convenzioni concernenti l'affidamento ad una società specializzata, a totale partecipazione statale anche indiretta, secondo i criteri ed in conformità degli obiettivi fissati dall'Amministrazione finanziaria e sotto la vigilanza degli organi competenti della stessa, dei seguenti compiti:

a) acquisizione delle apparecchiature e degli impianti necessari al funzionamento del sistema informativo;

b) analisi e progettazione delle procedure di automazione, nonché realizzazione dei relativi programmi elaborativi;

c) gestione operativa dei centri di elaborazione dati e manutenzione dei programmi elaborativi;

d) svolgimento di elaborazioni statistiche e di analisi fiscali secondo le richieste e le direttive del ministro delle finanze;

e) formazione ed addestramento del personale, che l'amministrazione finanziaria renderà disponibile, e suo graduale subentro al personale della società nei compiti di cui alle precedenti lettere entro il termine di scadenza di ciascuna convenzione.

Non potranno formare oggetto delle convenzioni i compiti che già attualmente vengono svolti direttamente dal personale dell'amministrazione finanziaria.

Le convenzioni stipulate dovranno in ogni caso prevedere in relazione al conseguimento dell'obiettivo di semplificare e razionalizzare procedure amministrative, completare l'automazione dei servizi riguardanti l'attività del Ministero delle finanze e realizzare il sistema informativo del Ministero stesso, la graduale integrazione dell'attività di automazione oggetto delle convenzioni con quelle gestite direttamente con il personale dell'Amministrazione finanziaria.

7. 6.

TESSARI ALESSANDRO.

Al secondo comma dopo le parole: e altresì autorizzato *aggiungere le seguenti:* sino alla formazione di proprio personale specializzato.

7. 23.

ZANFAGNA, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, sostituire le parole: società specializzate a totale partecipazione pubblica, *con le seguenti:* società specializzata a totale o preminente partecipazione pubblica.

7. 24.

SERVELLO, PAZZAGLIA.

Al secondo comma sopprimere le parole: il completamento e.

7. 22.

PARLATO.

Dopo il secondo comma aggiungere il seguente:

L'amministrazione delle finanze, sulla base di un piano biennale, provvede alla creazione di un corpo di propri dipendenti specializzati nella conduzione dei sistemi informativi. L'assunzione di detto personale ha luogo in deroga alle vigenti norme ed ha luogo in base alle capacità dimostrative durante i corsi di informazione ed agli specifici esami sostenuti.

7. 25.

PIROLO, PAZZAGLIA.

Sopprimere il terzo comma.

7. 26.

RALLO, PAZZAGLIA.

Al terzo comma premettere le parole: I dirigenti, i capi tecnici.

7. 27.

RUBINACCI, PAZZAGLIA.

Al terzo comma dopo le parole: articolo 326 del codice penale *aggiungere le seguenti:* che prevede la reclusione da sei mesi a tre anni ed in caso di agevolazioni colpose la reclusione fino ad un anno.

7. 28.

ROMUALDI, PAZZAGLIA.

Al terzo comma dopo le parole: articolo 326 del codice penale, *aggiungere le seguenti:* e la pena è aumentata di un terzo.

7. 29.

RAUTI, PAZZAGLIA.

Sopprimere il quarto comma.

7. 30.

SOSPIRI, PAZZAGLIA.

Al quarto comma dopo le parole: dalla legge 27 marzo 1979, n. 60, *aggiungere le seguenti:* che prevedono la stipulazione di apposite convenzioni con la società o la ditta specializzata per una durata non superiore ai cinque anni per la realizzazione del sistema informatico e per la conclusione del sistema stesso.

7.31.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, PAZZAGLIA.

Dopo il quarto comma aggiungere il seguente:

Resta fermo che gli amministratori della società affidataria ed i sindaci non possano essere soci di società esercenti imprese produttive di apparecchiature elettroniche né avere con queste rapporto di lavoro anche autonomo.

7. 32.

TATARELLA, PAZZAGLIA.

Sopprimere il sesto comma.

7.7.

BONINO.

Sopprimere il sesto comma.

7. 34.

RUBINACCI, SANTAGATI.

Al sesto comma sopprimere le parole: lire 215 miliardi per ciascuno degli anni dal 1984 al 1987.

7. 8.

CICCIOMESSERE.

Al sesto comma, sopprimere le parole: lire 215 miliardi per ciascuno degli anni dal 1984 al 1987.

7. 10.

CATALANO, GIANNI, MILANI.

Al sesto comma, sostituire le parole: lire 215 miliardi per ciascuno degli anni dal 1984 al 1987 *con le seguenti:* lire 860 miliardi per gli esercizi 1984-1987, secondo la modulazione di spesa decisa annualmente con la legge finanziaria.

7. 11.

GIANNI, CATALANO, MILANI.

Sopprimere il settimo comma.

7. 9.

AGLIETTA.

Sopprimere il settimo comma.

7. 35.

RUBINACCI, SANTAGATI.

Sopprimere l'ottavo comma.

7. 36.

SANTAGATI, RUBINACCI.

Sono stati successivamente presentati i seguenti altri emendamenti sempre riferiti all'articolo 7 del decreto-legge:

Al secondo comma, sostituire le parole: a totale partecipazione pubblica *con le seguenti:* a partecipazione pubblica.

7. 37.

BAGHINO.

Al secondo comma, sopprimere le parole: anche indiretta.

7.38.

CARADONNA.

Al sesto comma, sostituire le parole: lire 130 miliardi, per l'anno 1983;

lire 215 miliardi *con le seguenti:* lire 247 miliardi.

7.39.

GUARRA.

Al sesto comma, sostituire le parole: lire 130 miliardi *con le seguenti:* lire 100 miliardi.

7. 40.

DEL DONNO.

Al sesto comma, sostituire le parole: lire 215 miliardi *con le seguenti:* lire 200 miliardi.

7. 41.

FRANCHI.

Al settimo comma, dopo le parole: provvede a stipulare, *aggiuntere le seguenti:* con il parere conforme della Commissione di vigilanza parlamentare.

7. 42.

SOSPIRI, PAZZAGLIA.

Al settimo comma, sostituire le parole: anche in deroga agli *con le seguenti:* in applicazione degli.

7. 43.

LO PORTO.

Al settimo comma, dopo le parole: agli articoli da 3, *aggiungere le seguenti:* secondo comma.

7. 44.

MARTINAT.

Al settimo comma, dopo le parole: regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni e integrazioni *aggiungere le seguenti:* che rispettivamente prevedono gare mediante pubblico incanto o licitazioni private ed il parere del Consiglio di Stato.

7. 45.

MACALUSO.

Al settimo comma, dopo le parole: relative disposizioni regolamentari, *aggiungere le seguenti:* di cui agli articoli da 63 a 88 sui procedimenti per gli incanti.

7. 46.

MICELI.

Al settimo comma, dopo le parole: relative disposizioni regolamentari, *aggiungere le seguenti:* di cui agli articoli da 89 a 92 sui provvedimenti per le licitazioni, per l'appalto concorso, e per le trattative private.

7. 47.

PARLATO.

Al settimo comma, dopo le parole: regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, *aggiungere le seguenti:* ferme restando le norme di cui agli articoli da 93 a 102 sulla stipulazione dei contratti.

7. 48.

PAZZAGLIA.

Al settimo comma, dopo le parole: regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, *aggiungere le seguenti:* ferme restando le norme di cui agli articoli da 103 a 116 sull'approvazione dei contratti.

7. 49.

PIROLO.

Al settimo comma, dopo le parole: regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, *aggiungere le seguenti:* ferme restando le norme di cui agli articoli da 117 a 120 sulla esecuzione dei contratti.

7. 50.

RALLO.

Al settimo comma, dopo le parole: regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, *aggiungere le seguenti:* ferme restando le norme di cui agli articoli da 121 a 123 sul collaudo dei lavori e delle forniture.

7. 51.

ROMUALDI, PAZZAGLIA.

Al settimo comma, aggiungere, in fine, le parole: sono escluse dal fare offerte per tutti i contratti le persone, imprese o ditte che nell'eseguire altra fornitura od opera si sono rese colpevoli di negligenza o malafede.

7. 52.

RUBINACCI, PAZZAGLIA.

Al settimo comma, aggiungere, in fine, le parole: Il collaudo sia in corso d'opera che finale, non può essere fatto dalla persona che ha diretto o sorvegliato la esecuzione dei lavori.

7. 53.

TRANTINO, PAZZAGLIA.

Al settimo comma, aggiungere, in fine, le parole: L'amministrazione finanziaria, sentita la Commissione parlamentare di vigilanza, ha facoltà di escludere dalle trattative qualsiasi persona, impresa o ditta, che non offrono sufficienti garanzie tecniche, economiche o di serietà.

7. 54.

SERVELLO, PAZZAGLIA.

Al settimo comma, aggiungere in fine, le parole: I contratti stipulati sono sottoposti a registrazione da parte della Corte dei conti.

7. 55.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, PAZZAGLIA.

Dopo il settimo comma, aggiungere il seguente:

Il collaudo finale dei lavori e delle forniture sono fatti da persone incaricate dall'amministrazione finanziaria.

7.56.

TATARELLA, PAZZAGLIA.

All'ottavo comma, dopo le parole: legge 24 aprile 1980, n. 146, *aggiungere le seguenti:* concernenti la reggenza temporanea delle direzioni degli uffici delle amministrazioni periferiche del Ministero delle finanze.

7. 57.

TREMAGLIA, PAZZAGLIA.

All'ottavo comma, sopprimere le parole: affidata a titolo di temporanea reggenza a norma delle richiamate disposizioni, deve intendersi nel senso che

7. 58.

TRIPODI, PAZZAGLIA.

All'ottavo comma, dopo le parole: negli articoli 8 *aggiungere le seguenti:* per i dirigenti superiori.

7. 59.

BAGHINO, PAZZAGLIA.

All'ottavo comma, dopo le parole: e 9 *aggiungere le seguenti:* per i funzionari con qualifiche di primo dirigente.

7. 60.

CARADONNA, PAZZAGLIA.

All'ottavo comma, dopo le parole: negli articoli 8 e 9, *aggiungere le seguenti:* che, rispettivamente, legittimano il funzionario ad approvare progetti di lavori e di forniture fino all'importo di lire 300 milioni e 150 milioni.

7. 61.

VALENSISE, PAZZAGLIA.

All'ottavo comma, dopo le parole: negli articoli 8 e 9, *aggiungere le seguenti:* che, rispettivamente, legittimano il funzionario a provvedere a tutte le operazioni successive all'approvazione del progetto o del contratto per opere, forniture e servizi, compresa la nomina dei collaudatori, la liquidazione ed il pagamento del saldo e, ove occorre, la formazione e l'approvazione di atti integrativi, aggiuntivi o sostitutivi dei contratti sempre entro i limiti di rispettiva competenza.

7. 62.

ZANFAGNA, PAZZAGLIA.

Passiamo alla discussione su tale articolo e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti all'articolo 7 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

GIROLAMO RALLO. Signor Presidente, colleghi, onorevole sottosegretario, prima di soffermarmi sull'articolo 7, vorrei fare qualche generale considerazione, introduzione indispensabile al tema riguardante tale articolo: mi riferisco alla relazione dell'onorevole Gottardo che ha tentato (gliene do atto: il suo è stato uno sforzo improbo) di dare un ordine logico, un filo conduttore all'insieme di provvedimenti disparati e contraddittori, allo strano miscuglio costituito da tutto ciò che è compreso in questo decreto. Lo sforzo è stato certamente immane, anche perché egli si è cimentato nella dimostrazione dell'esistenza di una politica economica che, a mio parere, non esiste e, nonostante i suoi sforzi, della quale non mi pare si possa sostenere l'esistenza, proprio in forza della contraddittorietà ed assurdità delle norme messe insieme, che abbracciano i campi più disparati (dai petroli, alle banane, alla benzina, all'IRPEG, alla Guardia di finanza e via dicendo). È l'ennesima dimostrazione del motivo — almeno ufficiale — che ha fatto cadere il Governo testé defunto: mi riferisco alla contrapposizione politico-economica fra la DC ed il PSI, che fra l'altro tentano di camuffare le diverse posizioni con giustificazioni piuttosto strane. I socialisti vorrebbero insistere per una più masssiccia politica espansiva, mentre proprio i democristiani, i maggiori responsabili del clientelismo, insisterebbero per il rigorismo!

Tutto ciò ha portato alla caduta dell'ultimo Governo: dimostrazione dell'impossibilità di trovare una linea di conduzione unitaria in un provvedimento — questo — che è proprio l'ennesima manifestazione della contrapposizione di linea politica ed economica. Ecco l'indispensabile premessa in esame: è ovvio (l'hanno dimostrato ampiamente i colleghi che mi hanno preceduto) che si tratta di reperire denaro liquido a qualsiasi costo, anche a scapito del benché minimo criterio di giustizia fiscale.

La premessa era doverosa per mostrare perché il gruppo, per il quale ho l'onore di parlare, in omaggio a criteri di coerenza tributaria, ha deciso di opporsi al decreto-legge in esame, il cui articolo 7, proprio in premessa, afferma che «per provvedere alle necessità di potenziamento delle strutture dell'amministrazione finanziaria, ai fini della lotta all'evasione...» occorrono determinati provvedimenti. Si parla dello stanziamento di 500 miliardi da iscrivere in aggiunta alle ordinarie previsioni di bilancio, per quel che subito dopo segue: «con-

tratti e convenzioni intesi: *a*) ad acquistare o costruire» eccetera; seguono i punti *b*) e *c*). Praticamente, sono 300 miliardi per fabbricati, beni e servizi (80 miliardi); 116 sono i miliardi — ultima voce — per l'acquisto o il noleggio di mezzi tecnici, per cui arriviamo alla cifra di 496 miliardi, cioè ci avviciniamo a quei 500 miliardi enunciati. Non siamo in linea di massima contrari a tutto ciò, diciamo solo che gli stanziamenti non sono adeguati. Subito dopo si aggiunge però — ecco *in cauda venenum* — che il Ministero delle finanze è autorizzato ad affidare, mediante la stipula di uno o più contratti o convenzioni, ad una o più società specializzate a totale partecipazione pubblica, anche indiretta — qui giustamente il collega Valensise nel suo intervento ha fatto rilevare come tali piccoli particolari hanno creato un abito preconfezionato per una o più società ben identificate —, il completamento e l'esecuzione di nuove realizzazioni e di integrazioni, nonché la conduzione tecnica, sotto la direzione e la vigilanza — bontà sua l'estensore di questo articolo ha previsto una sorta di controllo — degli organi dell'amministrazione, del sistema informativo delle strutture centrali e periferiche del Ministero delle finanze. Onorevoli colleghi, tutto ciò accade contemporaneamente all'emanazione delle leggi contro la mafia e la camorra, le quali affidano, buona parte delle loro strutture operative all'amministrazione finanziaria ed alla Guardia di finanza. Si vuole combattere la mafia e la camorra affidando a società esterne all'amministrazione finanziaria la realizzazione e la conduzione tecnica del sistema informativo. Quanti compiti vengono affidati a queste società attraverso la convenzione! Mi sembra che tutto ciò rappresenti innanzitutto un affronto nei confronti del personale qualificato del Ministero delle finanze, il quale chi sa con quale animo lavorerà dal momento che con queste convenzioni verrà praticamente esautorato, quasi a dire: tu non sei capace e perciò dobbiamo chiamare altri. Ma non è solo questa la considerazione che si deve fare: nel comma in questione non vi è alcuna normativa che regola il rapporto di questo personale con l'amministrazione, tranne il comma successivo là dove si dice che i dipendenti ed i collaboratori a qualsiasi titolo delle società affidatarie, comunque addetto alle attività oggetto delle convenzioni, sono tenuti a mantenere il segreto d'ufficio. Si vuole quindi lottare contro la mafia, contro la camorra e poi l'unica limitazione, l'unico vincolo che si pone a questi collaboratori esterni è quello di mantenere almeno il segreto d'ufficio. Si attenua un po' la gravità di quanto detto precedentemente, ma in questo modo si stravolge interamente il criterio funzionale della pubblica amministrazione. È questo un aspetto che denuncio ai colleghi e soprattutto alla pubblica opinione perché se ne faccia carico, e perché si possano colpire i responsabili delle future disfunzioni.

Se quando tutto era accentrato nelle mani della amministrazione finanziaria, quando la Guardia di finanza aveva compiti così precisi senza interventi esterni, si è giunti al punto che il comandante generale della Guardia di finanza è oggi imputato per i noti reati, immaginate cosa accadrà quando saranno chiamati degli esterni a decidere nei confronti dei cittadini: mi chiedo se questo è costituzionale, cioè se un cittadino non investito della pubblica autorità e dei compiti propri della pubblica amministrazione possa giudicare un cittadino come lui. Questo finirà con l'essere la sostanza della convenzione.

In un'altra parte si dice che per fare fronte all'onere derivante dalla stipula dei contratti e convenzioni previsti dal secondo comma, per il quinquennio 1983-1987, è autorizzata la spesa di 130 miliardi per il 1983 e di 215 miliardi per ciascuno degli anni dal 1984 al 1987. I 500 miliardi di cui si parla all'inizio del primo comma riguardano soltanto i punti *a), b)* e *c)*, mentre per queste convenzioni vengono stanziati altri mille miliardi. Praticamente, si stanziano questi miliardi, e non esistono speranze per il futuro che l'amministrazione finanziaria riesca fare da

sé. Non ci sono prospettive che l'amministrazione finanziaria riesca ad assolvere nel futuro ai suoi compiti.

PRESIDENTE. Onorevole Rallo, le rimane solo un minuto.

GIROLAMO RALLO. So che lei è abituato a questo *memento mori:* in questo modo ritiene di togliere del tempo a chi parla. La ringrazio e farò tesoro dell'avvertimento.

Concludo pertanto rivolgendo un invito ai colleghi: abbiamo presentato oltre cento emendamenti, ma il relatore per la maggioranza ha chiaramente detto che non intende accettarne alcuno; ed altrettanto dirà il Governo. Allora, perché questa battaglia? Noi intendiamo ribadire la chiara e precisa posizione del Movimento sociale italiano di opposizione a questo provvedimento, in modo che l'opinione pubblica possa rendersi conto di quali aberranti provvedimenti si rende responsabile il Governo nel portare avanti questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giura Longo. Ne ha facoltà.

RAFFAELE GIURA LONGO. Signor Presidente, intendo illustrare gli emendamenti che il gruppo comunista ha presentato a questo decreto e che sono l'emendamento Toni 7.1, ed i miei emendamenti 10.1, 22.1, 22.2 e 22.4.

Riteniamo in questo modo di poter continuare ad occuparci, nella discussione di questo decreto, delle questioni essenziali, che abbiamo posto sia in Commissione, sia in sede di discussione sulle linee generali; purtroppo tali questioni, nel gran parlare che si sta facendo attorno all'insieme delle misure presenti in questo documento, rischiano di essere lasciate in secondo piano, mentre si tratta di questioni che noi riteniamo essenziali ed importanti sia sul piano del metodo, sia sul piano della sostanza.

Con l'emendamento Toni 7.1, noi proponiamo che venga soppresso quasi tutto l'articolo 7. che si riferisce alle norme che dovrebbero, nelle intenzioni del Governo, potenziare l'amministrazione finanziaria. Abbiamo già illustrato la nostra posizione in sede di discussione sulle linee generali; riteniamo che non sia corretta questa manovra del Governo, che invece dovrebbe essere più solerte a discutere e a confrontarsi con noi più organicamente e più completamente sullo stato dell'amministrazione finanziaria e sulla complessiva opera di risanamento e di potenziamento degli uffici e delle strutture. Vi è, infatti, un dibattito in corso, anche all'interno delle organizzazioni sindacali, oltre che delle forze politiche e c'è, soprattutto, un disegno di legge presentato dal Governo, già approvato dal Senato, che però né il Governo né la maggioranza finora hanno voluto che si discutesse in questo ramo del Parlamento.

Noi riteniamo quindi assolutamente scorretto che ora si vogliano approvare norme che sono anche in parte contrastanti, o comunque sono parziali rispetto a questo disegno di legge più generale, che è importante portare avanti.

Nello stesso tempo il nostro emendamento volto a sopprimere queste disposizioni vuole suonare anche come atto di profonda sfiducia nel modo di gestire l'amministrazione finanziaria da parte del Governo. È una sfiducia che nasce dalla constatazione che ben altre somme da parte del Parlamento sono state più volte messe a disposizione del Governo e del ministro delle finanze; e spesso tali somme non sono state utilizzate o lo sono state in maniera parziale, tant'è vero che non solo noi, ma persino la Corte dei conti nella sua relazione annuale ha più volte sottolineato l'incongruenza della gestione dell'amministrazione finanziaria e quindi la disamministrazione che di fatto è in corso.

Ecco perché noi riteniamo che il dibattito debba essere più approfondito e più serio anche a fronte di quello che è il disagio che tutti proviamo nell'affrontare la discussione di un decreto-*omnibus*. Chiederemo anche la soppressione dei commi che in modo particolare si riferiscono alla SOGEI e al sistema informativo

di cui il Ministero delle finanze è fornito. Riteniamo infatti (lo abbiamo detto durante la discussione sulle linee generali e lo ribadiamo ora) semplicemente scandaloso che si affrontino questioni così importanti e delicate con alcuni commi inseriti in un articolo di un decreto-legge che affronta tante altre questioni. Anche su questo ci sembra scorretta la posizione del Governo, dal momento che al Senato giace il disegno di legge n. 1441-*bis*, che riguarda specificamente questa materia. La scorrettezza del Governo consiste anche nel fatto che ci sono degli impegni precisi, che il Governo ha assunto anche di fronte alla maggioranza in questa sede, affinché si proceda ad un esame attento della questione mediante un organico disegno di legge, e non con pochi commi di un decreto-legge.

Anticipo in questo intervento alcune considerazioni relative all'emendamento 10.1, da noi presentato. Tale emendamento nasce da una considerazione estremamente semplice. Da più parti ormai, da parti istituzionali diverse, dalla Corte dei conti — ma anche dalla commissione ministeriale che è stata insediata sulla questione relativa alle frodi petrolifere, che ha redatto un documento conclusivo che conosciamo — da più parti, dicevo, è stato posto in evidenza come la questione attualmente al nostro esame, concernente il regime fiscale dei prodotti petroliferi, sia estremamente seria. Ed essa non può essere risolta, a nostro giudizio, nel modo in cui il Governo ha voluto risolverla con questo decreto-legge.

Sulla base anche di questi documenti, noi abbiamo presentato questo mio emendamento 10.1, che sostanzialmente tende ad imboccare, per così dire, la via maestra per giungere ad una soluzione più stringente e più incisiva del problema, facendo in modo che il pagamento del tributo dei prodotti petroliferi avvenga alla fonte e che ci sia, poi, anche un meccanismo di rimborso per i prodotti avviati alla esportazione o per i prodotti che si avvantaggiano di agevolazioni fiscali. Questo mi pare sia, in breve, il senso dell'emendamento che noi abbiamo presentato sul nuovo regime fiscale dei prodotti petroliferi. E credo sia inutile aggiungere altre parole, data l'importanza della questione, che non sfugge a questa Camera.

Il terzo gruppo di emendamenti che abbiamo presentato si riferisce all'articolo 22 e riguarda la questione delle esattorie e degli aggi esattoriali, cui è stato dato — dobbiamo lamentarlo ancora una volta — uno scarso rilievo. Ecco, dunque, uno di quegli argomenti cui è stato dato scarso rilievo. Abbiamo ascoltato le repliche del relatore per la maggioranza e del Governo, e ci è parso che questo scarso rilievo dato ad una questione così importante come quella del rapporto tra amministrazione finanziaria ed esattori sia purtroppo ancora presente. E questa è una remora al dispiegamento di una discussione più approdondita su questo argomento.

Sostanzialmente, noi abbiamo denunciato che nel 1983 gli esattori potranno vantare un credito a loro favore che sfiora i 3.500 miliardi di lire, a fronte di un impegno di riscuotere, mediante i ruoli, soltanto 2.193 miliardi di imposte dirette per il 1983. Su questo tema non abbiamo sentito veramente nulla, da parte né del relatore per la maggioranze né di coloro che sono intervenuti fino a questo momento. I nostri emendamenti mirano dunque a porre un freno a tale situazione. Il mio emendamento 22.4 tende semplicemente a ripristinare il testo che il Governo aveva proposto nella stesura originale del primo decreto-legge, in base al quale la riduzione degli aggi sui versamenti diretti viene fissata al 50 per cento, rispetto agli aggi sui ruoli. Riteniamo che il Governo possa dichiararsi disponibile ad accettare tale correzione, dal momento che si tratterebbe di ripristinare il testo che a suo tempo aveva ritenuto del tutto idoneo. Con questo emendamento (abbiamo cercato di fare un calcolo) lo Stato risparmierebbe ancora circa 130 miliardi. Si tratta dunque di un aspetto in merito al quale la Camera dovrebbe dimostrare una particolare sensibilità; d'altra parte, su questi argomenti

abbiamo, in altri momenti, registrato momenti estremamente interessanti di convergenza.

Il mio emendamento 22.1 tende ad imporre alle esattorie che intendano avvalersi della facoltà di rescindere il contratto prima della scadenza l'obbligo di abbandonare contestualmente tutte le altre gestioni esattoriali, loro affidate: ciò per evitare che le grosse esattorie private si liberino delle gestioni meno prospere, scaricando i rami secchi sullo Stato e mantenendo invece — come sarebbe consentito dall'attuale stesura della norma — le esattorie più ricche, su cui possono lucrare in misura maggiore.

PRESIDENTE. Onorevole Giura Longo, le resta ancora un minuto per concludere il suo intervento.

RAFFAELE GIURA LONGO. Debbo dire che sto effettuando una illustrazione complessiva degli emendamenti proposti ai vari articoli; in ogni caso, con un paio di minuti penso di giungere alla conclusione.

Il mio emendamento 22.2 si riferisce ad una questione che pure abbiamo presente. A nostro giudizio il ministro delle finanze e l'amministrazione finanziaria nel suo complesso hanno abusato, in questi anni, di una facoltà che è loro attribuita, quella cioè di concedere sospensioni o dilazioni nei versamenti, per tutta una serie di contribuenti che risultano in questo modo particolarmente avvantaggiati e quindi privilegiati. Non a caso molti decreti del ministro delle finanze si riferiscono a concessioni di sospensioni, dilazioni o rateizzazioni di pagamenti a molte società petrolifere.

Ebbene, chiediamo che vi sia un controllo e che le disposizioni attualmente vigenti siano corrette nel senso che sia dato al solo ministro e non agli intendenti di finanza o addirittura ad alcuni assessori regionali — come è accaduto per la Sicilia — il compito di concedere le sospensioni e le dilazioni nei versamenti delle imposte dirette.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, oltre ai motivi espressi dal collega Giura Longo la nostra contrarietà a questo articolo 7 del decreto-legge deriva anche dalla sua assoluta estraneità rispetto alle tipiche materie da inserire i un decreto-legge. Infatti, con questo articolo si provvede alla autorizzazione di spese per un numero rilevante di miliardi per l'amministrazione finanziaria con un'operazione che si intende portare avanti attraverso un decreto-legge invece di affrontarla organicamente con il disegno di legge di riforma dell'amministrazione finanziaria che, come abbiamo già ricordato ieri, è stato presentato dall'ex ministro delle finanze Reviglio, approvato dal Senato, ma che giace da mesi presso la Commissione finanze e tesoro di questo ramo del Parlamento.

L'illegittimità dell'articolo 7 deriva anche dalle norme sulla copertura finanziaria; infatti, al sesto comma si prevedono, ad esempio, degli stanziamenti di 215 miliardi per ciascuno degli anni dal 1984 al 1987. Si tratta pertanto di stanziamenti collocati in modo improprio in un decreto-legge, dal momento che dovrebbero essere inseriti nella legge finanziaria per il 1983. È assolutamente illegittimo prevedere in un decreto-legge degli stanziamenti per anni che vanno dal 1984 al 1987, al momento che non è possibile parlare di motivi di necessità e di urgenza.

Come è stato rilevato da vari interventi anche in sede di Commissione bilancio della Camera, manca in questo provvedimento una quantificazione del maggior gettito fiscale, cui si fa riferimento soltanto nella relazione; inoltre in questo articolo non si precisano i modi e i mezzi per provvedere alla copertura finanziaria del maggior onere per l'esercizio 1983 che ammonta a 630 miliardi. Tra l'altro è necessario compiere un'operazione complessa per capire l'ammontare esatto dei miliardi che è necessario reperire; infatti, mentre nel primo comma si parla di 500

miliardi, facendo la somma degli oneri previsti ai punti *a*), *b*) e *c*) si arriva ad un totale di 496 miliardi. Per trovare gli altri 4 miliardi a carico dell'esercizio finanziario 1983 è necessario arrivare sino all'ultimo comma del successivo articolo 8.

Ma, a parte questa scarsa chiarezza nella comprensione delle autorizzazioni di spesa contenute nell'articolo 7, ci troviamo di fronte ad un onere rispetto al quale nulla si dice circa i mezzi con i quali si intende far fronte alla necessaria copertura.

Al di là di questo ci sono anche problemi di merito. Desidero ricordare, a questo proposito, il parere espresso, ad esempio, dalla Commissione bilancio del Senato sull'articolo 7. In questo parere si osservava come la deroga alle norme di contabilità dello Stato prevista dal penultimo comma dell'articolo 7 sia troppo generica in quanto sostanzialmente coinvolge tutte le disposizioni più importanti in materia di contratti pubblici.

La Commissione bilancio del Senato rilevava anche come le finalizzazioni delle autorizzazioni di spesa degli articoli 7 e 8 dovessero meritare una più attenta disamina da parte della Commissione di merito — disamina che in realtà non c'è stata dal momento che il testo dell'articolo 7 al nostro esame è esattamente identico a quello originario inserito nel decreto — allo scopo di ricondurre allo stretto necessario l'ambito di discrezionalità della competente amministrazione in sede di utilizzo dei fondi.

È evidente che con il tipo di finalizzazioni generiche contenute in questo articoli i poteri discrezionali del ministro delle finanze nell'utilizzazione di questi stanziamenti rimangono eccessivamente ampi.

Ma desidero ancora ricordare i rilievi mossi, sempre all'articolo 7, dalla Commissione giustizia del Senato, forse ancora più importanti. La Commissione giustizia del Senato riferisce quanto segue: «Il secondo comma dell'articolo 7 prevede l'autorizzazione al Ministero delle finanze a stipulare contratti o convenzioni, per quanto concerne il completamento e l'esecuzione di nuove realizzazioni ed integrazioni nonché la conduzione tecnica, sotto la direzione e la vigilanza degli organi dell'amministrazione, dal sistema informativo delle strutture centrali o periferiche del Ministero delle finanze, con una o più società specializzate a totale partecipazione pubblica anche indiretta».

«Davanti alla introduzione dell'inciso "anche indiretta"» — rileva la Commissione giustizia del Senato — «non si può non restare assai perplessi giacché con esso si allude o a società interamente possedute da società a partecipazione pubblica e allora non vi sarebbe stata necessità di far ricorso all'inciso essendo il caso cui fa riferimento l'inciso già ricompreso nell'ambito della formula "a totale partecipazione", ovvero a qualche altra fattispecie che però non si riesce ad individuare con esattezza restando comunque il sospetto che in questo modo si voglia superare proprio il controllo particolare assicurato all'amministrazione dal fatto che la società sia a totale partecipazione pubblica».

Si tratta di un rilievo estremamente specifico e puntuale rispetto al quale però nessuna modifica c'è stata da parte della Commissione di merito, nonostante il parere contrario espresso dalla Commissione giustizia del Senato.

Abbiamo presentato un emendamento per la soppressione di questo articolo, come del successivo, di questo decreto, anche perché riteniamo sia un articolo pericoloso e che in realtà, con questa anticipazione della riforma dell'amministrazione finanziaria, si intenda portare avanti un disegno di affossamento e di rinvio della riforma stessa.

Ieri il sottosegretario Colucci ha negato nel corso della replica questa intenzione senza chiarire i motivi per i quali nel disegno di legge di assestamento del bilancio 1982 vengono soppressi gli stanziamenti previsti nei fondi globali mentre nel disegno di legge finanziaria per il 1983 non c'è alcuno stanziamento in relazione al provvedimento per la riforma dell'amministrazione finanziaria.

Ma oltre a questo emendamento soppressivo dell'intero articolo abbiamo presentato altri emendamenti che mirano a specificare in dettaglio quali dovrebbero essere — a nostro avviso — le esigenze dell'amministrazione finanziaria da soddisfare con urgenza e le modalità precise di realizzazione delle opere che si vogliono finanziare. Questi emendamenti sono stati tratti dallo stesso disegno di legge di riforma dell'amministrazione finanziaria già ricordato; sono emendamenti che in parte coincidono con quelli presentati dal gruppo comunista nell'altro ramo del Parlamento e che in questa sede — mi spiace ricordarlo — non sono stati presentati. Non è stato detto perché; io mi auguro che questa mancata presentazione sia soltanto in relazione all'*iter* di questo decreto, e non sia dovuta a dissensi sui contenuti. Dico questo perché purtroppo in altre occasioni ho dovuto verificare dei dissensi tra i senatori e i deputati comunisti, ad esempio per quanto riguardava vicende relative ad alcuni personaggi dell'amministrazione finanziaria, sostanzialmente cacciati dal ministro Reviglio, e che ora purtroppo vedo difesi da alcune interrogazioni presentate da alcuni (solo alcuni, per fortuna) deputati comunisti, in contrasto con analoghe ma opposte interrogazioni e interpellanze presentate al riguardo dai colleghi comunisti del Senato.

Sono dunque questi i motivi, lo ribadisco, per i quali ci opponiamo, in modo specifico e particolare, a questo articolo 7, ed anche al successivo, che riguarda la modifica degli organici della guardia di finanza, e per il quale valgono le stesse argomentazioni che ho portato in relazione all'articolo 7.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Io sarò molto breve, Presidente, perché già il collega Calderisi, che mi ha preceduto, ha detto i motivi per cui intendiamo dare un suggerimento al relatore per la maggioranza ed al Governo.

Il relatore mi guarda con occhi sbarrati: forse si stupisce che interveniamo in due su questo articolo. È perché annettiamo molta importanza alla risposta che voi darete sulla serie di osservazioni che abbiamo fatto su tutto il testo del provvedimento al nostro esame. Ma inoltre, ripeto, io non ho perso la speranza, sottosegretario Moro e relatore per la maggioranza Gottardo, che voi, a conclusione di questa discussione, diciate che gli argomenti che hanno sollevato i colleghi comunisti prima, poi i colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano, con altre motivazioni, ma sostanzialmente nella stessa direzione, e infine noi radicali — e cioé la richiesta di esaminare la partita relativa alla riforma dell'amministrazione finanziaria e del Corpo della Guardia di finanza nell'ambito del disegno di legge che il Governo ha già presentato — siano da accogliere.

Signor Presidente, io vorrei anche la sua attenzione, perché lei è un uomo vecchio qui dentro, vecchio quanto ad esperienza; ha vissuto molte legislature, sa ed ha visto molte cose strane nella produzione legislativa. Non so se ha avuto tempo (perché le cure della Presidenza della Camera spesso assorbono i responsabili in altre attività, che non quella di seguire partitamente i provvedimenti all'esame dell'Assemblea) di esaminare attentamente il testo in esame. Io invito lei ed i suoi collaboratori a seguire questa semplice, elementare considerazione che noi facciamo, e che è alla base dell'invito che rivolgiamo al Governo di sopprimere l'articolo 7 del decreto.

Il nostro testo — n. 3737, articolo 7 — dice: «Per provvedere alle necessità di potenziamento delle strutture dell'amministrazione finanziaria, ai fini della lotta all'evasione, in aggiunta agli ordinari stanziamenti di bilancio, è autorizzata la spesa di 500 miliardi...» eccetera, eccetera.

C'è un altro documento della Camera, signor Presidente, che porta il numero 2978, un disegno di legge, approvato dal

Senato della Repubblica, presentato dal ministro delle finanze Reviglio nonché dai ministri Pandolfi, La Malfa, Giannini. È vero che qualcuno di questi ministri non è più nel Governo Spadolini; ma è anche vero che questo atto è stato fatto proprio da questo Governo — che sta chiedendo il nostro parere sul provvedimento relativo alla stangata fiscale —, sostenuto dalla stessa maggioranza che l'11 novembre 1981, un anno fa, ha approvato al Senato il disegno di riforma dell'amministrazione finanziaria e della Guardia di finanza, che poi è stato inserito nel calendario dei lavori della Commissione finanze e tesoro di questa Camera.

Un anno di stagionatura. È vero che alcuni ministri sono cambiati, ma non c'è stata alcuna pronuncia del Governo, nel senso di non riconoscere i punti di riferimento di quella riforma come tuttora validi.

Ed allora noi siamo gli stessi che sono chiamati, in sede di Commissione finanze e tesoro, ad esaminare la riforma contenuta in quel provvedimento e che devono esprimere il parere su questo articolo 7, riguardante la stessa materia. Ma c'è di più: voglio prendere l'articolo 19 di questa riforma, che giace da tempo in Parlamento, per dimostrare l'assurdità delle iniziative del Governo.

Con l'articolo 7 del decreto al nostro esame si dice che occorrono finanziamenti per acquistare beni, servizi, immobili, per potenziare l'amministrazione finanziaria. L'articolo 19 della riforma, che viaggia per conto suo, è intitolato: «Programma di interventi straordinari per l'acquisizione di beni immobili per l'amministrazione finanziaria».

Ma lei capisce, signor Presidente, in quale situazione assurda veniamo a trovarci? Il problema di cui si parla è che bisogna dotare di beni, servizi, mezzi, strutture, immobili, l'amministrazione finanziaria, per moltiplicare gli uffici periferici, per potenziare i nuclei investigativi in modo da consentire loro di dare corpo all'enunciato teorico.

Ma se questo è ciò che vogliamo, questo è anche ciò che dice la riforma, che è stata già approvata dal Senato. Per quanto riguarda noi radicali, ma credo anche i compagni comunisti, noi siamo disposti a dare un aiuto perché questa riforma vada in porto nel più breve tempo possibile. Ma parliamo della riforma, non della mini-riforma mascherata con logica sempre clientelare. Il sospetto, infatti, caro relatore e caro rappresentante del Governo, il sospetto che noi abbiamo è che voi non vogliate veramente combattere ai fini della lotta all'evasione, perché questo modo di procedere innanzi tutto non lo si dichiara in quei termini. Un Governo serio dice che vuole dei soldi perché vuole riformare la Guardia di finanza e l'amministrazione finanziaria; ed è implicito che questo è per combattere l'evasione, cioè per dare efficiente svolgimento ai compiti di istituto. Ci mancherebbe altro, che voleste soldi per favorire l'evasione fiscale! Ma il sospetto che sorge — dal momento che voi chiedete soldi senza offrire alcuna garanzia in termini di riforma — è che in realtà vogliate favorire alcuni amici della democrazia cristiana, o dei socialisti, o degli uomini di Governo, che riceveranno gli appalti con le procedure disinvolte, previste da questo articolo, senza le garanzie che invece nella legge di riforma si dovrebbero introdurre. Voi siete dei lestofanti, signor rappresentante del Governo! Con questi due articoli, infilati qua dentro, non solo non volete perseguire l'evasione...

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, le faccio presente che dire che i rappresentanti del Governo sono lestofanti è un'offesa.

ALESSANDRO TESSARI. Ma lei non crede che ci sia un'offesa al Parlamento nel venire qui con una riforma del corpo della Guardia di finanza inserito in un decreto-legge, signor Presidente?

PRESIDENTE. Ad ogni modo, usi un linguaggio più parlamentare. Non c'è bisogno di offendere.

ALESSANDRO TESSARI. Non è questione di offesa. Io ho alcuna intenzione di offendere nessuno, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ma dice che sono lestofanti!

ALESSANDRO TESSARI. Ma oggettivamente sono lestofanti, signor Presidente! Se un Governo rifiuta di fare una riforma del Corpo e, avendo già presentato un testo, che ha già ottenuto l'approvazione di un ramo del Parlamento, fa finta di dimenticare questo e presenta un decreto scandaloso come questo, tutto ciò è da lestofanti. Non c'è altro termine, non c'è altro termine, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la richiamo all'ordine!

ALESSANDRO TESSARI. Io sono convinto che i colleghi della maggioranza la pensino come noi, che questo non sia il terreno per far transitare questi stanziamenti straordinari per l'acquisto di immobili per l'amministrazione finanziaria, e neppure per il potenziamento dell'organico della Guardia di finanza, mentre nel testo della riforma che ho citato è previsto un meccanismo organico. Se ne potrà discutere, e noi come opposizione presenteremo emendamenti; tuttavia è seria la struttura che il Governo ha presentato, e che portava firme illustri di ministri che non a caso, signor Presidente, sono scomparsi da questo Governo: il ministro Giannini, il ministro Pandolfi, il ministro Reviglio, tutti liquidati forse perché non erano abbastanza potenti, o forse perché avevano dato la sensazione al paese che c'era la volontà di andare in direzione di una riforma seria dell'amministrazione pubblica. Non solo, ma il ministro della funzione pubblica Giannini, che aveva prodotto quella ipotesi di riforma della pubblica amministrazione che tanto si invoca, ha pagato lo scotto di vedersi espulso dal Governo per aver presentato quel documento che tra l'altro viene elogiato nelle tavole rotonde dove si consumano gli accordi di governo.

Noi non riteniamo che questo decreto-legge debba andare in porto con questi due articoli. Noi riteniamo di dover esercitare tutta la nostra capacità di condurre un'opposizione democratica per impedire che questo decreto venga approvato. L'accordo raggiunto nella Conferenza dei capigruppo era che il decreto poteva essere approvato questa sera, e noi non mettiamo in discussione quell'accordo; ma certo abbiamo detto che la conversione doveva avvenire con emendamenti. Starà al Governo, alla maggioranza accettare le proposte emendative che sono venute dai colleghi comunisti, che sono venute da noi.

Non vi chiediamo di accettare la logica comunista, radicale o «missina»: vi chiediamo di essere conseguenti con le vostre parole; e do atto al relatore per la maggioranza per l'onestà intellettuale che ha messo nell'illustrare questo provvedimento, perché logico terreno per affrontare la riforma della Guardia di finanza e dell'amministrazione finanziaria è la legge di riforma. Questo è parlarsi chiaro in democrazia, signor Presidente!

Per noi, quindi, questo provvedimento può andare in porto anche questa sera, ma noi siamo disposti a dare battaglia; abbiamo centinaia di emendamenti e su questi daremo battaglia, perché vogliamo che il Governo faccia quello che il Governo ha detto di voler fare, quello che il relatore per la maggioranza ha detto sarebbe serio fare, cioè stralciare l'articolo 7 e l'articolo 8, metterli nella legge di riforma, dando a questo provvedimento il massimo di speditezza.

Non c'è ancora il nuovo Governo, benissimo: la Commissione finanze e tesoro, per quanto mi riguarda personalmente, dichiara di essere disponibile a lavorare informalmente su quel disegno di legge, già adesso, in attesa del varo del nuovo Governo. Noi siamo stufi di sentir dire che al fine della lotta al terrorismo spendiamo centinaia di miliardi per l'amministrazione della giustizia. Solo che dare i miliardi in questo modo ha fatto sì che oggi abbiamo delle strutture di cui ci vergognamo, signor Presidente. Perché le

carceri speciali, inventate in Italia non si sa da quale perverso costruttore e più perverso politico, come il carcere di Voghera, sono un insulto alla convivenza civile, e non hanno nulla a che vedere con la lotta al terrorismo; perché queste sono fabbriche di follia, fabbriche di morte: si abbia allora il coraggio di sentenziare la pena capitale per i terroristi colpiti da una sentenza passata in giudicato, anziché arrivare ad una forma subdola di pena di morte mascherata!

PRESIDENTE. Ha ancora due minuti a sua disposizione, onorevole Tessari.

ALESSANDRO TESSARI. Sì, signor Presidente, ho ancora due minuti per ricordare queste «fetenzie» che rappresentano il fiore all'occhiello di questa scandalosa amministrazione della giustizia; così come rischia di essere un falso fiore all'occhiello quello di chiedere l'autorizzazione a spendere questi miliardi per condurre la lotta all'evasione!

Noi siamo convinti che, se il Governo e la maggioranza non affrontano alla conclusione di questa discussione il quesito che noi abbiamo posto — togliere questi due articoli e inserirli nella legge di riforma, come è già avvenuto perché l'articolo 7 è già contemplato nell'articolo 19 di quel disegno di legge —, questo provvedimento avrà vita dura, perché noi siamo decisi a dare battaglia con tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, si ricordi sempre, quando parla, che l'articolo 60 del regolamento dice che se un deputato ingiuria, e lei ha ingiuraito anche ora usando una certa parola, viene richiamato all'ordine e può anche essere espulso dall'aula. Glielo ricordo nel suo interesse.

ALESSANDRO TESSARI. Vorrei che lei fosse più zelante nella sostanza delle cose, signor Presidente!

PRESIDENTE. Io faccio il mio dovere.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, riteniamo di intervenire sull'articolo 7, che è strettamente collegato al successivo articolo 8, perché con questo articolo finisce la parte del decreto relativa alle tre «b» (benzina, birra, banane) e agli articoli sull'aumento delle imposte dirette. Si affronta invece un altro capitolo, quello dell'amministrazione finanziaria e del potenziamento della Guardia di finanza.

È già stato detto dai colleghi che siamo di fronte ad una misura impropria, in presenza di un disegno di legge approvato da un ramo del Parlamento e all'esame della Commissione finanze, per cui diventa abbastanza strano, invece di chiedere l'urgenza e tempi rapidi per un confronto serrato sulla riforma complessiva, che si «infilino» in questo provvedimento questi due articoli per un problema estremamente rilevante.

Il problema della Guardia di finanza è strettamente legato alla moralizzazione della vita pubblica, agli scandali che nel nostro paese hanno sempre coinvolto la classe politica, le cui mani sono state sempre trovate sporche di petrolio, e in cui grossa rilevanza ha il cattivo funzionamento della amministrazione finanziaria e della Guardia di finanza, in mezzo a complicità e a ricatti.

Dobbiamo anche ricordare che la legge sul finanziamento pubblico dei partiti venne approvata la prima volta in relazione ad uno scandalo petrolifero, e si disse che per evitare questi necessari finanziamenti neri occorreva una legge che ripulisse. Il risultato è quello che sappiamo; il nuovo scandalo del Banco Ambrosiano — Calvi, IOR e così via — ci dimostra che le necessità finanziarie di partiti e correnti di partiti sono tali per cui non è sufficiente il finanziamento pubblico.

Ma voglio ricordare un altro momento in cui ci siamo occupati del problema dell'amministrazione finanziaria e della Guardia di finanza, quando noi racco-

gliemmo le firme di centinaia di migliaia di cittadini, oltre le cinquecentomila necessarie, per un *referendum* per la smilitarizzazione della Guardia di finanza, per un corpo civile. Questo *referendum* fu bloccato dalla Corte costituzionale, come altri *referendum* particolarmente importanti. Perché lo ricordiamo? Perché in realtà il problema della Guardia di finanza non è un problema che si risolve solo con l'acquisto o la costruzione di immobili, l'acquisto di beni e servizi, ma è un problema profondamente di moralità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

FRANCESCO CORLEONE. E questo deriva proprio dal rompere la struttura chiusa di un corpo separato che ha favorito un elenco triste di scandali. Ci sono i processi in corso per i generali della Guardia di finanza, Giudice e Lo Prete. Vedremo l'esito di questi processi. Ma sicuramente l'ambiente separato, da casta chiusa, è un ambiente che favorisce le manovre più torbide. Allora noi diciamo che non si risolvono questi problemi con le grida, un po' manzoniane, di mettere nel primo capoverso dell'articolo 7 che «il potenziamento delle strutture dell'amministrazione finanziaria ai fini della lotta all'evasione»... Questa è una ovvietà. A che cosa possono essere dati questi 500 miliardi? Per favorire altro che la lotta alla evasione? Certo che no. Ma quello che è necessario sarebbe dare indicazioni precise su dove andare e colpire. Per esempio abbiamo letto e sentito che a Milano si è scoperto finalmente un ingente traffico di armi dall'Italia ai paesi mediterranei, del terzo mondo, africani, abbiamo scoperto che in pagamento di questo traffico, in cui è coinvolta una industria d'armi di Gardone Val Trompia, del Bresciano, veniva rinviata in Italia della eroina. Ebbene, di tutto questo, per quanto tempo è andato avanti questo traffico illecito, nulla sappiamo. Ma certamente le indicazioni che dal sindacato ispettivo vengono sollecitate da tanto tempo perché si scopra qualche cosa sul traffico di armi nel nostro paese, queste indicazioni sono state fino ad oggi deviate; ed anche le indicazioni alla Guardia di finanza su quello che c'è da fare per scoprire i traffici di eroina, sicuramente da questa classe politica non sono adeguatamente date. E il perché è facilmente intuibile, quando si è di fronte ad un'industria che dà dei profitti che nessun'altra attività lecita può dare. Ebbene, noi diciamo che non è accettabile comunque che sulla linea di precedenti, per la verità, decreti-legge... Perché dobbiamo dire che alcune affermazioni inaccettabili all'articolo 7, giudicate inaccettabili dalla Commissione giustizia del Senato, non da una opposizione massimalistica, per esempio per quanto riguarda l'inciso «sulla partecipazione pubblica alle società specializzate di informatica», questo inciso sulla partecipazione pubblica anche indiretta, è già contenuto nel decreto n. 8 del 1976; ed anche il riferimento all'articolo 326 del codice penale, cioè l'assoggettamento al segreto di ufficio per i dipendenti di queste società affidatarie, su cui si esercita anche su questo punto la critica della Commissione giustizia del Senato, anche questo per la verità è contenuto nel decreto-legge del 1976, n. 8. Questo non vuol dire che gli errori debbano essere mantenuti, e per questo noi diciamo di no al secondo e terzo comma dell'articolo 7. Diciamo anche che la vigilanza prevista dal quinto comma sulle attività di queste società cui viene affidato il sistema informativo delle strutture centrali e periferiche del Ministero delle finanze, ci sembra audace dal punto di vista del diritto. Sicuramente però quello che non possiamo accettare è che non si risponda adeguatamente al problema della gestione diretta del sistema informativo che, per altro, da questo decreto n. 8 del 1976 veniva limitato ad una durata non superiore a cinque anni; e dal 1976 ad oggi cinque anni sono passati, ma abbiamo ottenuto dal relatore e dal rappresentante del Governo solo buone parole, ma nessun affidamento serio per una gestione diretta del sistema informativo.

Quello che invece ci trova nettamente contrari sono le norme previste in questo articolo 7 di deroga alle norme di contabilità dello Stato, proprio per la stipula dei contratti e delle convenzioni che sono previsti con una deroga che noi riteniamo possa essere produttrice di nuovi scandali e di gestioni «allegre». Ed è questo un altro punto su cui il nostro dissenso è forte. Voglio anche ricordare che il relatore Gottardo, nella giornata di ieri, introduttiva del dibattito, diceva che il potenziamento del sistema informativo dell'amministrazione finanziaria, tramite lo strumento delle convenzioni con società pubbliche operanti nel campo dell'informatica, assume un significato fondamentale; e altrettanto fondamentale è lo stanziamento di 500 miliardi per i fini complessivamente proposti. In realtà qui c'è un errore perché lo stanziamento complessivamente proposto, specialmente per la parte della informatica, è di 990 miliardi, mentre i 500 miliardi, a cui fa riferimento il relatore Gottardo, sono per i punti *a)*, *b)* e *c)* al primo comma, esattamente 496 miliardi, perché quattro miliardi sono poi destinati per gli aumenti dell'organico della Guardia di finanza, di cui all'ultimo comma dell'articolo 8. Complessivamente l'articolo 7 costa 1500 miliardi con uno stanziamento pluriennale, e non, come è stato detto dal relatore, 500 miliardi. Comunque noi diciamo che in presenza di un disegno di legge, il disegno di legge n. 2978, già approvato da un ramo del Parlamento, riteniamo assurda quanto meno la seconda parte dell'articolo 7, quella cioè che prescrive la stipula di contratti e convenzioni per il quinquennio 1983-1987, con una spesa di 130 miliardi per l'anno 1983 e di 215 miliardi per ciascuno degli anni dal 1984 al 1987.

Pur non essendo d'accordo, potremmo accettare, nella logica della necessità ed urgenza di un decreto, la prima parte, quella dello stanziamento di 500 miliardi per i punti *a)*, *b)* e *c)* del primo comma, quello per l'acquisto e la costruzione di beni ed opere immobili o per l'acquisto di beni e servizi, ma riteniamo che in presenza del disegno di legge n. 2978 la seconda parte, quella dello stanziamento complessivo di 990 miliardi, per di più diluito in un quinquennio, stravolga i criteri che stabiliscono quali norme devono apparire in un decreto-legge e quali invece in un disegno di legge organica.

A questo proposito non possiamo non rimarcare che nella risposta fornita ieri sera dal rappresentante del Governo si sostiene che «la necessità di procedere rapidamente ad alcune iniziative contrattuali mediante convenzioni giustifica la deroga ad alcune norme della legge di contabilità generale dello Stato». Si dice questo in presenza di una crisi di governo che non sappiamo dove può sboccare, ma che, se porta ad un nuovo governo, ci spinge a confermare il rifiuto di questa deroga e a ribadire che occorre approvare la legge complessiva sull'amministrazione finanziaria. Altrimenti ciò significa che questo Governo e il successivo si accontentano dell'articolo 7 e dell'articolo 8 di questo decreto-legge e in realtà non si sognano di portare a compimento il disegno di legge complessivo di riforma dell'amministrazione finanziaria e della Guardia di finanza.

Di fronte a questo disegno del Governo noi non possiamo che mettere sull'avviso tutte le forze politiche e dichiarare la nostra opposizione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 8 del decreto stesso è del seguente tenore:

«Per fronteggiare gli accresciuti compiti operativi, gli organici della Guardia di finanza sono stabiliti in conformità delle allegate tabelle n. 1 e n. 2, che sostituiscono le corrispondenti annesse alla legge 2 dicembre 1980, n. 794.

Gli organici in aumento rispetto a quelli vigenti alla data di entrata in vigore del presente decreto saranno realizzati in tre anni, a decorrere dal 1 ° gennaio 1983, secondo le progressioni e le procedure stabilite, per ciascun grado, rispettivamente dalle allegate tabelle n. 3 e n. 4, che

sostituiscono le corrispondenti tabelle allegate alla legge 2 dicembre 1980, n. 794.

La tabella, di cui all'articolo 3 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, è sostituita, per quanto concerne la Guardia di finanza, dall'allegata tabella n. 5.

L'aumento di organico di cui ai commi precedenti è realizzato mediante concorsi straordinari, per titoli ed esami, per il reclutamento di:

a) n. 50 sottotenenti, di cui n. 30 nell'anno 1983 e n. 20 nell'anno 1984, tratti dagli ufficiali di complemento di età non superiore ad anni 30, che abbiamo prestato o stiano prestando servizio di prima nomina nella Guardia di finanza;

b) n. 500 vicebrigadieri — n. 250 in ciascuno degli anni 1983 e 1984 — tratti dagli appuntati in servizio continuativo della Guardia di finanza che abbiano compiuto il 35° anno di età.

I posti risultati non coperti in uno dei concorsi indicati nelle lettere *a*) e *b*) del precedente comma potranno essere portati in aumento dei posti messi a concorso negli anni successivi.

Le modalità di svolgimento dei concorsi straordinari ed i requisiti per parteciparvi sono fissati con decreto del Presidente della Repubblica.

I vincitori dei concorsi saranno, rispettivamente, nominati:

a) sottotenente in servizio permanente effettivo nell'ordine di graduatoria finale del concorso, con decorrenza da data successiva a quella di approvazione della graduatoria finale stessa, ma comunque da una data posteriore a quella sotto la quale, nello stesso anno solare, sono nominati ufficiali i provenienti dal corso di cui all'articolo 2, numeri 1 e 2, della legge 29 maggio 1967, n. 371;

b) vicebrigadiere in servizio continuativo nell'ordine di graduatoria finale del concorso, con decorrenza da data successiva a quella di approvazione della graduatoria finale stessa, ma comunque da una data posteriore a quella sotto la quale sono stati nominati sottufficiali, nello stesso anno solare, gli appuntati ai sensi dell'articolo 15 della legge 11 dicembre 1975, n. 627.

Con decreto del ministro delle finanze saranno determinate le modalità per la partecipazione degli ufficiali e sottufficiali, di cui al precedente comma, a corsi straordinari di preparazione e aggiornamento.

All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo valutato in complessive lire 12.893 milioni, di cui lire 4.000 milioni per l'anno 1983, si provvede per l'anno 1983 mediante utilizzazione, per pari importo, dello stanziamento di cui al primo comma dell'articolo 7 del presente decreto».

A questo articolo, che non è stato modificato dal Senato, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 8.

8. 1.

Sopprimere l'articolo 8.

8. 6.

MILANI, GIANNI, CATALANO.

Sopprimere il primo comma.

8. 2.

MELLINI.

Sopprimere il secondo, terzo e quarto comma.

8. 3.

TEODORI.

Al quarto comma, dopo la lettera b), *aggiungere la lettera:*

c) n. 5.000 guardie di finanza, di cui 3.000 nell'anno 1983 e 2.000 nell'anno 1984.

8. 7.

SANTAGATI, PAZZAGLIA.

Sopprimere il quinto, sesto e settimo comma.

8. 4.

FACCIO.

Sopprimere l'ottavo e il nono comma.

8. 5.

ROCCELLA.

Sono stati successivamente presentati i seguenti altri emendamenti:

ART. 8.

Alla tabella 1, sostituire le parole: generali di divisione . . . 5, *con le seguenti:* generali di divisione . . . 0.

8. 8.

GUARRA, DEL DONNO.

Al primo comma, sostituire le parole: per fronteggiare gli accresciuti compiti operativi *con le seguenti:* per una più incisiva ed estesa azione contro l'evasione fiscale.

8. 9.

DEL DONNO, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, sostituire le parole: saranno realizzati in tre anni *con le seguenti:* saranno realizzati in due anni.

8. 10.

FRANCHI, PAZZAGLIA.

Al quarto comma, lettera a*), sostituire le parole:* n. 50 sottotenenti *con le seguenti:* n. 200 sottotenenti.

8. 11.

RALLO, PAZZAGLIA.

Al quarto comma, lettera a) sostituire le parole: di cui 30 nell'anno 1983 e n. 20 nell'anno 1984 *con le seguenti:* di cui una metà nell'anno 1983 e l'altra metà nell'anno 1984.

8. 12.

RAUTI, PAZZAGLIA.

Al quarto comma, lettera b*) sostituire le parole:* 500 vicebrigadieri *con le seguenti:* 700 vicebrigadieri.

8. 13.

ROMUALDI, PAZZAGLIA.

Al quarto comma, dopo la lettera b*), aggiungere la seguente:*

c) per gli ufficiali e sottufficiali che provengono da altri corpi od armi, si prescinde dai limiti di età attualmente vigenti, e l'esame ha luogo sulla base di un colloquio sulle materie di istituto. Detto personale, transitato nei ruoli della Guardia di finanza conserva l'anzianità di servizio e di grado e la retribuzione non può essere inferiore a quella in godimento.

8. 14.

PIROLO, PAZZAGLIA.

Al quinto comma sostituire le parole: potranno essere portati *con le seguenti:* sono portati.

8. 15.

RUBINACCI, PAZZAGLIA.

Al quinto comma sostituire le parole: negli anni successivi *con le seguenti:* nell'anno immediatamente successivo.

8. 16.

SERVELLO, PAZZAGLIA.

Al sesto comma dopo le parole: del Presidente della Repubblica *aggiungere le seguenti:* entro tre mesi dalla conversione in legge del presente decreto.

8. 17.

SOSPIRI, PAZZAGLIA.

Al sesto comma dopo le parole: del Presidente della Repubblica *aggiungere le seguenti:* nei limiti e nei modi previsti dal presente decreto-legge.

8. 18.

LO PORTO, PAZZAGLIA.

Al settimo comma, lettera a), sopprimere le parole: da data successiva quella di approvazione della graduatoria finale stessa, ma comunque.

8. 19.

MACALUSO, PAZZAGLIA.

Al settimo comma, lettera a*), dopo le parole:* ma comunque da una data posteriore, *aggiungere le seguenti:* non superiore ai dieci giorni.

8. 20.

MENNITTI, PAZZAGLIA.

Al settimo comma, lettera b), sopprimere le parole: da data successiva a quella di approvazione della graduatoria finale stessa.

8. 21.

MARTINAT, PAZZAGLIA.

Al settimo comma, lettera b*), dopo le parole:* ma comunque da una data posteriore, *aggiungere le seguenti:* non superiore ai dieci giorni.

8. 22.

MENNITTI, PAZZAGLIA.

Ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 8 l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo articolo 8, insieme al precedente articolo 7, costituisce una prova ulteriore della natura caotica di questo provvedimento.

Vorrei rilevare subito il mancato buon gusto — non dico del Governo, perché in questo momento è difficile trovarlo come interlocutore, ma delle forze politiche che lo hanno sostenuto e che si accingono a sostenere quello nuovo (se verrà un Governo nuovo) — di farlo decadere. Se un Governo cade per una serie di provvedimenti — e questo è uno di quelli — che avevano suscitato scontri all'interno della maggioranza fra linee economiche (non ho mai creduto all'esistenza dello scontro nobilissimo tra linee economiche; la verità è che siamo di fronte allo scontro bassissimo di altrettanti bassi interessi politici dei vari partiti camuffati dalla nobilità dello scontro sulle linee economiche), ebbene lasciamoli cadere quei provvedimenti.

E poi, dopo il lunghissimo lavoro svolto per varare la riforma della polizia, e essendosi a buon punto per mettere le mani ad un intervento legislativo anche sul corpo della Guardia di finanza, come si fa ad inserire in un provvedimento che ha un titolo ben chiaro e preciso quella che è stata chiamata una «miniriforma»? Si tratta, per altro, di una definizione impropria, perché non siamo di fronte ad una piccola riforma del corpo, ma al tentativo della sua polverizzazione. Del resto, siamo di fronte alla polverizzazione delle idee, dal momento che non riusciamo più a trovare un'idea organica a livello di governo in nessun settore.

Perché si arriva a questo? Perché si sente il bisogno di abbandonare (li ho portati tutti con me) una decina di disegni e proposte di legge pendenti solo davanti a questo ramo del Parlamento, per non parlare dell'altra decina pendente di fronte all'altro ramo? Improvvisamente viene fuori questa espropriazione stranissima, perché si dà la sensazione di voler potenziare il Corpo, ma non ce ne è la possibilità in un provvedimento destinato ad altre cose; si dà la sensazione di volerlo potenziare, ma non si scende nel particolare importantissimo dell'ammodernamento tecnologico. Si fa finta di rinforzarlo quantitativamente con quel numero di 500 vicebrigadieri (i 50 sottotenenti

non incide perché sono pochi) in due anni, che potrebbe effettivamente impressionare.

Si tratta però solo di un'impressione. Vi siete accorti, infatti, da dove li traggono questi 500 sottufficiali? Vengono tratti dagli appuntati in servizio: non è linfa nuova. I 50 sottotenenti sì, perché qui si innova tutto il meccanismo: potrebbe essere un criterio accettabile quello di trarli dagli ufficiali di complemento, ma vogliamo poterlo discutere.

Comunque, ci troviamo di fronte ad un capovolgimento di linea del Governo, se mai linea questi Governi hanno avuto. Però, non sappiamo nulla di come verranno coperti i posti lasciati liberi dagli appuntati che diventeranno brigadieri. E ciò perché non è possibile in un provvedimento dedicato al reperimento di entrate affrontare problemi particolari che sono tipici di una legge di riforma.

Sottolineava poco fa un collega che, terminata la prima parte, con questi articoli si passava alla seconda. Sì, ma il titolo «misure urgenti in materia di entrate fiscali» non può giustificare una riforma del corpo della Guardia di finanza, anche se questo è uno dei fini del decreto. Non è possibile considerare «misura urgente» un generico discorso su un ammodernamento del corpo, perché il Parlamento ha diritto non di sapere, ma di dire come devono essere spesi questi soldi, così come il Parlamento pretese ed ottenne, anche se con una legge imperfetta, che noi contrastammo moltissimo, un disegno di legge organico per l'ammodernamento del corpo di polizia. Ma almeno si poté discutere! Tanti miliardi per il potenziamento della linea elicotteri noi avremmo chiesto per la Guardia di finanza, tanti per la costruzione di caserme, tanti per i poligoni. Invece, silenzio assoluto, genericità assoluta sia nell'articolo 7 che nell'articolo 8. Si ha solo questa finzione di un potenziamento degli organici che, tranne i 50 ufficiali tratti dagli ufficiali di complemento, non ha alcuna consistenza.

Lo ripeto, non ci scandalizziamo affatto di questo nuovo criterio, può darsi che vada benissimo ma vogliamo comunque discuterne. Fino a quando la Guardia di finanza rimarrà un corpo militarizzato (e speriamo non si debba mai arrivare alla smilitarizzazione, anche se si continua ogni tanto a parlarne) dovrà essere l'esistente accademia a sfornare un maggior numero di ufficiali in servizio permanente effettivo.

Si parla, secondo noi erroneamente, di accresciuti compiti operativi. In realtà quelli assegnati dalle leggi antimafia e anticamorra sono nuovi compiti di istituto affidati in esclusiva alla Guardia di finanza e di fronte a questo aumento dei compiti di istituto è necessario disegnare una nuova immagine di questo corpo dalle elevatissime tradizioni, iniquamente macchiate dal comportamento delittuoso di purtroppo non pochi suoi esponenti. È comunque un Corpo che merita la gratitudine e la riconoscenza del popolo italiano.

Mentre noi stiamo qui discutendo, il generale Giudice, l'ex comandante della Guardia di finanza, sta deponendo davanti alla Commissione di inchiesta sulla P2 e tutti abbiamo letto sui giornali di ieri cosa sia stato detto davanti al tribunale di Torino e cosa sia accaduto all'ufficio istruzione del tribunale di Milano a proposito delle manovre di un gruppo di petrolieri per ottenere la nomina di quel comandante a generale della Guardia di finanza. Il nostro gruppo si è premurato di fare tutto quanto possibile per impedire che la Commissione per i procedimenti d'accusa deliberasse l'archiviazione del procedimento contro gli ex ministri Andreotti e Tanassi. Siamo riusciti a bloccare l'ordinanza fino a ieri sera, quando è stata trasmessa al Presidente della Camera. Non so quando sarà annunciata ma fin d'ora preannuncio che il nostro gruppo aprirà subito la raccolta di firme per giungere ad un dibattito davanti al Parlamento a Camere riunite, visto che non siamo riusciti ad ottenere in Commissione il necessario supplemento di indagini.

Oggi si capisce molto bene quanto bisogno vi sia di rivedere tutto della

Guardia di finanza, di rinnovarla completamente, per ridare fiato, dignità e decoro a questo prestigioso corpo specializzato che tutto il mondo ci invidia. Io ho sempre sostenuto la necessità della diversificazione, contro ogni tentativo di accorpamento di polizia, carabinieri, guardia di finanza, proprio perché questa specializzazione rappresenta (perché non si creino inutili e pericolosi doppioni) la forza di un popolo come il nostro, la forza di uno Stato.

Abbiamo ormai tutti capito che se si introduce questo articolo 8 si affievolirà inevitabilmente l'interesse per la riforma. Qui insomma si vuole insabbiare la riforma semplicemente cambiando il sistema di reclutamento degli ufficiali! Per dimostrare questo assunto è stato già citato il provvedimento n. 2978. Io voglio ricordare anche il n. 2831 che è già stato approvato dal Senato e a noi trasmesso il 18 settembre 1981. Nell'articolo 1 sono indicati dettagliatamente i sistemi di reclutamento degli ufficiali della Guardia di finanza e si imposta un discorso che prosegue in tanti altri provvedimenti già presentati per arrivare ad una riforma profonda del corpo.

Non voglio alzare la voce o usare parole sconvenienti, ma come si fa a non dire che bisogna cogliere questa occasione? Tutti voi capite benissimo che siamo a pochi giorni dalla decadenza di questo decreto e nessuno può essere sicuro che questo non avvenga, nonostante si possano prevedere sedute notturne. Due gruppi parlamentari sono già mobilitati. Svolgono per ora una normale battaglia di opposizione ma non è detto che questa battaglia non possa trasformarsi se i partiti della vecchia e della nuova maggioranza non compiranno un gesto di buona volontà.

Sia chiara una cosa: noi non vogliamo farci soffiare sotto il naso la riforma! Stiamo dunque tutti attenti e nessuno si illuda per il fatto che non abbiamo proposto un emendamento soppressivo di questo articolo. Abbiamo preferito dire che se proprio lo si vuole si può cogliere questa occasione, ma allora bisogna immettere almeno 5 mila nuove guardie di finanza, se si vuole attribuire il credito necessario alla motivazione, collegata alla necessità di maggiori accertamenti.

Sappiamo benissimo che per fare una cosa del genere bisognerebbe cominciare dalla necessaria copertura finanziaria ma abbiamo voluto darvi la sensazione di come un problema del genere non possa essere affrontato con superficialità.

Dicevo che nessuno può illudersi per il fatto che non abbiamo presentato un emendamento soppressivo, anche perché noi condividiamo pienamente la tesi di chi prospetta l'opportunità di uno stralcio di questa parte. È una proposta validissima, che noi abbiamo preferito sottolineare in un modo diverso, proponendovi di assumere subito 5 mila nuove guardie di finanza.

Il punto di fondo è comunque un altro. Forse potrebbe addirittura essere sufficiente l'organico attuale se il corpo ritrovasse lo spirito di un tempo, dopo essere stato colpito prima dalle intercettazioni telefoniche e poi dal comportamento dei suoi massimi vertici. Pensate a quale possa essere, in questa situazione, lo spirito del povero agente di finanza chiamato ad operare in certe condizioni! Non per nulla noi vogliamo anche rivedere i criteri di nomina del comandante generale! Ma questo non può essere fatto con un decreto del genere.

Ecco perché noi insistiamo nella nostra opposizione alla conversione di questo decreto, augurandoci che le forze della vecchia-nuova maggioranza si rendano conto della opportunità di farlo decadere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, l'articolo 8 in discussione pone due problemi, uno di ordine formale ed uno di ordine sostanziale.

Quello di ordine formale è incontestabile: non credo sia accettabile (e credo anzi che avrebbe dovuto essere giudicato

formalmente inammissibile) introdurre in questo decreto-legge, un articolo del genere, che contempla una materia del tutto estranea. Proprio non si capisce come una cosa del genere sia ammissibile dal punto di vista costituzionale e da quello dei corretti rapporti trà esecutivo e Parlamento, proprio nel momento in cui da un ramo del Parlamento è già stato approvato un disegno di legge sulla ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria e quindi anche sul problema della Guarda di finanza. Quella dello stralcio è una soluzione necessitata proprio in ossequio alla correttezza dei rapporti tra esecutivo e legislativo. Questo, altrimenti, si configura come colpo di mano, come tentativo — che spero fallisca — di sottrarre al Parlamento la sua competenza e le sue prerogative in relazione a materie così complesse come quelle dell'amministrazione dello Stato. Dal punto di vista formale, auspico che da parte di tutti i gruppi politici, ed anche del Parlamento e del Governo, si abbia un atto di responsabilità dopo i fiumi di parole profusi su questa materia, signor Presidente. Dopo le recenti modificazioni regolamentari (il 96-*bis*, eccetera) che abbiamo introdotto, proprio alla luce delle distorsioni che provocava nello svolgersi dei lavori parlamentari la decretazione ordinaria del Governo, non è ammissibile una misura siffatta, non è ammissibile l'approvazione di un articolo di tale natura!

Le questioni formali sono però pregiudiziali ed impongono a noi tutti di prevedere una soppressione od almeno uno stralcio: deve essere proposto anche formalmente non tanto e non solo un emendamento soppressivo (che potrebbe aprire problemi in ordine al disegno di legge n. 2978), quanto piuttosto uno stralcio che purtroppo, nel nostro regolamento non esiste.

Attraverso l'articolo 41 del regolamento, penso, si dovrebbe comunque proporre lo stralcio di quest'articolo. Per quanto riguarda invece la questione sostanziale, non sono convinto che il problema dell'evasione fiscale sia tale da risultare connesso, in qualche modo, all'insufficienza di quadri dirigenti del corpo della Guardia di finanza. Come diceva il collega Franchi, le ultime vicende, dai petroli a quella di questi giorni, ci convincono che altre sono le esigenze; manca la volontà politica, ed esiste la necessità di riorganizzare il corpo della Guardia di finanza sui due portanti indirizzi della smilitarizzazione e della bonifica del Corpo. Al sottosegretario Colucci, di parte socialista, vorrei chiedere come mai questo provvedimento si concilia con le posizioni che altrove i dirigenti socialisti hanno assunto in ordine alla smilitarizzazione del corpo della Guardia di finanza. Ma ripeto che il problema di fondo è quello della sua bonifica, signor Presidente.

Quando l'ex ministro Reviglio fu costretto più volte a venire in Parlamento, ed anche in Commissione, per rispondere, incredulo, alle domande che si susseguivano sulle vicende dei petroli, della loggia P2, eccetera, solo alla fine egli si rese conto del livello di inquinamento di questo Corpo! Quando si parla di necessità di combattere l'evasione fiscale, farei riferimento a due fatti banali, di questa settimana: l'arresto dell'industriale Molinari e quello di un centinaio di persone per l'esportazione di sistemi d'arma. L'arresto di Molinari continua a coprire un dato di evasione fiscale che nel nostro paese raggiunge le migliaia di miliardi: il problema non è soltanto della sambuca di Molinari, perché normalmente nel nostro paese sono evase tutte le imposte riguardanti l'importazione dell'alcol etilico e metilico. I pochi finanzieri che in passato hanno avuto il coraggio di denunziare l'enorme truffa perpetrata ai danni dell'erario, sono stati cacciati: ho avuto modo, anni fa, di occuparmi di un ufficiale della Guardia di finanza che denunziò proprio questa situazione e fu cacciato di fatto, linciato, dal corpo della Guardia di finanza! Per rilevare l'esistenza di un traffico enorme sul problema degli alcoli, basterebbe andare all'ISTAT ed analizzare le statistiche sull'importazione dell'alcol etilico e meti-

lico. Mi pare che importiamo qualcosa nell'ordine dei 300.000 ettolitri di alcol etilico, mentre importiamo qualcosa come 1 milione e 300.000 ettolitri di alcol metilico. Lei sa benissimo, signor Presidente, qual è la differenza tra i due alcoli, quanto alla posizione fiscale; facendo semplici moltiplicazioni, si evidenzia chiaramente l'entità — sono migliaia di miliardi — della truffa realizzata. Ma questa non può essere improvvisata, così, dal signor Molinari od altri soggetti operanti nel settore degli alcolici: interviene la complicità oggettiva di altri settori della Guardia di finanza, di autorità della dogana, che dovrebbero controllare questo tipo di attività. I dati sono certi e si evidenziano senza necessità di scrutare nel buco della serratura o di ricorrere a qualche registrazione segreta di telefonate tra tizio e caio; non occorre alcuna attività di ricerca poliziesca e così via: basta semplicemente calcolare quanto alcol etilico entra da noi, quanto alcol etilico viene prodotto e quanti prodotti alcolici sono esportati o consumati nel nostro paese. Il buco risulterà per l'alcol etilico che entra come alcol metilico: la truffa è enorme e da tutti conosciuta; il sottosegretario Colucci la conosce perfettamente, come l'evasione dell'IVA: ma un velo di silenzio avvolge questa vicenda, di cui non si parla.

Sono stupefatto dalle notizie dell'arresto del centinaio di persone per le attività di esportazione d'armi: non ho alcun bisogno, neanche qui, di servizi segreti, informative, spiate o simili. È infatti matematicamente impossibile far transitare, esportare sistemi d'arma dalle dimensioni di un *Leopard* o cose di questo genere, senza la complicità delle autorità doganali preposte alla vigilanza: non è matematicamente possibile! Si può esportare od importare clandestinamente qualche partita di armi leggere, magari all'interno di qualche TIR, ma per un carro armato, ciò non è possibile, signor Presidente, senza la preventiva autorizzazione dell'apposito comitato del Ministero degli esteri, di quello del commercio con l'estero; devono essere esibite in dogana le bollette, le autorizzazioni relative con tutta la necessaria documentazione...

GIOVANNI TORRI. Vuol dire che c'è qualcuno, in quegli uffici...

ROBERTO CICCIOMESSERE. C'è qualcuno, in quegli uffici, trattandosi di sistemi di arma per i quali i compensi si aggirano sulle migliaia di miliardi e per le mediazioni vi è il 15 o il 20 per cento. L'affare è particolarmente interessante. Oggi ho presentato una interrogazione nella quale chiedo di sapere dai vari Ministeri quali sistemi d'arma sono stati caricati nel maggio di quest'anno all'aeroporto della Malpensa su quattro aerei *cargo* appartenenti rispettivamente all'Iran, all'Iraq, all'Egitto e alla Libia. Non ho ricevuto una spiata su questo fatto, vi sono una serie di giornali specializzati in questa materia i quali hanno pubblicato questa notizia. L'articolo era poi corredato da una serie di fotografie che ritraevano gli aerei in questione comprese le sigle di appartenenza. Vorrei sapere quali controlli si applicano in questo tipo di commercio. È possibile che i doganieri non abbiano visto nulla? Eppure gli aerei sono enormi e trasportavano materiale molto ingombrante. Certo, vi è l'esigenza di rafforzare il corpo della Guardia di finanza, ma vi è anche un problema pregiudiziale, preliminare; questo Corpo, così come è stato inquinato, è ancora adatto ad assolvere i compiti di istituto nella loro globalità? Non voglio formulare un giudizio negativo su tutti gli appartenenti alla Guardia di finanza che sono, nella maggior parte, persone oneste, ma purtroppo, ripeto, il livello di inquinamento è abbastanza sensibile e significativo.

Signor Presidente, quando si parla della necessità di combattere l'evasione fiscale, bisogna rendersi conto che il problema non è quello di colpire il povero disgraziato che non paga le tasse, bensì quello di perseguire la grande evasione la quale si realizza attraverso le operazioni commerciali che ho prima indicato. Non

parlo poi del problema attinente all'importazione di manufatti dal Medio oriente e dai paesi del terzo mondo; mi sembra comunque che non sia ammissibile l'espropriazione di una materia così importante e delicata attraverso un decreto-legge, anche perché potremo benissimo entrare nel merito della necessità di aumentare gli organici della Guardia di finanza. Noi abbiamo migliaia di ufficiali delle tre forze armate in soprannumero rispetto ai loro organici; non si capisce il motivo per il quale tali unità, previo corsi di aggiornamento, non possano essere trasferiti al corpo in questione. Esistono infine altri problemi che non possono essere discussi in sede di dibattito sulla conversione di un decreto-legge. Vi è, per esempio, la questione della copertura finanziaria. Qui si parla di quattro miliardi per il 1983, per un totale di 12 miliardi 893 milioni negli anni di attuazione della legge. Io su questo aspetto ho delle forti perplessità in quanto non è mai accaduto che una legge, la quale si prefigge di aumentare le retribuzioni di una determinata categoria, fosse effettivamente coperta da stanziamenti previsti in precedenza. Ciò non è mai accaduto perché il Governo sa benissimo di poter contare sull'indifferenza del Parlamento e su una serie di strumenti normativi che consentono al Governo stesso, in sede di rendicontazione del bilancio, di incrementare le spese per il personale in maniera discrezionale con decreti ministeriali, senza quindi dar conto di ciò al Parlamento. Quando dopo molti anni le Camere discutono i rendiconti, ci si accorge che vi sono degli incrementi di spesa rispetto alle previsioni, e non solo alle previsioni di legge, ma anche a quelle assestate che comprendono la valutazione della contingenza. Infatti l'unico dubbio che può sorgere è che gli scatti di contingenza non possono essere calcolati in precedenza. Questo discorso può essere fatto però rispetto ad un disegno di legge e non sicuramente rispetto all'assestamento del bilancio, per cui abbiamo incrementi di spesa per il personale dell'ordine di 500 miliardi per ogni esercizio finanziario.

Per queste ragioni il relatore per la maggioranza dovrebbe responsabilmente chiedere al Presidente della Camera di stralciare questo articolo, al fine di poterlo discutere in maniera organica allorquando esamineremo il provvedimento n. 2978, giacente presso la Commissione competente di questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Mi rivolgo a lei, signor Presidente, non perché la ritenga il presidente dei miracoli, ma perché qualche volta ha dato prova di una tenace volontà che ha sortito degli effetti positivi. La richiesta avanzata da più partiti è quella di stralciare questi due articoli, che non sono pertinenti al decreto-legge oggi al nostro esame, al fine di trasferirli in quel provvedimento approvato dal Senato che si chiama riforma dell'amministrazione finanziaria e del corpo della Guardia di finanza.

Un momento fa il relatore per la maggioranza, onorevole Gottardo — il quale in Commissione, insieme al presidente, aveva manifestato gli stessi nostri dubbi e perplessità sulla bontà di questa soluzione — mi ha detto che il Senato non avrebbe il tempo tecnico per convertire in legge questo decreto se noi lo modifichiamo stralciando gli articoli 7 e 8. Ora il decreto decade, se non viene convertito in legge, il 29 e noi potremo concludere il suo esame certamente nella giornata di oggi, così come stabilito nell'ultima Conferenza dei capigruppo. Però questo, che è uno degli obiettivi più importanti che abbiamo sottoposto all'attenzione del Governo, ci viene negato con la motivazione tecnica che il Senato avrebbe già aggiornato i suoi lavori alla prossima settimana. Vorrei chiedere allora se sia possibile che il Senato prenda in considerazione solo questo emendamento, e cioè l'abrogazione di questi due articoli che sarebbero di fatto trasferiti nella legge di riforma. Ritengo che l'altro ramo del Parlamento

non impiegherebbe più di due ore per esaminare questo provvedimento. Il Governo certamente uscirebbe bene da questa situazione e non solo perché dimostrerebbe di aver raccolto l'opinione espressa dal Parlamento.

GIOVANNI TORRI. Il Governo non c'è più!

ALESSANDRO TESSARI. D'accordo, ma siccome quello che stiamo compiendo è un atto significativo, credo che sarebbe importante, in questo scorcio di vita del Governo, dare atto del fatto che i partiti hanno contribuito a migliorare un provvedimento che ha ricevuto critiche anche dal relatore e dalla maggioranza. Perché di fronte al fatto tecnico che il Senato ha chiuso la sua sessione vogliamo indietreggiare? Resto in attesa di una sua risposta, signor Presidente.

Io vorrei prendere anche la parola sull'articolo 9 che però non c'è. Infatti mi è stato detto che questa mattina, mentre noi eravamo qui a condurre la nostra battaglia su questi emendamenti, nella Commissione industria si è deciso di includere la sostanza dell'articolo 9 — e cioè la sanatoria — in un altro decreto.

FRANCESCO COLUCCI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non si tratta dell'articolo 9, ma del 21!

ALESSANDRO TESSARI. Allora, chiederò la parola sull'articolo 21. Infatti noi rivendichiamo il diritto di non essere esclusi dal momento decisionale sia in Commissione che in Assemblea. Ringrazio il sottosegretario Colucci per la precisazione, e resto in attesa della risposta al quesito relativo agli articoli 7 e 8.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Tessari si è rivolto alla Presidenza, sento il dovere di dare una risposta, che è per altro assai semplice. La Presidenza — ma si tratta di un parere molto personale — ritiene sia possibile che, se un provvedimento giunge in tempestività al Senato, quest'ultimo possa impedire che decada, poiché è sempre possibile una breve seduta. Su questo non ci sono dubbi. L'importante è che la richiesta che lei ha avanzato alla Presidenza, venga maturata in seno al Comitato dei nove e alla Commissione: se si raggiunge sul punto l'unanimità, la Presidenza non ha motivo di non ritenere che il provvedimento possa essere esaminato in poche ore dal Senato, il quale, con una breve seduta, si assumerà le proprie responsabilità. Tuttavia, se manca un'intesa di partenza, tutto questo non ha nemmeno ragione d'essere. Non entro nel merito, poiché il sottoscritto — mi permetto di ricordarlo — ha un parere un po' particolare, in linea di massima, su queste questioni.

Quando io giovanissimo entrai in quest'aula, aprendosi le crisi, il Parlamento si chiudeva, tranne che per decreti-legge che unanimemente fossero stati ritenuti di una gravità tale da dover essere necessariamente affrontati: faccio questo discorso perché ho vissuto personalmente vicende del genere, e perché credo nella logica ad esso sottostante.

Detto questo — anche se è delicato dirlo dal seggio della Presidenza, ma è detto a puro titolo personale — ribadisco di essere al servizio della Camera, che si determina secondo i criteri largamente accolti, e che non hanno bisogno della mia adesione per avere un carisma di particolare solenne legittimità.

Passiamo ora agli articoli successivi.

Ricordo che l'articolo 10 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Sono soppressi l'articolo 13 del regio decreto-legge 28 febbraio 1939, n. 334, convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 739, e l'articolo 3 della legge 11 giugno 1959, n. 405, e i depositi gestiti in regime SIF sono assoggettati alla vigente disciplina prevista per i depositi di oli minerali liberi da tributi, ad eccezione dei depositi satelliti degli impianti di raffinazione di cui ai commi terzo, quarto e quinto dell'articolo 1 della legge 10 febbraio 1981, n. 22, di capacità non inferiore a 50.000 metri cubi.

Per il petrolio greggio e per i prodotti petroliferi stoccati a scorta strategica ai

sensi dell'articolo 2 della legge 10 febbraio 1981, n. 22, è consentito il deposito dei prodotti stessi, soggetti ad imposta, in appositi depositi o serbatoi, i quali sono sottoposti alle disposizioni doganali per i depositi di proprietà privata.

Per i prodotti petroliferi e per i gas di petrolio liquefatti estratti con pagamento dell'imposta è concessa, a titolo di cali di movimentazione e di giacenza, una riduzione della quantità assoggettabile ad imposta nella misura percentuale che sarà determinata, per ogni singolo prodotto, con apposito decreto del ministro delle finanze, tenendo conto del calo legale previsto dalle vigenti disposizioni per i prodotti petroliferi soggetti ad imposta e di una giacenza dei prodotti stessi, prima dell'immissione in consumo, non superiore a 15 giorni».

A tale articolo, nel testo del Senato, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 10.

10. 9.

ALESSANDRO TESSARI.

Sopprimere l'articolo 10.

10. 6.

SANTAGATI, SERVELLO.

Sostituire l'articolo 10 con il seguente:

L'articolo 12 del regio decreto-legge 28 febbraio 1939, n. 334, convertito in legge dalla legge 2 giugno 1939, n. 739, è sostituito dal seguente:

«I prodotti finiti sono estratti dallo stabilimento con pagamento del tributo.

Il pagamento viene effettuato dal fabbricante mediante versamento alla Tesoreria provinciale prima dell'estrazione dei prodotti alla fabbrica.

Per i prodotti avviati all'esportazione o a particolari impieghi ammessi ad agevolazioni fiscali, è disposto il rimborso dell'imposta pagata secondo le modalità stabilite da apposito regolamento. Il rimborso deve avvenire entro novanta giorni dalla presentazione della documentazione richiesta all'operazione di esportazione o di impiego particolare del prodotto. In caso di ritardato pagamento deve essere corrisposto l'interesse moratorio nella misura del 12 per cento annuo».

Il nuovo regime di pagamento previsto dal comma precedente si applica alla scadenza di 120 giorni dalla entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

L'articolo 13 del regio decreto-legge 28 febbraio 1939, n. 334, convertito in legge dalla legge 2 giugno 1939, n. 739, è soppresso.

10. 1.

GIURA LONGO, TONI, ANTONI, BERNARDINI, D'ALEMA.

Al primo comma, dopo le parole: sono assoggettati, *aggiungere le seguenti:* a partire dal 1° luglio 1983.

10. 7.

BAGHINO, SANTAGATI.

Al primo comma sopprimere le parola da: ad eccezione dei depositi *fino alla fine.*

10. 2.

GIANNI, CATALANO, MILANI.

Al primo comma, sostituire le parole: di capacità non inferiore a 50.000 metri cubi, *con le seguenti:* e di quei depositi riforniti via mare posti esclusivamente al servizio di uno o più impianti di raffinazione da determinarsi con appositi decreti del ministro delle finanze, d'intesa con quello dell'industria, commercio ed artigianato.

10. 8.

BAGHINO.

Sopprimere il secondo comma.

10. 3.

GIANNI, CATALANO, MILANI.

Sopprimere il terzo comma.

10. 4.

GIANNI, CATALANO, MILANI.

Sopprimere il terzo comma.

10. 5.

CALDERISI.

Al primo comma, dopo le parole: legge 2 giugno 1939, n. 739, *aggiungere le seguenti:* che consentiva, alle ditte esercenti il commercio di prodotti petroliferi, il deposito dei prodotti stessi, soggetti ad imposta, in appositi magazzini o serbatoi, sottoposti alle prescrizioni della legge doganale per i depositi di proprietà privata.

10. 10.

MICELI, PAZZAGLIA.

Al primo comma, dopo le parole: legge 11 giugno 1959, n. 405, *aggiungere le seguenti:* che consentiva alle ditte esercenti il commercio di gas incondensabile il deposito allo stato estero, in appositi serbatoi sottoposti alla prescrizione della legge doganale per i depositi di proprietà privata.

10. 11.

PARLATO, PAZZAGLIA.

Al terzo comma, dopo le parole: nella misura percentuale *aggiungere le seguenti:* non superiore al 12 per cento.

10. 12.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, PAZZAGLIA.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti ad esso relativi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dare atto all'onorevole Presidente che, pur essendosi espresso a titolo personale, egli ha interpretato i sentimenti di molta parte dell'Assemblea. In effetti questa ostinazione nel voler mantenere un decreto di questa importanza con il Governo dimissionario, la pervicacia da parte di talune componenti della maggioranza nel voler imporre una normativa di grande rilievo nel settore sociale, economico e finanziario sono assolutamente incomprensibili se non pensando a determinati orientamenti che caratterizzano alcune forze politiche.

Sia detto con la chiarezza che è dovuta alla sede parlamentare e che è debito di una opposizione di alternativa come quella del Movimento sociale italiano: noi vediamo nella ostinazione con cui si sostiene questo provvedimento il segno della volontà di imporre ad ogni costo, da parte del partito socialista a cui appartiene il ministro proponente, una sorta di disegno che deve rispondere a determinate istante o prospettive.

Lo abbiamo detto anche ieri e lo ripetiamo oggi: noi vediamo qualcosa d'altro, cioè una volontà precisa di collocare per la formazione di nuovi governi delle condizioni oggettive di difficoltà, perché quando in questo contesto sociale ed economico si colloca un provvedimento con articoli che contengono stimoli oggettivamente inflattivi, non si dà un contributo alla manovra economica che tutti insieme i partiti della nuova maggioranza dicono di voler perseguire.

Inoltre, tutta la parte che va dall'articolo 10 fino all'articolo 22, e che riguarda il petrolio, è quanto mai sospetta. Per essa dobbiamo ribadire l'osservazione già fatta dal relatore di minoranza, onorevole Santagati: quando egli ha detto che la Camera è chiamata, attraverso l'espediente dell'innesto di questa normativa in un altro decreto, ad aggirare il regolamento della Camera secondo il quale non è possibile riproporre provvedimenti che la Camera stessa ha bocciato se non sono trascorsi sei mesi, il collega Santagati ha formulato una riserva che rimane agli atti e che, a mio giudizio, può incidere sulla

costituzionalità intrinseca delle norme che stiamo approvando.

Qui si è aggirato l'ostacolo regolamentare attraverso un espediente e si dà luogo ad una complessa normativa che incide su interessi notevoli. Tale normativa è proposta per ragioni che non sono spiegate in maniera soddisfacente. Noi siamo qui a difendere gli interessi dei cittadini e della collettività che non sono certamente aiutati dalla confusa normativa con cui apparentemente si vuole dare addosso a determinate categorie, ma con cui sostanzialmente si creano condizioni nell'ambito delle quali i poteri discrezionali dell'esecutivo diventano amplissimi e diventano sganciati da qualsiasi oggettiva indicazione della legge, diventano, cioè, poteri che possono essere ricondotti nel loro esercizio soltanto a criteri di opportunità che le forze politiche a capo di determinati dicasteri cercheranno di individuare nell'interesse della collettività — speriamo —, ma le tentazioni sono tante e temiamo che cercheranno di individuarli nell'interesse di questa o di quella parte politica.

Con l'articolo 10 viene soppresso non soltanto l'articolo 13 del regio decreto 28 febbraio 1939, convertito nella legge 2 giugno 1939, e l'articolo 3 della legge 11 giugno 1959, n. 405, che prevedono la gestione dei depositi di oli minerali e di gas di petrolio liquefatto per uso commerciale in regime SIF — sigla misteriosa che significa «schiavi da imposta di fabbricazione», in quanto ancora dovuta —, ma si eliminano anche tutti i depositi SIF, fatta eccezione per i depositi satelliti delle raffinerie. Questa potrebbe sembrare una semplificazione, quanto mai rozza e dannosa, che va esaminata nella sua consistenza e nelle sue conseguenze.

Nella relazione che ha accompagnato il disegno di legge al Senato si dice che l'eliminazione di questa normativa e la conseguente eliminazione dei depositi reca come conseguenza il recupero del personale civile e militare addetto alla vigilanza finanziaria presso i predetti depositi; tale abolizione realizzerebbe una maggiore tutela fiscale, in quanto diminuirebbero le possibilità di frode.

Queste sono giustificazioni di curiosa consistenza, perché dire che si risparmia sulla vigilanza dei finanzieri e che si eliminano le frodi fiscali sopprimendo i depositi, è come dire che possiamo abolire il furto eliminando la proprietà. Se domani, infatti, si abolisce la proprietà delle cose mobili indubbiamente il furto verrebbe colpito, poiché non sarebbe possibile appropriarsi della cosa mobile altrui! Questa è la realtà! Non voglio usare l'aggettivo ridicolo, ma dico che è curiosa una giustificazione di questo genere.

La verità è che i depositi SIF sono stati i veicoli e i luoghi in cui si è delinquito o si ritiene che si sia delinquito; i depositi SIF sono stati i luoghi in cui ogni sorta di speculazione è stata possibile ed essi hanno inquinato non soltanto il paesaggio circostante, ma anche gli ambienti economici e politici che attorno a questi depositi hanno fatto proliferare le loro malefatte. Ma questo non vuol dire che l'abolizione dei depositi SIF possa bonificare l'ambiente: il difetto sta a monte. I depositi SIF, di per sé, risponderebbero ad una loro determinata giustificazione e cioè alla economicità di determinate operazioni di distribuzione dei prodotti petroliferi e degli oli minerali, che sono connesse all'utilizzazione stessa di questi mezzi energetici, che sono alla base della moderna civiltà e della stessa convivenza della nostra società.

Quindi dire che abolendo i depositi SIF si risparmia sui finanzieri e si evitano le frodi fiscali è una cosa paradossale o che, quanto meno, si presta ad essere definita molto vicina al ridicolo o all'ingenuità, che caratterizza tanti disegni di legge.

La verità è che con l'abolizione dei depositi SIF si dà a certi settori industriali e commerciali la possibilità di chiedere aumenti, venendo a crescere i costi di gestione. Lo Stato, forse, incasserà di più, perché mantenendo i depositi SIF solo in adiacenza delle raffinerie ed avendo questi capacità limitate, naturalmente potranno diminuire i quantitativi di oli minerali con imposte da assolvere, però

questo stato di cose produrrà delle conseguenze. In primo luogo si avranno maggiori oneri finanziari per un settore che presta un servizio necessario per la collettività e in secondo luogo vi sarà per questo settore un maggiore costo, perché non vi è dubbio che costi maggiori deriveranno dall'abolizione dei depositi SIF. Infatti sinora tali depositi, se onestamente gestiti — ma l'onestà della gestione è un presupposto di tutta la normativa in questa materia — consentivano un decentramento dei prodotti petroliferi, attraverso cui si realizzavano delle economie dei costi che si ripercuotevano sul prezzo del petrolio.

Ora che quello della benzina è diventato un prezzo sorvegliato, voglio chiedere alla cortesia dei rappresentanti del Governo che cosa accadrà a questo prezzo sorvegliato nel momento in cui determinate categorie presenteranno i conti a pié di lista dei maggiori costi derivanti dall'abolizione dei depositi SIF. Con che cosa risponderete? Con gli aumenti del prezzo della benzina! E siccome le analisi dei costi sono sempre opinabili, i maggiori costi, veri o presunti, che deriveranno ai petrolieri dall'abolizione dei depositi SIF, causeranno anche aumenti surrettizi del prezzo sorvegliato della benzina. Questa è la realtà! Su questi punti noi vorremmo risposte dall'onorevole relatore e dal banco del Governo. Ripeto: il prezzo della benzina è un prezzo sorvegliato e i prezzi sorvegliati sono quelli sui quali gli aumenti sono praticati in termini economici e la sorveglianza del Governo dovrà allentarsi nel momento in cui da determinate categorie verrà la prova, vera o presunta, dei maggiori costi.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, la prego di concludere.

RAFFAELE VALENSISE. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

E questo è un decreto, onorevole relatore, che fa parte della manovra economica e finanziaria! Ma lasciamo stare la manovra economica o la manovra finanziaria: questo è un decreto che fa parte di una personale manovra del ministro proponente. È una manovra che avrà finalità che a me sfuggono — e non vorrei pensare ad altre finalità — ma non ha finalità di carattere economico o finalità conciliabili con gli interessi economici della collettività.

Queste sono le ragioni della nostra opposizione dura e pesante, che è un'opposizione soprattutto di denuncia del modo in cui si legifera o si pretende che il Parlamento legiferi anche quando il Governo, che ha prodotto mostriciattoli di questo genere, è andato in crisi *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ricordo che l'articolo 11 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Nei depositi doganali possono essere custoditi i prodotti petroliferi, soggetti ad imposta, destinati all'esportazione ed i prodotti ad imposta assolta.

I prodotti ad imposta assolta possono essere custoditi nei depositi doganali a condizione che vengono contabilizzati e stoccati distintamente a seconda della posizione fiscale dei singoli prodotti e che venga attuato un sistema di controllo di tutta la movimentazione dei vari prodotti in diversa posizione fiscale.

I prodotti ad imposta assolta possono essere utilizzati, con l'osservanza delle modalità stabilite dall'Amministrazione finanziaria, in tutte le operazioni di denaturazione e di miscelazione, consentite presso i depositi doganali, indipendentemente dalla posizione fiscale dei vari componenti; l'imposta assolta in più rispetto al trattamento fiscale spettante al prodotto risultante dalla miscelazione, sulla base delle caratteristiche finali, o in relazione alla destinazione all'estero o all'uso agevolato del prodotto medesimo, viene rimborsata mediante riaccredito dell'ammontare dell'imposta.

Nei depositi doganali satelliti degli impianti di raffinazione di capacità non inferiore a 50.000 metri cubi, in quelli riforniti via mare di capacità non inferiore a 100.000 metri cubi, o, per i depositi di gas di petrolio liquefatti di capacità non infe-

riore a 10.000 metri cubi nonché in quelli, di capacità non inferiore a 30.000 metri cubi, collegati con sistemi di oleodotti ad altri depositi doganali, appartenenti, in tutti i casi suindicati, allo stesso gruppo titolare di raffineria nazionale, e per i quali lo stoccaggio dei prodotti soggetti ad imposta risponde ad effettive esigenze operative e funzionali degli impianti, possono essere custoditi anche prodotti petroliferi soggetti ad imposta da destinare al mercato interno o a scorta strategica, in alternativa ai prodotti ad imposta assolta. Il ministro delle finanze, di concerto con il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, individua con propri decreti i depositi che rispondono a tali requisiti.

Può, inoltre, essere consentito, per comprovate esigenze di approvvigionamento di determinate regioni, lo stoccaggio di prodotti petroliferi soggetti ad imposta destinati al consumo interno anche in depositi doganali diversi da quelli indicati nel precedente comma ovvero in appositi depositi di oli minerali sottoposti alle disposizioni doganali per i depositi di proprietà privata, da determinare con decreto del ministro delle finanze, di concerto con il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Le materie prime, i prodotti semilavorati e quelli destinati a subire ulteriore lavorazione o rilavorazione o miscelazione possono essere stoccati nei depositi doganali, prima di essere avviati all'impianto di lavorazione.

I titolari dei depositi di cui al presente articolo ed al precedente articolo 10 sono tenuti ad uniformare gli impianti alle disposizioni del presente decreto entro sei mesi dalla sua entrata in vigore. Il termine anzidetto può essere prorogato, per giustificati motivi, con decreto del ministro delle finanze, di concerto con il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, fino ad un anno.

Gli stabilimenti di produzione, miscelazione e confezionamento di oli lubrificanti e grassi sono assimilati, ai fini del presente decreto, agli opifici di lavorazione degli oli minerali, qualora abbiano una capacità produttiva superiore a 15.000 tonnellate annue.

Nei sistemi complessi di trasporto costituiti da oleodotti e depositi ad essi asserviti è consentita la movimentazione, oltre che del petrolio greggio e dei prodotti petroliferi allo stato estero o equiparati oppure soggetti ad imposta vincolati all'esportazione, anche del petrolio greggio e dei prodotti petroliferi soggetti ad imposta da destinare al mercato interno.

Il ministro delle finanze, d'intesa con il ministro dell'industria, del commercio, e dell'artigianato, stabilisce, con propri decreti, le modalità per l'accertamento delle partite di prodotti petroliferi movimentate, anche in diversa posizione fiscale, a mezzo oleodotto, nonché le cautele fiscali da adottare per la gestione degli oleodotti».

A tale articolo, nel testo modificato dal Senato, sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 11.

11. 4.

CORLEONE.

Sopprimere l'articolo 11.

11. 13.

SANTAGATI, BAGHINO.

Al primo comma, dopo le parole: all'esportazione, *aggiungere le seguenti:* ed a scorta d'obbligo.

11. 14.

BAGHINO.

Al primo comma, aggiungere, in fine le parole: Nei depositi doganali satelliti degli impianti di raffinazione di cui al precedente articolo 10 ed in quelli riforniti via mare posti esclusivamente al servizio di uno o più impianti di raffinazione possono essere custoditi anche prodotti pe-

troliferi soggetti ad imposta da destinare al mercato interno. Il ministro delle finanze, di intesa con il ministro dell'industria, individua con propri provvedimenti i depositi che rispondono a tali requisiti.

11. 15.

BAGHINO.

Sopprimere il quarto comma.

11. 5.

ALESSANDRO TESSARI.

Al quarto comma, primo periodo, sostituire le parole da: 50.000 metri cubi *fino a:* 30.000 metri cubi *con le seguenti:* 500.000 metri cubi in quelli riforniti via mare di capacità non inferiore a 800.000 metri cubi, o, per i depositi di gas di petrolio liquefatti di capacità non inferiore a 100.000 metri cubi, nonché in quelli di capacità non inferiore a 300.000 metri cubi.

11. 6.

MELLINI.

Al quarto comma, primo periodo, sostituire le parole: ad effettive *con le seguenti:* a oggettive e documentabili.

11. 7.

ROCCELLA.

Al quarto comma, sopprimere il secondo periodo.

11. 8.

BONINO.

Sopprimere il quinto comma.

11. 9.

FACCIO.

Sopprimere il settimo comma.

11. 10.

ALESSANDRO TESSARI.

Al settimo comma, primo periodo, sostituire le parole: sei mesi *con le seguenti:* tre mesi.

11. 1.

GIANNI, CATALANO, MILANI.

Al settimo comma sopprimere il secondo periodo.

11. 3.

GIANNI, CATALANO, MILANI.

Al settimo comma sopprimere il secondo periodo.

11. 11.

RIPPA.

Al settimo comma, secondo periodo, sostituire le parole: fino ad un anno *con le seguenti:* fino a quattro mesi.

11. 12.

AGLIETTA.

Al settimo comma, secondo periodo, sostituire le parole: un anno *con le seguenti:* sei mesi.

11. 2.

GIANNI, CATALANO, MILANI.

Al secondo comma, sostituire le parole da: e che venga attuato *fino a:* posizione fiscale *con le seguenti:* la ditta o l'impresa titolare dei depositi petroliferi ha l'obbligo di attuare un sistema per la movimentazione dei vari prodotti in diversa posizione fiscale, di facile controllo da parte della Guardia di finanza. I contravventori, sempre che il fatto non costituisca un più grave reato, sono puniti con una multa non inferiore a lire 500.000. Nel caso di recidività la pena è triplicata.

11. 16.

TATARELLA, PAZZAGLIA.

Al terzo comma, aggiungere, in fine, le parole: le operazioni di riaccredito debbono esser effettuate entro 15 giorni dall'accertamento.

11. 17.

TRANTINO, PAZZAGLIA.

Al quarto comma, dopo le parole: a scorta strategica *aggiungere le seguenti:* ai sensi della legge 10 febbraio 1981, n. 22, sulla disciplina delle scorte petrolifere.

11. 18.

TRIPODI, PAZZAGLIA.

Al quarto comma, sostituire le parole: individua con propri decreti *con le seguenti:* stabilisce con propri decreti quali sono.

11. 19.

TREMAGLIA, PAZZAGLIA.

Al quinto comma, sostituire le parole: di determinate regioni *con le seguenti:* di determinate zone del territorio nazionale.

11. 20.

VALENSISE, PAZZAGLIA.

Al settimo comma, sostituire le parole da entro sei mesi *fino alla fine con le seguenti:* entro un anno dalla sua entrata in vigore.

11. 21.

ZANFAGNA, PAZZAGLIA.

All'ottavo comma, sopprimere le parole da: qualora *alla fine.*

11. 22.

BAGHINO.

All'ottavo comma, sostituire le parole: 15.000 tonnellate annue *con le seguenti:* 10.000 tonnellate annue.

11. 23.

BAGHINO, PAZZAGLIA.

Passiamo alla discussione su tale articolo e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, evidentemente l'articolo 11 è una conseguenza dell'articolo 10. Praticamente si prevede la soppressione dei depositi SIF e la regolamentazione degli stessi con alcune aggravanti che, in definitiva, impediscono l'esistenza dei depositi stessi e provocano un mutamento nella struttura dei rifornimenti, dei servizi, della distribuzione in tutto il territorio nazionale, anche per quella parte che può essere conservata per essere trasferita all'estero. Per uso internazionale, cioè, l'imposta dovuta non viene pagata al momento dell'entrata del prodotto nel deposito SIF.

Che cosa vuole questo articolo 11? È bene precisarlo con chiarezza. L'articolo 11 porta ad una scelta, perché i depositi possono esistere se è stata assolta l'imposta. Praticamente, io immetto nel deposito il prodotto pagando l'imposta e, dopo aver assolto questo dovere, devo attendere la trasformazione o l'uscita per il consumo di questo prodotto. E certamente io non so quanto tempo dovrà passare perché vengano svolte le ulteriori operazioni. Ove io dovessi destinare una parte di questo prodotto all'esportazione, potrei evitare il pagamento dell'imposta. Ecco che inizia la diversificazione del deposito. Praticamente, io non ho più a disposizione un unico deposito per tutto il prodotto che devo trasformare e che devo immettere al consumo. Devo già avere tipi di depositi differenti. Per giunta, se io ho questi due depositi, devo fare in modo che essi siano separati; e qualsiasi operazione io intenda fare, devo farla in modo da impedire la confusione, l'equivoco e, quindi, anche la frode. Quando ho pagato l'imposta, devo fare in modo che siano contabilizzate queste quantità e che lo stoccaggio avvenga separatamente dagli altri prodotti, che hanno una diversa posizione fiscale.

Questo è il senso dell'articolo 11, con le sue complicazioni. Io credo che chi ha stilato questo articolo fosse in buona fede, e soprattutto preoccupato di eliminare il più possibile la frode fiscale. Non credo avesse intenzioni diverse. Ma con questa buona fede e con questa intenzione, rendendosi conto che con la prima parte dell'articolo (prodotto con imposta assolta per consumo interno, prodotto con imposta non assolta per uso internazionale) la doppia posizione avrebbe aggravato notevolmente l'attività dell'azienda, chi ha stilato l'articolo ha cercato di creare alcune condizioni che avrebbero dovuto portare delle facilitazioni. Ma queste condizioni, invece, complicano la situazione, perché non bastano più due tipi di deposito, ma bisogna vedere se sia possibile averne ancora di altro tipo. Ecco che allora si possono avere dei depositi doganali satelliti delle raffinerie, a condizione che non abbiano una capacità inferiore a 50 mila metri cubi, dei depositi riforniti via mare di capacità non inferiore a 100 mila metri cubi, depositi di gas di petrolio liquefatti di capacità non inferiore a 10 mila metri cubi e depositi di capacità non inferiore a 30 mila metri cubi collegati con sistemi di oleodotti ad altri depositi doganali.

Ora, essendovi una distinzione di questa fatta, cosa avviene in una azienda che prima aveva un'immissione unica, che prima, in base alla legge del 1939, aveva impostato la propria struttura, aveva organizzato l'azienda, aveva costruito impianti, impiegando capitale? Questa azienda si trova adesso a dover trasformare tutta la sua struttura. Quindi, essa dovrà non soltanto disporre dell'ammontare relativo all'imposta da assolvere al momento dell'immissione nel deposito, ma dovrà anche possedere in contanti, o avere la possibilità di prendere a credito, una quantità notevole di denaro per trasformare l'azienda stessa, perché ci sono depositi che devono scomparire, con una conseguente riduzione di attività, ci sono depositi che devono essere ben distinti nella loro configurazione, nello stoccaggio, nella contabilizzazione. E naturalmente tutto questo, per delle aziende che oggi dicono di essere in crisi, è motivo di notevole preoccupazione.

Da tutto ciò derivano danni notevoli e necessità di cospicui investimenti. E, a questo punto, perché non si possa dar luogo ad illazioni, voglio dire che la preoccupazione che io manifesto nei confronti dell'articolo 11 è una preoccupazione che non riguarda la difesa del petroliere. Se trovassi un'altra via per difendere ciò che intendo difendere, io la sceglierei volentieri, per non dar luogo ad equivoci. Io non intendo cercare di far sopprimere gli articoli 10 e 11 per evitare preoccupazioni di ulteriori investimenti e di versamenti dell'imposta nell'immediato. Io mi preoccupo invece della trasformazione delle aziende in crisi, costrette a cercare sul mercato finanziamenti a tassi da strozzinaggio (che le banche praticano ufficialmente), con conseguenti effetti negativi sull'occupazione.

Temo, quindi, che questo provvedimento comporti un ridimensionamento delle aziende ed una conseguente diminuzione dell'occupazione. Le aziende colpite da questo provvedimento, poi, non sono a conduzione privata: dei 39 impianti SIF esistenti ne verrebbero soppressi 32; dei sette restanti, sei sono a conduzione pubblica ed uno solo a conduzione privata. Ma vi è dell'altro. Per fortuna, nel quarto comma dell'articolo in esame il limite minimo della capacità degli impianti è stato portato da 100 mila a 50 mila metri cubi. Ciò consente di salvare gli impianti a conduzione pubblica, alcuni dei quali erano poco al di sotto del limite dei 100 mila metri cubi (AGIP di Palermo, 98 mila; Porto Marghera 95 mila e 92 mila; Chevron 94 mila).

Questa correzione è stata apportata dal Senato, mentre la Camera non dovrebbe modificare nulla: il Senato ha avuto a disposizione 55 giorni e la Camera dovrebbe accontentarsi di cinque, per esaminare questo provvedimento. Non sappiamo, inoltre, neppure se il nuovo Governo vorrà o meno confermare simili scelte di politica economica: potrebbe in-

fatti anche dichiarare di non essere interessato a recuperare i 250 miliardi relativi al presunto ammontare delle frodi nel settore, ma di essere piuttosto intenzionato a recuperare 8 mila miliardi sul piano dell'assolvimento degli obblighi di imposta. Per recuperare 250 miliardi, infatti, applicando le norme dell'articolo 7 e dell'articolo 8 di questo decreto, si dovrebbe sopportare un enorme costo per gli accertamenti...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione sta per scadere, onorevole Baghino.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. La ringrazio dell'avvertimento: tralascerò dunque qualche altra argomentazione che documenterebbe meglio quanto sia scorretta l'impostazione seguita nel formulare questo articolo 11.

Stavo dicendo che il nuovo Governo potrebbe preferire perdere qualcosa in questo settore pur di avere la certezza che le aziende interessate continuino a lavorare, e quindi decidere di non addossare al contribuente tutte le richieste che le aziende pubbliche continuano a rivolgere al Governo ed al Parlamento per avere la possibilità di proseguire nella propria attività, bensì risolvere il problema nella maniera più giusta. E questo è proprio quello che noi vogliamo: tutto ciò che c'è di giusto in questo decreto rimanga, ma ciò che è sbagliato è bene che sia eliminato. Non bisogna irrigidirsi in un atteggiamento che equivale a porre la ben nota alternativa tra la minestra da mangiare e la finestra da saltare. Questo è quello che ci viene chiesto, infatti, da un Governo per altro dimissionario *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. In questo «articolone» sono contenute disposizioni che noi riteniamo contraddittorie rispetto agli obiettivi teorici che con il provvedimento si dice di voler perseguire, quali la moralizzazione, il potenziamento delle strutture per la lotta all'evasione. Questo perché si individua un meccanismo molto rigido per il controllo della movimentazione dei prodotti petroliferi: movimentazione che avviene a partire dalle sedi in cui il prodotto viene raffinato, per transitare poi attraverso delle condotte controllate e controllabili da parte della Guardia di finanza, grazie ad una serie di dispositivi tra cui c'è anche il famoso misuratore meccanico. E voglio qui ricordare, per inciso, che quando fu varata la legge per introdurre l'obbligo dell'installazione dei misuratori meccanici nelle raffinerie fu adottata anche una «leggina» per rinviare nel tempo l'applicazione concreta di tali strumenti: ciò proprio per non mettere la Guardia di finanza in condizioni di accertare se evasione vi fosse stata.

Quando, nell'intento di sollecitare l'attuazione di tale principio, ci occupammo a fondo del problema, scoprimmo che, di proroga in proroga e di deroga in deroga, il Governo per ben cinque anni aveva fatto in modo di andare incontro alle richieste dei petrolieri. Quando il ministro Formica ha lanciato i suoi anatemi contro i franchi tiratori, amici dei petrolieri, che nel luglio scorso avevano fatto cadere il Governo, dimenticava che egli stesso ed il suo partito, per cinque anni, pagati dai petrolieri, avevano disatteso l'obbligo di legge per l'introduzione dei misuratori meccanici. Il ministro Formica ed il suo partito erano presenti in quei governi che per cinque anni avevano prorogato il termine per l'introduzione dei misuratori meccanici: questo tanto per stabilire chi è amico e chi non è amico dei petrolieri! Domani, certamente, il ministro Formica parlerà alla radio ed alla televisione e le sue affermazioni saranno riportate dalla stampa nazionale; di quello che dice la mia modesta parte politica non resterà invece traccia, se non nei polverosi resoconti di questa Camera. Ma così vanno le cose del mondo! E il ministro Formica non ha neppure ritenuto di dover mettere il naso qui dentro, di presentare la sua faccia, visto che questo è il «suo» decreto: starà magari intrallaz-

zando per entrare nel prossimo Governo, ma non ha avvertito il pudore di venire in quest'aula nel momento in cui si esamina questa autentica porcheria! Questo provvedimento è infatti veramente scandaloso. Vedo ora che è scomparso dal suo posto anche il relatore...

PRESIDENTE. Non si inquieti, onorevole Tessari: quando lei si inquieta dà luogo ad un crescendo nella terminologia, per cui si giunge ad un punto in cui c'è un'incompatibilità fra noi due, che invece abbiamo molte compatibilità. Consideri che i cinque presenti, oltre lei, che è il sesto, ed il sottoscritto, hanno una capacità di udito tale che, aggiunta a quella del sottosegretario presente, consente loro di ascoltarla con grande attenzione, senza costringerla a fatiche pericolose!

ALESSANDRO TESSARI. Apprezzo sempre, signor Presidente, il suo garbo e la sua capacità di fare dell'ironia anche quando si tratta di materie così delicate e di vicende tutto sommato incresciose: stiamo infatti discutendo un decreto-legge che ha fatto cadere un Governo. Il Governo che chiede oggi l'approvazione del decreto è già caduto per conto suo.

PRESIDENTE. Si tratta di approvazione a futura memoria: o, per essere più precisi, a passata memoria!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ma se noi convertiamo in legge questo decreto provochiamo un danno, anche se il Governo è già caduto!

ALESSANDRO TESSARI. L'imbarazzo in cui ci troviamo sta nel fatto che non si sa se siamo noi radicali, o se sono i compagni comunisti o i «missini» a dover mandar in porto il decreto, visto che qui non c'è nessuno disposto a difenderlo: non c'è il ministro titolare, la maggioranza è piuttosto invisibile, e via dicendo.

Si tratta di una situazione inaccettabile, anche nel merito, visto che l'articolo 11 contiene una serie di disposizioni già previste nel provvedimento che provocò la caduta del primo Governo Spadolini. Non vedo nessun motivo per non ripetere gli argomenti che in questa sede produssi quando esaminammo il decreto che portò — ripeto — alla caduta del primo Governo Spadolini. Inoltre accennerò ad alcune materie presenti nei successivi articoli per cui, almeno per quanto mi riguarda, farò telegraficamente dichiarazioni sui restanti dieci articoli e non su tutti gli articoli perché ritengo che siano tre o quattro quelli che meritano la nostra attenzione.

L'articolo 11, dopo il rigore rituale con cui si apre introduce una serie di deroghe autorizzando il ministro delle finanze, che deve sentire gli altri ministri, con propri decreti a decidere la sospensione delle norme di rigore che dovrebbero valere come regola generale; è proprio questo modo di procedere che — a mio avviso — toglie credibilità all'intero provvedimento.

È vero che il relatore Gottardo, il presidente della Commissione finanze e tesoro e il sottosegretario Colucci, in più occasioni hanno ribadito che la geografia del nostro paese è tale per cui se non si ricorre al potere discrezionale del ministro, che può autorizzare la veicolazione fuori dalle famose condotte che collegano i depositi commerciali alle raffinerie, corriamo il rischio che alcune regioni italiane non possano essere rifornite o che lo siano soltanto a costi particolarmente alti, dovuti al trasporto via strada.

Abbiamo sempre dimostrato estrema attenzione alle considerazioni logiche e ragionevoli e quando arriveremo ad esaminare l'articolo 21 dirò che è ragionevole la proposta emendativa del Governo che riguarda l'obbligo per l'ENI di stoccare 1.300 miliardi di petrolio in un momento in cui il mercato abbonda di questo prodotto.

Quindi non abbiamo nessuna difficoltà a cogliere alcune osservazioni della maggioranza o del Governo quando queste rispondano ad esigenze logiche; tuttavia ci sono troppe cose in questo decreto che logiche non sono.

Ho già detto in diverse occasioni che per essere credibili, nella volontà di controllare tutto il mercato del petrolio e la cosiddetta movimentazione, in un settore che per tanti anni è stato uno dei veicoli della corruzione nel nostro paese anche per quanto riguarda uomini di Governo, è necessario un notevole rigore. Ma per essere rigorosi è indispensabile conoscere tutti i percorsi — per altro ben conosciuti dagli uffici della Guardia di finanza — che il petrolio compie dalle raffinerie per rifornire le varie regioni italiane. Sappiamo quali sono le regioni e le aree urbane e provinciali interessate da un rifornimento che deve avvenire al di fuori dei meccanismi previsti dalla norma generale per cui era sufficiente una tabella aggiuntiva a questo articolo nella quale individuare i percorsi usati nella movimentazione di questo materiale per essere certi del buon uso della discrezionalità del ministro il quale non deve avere rapporti personali con i produttori, i raffinatori, i distributori ed i commercianti di petrolio per autorizzarli a far viaggiare la merce al di fuori dei percorsi obbligati e precisamente quelli delle condotte o quelli previsti dal «mappale» della Guardia di finanza.

Questo sarebbe stato il discorso che avrebbe dovuto fare un Governo se avesse voluto essere preso sul serio dai cittadini e dai partiti politici; invece quegli articoli lunghi decine di commi contenenti disposizioni spesso in contrasto tra di loro rischiano di rendere difficile il lavoro del legislatore ma soprattutto lasciano pesanti sospetti che in realtà gli amici dei petrolieri non sono quei trenta franchi tiratori che nel mese di luglio hanno fatto decadere il decreto e con esso il primo Governo Spadolini, ma persone che fanno parte del Governo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 11 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 12 del decreto stesso è del seguente tenore:

«Il pagamento dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi, con esclusione di quella gravante sull'olio greggio naturale, ed il pagamento dei diritti doganali alla importazione dei prodotti di cui alle voci 27.10, 27.11, 27.12, 27.13 della vigente tariffa dei dazi doganali non possono essere dilazionati per un periodo superiore a quindici giorni.

Nei casi di pagamento periodico dei diritti doganali sui prodotti di cui al comma precedente, previsto dall'articolo 78 del testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, l'intervallo di tempo non può comunque superare i quindici giorni, fermo restando che, in caso di cumulo con il pagamento differito di cui al comma precedente, la dilazione totale non può superare i ventitré giorni.

Per la dilazione concessa, e per l'eventuale ulteriore ritardo nel pagamento, sono dovuti gli interessi su base giornaliera nella misura prevista dal terzo comma dell'articolo 79 del citato testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale».

A questo articolo che non è stato modificato dal Senato sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 13.

12. 1.

SANTAGATI, RUBINACCI.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Per il ritardo compreso tra la scadenza della dilazione concessa ai sensi del precedente comma e gli ulteriori quindici giorni sono dovuti gli interessi nella misura prevista per i buoni ordinari del Tesoro a scadenza trimestrale emessi nel periodo immediatamente antecedente all'inizio della dilazione.

12. 2.

BAGHINO.

Sono stati successivamente presentati i seguenti altri emendamenti, sempre riferiti all'articolo 12 del decreto:

Al primo comma sostituire le parole: quindici giorni *con le seguenti:* trenta giorni.

12. 4.

CARADONNA, PAZZAGLIA.

Al primo comma sostituire le parole: quindici giorni *con le seguenti:* venti giorni.

12. 5.

CARADONNA, PAZZAGLIA, BAGHINO.

Al secondo comma sostituire le parole da: Nei casi fino *a:* quindici giorni, *con le seguenti:* Coloro i quali hanno ottenuto la libera disponibilità sui prodotti di cui al comma precedente senza il preventivo pagamento dei diritti liquidati, i quali sono annoverati, per ciascun operatore, in apposito conto di debito, possono assolvere detto pagamento periodicamente e l'intervallo di tempo non può comunque superare i venti giorni.

12. 6.

FRANCHI, PAZZAGLIA.

Al secondo comma aggiungere, in fine, le parole: escluse le domeniche e gli altri giorni festivi.

12. 7.

DEL DONNO, PAZZAGLIA.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Per il ritardo compreso tra la scadenza della dilazione concessa ai sensi del precedente comma e gli ulteriori quindici giorni, sono dovuti gli interessi pari al tasso medio posticipato di interesse dei buoni del tesoro ordinari per investimenti liberi, comunicato dalla Banca d'Italia con riferimento al trimestre precedente.

12. 3.

GUARRA, PAZZAGLIA.

Passiamo alla discussione sul complesso degli emendamenti riferiti a tale articolo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pirolo. Ne ha facoltà.

PIETRO PIROLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, l'articolo 12, così come è formulato, costituisce — a nostro parere — una pericolosa penalizzazione che non può non avere riflessi negativi in tutto il settore petrolifero aggravando la situazione di sfiducia che lo caratterizza e mettendo quindi in pericolo l'occupazione.

Una conseguenza che si traduce — secondo calcoli di esperti ai quali, se non smentiti, dobbiamo pur credere — in un pagamento quasi anticipato delle imposte di fabbricazione valutabile in 1.300 miliardi di lire annui, dei quali 955 miliardi per esposizione finanziaria e 345 miliardi per oneri economici.

Sia chiaro, signor Presidente, che noi non abbiamo nessun motivo per favorire le imprese petrolifere, ma non abbiamo, nello stesso tempo, alcun motivo per combatterle. Noi riteniamo che il legislatore debba provvedere a regolare i settori della vita economica con assoluta imparzialità e soprattutto con l'assoluta intenzione di tutelare la collettività senza essere guidato da motivazioni estranee alla sua funzione.

Vogliamo dire che delle due l'una: o le imprese petrolifere rappresentano una malapianta da estirpare, oppure svolgono anche esse una funzione utile nel processo economico della nazione.

Nel primo caso non è sufficiente emanare leggi intese a comprimere sempre più la loro attività, ma è necessario sopprimere i petrolieri — bene inteso — dal punto di vista della loro operatività, avocando allo Stato la loro funzione. Nel secondo caso bisogna regolare equamente la loro attività contemperando le esigenze della categoria con quelle della collettività.

Poiché lo Stato non decide nel primo senso questo stesso Stato non può poi, per ragioni demagogiche ed estranee alla sua

funzione, sopprimere surrettiziamente le imprese petrolifere causando un notevole squilibrio in un settore che è vitale, al pari di altri, e che lo Stato non intende gestire in proprio.

Naturalmente ci riferiamo a quelle imprese oneste, che pure esistono, e non a quelle disoneste che evadono le imposte, perché queste ultime, al pari di ogni altro evasore fiscale, vanno combattute con energia e decisione.

Fatta questa doverosa precisazione, che pensiamo ci metta al riparo da ogni illazione e da ogni calunnia, dico che noi riteniamo che l'articolo 12 al nostro esame costituisca, soprattutto in questo particolare momento di depressione economica, uno strumento eccessivamente vessatorio, che occorre quantomeno modificare in alcune parti.

Diciamo subito che non riteniamo giusto ripristinare la sospensiva dei pagamenti prevista nel testo originario del presente decreto-legge, e soppressa dal Senato; ma nello stesso tempo ci sembra giusto concedere un maggior respiro, e quindi una maggiore dilazione dei pagamenti stessi. Questo perché, ferme restando le scorte d'obbligo, le raffinerie nazionali — sempre secondo i dati che ci forniscono i tecnici — sarebbero costrette ad immobilizzare in scorte un capitale addizionale corrispondente a circa 1.400 miliardi, oltre agli oneri di stoccaggio, dell'ordine di 100 miliardi di lire l'anno, e agli interessi passivi sull'immobilizzo, di oltre 350 miliardi di lire annue.

Sulla base di questi motivi, sulla base di queste riflessioni — fatte, come abbiamo detto, in modo obiettivo, senza abbracciare l'una o l'altra causa — il gruppo del Movimento sociale italiano ha presentato su questo articolo una serie di emendamenti, intesi a concedere, per quanto possibile, una maggiore dilazione per il pagamento dell'imposta di fabbricazione e dei diritti doganali. A tanto, infatti, mirano gli emendamenti 12.4 e 12.5, secondo i quali i 15 giorni previsti vengono portati, rispettivamente, a 30 e 20. Uguale scopo ha l'emendamento 12.7, che esclude dal computo dei giorni le domeniche e gli altri giorni festivi.

Sempre nella stessa logica proponiamo inoltre che, una volta ottenuta la libera disponibilità dei prodotti senza il preventivo pagamento dei diritti liquidati, gli operatori possano assolvere detto pagamento periodicamente, fermo restando che l'intervallo di tempo non può superare i 20 giorni.

C'è un altro punto sul quale vogliamo soffermarci: quello degli interessi previsti dall'ultimo comma dell'articolo 12, interessi che si debbono pagare in caso di concessa dilazione. Ci sembra più equo stabilire che sulla dilazione siano dovuti interessi pari al tasso medio posticipato di interessi dei buoni del tesoro ordinari per investimenti liberi, comunicato dalla Banca d'Italia con riferimento al trimestre precedente.

In altri termini, onorevoli colleghi, noi intendiamo rendere flessibile una norma che, così come formulata nel detto ultimo comma, è rigida, e quindi avulsa dalle condizioni economiche nelle quali deve avere effetto.

Ci sembra perciò che l'articolo 12, così modificato, contemperi nel modo migliore gli opposti interessi, raggiungendo un punto di equilibrio che deve anche soddisfare le esigenze delle imprese petrolifere, anch'esse compromesse dall'attuale crisi economica che si è abbattuta su tutto il sistema industriale del nostro paese. Soluzioni intese a stroncare questa attività — ferma restando l'attuale legislazione che la prevede e la disciplina — non ci trovano d'accordo.

Noi non abbiamo gli elementi per giudicare se effettivamente, come viene affermato dall'unione petrolifera, l'approvazione di questo articolo, combinato con il successivo articolo 21, comporti un onere di circa 3.150 miliardi; né sappiamo se tale onere sia compatibile con la produzione. Il Governo, però, ci sembra si preoccupi soprattutto di reperire denaro, affogato com'è in un mare di debiti (e con onestà, a dire il vero, intitola il decreto-legge al nostro esame come recante misure urgenti in materia di entrate fiscali).

Nessuno contesta o disconosce al Governo il diritto e il dovere di pretendere che le imposte vengano aggiornate e che ciascun contribuente le versi in relazione alla sua capacità contributiva, valutata in un determinato contesto politico ed economico. Ma nello stesso tempo il Governo non può e non deve ignorare i riflessi che gli aggiornamenti fiscali producono, con reazioni a catena, in tutto il processo economico del paese. Questo vale, onorevoli colleghi, per le imprese petrolifere come per ogni altro tipo di impresa. Certo, sarebbe augurabile che lo Stato non sprecasse in tanti altri settori, in modo improduttivo, le risorse che riesce a trovare nei settori produttivi. È questa una via pericolosa, che potrebbe distruggere, con le conseguenze che tutti possiamo immaginare sul piano dell'occupazione, anche quel poco di valido che resiste e riesce a sopravvivere del nostro sistema industriale. Questo decreto-legge insegue una sola logica, alla quale non sfugge ovviamente l'articolo 12, sul quale abbiamo espresso le nostre perplessità, e che raccomandiamo alla Camera di modificare nel senso da noi auspicato. Meglio sarebbe se questo articolo, unitamente agli altri che si riferiscono al settore petrolifero, fosse stralciato da questo decreto, per due ordini di motivi: e perché questa materia ha bisogno di una sua sistemazione con apposito ed approfondito provvedimento, essendo quanto meno innaturale collocarla nel corpo di un decreto che mira solamente a reperire mezzi, mentre invece andrebbe collocata in un più ampio quadro di riassetto dell'intero settore; e perché — ed è questo un argomento di estrema delicatezza — questo articolo faceva parte di un gruppo di norme già respinto dalla Camera, e quindi, a norma di Costituzione, non più riproponibile.

Ma tant'è: oramai in questa Camera spesso, purtroppo molto spesso, i precetti costituzionali vengono disattesi e vengono violati. Onorevoli colleghi, assistiamo al disfacimento del sistema, che non regge più in una società rinnovata ben diversa da quella del 1948.

Sulla base di queste nostre osservazioni, noi invitiamo la Camera a prendere atto dei nostri emendamenti e a migliorare quanto meno il testo dell'articolo in esame *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, noi radicali rivolgiamo un cospicuo numero di critiche a questo provvedimento nel suo complesso, ed in particolare agli articoli dal 10 al 22, quelli che riguardano la materia petrolifera. Precedentemente, con l'intervento del collega Alessandro Tessari sull'articolo 11, abbiamo spiegato per quale motivo siamo contrari a questa parte del provvedimento; innanzitutto perché riteniamo che il provvedimento nel suo complesso non vada contro i petrolieri, e che il primo provvedimento non sia caduto, provocando la crisi del primo Governo Spadolini nell'agosto scorso, perché un numero di parlamentari amici dei petrolieri non ne abbia permesso la conversione.

In realtà, noi crediamo che questo provvedimento abbia molte ambiguità, è ci lascia molto sospettosi il fatto che si dia una discrezionalità al ministro delle finanze riguardo alle deroghe che possono essere accordate, dato il sistema generale dei depositi petroliferi. Per tali motivi riteniamo di dover chiarire che, per quanto riguarda l'articolo 12 — e faccio anche una dichiarazione cumulativa sugli articoli 13 e 14 —, il nostro giudizio è positivo, tanto è vero che non abbiamo presentato emendamenti soppressivi di questi tre articoli. Pur con una misura parziale, che non va a colpire le frodi petrolifere, ma mette in atto solo procedure per accelerare la riscossione del tributo, giudichiamo accettabile questo articolo.

Accettiamo che il periodo di pagamento della tariffa dei dazi doganali non sia dilazionabile oltre i quindici giorni e che questo termine sia mantenuto, anche per quanto riguarda i pagamenti periodici dei

diritti doganali. Ritengo anche che sia accettabile l'interesse di mora previsto dal successivo articolo 3. Per l'articolo 14, noi voteremo a favore dell'emendamento Gianni 14.1, che vuol togliere quella che ci pare una limitazione; cioè voteremo al primo capoverso la soppressione delle parole «punibili con la reclusione non inferiore nel minimo di un anno». Togliendo questo inciso, la sospensione della licenza di esercizio viene ad essere più grave, viene a costituire un deterrente maggiore; mentre con il mantenere questa formulazione si contraddice la misura precedentemente espressa.

Non abbiamo presentato emendamenti, ma forse qualche perplessità sul secondo comma dell'articolo 14 doveva essere presente un po' a tutti i colleghi; perché mi pare abbastanza strano giuridicamente che si possa dire che il provvedimento di sospensione della licenza di esercizio ha effetto fino alla pronuncia di proscioglimento o di assoluzione. Mi pare una assurdità giuridica, che si preveda una sospensione che ha effetto fino alla pronuncia di proscioglimento e di assoluzione; forse doveva essere giustamente detto che il provvedimento di sospensione ha effetto fino alla pronuncia di proscioglimento, assoluzione o condanna, e poi con la sentenza di condanna definitiva viene disposta la revoca, che è altra cosa.

Neppure noi ci abbiamo fatto caso, però mi pare una contraddizione patente e grave, dal punto di vista del diritto, dire che il provvedimento di sospensione ha effetto fino alla pronuncia di proscioglimento e assoluzione. Significa dire che una persona, proprio perché è innocente, ha una pena, che è quella della sospensione. Questo aspetto, comunque, ci è sfuggito; non abbiamo presentato emendamenti, e di ciò faccio ammenda con questa dichiarazione.

Ritengo così di aver illustrato la nostra posizione per quanto riguarda questi tre articoli.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sugli emendamenti riferiti all'articolo 12 del decreto-legge, do lettura dell'articolo 13 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«L'interesse previsto dagli articoli 86 e 93 del testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, e successive modificazioni, è elevato dal sei al nove per cento semestrale.

L'interesse di mora previsto dall'articolo 16 del decreto-legge 26 maggio 1978, n. 216, convertito, con modificazioni, nella legge 24 luglio 1978, n. 388, è elevato dal dodici al diciotto per cento annuo».

A tale articolo, non modificato dal Senato, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 13.

13. 1.

SANTAGATI, MENNITTI.

Sostituire il primo comma con il seguente:

Per il ritardato pagamento dei diritti doganali e di tutti gli altri diritti e tributi che si riscuotono in dogana si applica l'interesse del sei per cento semestrale, previsto dall'articolo 86 e 93 del testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 73, e successive modificazioni.

13. 3.

MACALUSO, PAZZAGLIA.

Al primo comma, sostituire le parole: nove per cento *con le seguenti:* sette per cento.

13.4.

MENNITTI, PAZZAGLIA.

Al primo comma, sostituire le parole: nove per cento *con le seguenti:* otto per cento.

13. 5.

MENNITTI, PAZZAGLIA.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Per il ritardato pagamento delle imposte si applica l'interesse di mora del 12 per cento annuo, commisurato all'importo dei tributi dovuti, previsto dall'articolo 16 del decreto-legge 26 maggio 1978, n. 216, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 1978, n. 388.

13. 6.

LO PORTO, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, sostituire le parole: 18 per cento *con le seguenti:* 13 per cento.

13. 7.

PARLATO, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, sostituire le parole: 18 per cento *con le seguenti:* 14 per cento.

13. 8.

PARLATO, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, sostituire le parole: 18 per cento *con le seguenti:* 15 per cento.

13. 9.

MICELI, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, sostituire le parole: diciotto per cento *con le seguenti:* sedici per cento.

13. 2.

MICELI, PAZZAGLIA

Passiamo alla discussione sul complesso degli emendamenti riferiti a tale articolo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

GIROLAMO RALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, preliminarmente vorrei ribadire un concetto che già è stato espresso in quest'aula, ma che ritengo opportuno sia ancora una volta sottolineato. La nostra opposizione nei confronti di questo decreto non è di ostruzionismo, perché se avessimo fatto ostruzionismo avremmo ottenuto la decadenza del decreto-legge. La nostra opposizione non è certamente un'azione tendente a far cadere un Governo che è già caduto; e non si può strumentalizzare ad altro fine contro un governo nuovo che ancora deve nascere.

A questo proposito, mi si consenta per un attimo una parentesi: quando il Governo è in crisi e rimane in carica solo per l'ordinaria amministrazione, non mi pare che si possano portare in discussione alla Camera provvedimenti che non siano eccezionali; tale dovrebbe essere qualsiasi decreto-legge, ma noi conosciamo l'inflazione di decreti che c'è stata, e quindi la eccezionalità, la straordinarietà dei decreti è venuta meno nella sostanza. Allora mi domando quale necessità vi era di portare questo decreto all'esame della Camera, anche perché vi sono risvolti politici, ed è inevitabile che questo accada tutte le volte che si verificano queste occasioni.

Noi — l'ho già fatto personalmente — apprezziamo la capacità di resistenza del rappresentante del Governo (in questo caso devo dire, più precisamente, dei sottosegretari che si sono alternati: l'onorevole Moro, l'onorevole Colucci, in questo momento presente), ma devo rilevare che brilla per la sua assenza il ministro che, mi si dice, almeno sul piano politico, è l'ispiratore e il principale responsabile di questo decreto. Questo è un rilievo che devo fare; mi spiace farlo nel momento in cui c'è comunque il rappresentante dello stesso partito, l'onorevole Colucci, ma rimane però l'assenza del ministro, che voglio rilevare; questo rilievo è importante perché si è tentato — io comprendo il disagio dei vari colleghi i quali, poiché siamo già al pomeriggio di giovedì, guardano con preoccupazione all'eventuale slittamento a venerdì, e a tutto il resto;

comprendo benissimo tutto questo — anche di trovare una possibilità di far recedere dalle posizioni enunciate dal relatore per la maggioranza, onorevole Gottardo, il quale ha dichiarato che il decreto non si tocca, che emendamenti non se ne possono, non se ne debbono presentare.

Si sono inventati dei marchingegni per ovviare a questa posizione così rigida, ma fino a questo momento non si vede la soluzione del problema, soprattutto perché, mi si consenta, manca l'interlocutore diretto; ripeto, apprezzo la presenza dei sottosegretari, ma in effetti il Governo (non nella persona dell'onorevole Colucci — lui sa quanto lo rispetti e lo stimi —) è morto, quindi non è in condizioni di fare da interlocutore. Questo è chiaro. L'assurdità di questo dibattito è questa, oltre tutte quelle che sono state precedentemente evidenziate. Noi ci rivolgiamo al Presidente della Camera che è così solerte nel dirigere i lavori dell'Assemblea — anche se non fa fatica perché non c'è neanche tanto da fare, visto il deserto dell'aula — ci rivolgiamo al Governo, che è soltanto nominalmente presente, perché in effetti non è un interlocutore valido e non può esserlo in quanto non esiste sul piano pratico; allora discutiamo di qualche cosa che deve per forza arrivare a quelle conclusioni, così com'è stato formulato in precedenza, e cioè che non può essere minimamente discusso, emendato, che deve restare fossilizzato così com'è.

Ritenevo doverosa questa premessa in quanto il provvedimento sul quale stiamo discutendo, accanto a qualche articolo — è un provvedimento, come ho già detto, che contiene di tutto — forse non biasimevole, ne contiene molti altri inaccettabili, tra i quali l'articolo 13, sul quale devo parlare adesso, per il quale abbiamo proposto un emendamento soppressivo. L'articolo 13 fa riferimento al problema degli interessi per ritardato pagamento sia in materia di dogana, sia in materia di tassa di fabbricazione, sia in materia di imposta erariale di consumo: queste ultime nell'articolo 13 vengono portate dal 12 al 18 per cento (è chiaro che il 6 per cento semestrale può benissimo considerarsi sulla base del 12 per cento annuale).

Quindi vi è un aumento netto del 50 per cento. Torniamo al solito criterio, il criterio del torchio, della pressione fiscale che viene portata in questo decreto fino all'esasperazione. Gli aumenti in questo settore vengono sfornati con un ritmo mensile, al massimo bimestrale. Basta guardare a quello che è accaduto e accade per la benzina i cui aumenti non sono certamenti commisurati agli aumenti del petrolio greggio; anzi, addirittura, in quel campo ci sono state delle diminuzioni nonostante la costante impennata del dollaro. Allora, quale può essere il motivo? Qualcuno ha portato addirittura qui — mi sembra una tesi, senza voler offendere alcuno, ridicola — la ipotesi che questo aumento possa far diminuire il consumo. Dicevo che è assurda per il semplice motivo che il consumo della benzina è rigido, non subisce variazioni, per le necessità di una società consumistica, quale quella nella quale viviamo. Allora, quale può essere il motivo?

L'obiezione, che non mi è stata fatta, ma che ritengo mi si possa fare, è che l'aumento degli interessi previsti dall'articolo 13 sia da collegarsi con il costo del denaro, cioè con l'aumento degli interessi bancari; tant'è vero che eguale percentuale di aumento nell'articolo 13, di cui stiamo discutendo, è da verificarsi non soltanto per i pagamenti ma anche per i rimborsi. Vorrei per prima cosa a mia volta obiettare che la decorrenza per i rimborsi è da considerarsi databile dalla presentazione della domanda e non dalla data di inizio del diritto di rimborso. Questa mi pare che sia già una notevole penalizzazione nei confronti dei contribuenti onesti o, direi, addirittura eccessivamente onesti, se consideriamo che si chiede il rimborso o, si badi bene, si chiede anche la restituzione di una somma versata indebitamente. È sufficiente questo per avviarci verso soluzioni che mi sembrano del tutto illegittime.

In secondo luogo vorrei rilevare che questa volontà dichiarata di correre

dietro alle oscillazioni degli interessi fissati dagli istituti di credito, è una tendenza molto pericolosa. Come minimo si può intendere come un avallo dello Stato verso l'inflazione o, peggio, verso certe illecite attività degli istituti di credito, comunque degli speculatori di operazioni di finanza o di borsa. Non mi sembra giusto che lo Stato avalli addirittura queste operazioni illecite. Vorrei inoltre osservare che trattandosi di materia doganale, questa norma può avere effetti negativi sulle attività commerciali, non soltanto per quello che attiene le importazioni — potrei anche capirlo: cerchiamo di far diminuire le importazioni considerato il *deficit* della bilancia dei pagamenti, cioè il passivo — ma interessa anche l'esportazione. E in questo caso mi pare che sia ovvio, sia chiaro a tutti il grave danno che si arreca proprio agli esportatori e quindi il danno che si arreca al bilancio dello Stato, alla possibilità cioè di introdurre danaro nuovo. E che questa debba essere la interpretazione è facile comprenderlo: basta vedere il secondo comma dell'articolo 86 del decreto presidenziale 23 gennaio 1973, n. 43, citato proprio nell'articolo 13 di cui stiamo parlando.

È inutile comunque che ci sforziamo su questo cammino, perché non sono introducibili emendamenti: l'ha dichiarato il relatore per la maggioranza. Ed allora, per tutti i motivi che ho precedentemente esposto e che riassumo nella politica dell'esasperato fiscalismo, nell'avallo costante al rialzo dei prezzi e quindi all'inflazione (un contributo notevole in questo senso), nell'eventuale danno che si può arrecare al commercio per quanto attiene alle esportazioni — e questo mi pare che debba essere preso in considerazione —, il mio gruppo non può che esprimersi sfavorevolmente nei confronti di questo articolo 13, come abbiamo già chiaramente evidenziato presentando un emendamento interamente soppressivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ieri sera, prendendo la parola in sede di discussione sulle linee generali, facevo rilevare che l'eterogeneità di questo provvedimento, l'inclusione di ben 11 argomenti in 23 articoli aveva portato il burocrate compilatore del provvedimento alla ricerca di tanti decreti-legge, decreti presidenziali, leggi di conversione, leggi derivanti da disegni di legge: erano ben 30. Ebbene, due di essi vengono ripetuti anche in questo articolo che, guardato nella sua semplicità e stringatezza, non fa un grande effetto perché eleva l'interesse previsto in alcune disposizioni legislative in materia doganale dal 6 al 9 per cento.

Trattandosi di una percentuale pari alla metà di quanto era stato stabilito con il decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1973, calcolando che il costo dei prodotti dal 1973 al 1982 si è moltiplicato notevolmente, si è pensato ad integrare l'incidenza dell'interesse del 3 per cento. Se si tiene presente però che l'interesse viene calcolato trimestralmente, si vede che l'enormità è tale da bloccare gli scambi con l'estero o ad obbligare gli operatori nel settore importazioni-esportazioni ad avere costantemente un enorme quantità di contanti a disposizione, e quindi a ricorrere al mercato del denaro che richiede oltre il 27 per cento di interesse.

Basterebbe richiamarsi agli articoli 86 e 93 del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1973, che riguardano gli interessi per il ritardato pagamento e gli interessi passivi, per rendersi conto della penalizzazione che si pone a carico di questi operatori. Ove non si venisse più ad aver ragione del pagamento effettuato, si dovrebbe fare la richiesta del rimborso, che determina la data dalla quale inizia la maturazione degli interessi dovuti sulla somma trattenuta senza giustificazione.

Quindi, per il periodo nel quale l'interessato non ha accertato con sicurezza il mancato utilizzo della merce o il pagamento ingiusto di determinate somme questo 3 per cento aggiuntivo non viene calcolato per la restituzione, decorrendo

gli interessi nella misura del 6 per cento, anziché del 9 per cento, dalla data di presentazione della domanda di rimborso o di restituzione.

Mi sembra una norma estremamente pesante per gli operatori economici, ai quali invece in questo momento vorremmo dare facilitazioni per incrementare attività, produzione e consumo, per dar loro tutto ciò che è indispensabile perché si muovano in base alle richieste di mercato, alle situazioni interne, alla produzione e alle influenze di ogni tipo che agiscono sulla loro attività.

Parimenti il decreto-legge 26 maggio 1978, n. 216, ci fa venire in mente gli emendamenti da noi presentati all'articolo 13, che tendono o a togliere dalla norma l'aggravante prevista dal secondo comma oppure ad attenuare tale aggravante diminuendone la percentuale. Non si creda che, avendo presentato noi emendamenti con contenuti a scalare, si sia voluto aumentare il numero degli emendamenti, per perdere tempo; al contrario, abbiamo voluto dare al Governo e alla maggioranza l'indicazione che, se proprio non è possibile, magari per calcoli effettuati dalla Guardia di finanza, rinunciare al gettito che è prevedibile ottenere dall'articolo 13, occorre almeno attenuare il gravame di questa norma, alleggerendone gli effetti sugli operatori, cercando di invogliarlo al pagamento senza ritardo e al rispetto della norma. Tanto più che è sempre possibile per l'amministrazione non dare luogo all'operazione se non con il pagamento doganale dovuto.

Quindi, vi è un metodo per non andare alla ricerca del compenso derivante dalla mora, ricercando invece la puntualità dei pagamenti, che è di maggiore rendimento perché dà sicurezza d'incasso.

Ritengo inoltre che occorra riflettere sul fatto che in questo provvedimento è indispensabile trovare un accordo su quei tre o quattro punti fondamentali. È possibile che una soluzione su questi tre o quattro punti possa essere trovata, per non distribuire miliardi a qualche società e ritrovarci tra cinque anni senza aver risolto il problema dell'informatica nei vari ministeri e a dover continuare a ricorrere alle aziende private, spendendo molto, ma molto di più di quanto si potrebbe spendere realizzando una banca centrale di dati per tutti i dicasteri.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 13, ricordo che l'articolo 14 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Gli ultimi due commi dell'articolo 3 del decreto-legge 5 maggio 1957, n. 271, convertito, con modificazioni, nella legge 2 luglio 1957, n. 474, sono sostituiti dai seguenti:

«La licenza di esercizio dei depositi può essere sospesa ai sensi dell'articolo 140 del codice penale nei confronti del titolare o del legale rappresentante o del locatario che sia sottoposto a procedimento penale per violazioni, commesse nella gestione dei predetti impianti, costituenti delitti in materia di imposta di fabbricazione sugli oli minerali punibili con la reclusione non inferiore nel minimo ad un anno.

Il provvedimento di sospensione ha effetto fino alla pronuncia di proscioglimento o di assoluzione; con la sentenza di condanna definitiva viene disposta la revoca della licenza di esercizio nonchè l'esclusione dal rilascio di altra licenza per un periodo di cinque anni».

A questo articolo, che non è stato modificato dal Senato, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 14.

14. 3.

SANTAGATI, TRANTINO.

Al primo capoverso sopprimere le parole: punibili con la reclusione non inferiore nel minimo ad un anno.

14. 1.

GIANNI, CATALANO, MILANI.

Al secondo capoverso sostituire la parola: cinque *con la seguente:* cinquanta.

14. 2.

TEODORI.

Sono stati successivamente presentati i seguenti altri emendamenti sempre riferiti all'articolo 14 del decreto-legge:

Al secondo comma sostituire le parole: cinque anni *con le seguenti:* sei anni.

14. 4.

PIGOLO, PAZZAGLIA.

Al primo comma sostituire le parole: che sia sottoposto a procedimento penale *con le seguenti:* in pendenza di procedimento penale.

14. 5.

RALLO, PAZZAGLIA.

Al primo comma, sostituire le parole: ad un anno *con le seguenti:* a ventiquattro mesi.

14. 6.

MARTINAT, PAZZAGLIA.

Al primo comma, sostituire le parole: ad un anno *con le seguenti:* a diciotto mesi.

14. 7.

MARTINAT, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, sostituire le parole da: con la sentenza definitiva *alla fine, con le seguenti:* la condanna per una delle violazioni di cui al comma precedente importa la revoca della licenza di esercizio per un periodo non inferiore a cinque anni.

14. 8.

RAUTI, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, sostituire le parole: cinque anni *con le seguenti:* otto anni.

14. 9.

PAZZAGLIA.

Al secondo comma sostituire le parole: cinque anni *con le seguenti:* sette anni.

14. 10.

PIROLO, PAZZAGLIA.

Passiamo ora agli interventi nella discussione sul complesso degli emendamenti riferiti a tale articolo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questo articolo 14 non è certo il più importante dei 23 che conta il decreto, ma il mio gruppo intende porvi una particolare attenzione, se non altro perché è rivelatore di una certa linea di tendenza, di una certa mentalità non mirante a colpire con strumenti seri le frodi fiscali, come in seguito dimostreremo.

Intanto vorrei fare un raffronto fra questo articolo e l'articolo 3 del decreto-legge 5 maggio 1957, n. 271, che si vuole modificare. Da tale raffronto appare evidente che non sono previste modificazioni sostanziali capaci se non di eliminare totalmente quanto meno di ridurre in larga misura i delitti in materia di imposta di fabbricazione sugli oli minerali.

Infatti, il penultimo comma dell'articolo 3 del richiamato decreto-legge n. 271 così recita: «La licenza di esercizio può essere sospesa dall'ingegnere capo dell'ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione in pendenza del provvedimento penale nei confronti di coloro a carico dei quali sia stata presentata denuncia per violazioni costituenti delitti ai termini del presente decreto». Tale comma dovrebbe essere sostituito dal seguente: «La licenza di esercizio dei depositi può essere sospesa ai sensi dell'articolo 140 del codice penale, nei confronti del titolare o del legale rappresentante o del locatario che sia sottoposto a procedimento penale per violazioni, commesse nella gestione dei predetti impianti, costituenti delitti in materia di imposta di fabbricazione sugli oli minerali, punibili con

la reclusione non inferiore nel minimo a un anno».

Francamente non vediamo differenze sostanziali tra i due testi e quindi ci chiediamo in quale modo si pensi di poter così incidere sulle frodi fiscali.

La prima modifica riguarda il soggetto che deve adottare (o meglio che può adottare, non essendo obbligato a farlo) il provvedimento di sospensione. Mentre nel decreto n. 271 si faceva riferimento all'ingegnere capo dell'ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione, in questo articolo 14 ci si richiama all'articolo 140 del codice penale. Si presume che la misura della sospensione della licenza debba essere adottata da un magistrato. Ma questa non mi sembra una grande novità. Certo, si può dire che qui non si tratta di provvedimenti di carattere amministrativo, che è previsto l'intervento della magistratura, ma tutto rimane pur sempre uno spaventapasseri, perché nulla è cambiato nella sostanza.

Un'altra modifica secondo noi irrilevante è data dal fatto che nel primo comma dell'articolo 14 si specifica che il provvedimento di sospensione può essere adottato nei confronti del titolare o del legale rappresentante o del locatario sottoposto a procedimento penale per quelle determinate violazioni. È vero che tutto questo nell'articolo 3 del decreto n. 271 non era specificato ma è altrettanto vero che non era escluso, tanto è vero che si fa riferimento alla possibilità di adottare lo stesso provvedimento di sospensione nei confronti di coloro a carico dei quali sia stata presentata denunzia per violazione costituente delitto a' termini del presente decreto. Anche se non erano in particolare indicati i destinatari del provvedimento di sospensione (titolare, rappresentante legale o locatario), nessuno dei tre era escluso.

Altra modificazione figura al termine del primo comma dell'articolo 14; mentre all'articolo 3 del decreto-legge n. 271 non si fa riferimento al minimo di punibilità, nell'articolo 14 in esame si specifica che tali provvedimenti possono essere adottati nei confronti di chi sia stato sottoposto a procedimento penale per violazioni di cui abbiamo già parlato, costituenti delitti punibili con la reclusione non inferiore nel minimo ad un anno. Con i nostri emendamenti abbiamo inteso modificare in senso migliorativo questi termini; e passiamo al secondo comma di questo articolo, sempre raffrontandolo al decreto-legge n. 271 che dice: «La condanna per una delle predette violazioni importa la revoca della licenza d'esercizio nonché l'esclusione dal rilascio di altra licenza, di cui al primo comma, per un periodo di cinque anni». Il secondo comma dell'articolo 14 afferma la medesima cosa, almeno a quanto ci è dato di comprendere: «Il provvedimento di sospensione ha effetto fino alla pronunzia di proscioglimento o di assoluzione; con la sentenza di condanna definitiva viene disposta la revoca della licenza d'esercizio nonché l'esclusione dal rilascio di altra licenza per un periodo di cinque anni». È esattamente la medesima norma, riprodotta in termini diversi. Perché allora dicevamo che per noi era importante concentrare l'attenzione su questo articolo 14? Perché con le norme in esso contenute ci sembra voglia darsi l'impressione di un risolutivo intervento nei confronti delle frodi fiscali nello specifico settore, senza però mutar nulla nella sostanza; ma c'è di più.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è sufficiente varare provvedimenti legislativi, perché bisogna vararne di corretti! È indispensabile dar poi applicazione alle norme di legge assicurandone il rispetto: questo non può essere obiettivamente fatto con le misure contenute nel decreto-legge n. 688, per esempio in relazione alla Guardia di finanza. I suoi organici, certo, sono affatto insufficienti rispetto all'importanza ed alla peculiarità dell'ufficio cui la Guardia di finanza è destinata, ma non si dica che il problema può risolversi con la immissione in organico di 50 sottotenenti o 250 vicebrigadieri! Anche in questo senso abbiamo presentato emendamenti che determinerebbero l'ingresso nel corpo di almeno 5.000 nuovi uomini: speriamo quindi che la Ca-

mera voglia valutarli con la dovuta attenzione, se intende veramente intervenire in modo risoluto e concreto nella lotta all'evasione fiscale.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, chiedo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 14 del decreto-legge.

PRESIDENTE. Credevo che avesse chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 15, onorevole Baghino.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Invero, è un'iniziativa che prendo in questo momento...

PRESIDENTE. Fino ora, la sua iniziativa era assolutamente riservata!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ho notato che...

PRESIDENTE. ... che mancano argomenti, onorevole Baghino? Ha comunque facoltà di parlare.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ho notato che i nostri emendamenti, in definitiva, ci vedono in generale d'accordo, perché è giusto che la pena sia pagata da chi commette l'infrazione, ma questo è uno degli argomenti inseriti nel decreto che, stando al suo titolo ed alla motivazione di cui alla relazione scritta presentata al Senato, presenta una ragione fiscale: evitare le frodi per conseguire un maggiore introito per lo Stato. In altri termini, questo decreto-legge fa parte dell'azione che questo Governo — dimissionario — ha svolto nel presupposto dell'esigenza di realizzare appunto la lotta all'inflazione, al continuo aumento del costo della vita ed alle evasioni fiscali. Invece, qui si tratta dell'applicazione del codice penale per chi non si attiene alle norme per cui si è concessa una licenza di esercizio di depositi. Ritengo sia stato giusto stabilire che la revoca della licenza avvenga ai sensi dell'articolo 140 del codice penale, in quanto precedentemente nell'articolo 3 della legge 5 maggio 1957, n. 271, si affermava che il titolare dei depositi di oli minerali, delle stazioni di servizio e degli apparecchi di distribuzione automatica di carburante in genere, deve essere munito di apposita licenza triennale soggetta al solo diritto di bollo e rilasciata dall'ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione; esso è inoltre obbligato alla tenuta del registro di carico e di scarico. La licenza può essere sospesa dall'ingegnere capo dell'ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione in pendenza del procedimento penale; praticamente si sospende la licenza non in base alla decisione dell'ingegnere capo dell'ufficio tecnico, ma in base all'articolo 140 del codice penale. Quindi se la giustizia funziona tempestivamente, essa dà la garanzia al cittadino di una sentenza attenta alla sua posizione e non dipendente dalle decisioni di una sola persona che dovrebbe preliminarmente accertare l'esistenza del procedimento penale.

I nostri emendamenti, in definitiva, tendono ad aumentare la punibilità, perché quando non si rispettano le leggi non si può che inasprire le pene. Una anomalia ci sembra esistere, invece, nell'ultimo comma di questo articolo là dove si afferma che il provvedimento di sospensione ha effetto sino alla pronunzia di proscioglimento o di assoluzione. Praticamente, quando il titolare verrà assolto percepirà una indennità? Una licenza di deposito ritirata significa non svolgere più l'attività, e l'inattività per un lungo periodo di tempo — non viene infatti stabilito il limite massimo temporale — provoca un grave danno. Come fa praticamente il titolare assolto a riprendere la sua attività? Deve forse dar luogo ad una causa civile per risarcimento danni? E contro chi? Contro l'ingegnere dell'ufficio tecnico? No, perché abbiamo eliminato ogni sua decisione! Contro l'articolo 140 del codice penale? Mi sembra assurdo, ridicolo il solo pensarlo! Mentre affermiamo l'opportunità di colpire chi non

rispetta la legge, vediamo che non si pone in essere un atto giusto, ma si confondono ulteriormente le idee.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, ricordo che l'articolo 15 del decreto-legge è del seguente tenore:

«I depositi di oli minerali per uso commerciale collegati con tubazione alle raffinerie possono rifornirsi esclusivamente dalle raffinerie cui sono collegati. Qualora i prodotti non siano disponibili nelle predette raffinerie ed in caso di necessità derivanti da esigenze di approvvigionamento del mercato, l'ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione, competente per territorio, può autorizzare con provvedimento motivato, per determinate partite ed entro termini stabiliti, il rifornimento da altri impianti.

Con decreto del Ministro delle finanze può essere stabilito che le disposizioni del comma precedente si applicano anche ad altri depositi che per la loro ubicazione nelle vicinanze delle raffinerie presentano, sotto l'aspetto operativo, analoghe caratteristiche e richiedono l'adozione delle medesime cautele.

È vietato il trasferimento dei prodotti petroliferi fra i depositi liberi di oli minerali per uso commerciale. In caso di necessità derivanti da esigenze di approvvigionamento del mercato, l'ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione, competente per territorio, può autorizzare con provvedimento motivato per partite determinate ed entro termini stabiliti, il trasferimento dei prodotti ad altri depositi similari. Tale divieto non si applica per i depositi di cui al primo e secondo comma. È esclusa, inoltre, dal divieto la movimentazione dei prodotti denaturati per usi agevolati, quella dei prodotti petroliferi, provenienti da depositi liberi dove hanno subìto operazioni di additivazione o miscelazione o di confezionamento nonché la movimentazione degli oli lubrificanti confezionati in appositi recipienti muniti di chiusura stabile a macchina, a saldatura o a suggello, e contraddistinti da marchi di fabbrica recanti l'indicazione della qualità del prodotto.

Chiunque non ottemperi alle disposizioni del presente articolo è punito, salvo che il fatto costituisca reato, con la pena pecuniaria da lire cinque milioni a lire venti milioni.

Non si applicano le disposizioni del secondo e terzo comma dell'articolo 8 della legge 7 gennaio 1929, n. 4.

Tuttavia, nel caso di più violazioni alle disposizioni di cui ai precedenti commi, commesse anche in tempi diversi in esecuzione della medesima risoluzione, la sanzione può essere applicata, tenuto conto delle circostanze dei fatti e della personalità dell'autore delle violazioni, in misura corrispondente ad un terzo del massimo stabilito dalla legge per una sola violazione, aumentata del quindici per cento per ogni violazione successiva alla prima».

A tale articolo, che non è stato modificato dal Senato sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 15.

15. 3

TESSARI ALESSANDRO.

Sopprimere l'articolo 15.

15. 14.

SANTAGATI, VALENSISE.

Sopprimere il primo comma.

15. 4.

CICCIOMESSERE.

Al primo comma, dopo la parola: esigenze, *aggiungere la seguente:* documentabili.

15. 5.

CORLEONE.

Sopprimere il secondo comma.

15. 6.

BOATO.

Al secondo comma, sostituire la parola: cautele, *con la seguente:* licenze.

15. 7

ALESSANDRO TESSARI.

Sopprimere il terzo comma.

15. 8.

TEODORI.

Al terzo comma sostituire le parole da: È vietato, *sino a:* per uso commerciale, *con le seguenti:* Il trasferimento dei prodotti petroliferi ad altri depositi liberi di oli minerali, per uso commerciale, può essere autorizzato solo per i depositi soggetti a concessione ministeriale e che assolvono la funzione di rifornimento di altri depositi. L'autorizzazione, che può avere carattere di generalità anche per un solo prodotto, viene rilasciata dal Ministero delle finanze su proposta del Ministero dell'industria, commercio ed artigianato.

15. 15.

BAGHINO.

Al terzo comma sopprimere le parole da: In caso di necessità *fino alla fine.*

15. 9.

CICCIOMESSERE.

Al quarto comma sostituire le parole: cinque milioni a venti *con le seguenti:* trenta milioni a centocinquanta.

15.10.

CALDERISI.

Dopo il quinto comma, aggiungere il seguente: L'obbligo della tenuta delle scorte di riserva di cui all'articolo 1 della legge 10 febbraio 1981, n. 22, è esteso agli importatori di prodotti petroliferi finiti nella misura del 5 per cento per un anno.

15. 16.

BAGHINO.

Sopprimere il sesto comma.

15. 1.

GIANNI, CATALANO, MILANI.

Sopprimere il sesto comma.

15. 11.

FACCIO.

Al sesto comma sostituire le parole: ad un terzo *con le seguenti:* a due terzi.

15. 12.

ROCCELLA.

Al sesto comma sostituire le parole: ad un terzo *con le seguenti:* alla metà.

15. 2.

GIANNI, CATALANO, MILANI.

Al sesto comma sostituire la parola: quindici *con la seguente:* trentacinque.

15. 13.

MELLINI.

Sono stati successivamente presentati i seguenti emendamenti, sempre riferiti all'articolo 15 del decreto-legge:

Al sesto comma sostituire le parole: quindici per cento *con le seguenti:* venti per cento.

15. 17.

ROMUALDI, PAZZAGLIA.

Al quarto comma sostituire le parole: da lire cinque milioni a lire venti milioni *con le seguenti:* da lire dieci milioni a lire trenta milioni.

15. 18.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. PAZZAGLIA.

Sostituire il quinto e sesto comma con i seguenti:

Nel caso di più violazioni commesse anche in tempi diversi in esecuzione della medesima risoluzione, la sanzione può essere applicata una sola volta, tenuto conto delle ricostanze dei fatti e della personalità dell'autore delle violazioni.

In tal caso la sanzione è applicata in misura superiore a quella stabilita dalla legge per una sola violazione, purché non si superi la metà dell'ammontare complessivo delle pene, delle pene pecuniarie e delle soprattasse che si sarebbero dovute applicare calcolando le singole violazioni.

15. 19.

TATARELLA, PAZZAGLIA.

Al sesto comma sostituire le parole: quindici per cento *con le seguenti:* trenta per cento.

15. 20.

ROMUALDI, PAZZAGLIA.

Passiamo ora agli interventi nella discussione sul complesso degli emendamenti riferiti a tale articolo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, pochi colleghi seguono una materia così difficile ed importante soprattutto per i lavoratori che vengono tassati da questo decreto.

Entrando nel merito dell'articolo 15, dobbiamo dire che esso ci lascia perplessi, soprattutto nel suo secondo comma. Mi sia consentito leggere i primi due commi di questo articolo che così recitano: «I depositi di oli minerali per uso commerciale collegati con tubazione alle raffinerie, possono rifornirsi esclusivamente dalle raffinerie cui sono collegati. Qualora i prodotti non siano disponibili nelle predette raffinerie ed in caso di necessità derivanti da esigenze di approvvigionamento del mercato, l'ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione, competente per territorio, può autorizzare con provvedimento motivato, per determinate partite ed entro termini stabiliti, il rifornimento da altri impianti.

Con decreto del ministro delle finanze può essere stabilito che le disposizioni del comma precedente si applichino anche ad altri depositi che per la loro ubicazione nelle vicinanze delle raffinerie presentano, sotto l'aspetto operativo, analoghe caratteristiche e richiedono l'adozione delle medesime cautele».

La discrezionalità affidata al ministro è a nostro giudizio un po' troppo ampia soprattutto in un settore così chiacchierato come quello dei petroli. Il «può essere» potrebbe anche significare che la ditta *X* venga autorizzata dal ministro perché il titolare ha gli occhi azzurri, potrebbe anche significare che il titolare della ditta *Y* non sia autorizzato in quanto non gradito al ministro. Noi, che non abbiamo certo fiducia nei governi che si sono succeduti, ed in particolare in certi ministri che hanno il vizio del petrolio, siamo molto diffidenti e non capiamo come mai si facciano queste affermazioni. Il ministro Formica è persona insospettabile per quanto riguarda il petrolio, non ha nulla a che vedere con lo scandalo ENI-Petromin, con la ditta panamense Sophilau che ha percepito delle tangenti, per cui pensiamo che quando egli predispose questo decreto-legge non pensava neanche di avanzare determinate richieste a petrolieri amici o meno amici.

L'opposizione, e con esso il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, vuole un controllo certo e determinato dalla legge e non dall'arbitrio di questo o di quel ministro. Con i nostri emendamenti chiediamo una maggiore rigidità, nonché il raddoppio delle pene detentive e pecuniarie, poiché vogliamo che vengano puniti coloro che commettono reati, ma non con queste leggi o con determinati commi che attribuiscono tutto il potere al ministro, con questo espropriando di fatto sia il Parlamento che la Costituzione e la legge.

La nostra tenace opposizione è dovuta a due ordini di motivi: il primo è di carattere politico. Lo stesso Presidente Scàlfaro ha riconosciuto poco fa che era per lo meno poco opportuno che la Camera continuasse a discutere decreti che tutelano interessi di parte, mentre il nuovo Governo (che forse non si farà) dovrà stabilire una manovra finanziaria, cioè se questo comma che concede al ministro delle finanze questi poteri deve o meno rimanere. Il ministro deciderà quello che riterrà più opportuno, ma è assurdo che si continui a discutere su un decreto che sta morendo di ora in ora, avvicinandosi la sua decadenza reale. Sarebbe stato più corretto invertire l'ordine dei lavori, senza costringere i funzionari a seguire il dibattito, mentre le altre forze politiche si rifiutano di farlo, senza costringere l'opposizione del Movimento sociale italiano e dei radicali a fare il loro dovere di opposizione. Questo ci permette di constatare che solo i gruppi del Movimento sociale italiano-destra nazionale e radicali fanno questo loro dovere, mentre il partito comunista resta il grande assente. Magari nelle fabbriche e nelle sezioni continua a parlare di battaglie contro il Governo, contro il costo della vita, contro l'inflazione e contro l'aumento della benzina. Infatti, proprio quest'ultimo incide non certo sul portafoglio dei grandi industriali, ma su quello dei lavoratori a reddito fisso e dei pensionati. Dunque c'è questo strano silenzio, questo fatalismo da parte della sinistra, visto che tanto ormai il decreto è stato fatto.

Se l'opposizione ritiene che non si possano ottenere dei risultati chiari, alla luce del sole e non dei risultati trattati a tavolino, evidentemente è sbagliato il ruolo dell'opposizione che non è più opposizione ma è a disposizione di maggioranze, governi e potentati che operano in quest'aula e al di fuori di essa.

Mentre noi discutiamo, alcuni si augurano che il senatore Fanfani riesca a portare a termine il suo tentativo di formare il nuovo Governo. Le notizie giunte poco fa non sono certo incoraggianti. Vi è stata una durissima presa di posizione dei sindacati contro Fanfani, anche se in questo momento il sottosegretario alza le spalle e dimostra di non considerarli. Giustamente, perché ci fa piacere che da un così importante esponente della democrazia cristiana non vengano considerati i sindacati. Tuttavia dovevate pensarci anche un po' prima, ad esempio nel 1968, quando siete caduti nella trappola ed avete emanato leggi demagogiche sotto la spinta della «triplice» sindacale, in questo incrementando anche l'inflazione. Ripeto che ci fa piacere, poiché l'autocritica è sempre apprezzabile, soprattutto se fatta in buona fede. Vedremo poi se l'autocritica condurrà a soluzioni diverse: infatti bisogna vedere come e chi ha sbagliato e, soprattutto, quali soluzioni trovare per contenere la spesa. Ci sono forti dubbi che questo Governo riesca a contenerla, poiché la spesa pubblica è determinata essenzialmente dalle spese correnti e da quelle straordinarie per investimenti.

Mentre si faranno tagli sugli investimenti, o si seguirà la solita strada dell'aumento delle tasse a danno dei lavoratori e dei cittadini, noi sosteniamo la tesi della riduzione della spesa pubblica, soprattutto di quella rigida, cioè di quella clientelare. Mi riferisco alle assunzioni clientelari, al mantenimento dei cosiddetti rami secchi, alla soppressione degli enti inutili, alla ricerca di coloro che hanno portato alla sfascio. Quando la Montedison e l'Alfa Romeo ingoiano centinaia di miliardi, quando il debito pubblico e la spesa sono arrivati a 300 mila miliardi, quando si è raschiato il fondo del barile con i BOT ed i CCT e si continua ad alzare l'indice nella speranza che i cittadini li acquistino, di fatto si è favorita una politica inflazionistica. È inutile poi che si parli di tetti! Ora abbiamo il «minitetto», anche perché il «mezzo toscano» sta parlando di inflazione al 9, 10 o 11 per cento di quella del 1983.

Dunque, se dobbiamo dare una valutazione di questo decreto-legge, dobbiamo ritenere che l'unico fatto positivo riguarda la soppressione dell'articolo 9. In esso si parlava della sanatoria per le costruzioni abusive, ma di fatto che cosa

significava? Assolvere i palazzinari, coloro che avevano costruito villaggi interi, i Caltagirone, tutti questi personaggi che hanno speculato e poi hanno venduto a povere persone, oggi proprietario di alloggi costruiti abusivamente. Ma nessuno ha visto nulla: sono stati costruiti migliaia di palazzi, ma i vigili di Roma, di Palermo o di Catania non hanno visto nulla; sono stati costuiti interi villaggi, ma nessuno li ha visti; i notai hanno fatto gli atti e le banche hanno concesso i mutui su stabili che non esistevano catastalmente. Ora proponete la sanatoria e noi riteniamo che questa interessi, sotto certi aspetti, alcune categorie di cittadini e cioè quelli che hanno comprato questi alloggi dai palazzinari, i quali hanno fatto la speculazione, hanno venduto gli appartamenti e poi hanno sciolto le società fantasma, mentre oggi gli acquirenti devono pagare quello che voi proponete.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORIS FORTUNA

UGO MARTINAT. Ma non entrerò nel merito di altre questioni, perché, come ho detto prima, almeno una cosa positiva il Senato l'ha fatta, e cioè ha soppresso l'articolo 9. Dico, comunque, che quando si chiede la possibilità di variazioni nella cubatura, di fatto può capitare che con la sanatoria si trasformi una stalla in una villa; si pagano poche decine di migliaia di lire e il rustico diventa una splendida villa, o l'abitazione può diventare un negozio, e tutti sappiamo quanto valga un negozio, magari nel centro storico di Roma!

Ma direi che il fatto più negativo di questo articolo era il permettere ai comuni di ritirare i soldi della sanatoria. Di fatto questo era un premio a chi aveva omesso la dovuta vigilanza su comuni come quello di Roma, la mancanza della quale ha permesso la costruzione di migliaia di palazzi: i comuni si sarebbero trovati con l'approvazione dell'articolo 9 a riscuotere miliardi da cittadini inermi, proprio grazie alla loro incapacità di controllo; mentre i comuni che avevano ben tutelato il territorio, che avevano fatto una politica dell'ambiente ed avevano impedito le costruzioni abusive si sarebbero trovati di fatto penalizzati. Quindi non solo con l'articolo 9 si penalizzavano gli ultimi arrivati, coloro che avevano acquistato il mini-alloggio dallo speculatore, ma si premiavano anche coloro che avevano permesso la speculazione, cioè i comuni. Per fortuna avete soppresso questo articolo; è, come ho detto prima, l'unico atto positivo.

Tornando all'articolo 15, noi ribadiamo ancora una volta che il lato negativo che maggiormente riscontriamo in questo articolo è rappresentato dalla discrezionalità in una materia così delicata, come è quella dei petroli, attribuita al ministro. Non possiamo accettare una logica di questo genere in una società come quella italiana in cui gli scandali e la corruzione non scoppiano ogni giorno, ma ogni minuto e ogni ora.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, il dialogo è sempre meno vario su questo decreto e a noi piacerebbe che il Governo, che pure è tenuto a restare in piedi per l'ordinaria amministrazione, desse qualche segno di vita e di capacità di reazione alle proposte avanzate nel corso dell'esame degli articoli di questo decreto fiscale riconosciuto comunemente come la «stangata».

L'articolo 15 è uno degli articoli più brutti del provvedimento, e noi proponiamo che esso venga soppresso totalmente, o, in via subordinata, parzialmente. Riteniamo che esso non risponda ad alcuna esigenza utile, commisurabile con gli enunziati teorici presenti nelle relazioni del relatore per la maggioranza e del Governo e che hanno accompagnato questo disegno di legge nelle sue vicende parlamentari.

Non voglio dilungarmi molto, perché già da altri colleghi è stato messo in evi-

denza il contenuto di questo articolo. Qui si stabilisce una severa normativa dicendo subito che «i depositi di oli minerali per uso commerciale collegati con tubazione alle raffinerie possono rifornirsi esclusivamente dalle raffinerie cui sono collegati». Nell'espressione «esclusivamente» c'è una volontà di severità del Governo, soprattutto nei confronti di noi maliziosi parlamentari abituati a pensare che il Governo possa trescare o abbia trescato con i petrolieri e con gli evasori fiscali, evidentemente turbati da sogni maliziosi della nostra ragione, visto che il generale Giudice non è mai esistito, che il generale Lo Prete non è mai esistito, e men che meno costoro sono esistiti come generali comandanti della Guardia di finanza e sono finiti in galera per aver preso «bustarelle» dai petrolieri e per averle trasferite ai loro amici ministri. Sono tutti sogni della nostra ragione!

Allora, quando abbiamo letto questo articolo ed abbiamo visto questo «esclusivamente» così perentorio e forte, ci siamo rallegrati ed abbiamo pensato che finalmente il Governo avesse capito che non si può consentire nessuna movimentazione di materiale se non attraverso i collegamenti con tubazioni sulle quali sono applicati i misuratori meccanici che permettono alla Guardia di finanza di accertare che non siano commessi illeciti fiscali. Ma, subito dopo la prima frase di questo articolo 15, si dice: «Qualora i prodotti non siano disponibili nelle predette raffinerie ed in caso di necessità derivanti da esigenze di approvvigionamento del mercato, l'ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione, competente per territorio, può autorizzare con provvedimento motivato, per determinate partite» — non si sa quali — «ed entro termini stabiliti» — non si sa da chi — «il rifornimento da altri impianti». Con questo primo comma il Governo prima dice una cosa perentoria, ma subito dopo dice l'esatto contrario e tutta la tassatività non è più tassativa, tutta la perentorietà non è più perentoria, tutta l'esclusività non è più esclusiva: siamo in Italia e sappiamo che si può tirare, come le bretelle, qualsiasi norma! Chissà che non resti un pò di petrolio tra le mani!

Ma leggiamo il secondo comma: «Con decreto del ministro delle finanze può essere stabilito che le disposizioni del comma precedente si applichino anche ad altri depositi che per la loro ubicazione nelle vicinanze delle raffinerie presentano, sotto l'aspetto operativo, analoghe caratteristiche e richiedono l'adozione delle medesime cautele». Ciò vuol dire che il ministro delle finanze può trasferire la perentorietà, l'esclusività ed il rigore, che però erano già stati messi in discussione da particolari esigenze non meglio precisate, estendendo la deroga anche in altre aree in cui non esista l'impossibilità del collegamento, di cui al precedente comma, fra la raffineria ed i depositi commerciali. Allora, in questo secondo caso, si dice che il ministro delle finanze può emanare un decreto per autorizzare l'allegra (diciamo noi) movimentazione del materiale.

Il terzo comma stabilisce: «È vietato il trasferimento dei prodotti petroliferi tra i depositi liberi di oli minerali per uso commerciale». È sempre la solita perentorietà, la solita esclusività, severità, austerità, bla bla bla. Seconda proposizione: «In caso di necessità derivanti da esigenze di approvvigionamento del mercato, l'ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione competente per il territorio può autorizzare con provvedimento motivato, per partite determinate ed entro termini stabiliti, il trasferimento dei prodotti ad altri depositi similari». Allora è vietato, però non è vietato. Inoltre, dopo aver detto che è vietato il trasferimento, che però non è vietato quando farà comodo a qualcuno, si dice nella terza proposizione dello stesso comma: «Tale divieto non si applica per i depositi di cui al primo e secondo comma».

Vediamo che finora metà dell'articolo ci pone di fronte ad una serie di «è vietato, però è consentito». Poi, si dice che tale divieto non si applica, non si sa se per le cose che erano già state vietate o per quelle che erano state consentite in deroga al divieto.

Prosegue lo stesso comma: «È esclusa, inoltre, dal divieto...». Allora, il divieto che non si applicava per le cose per cui si era già derogato dai princìpi stabiliti nel primo comma non si applica per i depositi ed è esclusa dal divieto la movimentazione dei prodotti denaturati per usi agevolati, eccetera.

Io non so che cosa, in questi tre commi, il Governo abbia voluto vietare e che cosa abbia voluto consentire, quale movimentazione abbia inteso tutelare e quali diritti (io non so quale parola usare, ma credo si possa parlare di «tangenti», di *racket:* di questo si tratta) voglia avocare a sé, quale trattativa privata voglia intavolare con i produttori e con coloro che trasferiranno il prodotto raffinato dalle raffinerie ai vari depositi commerciali, quando sia necessario uscire dalle condotte, le uniche controllabili dalla Guardia di finanza con i famosi misuratori meccanici, mai abbastanza lodati.

Il quarto comma dell'articolo 15 recita: «Chiunque non ottemperi...», eccetera, eccetera, «è punito». E il quinto comma dispone: «Non si applicano le disposizioni...». L'ultimo comma, infine, stabilisce: «Tuttavia, nel caso di più violazioni...». Qui c'è una «perla». Io ho fatto un pò di conti, ed ho pensato alle difficoltà che incontrerà il magistrato quando dovrà applicare una norma di questo tipo. Dicevo che quest'ultimo comma stabilisce che «nel caso di più violazioni alle disposizioni di cui ai precedenti commi, commesse anche in tempi diversi in esecuzione della medesima risoluzione, la sanzione può essere applicata, tenuto conto delle circostanze dei fatti e della personalità dell'autore delle violazioni, in misura corrispondente ad un terzo del massimo stabilito dalla legge per una sola violazione, aumentata del 15 per cento per ogni violazione successiva alla prima». È una casistica talmente ridicola, talmente insolente, che non soltanto suona offesa al magistrato che dovrà poi applicare questa legge, ma è anche una chiara presa in giro, perché ciò che di fatto avverrà con questo articolo 15 è l'allegra, e tutelata dal ministro delle finanze, movimentazione fuori dai controlli possibili della Guardia di finanza che per altro, con l'articolo 8, avremo potenziato negli organici, nei beni, nei servizi, negli immobili. E per fare che cosa? Non certo per dare la caccia agli evasori, perché coloro che vorranno mettersi nella condizione di sfuggire al controllo della Guardia di finanza avranno la protezione del decreto del ministro delle finanze.

Quindi, in questo decreto si finge di voler moralizzare l'amministrazione finanziaria, di potenziare la Guardia di finanza per dare la caccia agli evasori e, nello stesso tempo, si stabilisce un meccanismo di filo diretto tra l'evasore ed il ministro, che diventerà complice, che autorizzerà il sotterfugio, che impedirà, in altri termini, alla Guardia di finanza di poter espletare i compiti di istituto sanciti nell'articolo precedente, con cui si potenzia il Corpo della Guardia di finanza stessa.

Caro rappresentante del Governo e caro relatore, come facciate a non vergognarvi di essere firmatari e di essere, alla fine, uomini che voteranno a favore di questo decreto-legge, io proprio non so.

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza.* Scusa, Tessari: precisa che ti stai riferendo al relatore per la maggioranza, perché io, come relatore di minoranza, non mi vergogno.

ALESSANDRO TESSARI. Scusami, Santagati. Chiedo venia!

NATALE GOTTARDO, *Relatore per la maggioranza.* Hai fatto un'illustrazione che non corrisponde all'articolo citato, che è il 15.

ALESSANDRO TESSARI. Scusami, Gottardo: tu sai quanto bene ti voglio, ma l'articolo 15 che io ho letto è quello riportato nello stampato n. 3737.

NATALE GOTTARDO, *Relatore per la maggioranza.* L'ultimo comma si lega con il comma precedente. Se non li leggi in-

sieme, è inutile. L'ultimo capoverso intanto ha una giustificazione in quanto venga approvato quello precedente.

ALESSANDRO TESSARI. Io mi riferivo soltanto alla difficoltà del meccanismo, che è la cosa più fantapolitica. Mi riferivo al meccanismo della pena, che deve essere non superiore ad un terzo del massimo stabilito dalla legge per una sola violazione, aumentato del 15 per cento per ogni violazione successiva. Dicevo semplicemente che si tratta di un meccanismo farraginoso per il povero magistrato. Ma non era questo il punto centrale della mia critica. L'oggetto della mia critica era quanto disposto dai commi primo, secondo e terzo, nei quali si dice che è vietato, però è consentito. Quindi, non sappiamo, alla fine, che cosa sia vietato e che cosa sia consentito. E in questa confusione, povera Guardia di finanza! Anzi, a me verrebbe voglia di invitare la Guardia di finanza a togliersi la divisa e le stellette, e a trovarsi un altro lavoro, perché sarà drammatico fare il finanziere di questi tempi, con questo po' po' di legislazione alle spalle.

Qui dentro ci saranno certamente anche gli amici dei petrolieri. Noi abbiamo la ventura di non essere amici di petrolieri, di non avere tra i nostri amici nessun petroliere. Non sappiamo bene se qui dentro le *lobbies* operino o no. Certamente operano tante *lobbies* di tante nature, ma vorremmo che si svolgesse un discorso molto più semplice, molto più elementare. Noi crediamo alla possibilità di dare la caccia all'evasione per quanto riguarda il petrolio, visto che di questo stiamo trattando, e visto che abbiamo un'esperienza talmente clamorosa che credo proprio quest'oggi a San Macuto, nella sede della Commissione d'inchiesta sulla loggia P2, venga interrogato per l'affare petroli, P2, annessi e connessi, niente po' po' di meno che l'ex comandante della Guardia di finanza generale Giudice, per fortuna ex. Non credo che abbiano potuto interrogare Lo Prete, perché è ancora latitante. Non so se la Guardia di finanza, la polizia, i carabinieri di Stato e l'Interpol gli stiano dando la caccia o se la sua personalità (nell'ultimo comma dell'articolo 15 si prende in considerazione la «personalità dell'autore delle violazioni») sia tale da far decidere di non dargli la caccia e di lasciarlo latitante a piede libero.

Poiché queste cose sono accadute in un recentissimo passato, che ancora non ha generato i suoi frutti, perché sappiamo che il processo contro il generale Giudice è ancora in corso, e sappiamo che ci sono processi intrecciati, per cui c'è un processo sulla vicenda P2 che vede il vertice della Guardia di finanza compromesso fin sopra i capelli, poiché tutte queste cose sono successe e sono davanti a noi, voler risanare il Corpo della Guardia di finanza e l'amministrazione finanziaria, dando un segno chiaro ed inequivoco che quello che è avvenuto in passato non si ripeterà in futuro, credo sia una volontà che deve stare a cuore alla maggioranza, all'opposizione, all'opposizione di destra, a quella di sinistra, a quella di centro, a quella di centravanti e a quella di centrindietro, perché tutti abbiamo da perdere dallo spappolamento dell'amministrazione finanziaria e dalla connivenza o complicità con la criminalità organizzata di un organo così importante come la Guardia di finanza.

Quindi, lungi da noi l'idea di voler irridere al fatto che la Guardia di finanza ieri si è fatta comprare. E non diciamo che non sarà capace di resistere domani. Creiamo strutture affinché quello che è avvenuto ieri non si ripeta domani. Questo chiediamo e per questo abbiamo sollevato la questione dello stralcio degli articoli 7 e 8, per inserirli nella riforma dell'amministrazione finanziaria e del Corpo della Guardia di finanza. Soltanto in quel contesto può avere senso e credibilità un provvedimento che voglia segnare una svolta nella strategia del Governo per quanto riguarda l'evasione. Certo è che non basta.

Per quanto riguarda tutta la materia della produzione dei petroli e dei loro derivati e la loro movimentazione attraverso il territorio nazionale al di fuori delle raffinerie e prima di giungere ai

depositi commerciali, questo deve essere disciplinato con un rigore ben diverso da quello contemplato dall'articolo 15. Con il rigore fasullo di questo articolo 15, siamo autorizzati a pensare che non si vuol cambiare la vecchia strada, che si vuole aprire un nuovo spazio per nuove discrezionalità, per nuovi arbìtri che, ripeto, metteranno in difficoltà anche la riformanda amministrazione finanziaria ed il Corpo della Guardia di finanza.

Non sapremmo, quindi, come emendare questo aritcolo: i nostri emendamenti non riusciranno in alcun modo a modificare la natura ridicola, paradossale, perversa e pericolosa di questo articolo 15, che pertanto proponiamo di sopprimere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 15 del decreto-legge, ricordo l'articolo 16 del decreto stesso è del seguente tenore:

«Gli ufficiali e sottufficiali della Guardia di finanza procedono di iniziativa o su richiesta degli uffici finanziari al reperimento ed all'acquisizione degli elementi utili all'accertamento dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali nonché dei reati conseguenti.

Ai fini di cui al precedente comma essi possono:

procedere all'esecuzione di accessi, ispezioni e verifiche anche in tempo di notte nei locali adibiti a uffici e negli stabilimenti;

invitare i responsabili di imposta, indicandone il motivo, a comparire di persona o per mezzo di rappresentanti per fornire dati e notizie e chiarimenti o per esibire documenti relativi alla lavorazione, trasporto, deposito od uso dei prodotti petroliferi;

richiedere, previa autorizzazione del procuratore della Repubblica, ad aziende ed istituti di credito o all'amministrazione postale di trasmettere copia di tutta la documentazione relativa ai rapporti intrattenuti con il cliente, quando vi è fondato sospetto di reati attinenti al settore impositivo degli oli minerali;

procedere per delegazione del giudice, in deroga al disposto dell'ultimo comma dell'articolo 340 del codice di procedura penale, al temporaneo sequestro degli atti indicati nel secondo comma dello stesso articolo 340;

richiedere copie o estratti degli atti e documenti, ritenuti utili per le indagini, depositati presso i procuratori del registro, i conservatori dei registri immobiliari e gli altri pubblici ufficiali».

A questo articolo, che non è stato modificato dal Senato, è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 16.

16. 1.

SANTAGATI, GUARRA.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

ITALO BRICCOLA. Del Donno, ti prego!

OLINDO DEL DONNO. Tu preghi sempre!

PRESIDENTE. Onorevole Briccola, lasci pregare l'onorevole Del Donno!

OLINDO DEL DONNO. Dice Dante: «il nome del bel fior ch'io sempre invoco, e mane e sera...». Così fa questo collega: prega sempre, e mane e sera!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, Luigi Einaudi asserisce che il popolo italiano, molto spesso, nel valutare le condizioni del paese, si abbandona alternativamente a momenti di grande eccitazione e a momenti di forte depressione. L'attuale depressione induce ad una sensazione di sgomento e spinge anche la stampa all'uso di termini estremi, sia per il disavanzo pubblico fuori controllo, sia perché si manifestano problemi molto acuti nella

gestione stessa del paese. La serietà dell'emergenza ha fatto riconoscere a tutti, perfino al partito socialista e perfino a Craxi, che se non ci si può fasciare la testa prima che venga spaccata, è sempre meglio evitare le fratture. I grandi disegni istituzionali, di cui abbiamo sentito la bella, facile, limpida predicazione, da tutte le parti, da ogni pulpito (si è addirittura ricopiato quello che il Movimento sociale italiano-destra nazionale considerava come suo principio fondamentale, cioè la ristrutturazione ed il rinnovamento dello Stato, perché questa Repubblica era degna di morire prima ancora di essere nata), sono stati ripresentati come motivi fondamentali, originali rinnovati di novella fronda, riproposti come novità e come urgenti necessità strutturali. Invece di perseguire grandi disegni in termini di istituzioni, strutture e programmazione, dobbiamo preoccuparci di riportare a navigazione sicura la nave dello Stato. Il collasso economico è oggi la vera minaccia della democrazia; e non si può né si deve pensare di lavarsene le mani, rinviando all'elettorato i problemi, a risolvere i quali il Governo e le Camere sono stati chiamati. Questo, onorevoli colleghi, è un punto fondamentale. Una delle scappatoie, quando i nodi gordiani vengono al pettine e non si possono sciogliere, uno dei rifugi cui si ricorre è quello delle elezioni anticipate: così, si demanda al popolo la soluzione di quei problemi che spettano eminentemente al Parlamento. La responsabilità, disse quel grande, non si può dare a mezzadria, non si può dividere...

FRANCESCO ONORATO ALICI. Ma chi è quel grande?

OLINDO DEL DONNO. Ah, lei l'ha capito prima di me...!

PRESIDENTE. Può darsi che il collega Alici non abbia capito bene la questione...!

FRANCESCO ONORATO ALICI. No, signor Presidente: il fatto è che lui non si ricorda chi sia quel grande!

PRESIDENTE. Non credo che sia così...

OLINDO DEL DONNO. Sarebbe una dimenticanza imperdonabile.

PRESIDENTE. Eh sì, non l'accettiamo...!

OLINDO DEL DONNO. Ripugnerebbe alla mia stessa sostanza etica, alla sostanzialità del mio e della mia individualità incomunicabile!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Alici, non faccia più interruzioni di questo genere! *(Commenti del deputato Alici)*. La questione è complicatissima!

Prosegue pure, onorevole Del Donno.

OLINDO DEL DONNO. Non ci si può lavare le mani, su questo tema, per il quale si articolano e si espongono tante decisioni, compresa quella di implorare dai comunisti un atteggiamento meno contrastante, anzi — si potrebbe dire — costruttivo, senza negare ad essi la nobiltà di rimanere espressione altissima dell'opposizione, ma di un'opposizione non aliena da certi consensi, conforme ad un'azione che, essendo di critica, può trasformarsi anche in azione di appoggio. La critica, del resto, non significa condanna; nell'essenza della critica vi è l'indagine approfondita, che può portare anche ad un giudizio positivo. Questo giudizio positivo lo si implora oggi affettuosamente ed insistentemente dai comunisti.

L'abitudine perversa di scappare alle urne, quando non si hanno altre risorse per condurre una politica autentica, degna di questo nome, rivela una crisi molto più negra e pesante di quanto si possa immaginare. Ora, se il senatore Fanfani, sul piano nazionale ed internazionale, può rappresentare una pausa di riflessione, estranea alle improvvisazioni ed alle avventure, non potrà mai pretendere di prendere il comando della nave e condurre in porto una navigazione difficile, fra i flutti di tanti e tanti miliardi di debiti *(Il deputato Briccola conversa con il*

deputato Baghino davanti al banco dell'oratore).

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Stiamo disturbando l'oratore!

ITALO BRICCOLA. E questo lo chiami oratore?

PRESIDENTE. Onorevole Briccola! *(Commenti).*

OLINDO DEL DONNO. Caro collega, stiamo dando a te, come direbbe Dante, la manna quotidiana, senza la quale, per questo aspro deserto, tu e la tua democrizia cristiana non potete camminare e senza la quale a retro va chi di fuggir s'affanna; e tra questi, tu sei il primo, simpatico collega!

ITALO BRICCOLA. La democrazia cristiana è una creazione di Dio!

OLINDO DEL DONNO. Perciò avete confuso! Diceva Nietzsche che è facile rifarsi a Dio quando le cose vanno male; ma se, ad un certo momento le cose vanno male, dobbiamo confessare che la responsabilità è esclusivamente nostra ed allora dichiamo: noi siamo figli di Dio, anche se perversi. Anzi, dice il Vangelo che la pecorella smarrita, cioè il figlio di Dio peccatore, è soggetto di cure speciali da parte di Dio. Tale è la nostra creatura, anche se deputato.

Dicevamo che questo articolo 16 ci riporta indietro nella civiltà e — vorrei dire — nel comune senso della dignità umana. Si dice in tale articolo che la Guardia di finanza può «procedere all'esecuzione di accessi, ispezioni e verifiche anche in tempo di notte nei locali adibiti a uffici e negli stabilimenti». È vero che il controllo sulla situazione economica è imperfetto, difettoso, manchevole in molti punti, anche di fondamentale importanza, ma la risposta giusta ed adeguata a queste deficienze non può essere la litania di meticolosi, esasperanti controlli che arrivano addirittura alle ispezioni ed alle verifiche in tempo di notte, di notte cupa. ορτὺς βατρύς, direbbe Platone.

Persino per i criminali vi sono disposizioni più umane e più rispettose della dignità umana; l'appostamento si può effettuare nella notte, ma le operazioni necessarie alla sorpresa vengono effettuate di prima mattina. «In peggio» — direbbe il Leopardi — «volgono i tempi».

Il controllo notturno è esasperante e pericoloso, perché sotto la divisa della Guardia di finanza si può sospettare si nasconda qualche malintenzionato, specie quando l'ispezione è fatta di notte in uffici semideserti. Presso il popolo ebreo l'azione notturna era così deprecata che se un uomo vedeva avvicinare alla propria casa un altro uomo con un mantello, al solo sospetto che potesse nascondere un bastone o altro mezzo offensivo, poteva addirittura ucciderlo senza essere fatto oggetto di condanna.

Una norma di questo genere si giustifica — si dice — per ottenere l'effetto-sorpresa, ma ritengo, a questo proposito, che lo stesso effetto potrebbe ottenersi circondando la casa di notte e procedendo all'ispezione nel primo mattina.

Non siamo al medio evo del diritto, che era molto più nobile e molto più alto; adesso addirittura arriviamo all'invasione notturna degli uffici!

I controlli vessatori sono inutili e dannosi; il potenziamento delle informazioni deve effettuarsi integralmente. L'informazione deve essere rigida, scrupolosa, puntigliosa, ma non risolve i problemi di fondo quali, ad esempio, il ristagno della produzione, l'inflazione e la disoccupazione.

Il punto centrale della crisi è rappresentato dalla finanza pubblica, dagli enti inutili, dall'elefantiaca burocrazia e dai posti di lavoro improduttivi. Indubbiamente, la spesa largamente impoduttiva non aiuta, non dona la serenità ed è inutile ed assurdo fare la guardia ad un bidone di benzina anziche cercare i pozzi di petrolio. Troppi consumi, pochi, investimenti, troppi sprechi e poca produttività; ad esempio, molti investimenti si sono fatti addirittura in terre lontane dalla

fonte delle materie prime e dalle zone di commercio. Non dico che non si dovesse industrializzare il Mezzgiorno ma non è stata certamente una saggia decisione quella di costruire un tubificio vicino Taranto avendo necessità di acciaio proveniente dalla Norvegia e dalla Svezia. Si poteva almeno adottare il criterio scelto da De Gaulle di far viaggiare gratis sul territorio nazionale le materie importate e destinate all'esportazione. Gli artifici, la vigilanza dei corpi specializzati, le verifiche diurne e notturne, il temporaneo sequestro degli atti non servono più, o per lo meno non risolvono i problemi; dobbiamo evitare che le indagini di carattere prevalentemente finanziario prevalgano indebitamente — come ribadisce *L'Espresso* — su quelle che documentano l'effettiva realtà del paese.

Le analisi dei flussi, dei fondi tra i vari settori produttivi danno una visione del tutto deformata dell'economia reale che è molto più vivace, intraprendente, innovativa e valida; nelle disposizioni riguardanti le misure urgenti in materia di entrate fiscali si dovrebbe tener presente che gli aumenti di tariffe e di aliquote sono intrinsecamente contrari all'obiettivo del contenimento dell'inflazione.

Dando tali incarichi alla Guardia di finanza ci siamo dimenticati che questo Corpo poteva anche intervenire per favorire con incentivi fiscali azioni, controllate e concordate, per dare sollecito e stimolo alle attività produttive, in modo speciale a quelle sostitutive delle importazioni, specie nel campo agro-alimentare. Paesi giovani di recente industrializzazione, come il Venezuela, si servono proprio della Guardia nazionale specializzata per incentivare e proteggere la produzione nazionale; approfittando di questa legge gli italiani, sempre ingegnosi, residenti in Venezuela, sono venuti in patria e qualcuno ha riportato in quel paese i macchinari necessari per la costruzione di materie plastiche, altri quelle per la costruzione dei mattoni. Nel momento in cui si impianta un complesso industriale, la Guardia nazionale invita il Governo ad intervenire con sostegni finanziari ed a chiudere le importazioni di quel determinato prodotto.

Come siamo lontani dalle prime elementari nozioni di un'economia sana e produttiva!

Si potrebbe accusare questo nostro provvedimento di ignorare ogni motivo di economicità, ogni incentivazione, ogni azione repressiva dell'ostruzionismo, dell'assenteismo, dello sciopero selvaggio, della mancata mobilità del lavoratore entro i limiti dell'azienda, dell'intolleranza per ogni richiamo al dovere.

Nel giugno di quest'anno, quando si propose la famosa disdetta dell'accordo sulla scala mobile, si gridò allo scandalo e alla lapidazione morale dei proponenti; oggi, di fronte agli aggravati dati della situazione, dobbiamo convincerci che quello era un provvedimento dolce, soffice come un materasso di piume, per cominciare ad uscire dal vicolo chiuso dell'inflazione.

Una voce e sinistra. Termina con una frase latina.

OLINDO DEL DONNO. Si criticò, si lanciarono scomuniche, ma le aziende chiusero i battenti facendo aumentare il numero dei disoccupati e dei debiti, e se non cambiamo rotta, nel 1983, il nostro paese correrà il rischio di essere messo in amministrazione controllata.

Per usare il latino, cui sono stato invitato, diro: *quod Deus avertat (Applausi a destra).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Sarò molto breve, signor Presidente.

In ordine a questo articolo non abbiamo presentato emendamenti. Dopo aver letto e riletto l'articolo, però, ed aver esaminato anche la documentazione che abbiamo a disposizione, mi sono sorte alcune perplessità, soprattutto per quanto riguarda il penultimo comma.

In effetti, l'osservazione della Commissione giustizia del Senato era già precisa,

quando diceva che questa disposizione dell'articolo 16 attribuiva alla Guardia di finanza una somma di poteri che non trovano riscontro in quelli attribuiti alla polizia giudiziaria. Il parere della Commissione proseguiva dicendo che era in ogni caso inaccettabile la disposizione del penultimo comma, che così recita: «procedere per delegazione del giudice, in deroga al disposto dell'ultimo comma dell'articolo 340 del codice di procedura penale, al temporaneo sequestro degli atti indicati nel secondo comma dello stesso articolo 340».

L'articolo 340, che riguarda il sequestro presso banche o altri istituti, al secondo comma, quello appunto utilizzabile dalla Guardia di finanza in deroga al terzo comma, stabilisce che il giudice ha facoltà di esaminare la corrispondenza e tutti gli atti e documenti della banca o dell'istituto per rintracciare le cose da sequestrare o per accertare altre circostanze utili alla scoperta della verità; in caso di rifiuto procede a perquisizione ed al sequestro della corrispondenza e di quant'altro è necessario.

Ora, questa facoltà è data al giudice, al secondo capoverso dell'articolo 349 del codice di procedura penale; mentre il terzo comma dice che «gli atti preveduti dal capoverso precedente non possono mai essere compiuti, neppure per delegazione, da ufficiali od agenti di polizia giudiziaria»; mentre l'articolo 16 del decreto di cui trattiamo dà questa facoltà alla Guardia di finanza.

Ora, nessuno più di noi ritiene che in materia petrolifera si siano compiuti atti indegni, di corrompimento anche della classe politica, per cui ogni severità è necessaria. Noi abbiamo presentato emendamenti per precisare meglio tutte le disposizioni necessarie; ma rimaniamo convinti che la certezza del diritto sia sempre la via da seguire, con risultati positivi per i cittadini e per il paese. Per questo motivo sull'articolo 11, che prevede possibilità di discrezione del ministro delle finanze, abbiamo manifestato enormi perplessità.

In questo caso, per reati relativi all'imposta di fabbricazione sugli oli minerali ed in relazione ad indagini di carattere amministrativo, riteniamo che la deroga prevista sia comunque eccessiva, tenendo conto del fatto che tale deroga, fino ad ora, è stata riconosciuta solo in relazione a reati di terrorismo o di eversione del cosiddetto ordine democratico.

La riflessione che mi viene da fare è una sola: in realtà, concedendo questi poteri alla Guardia di finanza, rischiamo di non avere più il ministro delle finanze, ma piuttosto il «ministro della Guardia di finanza». Con l'attribuzione di un potere giudiziario, collegato al potere che si ha avendo a disposizione un corpo militare nel nostro paese, si rischia di turbare l'equilibrio dei poteri, si rischia di turbare non solo l'assetto all'interno del Governo, ma tutti i rapporti civili e politici nel nostro paese.

Per questo, pur non avendo presentato emendamenti in proposito, vogliamo richiamare l'attenzione dei parlamentari sulla pericolosità di una norma di questo genere, che assomma in corpo militare un potere che, male gestito, può diventare un potere di ricatto e di controllo estremamente pericoloso.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 16 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 17 del decreto stesso è del seguente tenore:

«I prodotti di cui all'articolo 6 del decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691, convertito, con modificazioni, nella legge 30 novembre 1976, n. 786, sono assoggettati ai vincoli di deposito previsti dal decreto-legge 5 maggio 1957, n. 271, convertito, con modificazioni, nella legge 2 luglio 1957, n. 474, e devono circolare con apposito documento di accompagnamento.

Chiunque sottrae i prodotti indicati nel precedente comma ai vincoli di deposito previsti dal decreto-legge 5 maggio 1957, n. 271, convertito, con modificazioni, nella legge 2 luglio 1957, n. 474, è punito con la pena pecuniaria da lire un milione a lire cinque milioni.. Se l'inosservanza riguarda un quantitativo di prodotto su-

periore ad una tonnellata ma non superiore a dieci tonnellate, si applica la reclusione da sei mesi a tre anni, e la multa da lire un milione a lire cinque milioni; se il quantitativo di prodotto è superiore a dieci tonnellate, si applica le reclusione da uno a cinque anni e la multa da lire due milioni a lire dieci milioni.

Le stesse pene si applicano a chiunque trasporta o fa trasportare i prodotti indicati nel primo comma senza il documento di accompagnamento in esso prescritto o con documento falso, alterato o contenente false indicazioni.

Le caratteristiche e le modalità di emissione del documento di accompagnamento di cui al primo comma sono stabilite con decreto del ministro delle finanze, da pubblicarsi nella *Gazzetta ufficiale;* l'inosservanza delle disposizioni contenute nel predetto decreto è punita con la pena pecuniaria da lire un milione a lire cinque milioni».

A questo articolo che non è stato modificato dal Senato, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 17.

17. 2.

SANTAGATI, MARTINAT.

Al secondo comma, primo periodo, sostituire le parole: un milione a lire cinque *con le seguenti:* dieci milioni a lire cento.

17. 1.

BONINO.

Sono stati successivamente presentati i seguenti altri emendamenti, sempre riferiti all'articolo 17 del decreto-legge:

Al secondo comma, primo periodo, sostituire le parole: un milione a lire cinque *con le seguenti:* tre milioni a lire quindici.

17. 4.

RUBINACCI, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, primo periodo, sostituire le parole: un milione a lire cinque *con le seguenti:* due milioni a lire dieci.

17. 5.

RUBINACCI, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, secondo periodo, sostituire le parole: da sei mesi a tre anni e la multa da un milione a lire cinque milioni *con le seguenti:* da due a dieci anni e la multa da lire tre milioni a lire quindici milioni.

17. 6.

SERVELLO, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, secondo periodo, sostituire le parole: da sei mesi a tre anni e la multa da lire un milione a .lire cinque milioni *con le seguenti:* da uno a cinque anni e la multa da lire due milioni a lire dieci milioni.

17. 7.

SERVELLO, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, secondo periodo, sostituire le parole: da uno a cinque anni e la multa da lire due milioni a lire dieci milioni *con le seguenti:* da quattro a dodici anni e la multa da lire dieci milioni a lire venti milioni.

17. 8.

SOSPIRI, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, secondo periodo, sostituire le parole: da uno a cinque anni e la multa da lire due milioni a lire dieci milioni *con le seguenti:* da tre a dieci anni e la multa da lire cinque milioni a lire quindici milioni.

17. 9.

SOSPIRI PAZZAGLIA.

Passiamo ora agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 17 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, l'articolo 17, di fatto, impone ai prodotti aromatici — benzolo, toluolo, xilolo, eccetera — gli stessi vincoli di deposito previsti dalla disciplina petrolifera: licenza fiscale, registri di carico e scarico, e l'obbligo di un documento ufficiale di accompagnamento.

Sino a questo momento, evidentemente, questi prodotti non erano soggetti ai vincoli ai quali sono assoggettati i prodotti petroliferi in base al decreto-legge 8 ottobre 1976, convertito, con modificazioni, nella legge 30 novembre 1976, n. 786, articolo 6. Quelle norme fanno riferimento al decreto-legge 5 maggio 1957, n. 271.

Questo vincolo (che appartiene, direi, ad uno degli altri argomenti qui introdotti) ha praticamente la sua rilevanza per i successivi commi, che riguardano le pene comminate in caso di mancato rispetto del primo comma, relativo alla licenza fiscale, al registro di carico e scarico ed al documento ufficiale di accompagnamento.

Noi non possiamo essere contrari ad una norma che disciplina l'attività industriale e commerciale, né possiamo essere contrari alle penalità cui è soggetto chi non ottempera alle norme legislative. Non comprendiamo, però, il motivo di questo desiderio di costringere, di aumentare gli obblighi, di aumentare i doveri per chi svolge un'attività industriale e commerciale in questo periodo, in cui dovremmo ringraziare chiunque avesse iniziativa imprenditoriale, mentre, essendovi un periodo di ristrettezze, un periodo di crisi, un periodo di non rischio per chi dovrebbe cominciare ora, ognuno cerca di mantenere la propria attività, e ricorre naturalmente al Governo per avere finanziamenti, per avere assistenza, magari attraverso la cassa integrazione. D'altro canto, se un Agnelli ricorre alla cassa integrazione così astutamente, non capisco perché non dovrebbero ricorrervi le piccole e le medie industrie.

Naturalmente, questo ricorso rappresenta un appesantimento per ogni contribuente, cioè anche per tutti noi. Ecco perché la nostra riserva riguarda in definitiva il primo comma, che comporta un appesantimento degli oneri per le tutte le piccole aziende. Se si tratta di una grande azienda, di una grande impresa, l'organizzazione è tale per cui si può aggiungere anche questa restrizione, questo approvvigionamento di moduli e di documentazioni varie; ma quando si tratta di aziende piccole, aggiungere queste complicazioni commerciali, ragionieristiche, provoca un appesantimento economico nelle imprese.

Siamo tuttavia del parere che, ove questo comma dovesse essere approvato, è chiaro che vi debba essere anche la parte successiva, che riguarda le penalità per chi non vi ottemperi. Del resto, se esaminiamo gli emendamenti che abbiamo presentato all'articolo 17, è facile accorgersi che nei nostri emendamenti è contenuto un aggravamento delle penalità e non un alleggerimento. È così ovvia la nostra volontà di ottenere che le leggi approvate siano rispettate.

Circa l'ultimo comma dell'articolo 17, è da dire che questo decreto-legge è già operante, mantiene la continuità della sua validità; ma ancora le norme non sono state emanate e non vedo come si possa arrivare a determinare con urgenza norme che saranno attuate attraverso decreti ministeriali. Cade così non solo qualsiasi motivo di urgenza, ma anche il significato della tempestività, nel senso di aver presentato questo provvedimento come un'esigenza di reperimento urgente di denaro.

Questo inconveniente lo abbiamo notato in diversi altri articoli. Per esempio, all'articolo 11 si legge: «Il ministro delle finanze, di concerto con il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, individua con propri decreti i depositi che corrispondono a tali requisiti». In questa situazione di crisi, di Governo che non esiste, questi ministri dovrebbero avere ancora l'autorevolezza di emanare questi decreti ministeriali, cioè

di continuare la loro volontà di politica economica, che è stata bocciata e che ha dato luogo alle loro dimissioni.

Ecco l'assurdo in cui ci troviamo continuamente, articolo per articolo! Se non è sufficiente questo per capire la ragione per cui noi insistiamo a discutere articolo per articolo, emendamento per emendamento, che altro possiamo fare? Questo non è un divertimento per noi, ma è una sofferenza; perché se fossimo stati capiti, già ieri in Commissione potevamo cambiare qualche articolo che è assurdo, che è in contrasto con la Costituzione, con ogni legge, con ogni ragionevolezza. Al contrario si insiste, e quasi ci si rimprovera perché intendiamo dimostrare coscienziosamente e seriamente che ci sono molti errori nella formulazione del decreto. La prima sofferenza, credete, è nostra, perché vorremmo far presto, ma farlo con giudizio e con giustizia, non così stoltamente *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 17 del decreto-legge, do lettura dell'articolo 18 del decreto stesso che è del seguente tenore:

«Gli esercenti di depositi commerciali di oli minerali, di gas di petrolio liquefatti e dei prodotti di cui all'articolo 6 del decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691, convertito, con modificazioni, nella legge 30 novembre 1976, n. 786, devono annotare, con l'osservanza delle modalità che saranno stabilite con apposito decreto del ministro delle finanze, i corrispettivi relativi alle singole forniture degli anzidetti prodotti ricevute ed effettuate, con l'indicazione delle generalità delle persone che hanno effettuato i relativi pagamenti.

Chiunque non ottemperi alle disposizioni del presente articolo è punito, salvo che il fatto costituisca reato, con la pena pecuniaria da lire un milione a lire cinque milioni.

Non si applicano le disposizioni del secondo e terzo comma dell'articolo 8 della legge 7 gennaio 1929, n. 4.

Tuttavia, nel caso di più violazioni di cui al presente articolo, commesse anche in tempi diversi in esecuzione della medesima risoluzione, la sanzione può essere applicata, tenuto conto delle circostanze dei fatti e della personalità dell'autore delle violazioni, in misura corrispondente ad un terzo del massimo stabilito dalla legge per una sola violazione, aumentata del quindici per cento per ogni violazione successiva alla prima».

A questo articolo, che non è stato modificato dal Senato, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 18.

18. 3.

SANTAGATI, RALLO.

Sopprimere il quarto comma.

18. 1.

GIANNI, CATALANO, MILANI.

Al quarto comma, sostituire le parole: ad un terzo *con le seguenti:* alla metà.

18. 2.

GIANNI, CATALANO, MILANI.

Passiamo ora alla discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 18.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. Ne ha facoltà.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, l'amico e collega Baghino ha ripetuto ancora una volta, ove fosse necessario, le ragioni e le motivazioni di questa nostra battaglia; perché è estremamente singolare che, in presenza di una crisi di Governo, la Camera debba essere chiamata a discutere ed approvare provvedimenti che fanno parte di una manovra di carattere economico, sulla quale è naufragato il Governo dimissionario.

Come notazione quasi umoristica, potremmo leggere le firme apposte in calce

a questo decreto-legge: Pertini è ancora Presidente della Repubblica; Spadolini è dimissionario; Formica è dimissionario e molto probabilmente non rientrerà nel prossimo Governo o, se vi rientrerà, non occuperà lo stesso dicastero; La Malfa ha già fatto sapere che non intende assumere incarichi di Governo; Darida è sospeso ad un filo; Marcora probabilmente rimarrà, perché sappiamo che è potente ed ha molti santi in paradiso. Nonostante questo noi siamo qui in quest'aula a discutere di un provvedimento che già sappiamo non farà più parte della manovra di politica economica del prossimo Governo; e protestiamo con la nostra tenace battaglia non soltanto contro questo metodo e questo sistema, che getta ulteriore discredito sulle istituzioni e, noi diciamo, sui partiti, che costringono poi le istituzioni a queste pessime figure; ma anche perché questo è un «decreto *omnibus*», come molte volte si è detto e come è un costume ormai consolidato da parte dei governi della Repubblica di portare avanti, mettendo insieme cose diverse tra di loro e obbligando poi i deputati a orizzontarsi nel labirinto di situazioni e casi diversi — e qui arrivo all'articolo 18 —; ma è anche un provvedimento che contiene strane interpretazioni delle leggi ed addirittura della giurisprudenza del codice penale e del codice di procedura penale. L'articolo 18, infatti, che proponiamo con un nostro emendamento di sopprimere, comporta l'obbligo da parte degli esercenti di depositi commerciali, di oli minerali, di gas, di petroli liquefatti, dei prodotti di cui all'articolo 6 del decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691, convertito, con modificazioni, che devono annotare i corrispettivi relativi alle singole forniture degli anzidetti prodotti ricevute ed effettuate, con l'indicazione delle generalità delle persone che hanno effettuato i relativi pagamenti. Ma questo mi pare che sia un obbligo che già dovrebbe esistere e il volerlo ribadire in un articolo di un decreto-legge ci sembra un fatto abbastanza singolare. Ma la singolarità poi deriva da un inciso, là dove si dice «con l'osservanza delle modalità che saranno stabilite con apposito decreto del ministro delle finanze». Allora, in questo articolo si prevede che il ministro delle finanze emani poi un apposito decreto per stabilire le modalità con le quali dovrà venire attuato questo articolo. Allora qui si dà innanzitutto una delega al ministro delle finanze. Perché? Forse il ministro delle finanze non ha fiducia nel proprio apparato burocratico-amministrativo? Nutre sospetti circa la capacità da parte della Guardia di finanza di svolgere i compiti di istituto? Ci sembra uno strano modo di rilanciare quella immagine della Guardia di finanza messa pesantemente in crisi non tanto dalla volontà o non soltanto dalla volontà dei petrolieri di frodare, ma dalla corresponsabilità, correità da parte degli alti, altissimi vertici della Guardia di finanza che erano nello stesso tempo contrabbandieri e, apparentemente, controllori delle cose che dovevano reprimere e controllare. Vi è quindi questa costante di creazione addirittura di nuovi reati e di modifica sostanziale del codice penale e del codice di procedura penale, perché vi è la soppressione di un istituto, quale quello del reato continuato, che appartiene alla tradizione giuridica non soltanto del nostro paese ma di tutti i paesi, che consente, nell'ambito di un minimo e di un massimo della pena al giudice di giudicare con discrezionalità i termini e le pene pecuniarie da applicare. Invece qui, attraverso un calcolo già preventivamente fissato, si dà mandato, attraverso un articolo di un decreto così affastellato e così strano, si stabilisce già che la pena non può essere inferiore ad un terzo e viene aumentata del 15 per cento per ogni singola infrazione constatata. Questo è un modo addirittura surrettizio di modificare il codice penale ed il codice di procedura penale. Anche perché tutto questo mette in crisi determinate situazioni, perché non è attraverso queste norme che si possa effettivamente colpire l'evasione fiscale o le frodi fiscali, e non è neanche — come abbiamo avuto modo di dire — attraverso l'eliminazione dei depositi SIF o la riduzione a quindici giorni dei pagamenti che si ottiene qualche risultato, ma

si ottiene il risultato di mettere ulteriormente in crisi un determinato settore, che poi scaricherà sull'utente finale, essendo il consumo dei prodotti petroliferi, soprattutto per quanto riguarda le benzine, un consumo ormai fisso, che non può essere modificato, il quale utente si troverà ancora una volta — quindi il consumatore finale — a dovere pagare il prezzo di norme che sono profondamente ingiuste ma che soprattutto non possono raggiungere l'obiettivo che si è prefissato.

Tutto questo cumulo di situazioni, tutte queste argomentazioni da parte di un Governo che ormai è praticamente latitante, da parte di un Governo la cui manovra economica è pesantemente fallita sotto tutti i profili ed in tutti i settori, mentre già si sa — abbiamo letto sulle telescriventi, probabilmente, il documento che il Presidente incaricato, Fanfani, ha mandato agli altri partiti — che la manovra economica che si sta profilando è diversa rispetto a quella precedente, e il volere a tutti i costi, con un atto di forza — non sappiamo quanto costituzionale —, far approvare questo provvedimento dalla Camera, ci sembra veramente uno schiaffo dato dal Governo, e forse anche agevolato dalla Presidenza della Camera, alle istituzioni, uno schiaffo che in questo caso probabilmente le istituzioni non meritano.

Per questi motivi noi combattiamo questa battaglia, per questi motivi noi siamo qui, come ha detto giustamente il collega Baghino, non perché ci divertiamo, ma proprio perché vogliamo dare chiaramente la dimostrazione all'opinione pubblica che in assenza di altre voci, anche molto più consistenti ed importanti, come quella dei deputati del partito comunista, che con la loro attiva presenza in questo dibattito avrebbero potuto consigliare questo Governo, scadente e scaduto, a ritirare il decreto-legge, che invece stanno stranamente zitti, noi vogliamo essere qui a testimonianza della volontà di batterci nei confronti di questo sistema, di questo modo di affrontare i problemi, da parte di una classe dirigente che mostra di infischiarsene non soltanto dell'opinione pubblica e degli interessi generali, ma addirittura del Parlamento, portando avanti un decreto-legge che è a firma di un Governo ormai morto, naufragato e prossimamente sepolto. Ecco i motivi per i quali noi, con il nostro emendamento, chiediamo la soppressione di questo inutile articolo 18 del decreto-legge *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, già da qualche giorno discutiamo di questo decreto-legge e l'attenzione è rivolta soprattutto al suo contenuto, in particolare agli articoli dal 15 al 21, che recano una normativa di una certa rilevanza e forse anche di una certa gravità.

Ho l'impressione che quest'aula si sia trasformata in una specie di Bisanzio. Noi continuiamo a discutere, siamo convinti, come lo sono anche molti colleghi della maggioranza, che questo decreto sia insufficiente ed inadeguato e che alcune delle norme in esso contenute saranno variate, perché già avariate, con qualche altro decreto-legge già all'esame della Camera o in successivi decreti-legge del prossimo Governo; mentre noi discutiamo, in una sala del palazzo del Senato Fanfani presiede il vertice dei segretari dei partiti e per la prima volta viene ammessa la televisione. Si tratta di una circostanza solenne per quel solennissimo ramo del Parlamento e la televisione è stata ammessa per la prima volta. Nell'aula di palazzo Madama, invece, si discute, come qui, di altri decreti o «decretini», come nulla stesse succedendo nel paese e tra le forze politiche che in questo momento si consultano.

Iniziamo con qualche rilievo di carattere generale. Ci si lamenta che la gente non comprende più ciò che accade tra le forze politiche e nelle istituzioni, ma poi passa assolutamente inosservata, o quasi,

questa forma di partitocrazia dilagante — non dico più strisciante — per cui l'unico organo che agisce — da nessuno riconosciuto, ma consultato da tutti i Presidenti del Consiglio negli ultimi tempi — è il vertice dei segretari dei partiti, che non è previsto in alcuna norma della Costituzione e dei regolamenti parlamentari.

Non si denunziano gli effetti perversi di questo fenomeno e ormai siamo allo svuotamento del Parlamento e all'espropriazione dei poteri dei gruppi parlamentari; in sostanza, siamo all'espropriazione della sovranità popolare: quella sovranità che viene delegata ai singoli parlamentari e ai gruppi parlamentari così come vengono organizzati e che dovrebbe essere da questi espressa attraverso le consultazioni del Presidente della Repubblica, da un lato, e quelle del Presidente del Consiglio incaricato, dall'altro.

Il direttivo del gruppo parlamentare della democrazia cristiana ha espresso una rosa di nomi nella quale il Presidente della Repubblica avrebbe potuto o dovuto attingere un'indicazione per il conferimento dell'incarico per la formazione del nuovo Governo, ma questa indicazione è stata completamente disattesa, perché al di sopra del direttivo del gruppo democristiano della Camera, al di sopra dei parlamentari, vi è il segretario del partito, l'onorevole De Mita, che al contrario ha indicato in maniera secca e decisa la soluzione Fanfani.

Siamo di fronte ad una degenerazione del sistema parlamentare, ad una degradazione del sistema della rappresentanza popolare. Discutiamo in materia di interventi nel settore petrolifero e nell'organizzazione della Guardia di finanza ed oggi stesso la Commissione d'inchiesta sulla P2 sta interrogando l'ex comandante della Guardia di finanza, Raffaele Giudice. Sembra quasi che ciò non ci riguardi, anzi si giustifica il decreto-legge anche con gli scandali intervenuti nell'epoca in cui al vertice della Guardia di finanza era lo stesso Raffaele Giudice. Tutto rimane come prima. Gli «stracci» sono andati per aria, hanno pagato o pagheranno alcuni amministratori pubblici, alcuni uomini in divisa, i quali hanno tralignato e quindi è giusto che paghino. Il Parlamento, però, è asettico ed insensibile: una specie di muro di gomma. I politici non parlano. Citati in tutte le cronache ed in tutti i processi più importanti, dalla Commissione per i procedimenti d'accusa ai tribunali di Torino, di Roma, eccetera, i politici rimangono imperterriti, anzi qualcuno, dopo le dichiarazioni della vedova Calvi a Londra, ha avuto il cinismo di dichiarare: «Meno male, pensavo che la mia popolarità fosse in declino».

Siamo davvero alla rappresentazione vera di una realtà che non è più e solo politica, ma morale. Siamo di fronte ad un'insensibilità assoluta nei confronti della società ed alla volontà di scaricare su chi lavora, su chi produce, su chi attende di poter lavorare, gli effetti di una crisi che è del sistema, di coloro che lo hanno instaurato nel nostro paese e lo hanno portato avanti per tutti questi anni.

Responsabilità gravissime a fronte delle quali abbiamo un «decretino» che vuole instaurare metodi nuovi di vigilanza, di controllo o di repressione. Sono le solite buone intenzioni. Fatta la legge, trovato l'inganno, vedremo in un prossimo futuro che anche questi articoli, dal 15 al 21, saranno aggirati e raggirati.

Ormai, come mi sembra abbia osservato il collega Spaventa in un convegno tenutosi qualche giorno fa a Londra, mentre in passato il male della società e della politica italiana rimaneva al di fuori della pubblica amministrazione, ora esso è penetrato profondamente dentro l'amministrazione. I politici o i politicanti, la partitocrazia del nostro paese, ha prodotto questo enorme male, che ormai, ripeto, è dentro la pubblica amministrazione.

Se scandali come quello dei «quattro cavalieri dell'apocalisse» di Catania, o quello dell'arresto avvenuto ieri a Palermo del presidente democristiano di quella amministrazione provinciale, si sono potuti verificare, è evidente che esi-

stono connivenze o connessioni nell'ambito della pubblica amministrazione. Ciò vuol dire che il male è esteso, ramificato, al punto da preoccupare in modo veramente acuto quanti sono sensibili alle aspettative del paese ed al diritto che ha l'opinione pubblica di sapere e di vedere cosa s'intende fare per risolvere questi mali.

È stato annunziato che il senatore Fanfani ha presentato un programma in tredici cartelle: ha fatto tredici, ma non sappiamo se riuscirà nella sua impresa. Fanfani lo conosciamo bene per le responsabilità che si è assunto fin dal 1960 quando, invertendo il corso della politica italiana, ha dato luogo al primo centro-sinistra, che ha determinato (altro che inversione di tendenza) la china discendente dal punto di vista dell'economia del nostro paese, che registrava in quegli anni, dal 1950 al 1960, il *boom* economico ed il benessere.

Non sappiamo se questo programma verrà accettato; sappiamo soltanto che i sindacati — tutti: non solo quelli della «triplice», ma anche la CISNAL — oggi hanno detto «no» al principio della cosiddetta tregua sociale, che significa soltanto blocco dei salari, degli stipendi e delle pensioni, mentre nel frattempo si scarica sui lavoratori e sui pensionati qualsiasi effetto della pesante situazione economica.

Non c'è nel programma di Fanfani, almeno per quello che se ne è letto nelle anticipazioni dei giornali, nulla per quanto riguarda la politica degli investimenti. Non è possibile continuare, con «provvedimenti tampone» come questo, a riparare le falle che si sono aperte nella pubblica amministrazione, nel bilancio dello Stato: centomila miliardi di *deficit* del bilancio dello Stato, 400 mila miliardi di debito pubblico, oltre 3.300 aziende che hanno chiuso in questi primi dieci mesi del 1982, la bilancia commerciale in rosso per la prima volta (fino all'anno scorso era in attivo), la bilancia dei pagamenti *idem*, 2.200.000 disoccupati, che tendono a crescere. Noi abbiamo fatto il miracolo, unici in Europa di portare l'inflazione al «tetto» del 18 per cento e marciamo inesorabilmente verso il 20 per cento!

Accanto alla disoccupazione ed all'inflazione abbiamo anche il fenomeno della recessione. Certo, continuando a penalizzare i piccoli e medi imprenditori, continuando a drenare dalle banche tutti i mezzi disponibili, viene scoraggiata l'imprenditoria privata, si chiudono le aziende, si moltiplicano i disoccupati, si va avanti alla giornata, e così ci troviamo di fronte alla situazione che abbiamo e si continua a legiferare nella direzione sbagliata, in una direzione punitiva, in una direzione repressiva, con tassazioni sempre più inique, che scoraggiano l'iniziativa privata, che invece andrebbe sollecitata e stimolata perché dia luogo a nuove possibilità di intervento nel campo dell'economia e quindi crei nuovi posti di lavoro.

È una delle situazioni più drammatiche che siano mai state vissute, perché non esiste un punto di riferimento. Gianni Agnelli dice che bisognerebbe avere un Governo autorevole oppure andare alle elezioni. Ma un Governo autorevole composto da quali partiti? Da quelli che si «beccano» con i propri ministri come comari sul ballatoio? Da quelli che hanno negato la collegialità nelle decisioni e nei comportamenti al Presidente Spadolini? Un Governo formato da partiti che marciano nelle direzioni più contrastanti, anzi opposte, in materia di economia? Questo è il Governo che voi state per proporre al paese ed al Parlamento?

Allora, molto meglio sarebbe rinunziare a decreti-legge come questo, farli decadere e vedere se un Governo non dico autorevole, ma quanto meno responsabile, sia nella condizione di elaborare un programma economico, se non del lungo termine, almeno del medio termine, che indichi le scelte per fronteggiare l'inflazione e la recessione.

Queste sono le domande, onorevole Presidente, che noi rivolgiamo a noi stessi in queste ore, ma che si dovrebbero rivolgere a quanti, uomini ancora responsabili nella maggioranza che finora ha appoggiato il Governo, possano capire e cercare

quindi di interpretare in senso positivo le attuali esigenze, rinunziando ad un modo di legiferare che, secondo me, non è un'offesa solo al Parlamento, ma anche all'intelligenza di ciascuno di noi *(Applausi a destra).*

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 18 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 19 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Chi ha indebitamente corrisposto diritti doganali all'importazione, imposte di fabbricazione, imposte di consumo o diritti erariali, anche anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto, ha diritto al rimborso delle somme pagate quando prova documentalmente che l'onere relativo non è stato in qualsiasi modo trasferito su altri soggetti, salvo il caso di errore materiale.

La prova documentale di cui al comma precedente deve essere fornita anche quando le merci, in relazione alle quali il pagamento è stato operato, siano state cedute dopo lavorazione, trasformazione, montaggio, assemblaggio o adattamento di esse.

Le merci si presumono cedute nei casi previsti dall'articolo 53, primo e secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633.

I rimborsi delle somme pagate per imposta sul valore aggiunto rimangono regolati unicamente dalle disposizioni concernenti detta imposta.

Sono abrogate tutte le disposizioni incompatibili con quelle contenute negli articoli dal 10 fino al presente articolo».

A tale articolo, che non è stato modificato dal Senato, è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 19.

19. 1.

BAGHINO.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pirolo. Ne ha facoltà.

PIETRO PIROLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che la chiarezza non è la caratteristica delle nostre leggi. Mancando la chiarezza, diventa incomprensibile il loro contenuto, e diventa difficile il rispetto da parte dei cittadini e l'applicabilità da parte delle amministrazioni dello Stato. Vengono poi accresciute le difficoltà in presenza di regolamenti e di circolari amministrative, che hanno il solo pregio di confondere ancor più le idee, arrivando ad interpretazioni estranee allo spirito del legislatore e molto frequentemente contrastanti.

Tanto più se si tratta di leggi in materia tributaria, la cui *ratio* viene distorta dalle amministrazioni dello Stato, cercando di privare il contribuente di quelle agevolazioni che gli sono state concesse, restringendo l'effetto delle norme ad esclusivo vantaggio dello Stato.

Rientra in questa specie non rara l'articolo 19 del provvedimento al nostro esame. Si tratta di un articolo che certamente, in sede di applicazione, susciterà molteplici dubbi e si rivelerà — come tenteremo di chiarire — addirittura inutile, posto che il principio in esso contenuto sia equo e conforme alle norme costituzionali.

Su questo secondo aspetto non ci soffermeremo perché già in sede di illustrazione della pregiudiziale di costituzionalità presentata dal mio gruppo sono stati chiariti i motivi che portano a ritenere che il provvedimento non sia conforme alla Costituzione. Vogliamo solamente aggiungere che l'articolo in parola, prevedendo per i diritti doganali all'importazione, le imposte di fabbricazione, le imposte di consumo ed i diritti erariali, un rimborso condizionato ad una prova documentale, che — come poi diremo — è impossibile o quanto meno difficile e ardua, crea una disparità di trattamento tra i contribuenti tenuti a versare queste imposte ed i contribuenti di imposte diverse, per i quali nessuna prova è richiesta per ottenere il rimborso delle imposte indebitamente corrisposte. Vale a dire che per i secondi il rimborso è automatico ed ha come presupposto soltanto un indebito

versamento di imposta; mentre per i primi il rimborso non è automatico, ma all'indebito versamento deve essere accompagnata una prova documentale atta a stabilire che l'onere relativo non è stato in qualsiasi modo trasferito su altri soggetti.

Ma perché? Forse i contribuenti di imposte diverse da quelle previste all'articolo 19 non riversano le somme pagate per imposte su altri soggetti? A costoro non si chiede alcuna documentazione per ottenere il rimborso, mentre ai contribuenti delle imposte previste all'articolo 19 si chiede una prova che è a dir poco assurda.

Dopo aver brevemente accennato ad un ulteriore aspetto di incostituzionalità dell'articolo 19, vediamo di esaminarne velocemente il merito. .

Nel primo comma vi è più di un elemento di incertezza, e quindi di difficile comprensione. Quando si parla di «prova documentale», si usa un'espressione vaga ed imprecisa, senza chiarire in cosa debba consistere tale prova, quale documento debba essere esibito dal contribuente o possa essere chiesto dall'amministrazione. Qui la fantasia ha immensi spazi di manovra e, siccome ogni contribuente italiano ha una sua fantasia, lascio a voi immaginare quali e quanti contenziosi sorgeranno in ordine all'idoneità o meno della prova offerta o richiesta.

Ma c'è di più. Si tratta comunque di una prova non facile, che non si capisce come possa essere data. Siamo di fronte ad un rovesciamento dell'onere della prova: non è lo Stato che deve accertare un determinato comportamento, è il cittadino che deve dimostrare di non aver tenuto quel comportamento.

Fin qui, pur dissentendo, potremmo considerare questa una norma seria. Invece non lo è, quando venga completata, sempre al primo comma, dalle ultime parole: «salvo il caso di errore materiale». Si tratta della solita legge all'italiana: si comincia facendo il muso duro e si finisce con un sorriso! Noi allora ci chiediamo: quale contribuente non sosterrà di essere incorso in un errore materiale, non si aggrapperà alle ultime sei parole di questo comma per evitare che gli sia negato il rimborso di imposte indebitamente pagate? Come al solito, fatta la legge, trovato l'inganno!

Il legislatore, dunque, dopo aver fatto finta di introdurre una norma dura e difficile da sfuggire, si pente e vanifica tutto con l'ultimo inciso. Come accade sempre più spesso nel nostro paese, si ha paura del rigore della legge e si introduce sempre qualche scorciatoia per farla evadere.

Sotto questo aspetto, l'articolo 19 è pertanto anche inutile. Ma è soprattutto pericoloso, perché fornisce a chi dovrà decidere sull'idoneità della documentazione un ampio spazio di manovra, che non potrà non dar luogo a fenomeni di corruzione, di ingiustizia, di prevaricazione. Si fornisce a chi deve giudicare un'arma di potere di discriminazione e così saranno gli interessi clientelari, dei partiti e — perché no? — gli interessi camorristici e mafiosi e prevalere, provocando la soccombenza dei più deboli e di coloro che non intendono piegarsi a ricatti di alcun genere. Fino a quando nel nostro paese si continuerà a legiferare in questo modo, difficilmente si potrà affrontare con successo quell'emergenza morale che è il presupposto di tutte le altre emergenze che affliggono la società italiana.

Né ci sembra convincente la dichiarazione del sottosegretario a proposito della bontà di questo articolo ininfluente, dichiarazione secondo la quale questo sistema è già adottato in Francia ed in Danimarca. Che significa? Noi potremmo rispondere che non è adottato nella Repubblica Federale di Germania, in Inghilterra, negli Stati Uniti, e così via. A parte il fatto, poi, che non conosciamo l'esatto contenuto della norma vigente in Francia ed in Danimarca, non potremmo comunque valutarla senza considerarla nel più ampio contesto della legislazione tributaria di quei paesi.

È una giustificazione molto debole, la stessa che potremmo usare per dire che bisogna introdurre in Italia la pena di morte per il solo fatto che già esiste negli

Stati Uniti d'America. La verità è che questo articolo 19 risponde solo ad interessi politici, alle esigenze dei partiti della coalizione e non certo a quelle dello Stato.

Per quanto riguarda il secondo comma, diciamo soltanto che la prova documentale richiesta dal primo comma, già ampia di per sé, diventa infernale quando si pretende che sia data anche se le merci in base alle quali sia stato effettuato il pagamento delle imposte siano state cedute dopo lavorazione, trasformazione, montaggio, assemblaggio o adattamento.

Il quarto comma sancisce quella disparità di trattamento tra contribuenti di cui abbiamo parlato all'inizio, prevedendo che i rimborsi IVA siano regolati unicamente dalle disposizioni concernenti quella imposta. Non ci rendiamo conto della necessità di una simile precisazione per un'imposta che non è contemplata nel primo comma di questo articolo. Sarebbe forse possibile procedere a rimborsi IVA con criteri diversi da quelli previsti dalle relative disposizioni? E perché allora non fare una tale precisazione anche per altre imposte non previste al primo comma?

Per concludere, diciamo che non condividiamo affatto l'ultimo comma, là dove è detto che sono abrogate tutte le disposizioni incompatibili con quelle contenute negli articoli da 10 a 19 di questo decreto-legge. Questa generica dichiarazione di incompatibilità non può che dar luogo ad incertezze e contrasti di interpretazione: chi stabilirà se una delle tante disposizioni contenute in altre leggi è incompatibile con quelle previste in questo decreto? Anche in questo caso, vi sarà contenzioso, congestione degli uffici, spese di procedura, lungaggini, insomma possibilità per lo Stato di riscuotere i tributi che gli spettano.

Per tutte queste ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi consideriamo questo articolo inutile oltre che anticostituzionale, fonte di sicuro contenzioso e di prevedibili prevaricazioni, strumento sicuro di discriminazioni. Bisogna allora sopprimerlo ed è quello che il nostro gruppo propone, sicuro di contribuire in questo modo alla chiarezza indispensabile per fare leggi buone e giuste *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, questo articolo 19 è veramente una «perla» molto brillante, anche in un decreto-legge in cui di «perle» ne esistono tante.

Credo che, anche disponendo di cognizioni non solo modeste, ma addirittura miserevoli in materia di diritto finanziario, scienza delle finanze, problemi di ripercussioni di imposte, e di tutte le cose di cui invano qualcuno, quando ero studente universitario di giurisprudenza, ha tentato di darmi spiegazioni, anche con simili cognizioni, si finisce con il gridare allo scandalo di fronte al contenuto di questo articolo: non già perché le cognizioni sono appunto troppo modeste, perché si tratta di dati dall'evidenza solare. Si afferma innanzitutto che «chi ha indebitamente corrisposto...», ed osservo subito che meglio si sarebbe dovuto dire: chi ha corrisposto diritti non dovuti, perché l'aggettivo «indebito» fa pensare ad una cosa illecita; chi ha pagato più del dovuto, fa qualcosa di più ma non di illecito. Semmai, illecita è la percezione del tributo, dei «diritti doganali all'importazione, imposte di fabbricazione, imposte di consumo o diritti erariali, anche anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto», per cui si «ha diritto al rimborso delle somme pagate», quando si prova «documentalmente che l'onere relativo non è stato in qualsiasi modo trasferito su altri soggetti, salvo il caso di errore materiale.» Tralascio la questione dell'ultimo inciso relativo all'errore materiale, per svolgere alcune considerazioni che divengono tanto più probanti ed evidenti se teniamo presente la specificazione dei commi successivi, quando si dice che si tiene conto di questo trasferimento dell'imposta, che esclude il rimborso, anche quando non avviene una cessione diretta a terzi ma si ha una tra-

sformazione con un'elaborazione del soggetto che altera le componenti del prezzo. Il trasferimento dell'imposta si ha attraverso una determinazione diversa del prezzo, in cui un maggior costo finisce con l'operare in funzione del prezzo pagato dal singolo contribuente? No: evidentemente, in funzione della generale incidenza dell'imposta su determinati tipi di operazioni, di importazioni, di generi di consumo. Allora, non è l'imposta pagata in più che può essere trasferita in maniera tale che se ne possa fornire la prova; quella che viene trasferita in realtà è soltanto l'imposta generalmente corrisposta da tutti coloro che sono gli operatori della materia, che avendo importato determinati prodotti li immettono poi sul mercato; saremmo altrimenti in presenza di un singolarissimo contratto nel quale le componenti del prezzo sono specificamente individuate, e si dice che si pagherà *tot* per una determinata quantità, con l'aggiunta dell'imposta sui diritti doganali, nel qual caso si avranno le risultanze documentali. Ma allora giustizia ed equità vorrebbero non che non si restituisca l'imposta pagata in più, ma che si restituisca semmai con l'obbligo di farne beneficiare la persona che effettivamente, per un trasferimento che non è meramente economico dell'imposta, ma che è contrattuale, abbia finito con l'essere il vero debitore d'imposta.

Debitore d'imposta è un determinato soggetto, quello su cui giuridicamente, attraverso un atto formale, si viene a gravare: altrimenti, come si fa, se c'è un trasferimento, per esempio, nella trasformazione? È assurdo immaginare che se ne possa fornire la dimostrazione documentale! Una volta trasformato il prodotto, una volta che non ci si trovi in presenza di un contratto che ritengo singolarissimo (non conosco molto bene le pratiche contrattuali in questa materia), è di tutta evidenza che sia nell'ipotesi in cui il prodotto sia stato ceduto così come è stato acquistato, sia — ed a maggior ragione — in quella in cui il prodotto venga invece rielaborato e modificato, non si comprende come si possa fornire la prova documentale di un trasferimento dell'onere dell'imposta; se poi questo trasferimento c'è stato, e qualcuno a maggior ragione ha finito con l'essere vittima di questa imposizione indebita (non del pagamento indebito, ma del pagamento di indebito), perché altri gli ha fatto credere di dover corrispondere ciò che invece ha corrisposto senza doverlo, non si vede perché colui che si è visto scaricare addosso il maggiore onere non debba beneficiare del trasferimento! La cosa singolare è che, anche se non sarebbe stato necessario ciò, mi pare di tutta evidenza che qui si tratta di particolari tipi di imposta, che dovrebbero riguardare la materia petrolifera, vista la *sedes materiae* (ammesso che se ne possa parlare, che non sia assurdo parlarne a proposito di questa miscellanea in cui si trova di tutto). Il quarto comma dell'articolo replica poi: «I rimborsi delle somme pagate per imposta sul valore aggiunto rimangono regolati unicamente dalle disposizioni concernenti detta imposta». Perché? Che necessità v'era di inserire questo comma, quando l'imposta sul valore aggiunto non è di quelle indicate nel primo comma? Guarda caso, l'IVA è un'imposta per la quale, giuridicamente, attraverso le operazioni di fatturazione, eccetera, si fa uno scarico regolare, qualche volta (perché qualche volta ciò non si verifica).

Voglio inoltre ricordare un'altra cosa. Il ministro delle finanze ancora non ha risposto ad una mia interrogazione che voglio richiamare, in ordine al clamoroso episodio in materia di imposta sul valore aggiunto, la cui restituzione è esclusa da questo meccanismo del trasferimento di imposta. Signor sottosegretario, tra via Sicilia e via Lucania, a Roma, esiste un palazzo sul quale non dovrebbero sussistere dubbi di frodi fiscali, che potrebbero riguardare al limite tutti i palazzi romani, escluso questo: perché vi è ospitato il comando della Guardia di finanza. Nel 1977 ebbi l'impertinenza di domandare al ministro delle finanze (mi rispose poi quello del lavoro e della previdenza sociale, per connessione con altre interrogazioni) informazioni su questo palazzo,

che stranamente apparteneva (pur ospitando il comando generale della Guardia di finanza) all'Anstalt del Liechtenstein, che lo aveva successivamente venduto all'INPDAI. Mi si rispose che il padrone di casa, dubbio dal punto di vista della probità fiscale (perché qui c'è veramente una presunzione, visto che di presunzioni si parla), non era stato oggetto di riguardi particolari da parte dell'inquilino, forse perché non vi erano buoni rapporti tra padrone ed inquilino, come in genere succede...

LUIGI DINO FELISETTI. Voleva pagare di meno!

MAURO MELLINI. Ne dubito. La Guardia di finanza aveva svolto accertamenti sull'andamento complessivo, riscontrando gravi violazioni soprattutto in materia di IVA: questa la risposta, nel 1977, al povero deputato radicale impertinente, che aveva presentato una simile interrogazione!

Nel 1979-1980, l'ufficio IVA di Roma restituisce 503 milioni di IVA pagata in più all'Anstalt con sede nel Liechtenstein che, poverina, aveva sbagliato nel corrispondere l'imposta, perché sulla cessione all'INPDAI aveva pagato il 12 per cento, dimenticandosi che quello è un palazzo di civile abitazione. La Guardia di finanza non segnalò di non essere un insieme di famigliole allocate nel palazzo dell'Anstalt; l'ufficio tecnico erariale, che a quanto mi si riferì stava compiendo accertamenti sul valore effettivo dell'immobile, non segnalò che in questo palazzo vi erano degli uffici; ed allora non con procedura d'urgenza — perché si sarebbe dovuta versare una cauzione —, ma con procedura ordinaria furono pagati 503 milioni più 90 milioni di interessi. È vero che il funzionario che effettuò questa operazione ebbe qualche grana, ma è pur vero che il trasferimento da Roma a Bari gli giovò una promozione. L'INPDAI, al quale credo sia stata trasferita l'imposta, non è stato nemmeno avvertito della restituzione e non sappiamo poi quali vie abbiano preso questi denari, perché le vie del Signore sono infinite, ovviamente senza alcun riferimento allo IOR. Si tratta di un caso che cito, perché ciò riguarda quelle imposte per le quali non è cambiato nulla; quindi, si restituiscono centinaia di milioni alle varie Anstalt per imposte pagate in più, non preoccupandosi di vedere se ha pagato l'INPDAI: tutto resta fermo per future operazioni e per future vendite ad altri enti previdenziali italiani.

La legge prevedeva il trasferimento dell'onere dell'imposta e in quel caso vi era anche l'obbligo di sentire il cointeressato all'operazione di restituzione, operando con modalità tali per cui alla restituzione fatta al venditore corrispondesse anche il diritto di rivalsa da parte del compratore. Semmai c'è da evitare che vengano fatti dei trasferimenti — come per l'episodio citato e nei confronti del quale mi auguro che il futuro ministro delle finanze mi dia delucidazioni, anche se può darsi che avremo come titolare di questo dicastero lo stesso ministro nonostante ciò che si è detto sulle liti e sui litiganti e in particolare sulle sorti che avranno nei futuri Governi —; la strada maestra da seguire in questo caso non sarà di affermare che quando c'è il trasferimento dell'imposta, se non è provato documentalmente il trasferimento della stessa, quindi invertendo l'onere della prova — onere impossibile, in quanto non vi è la prova documentale —, l'obbligazione è estinta, bensì di dimostrare che, quando qualcuno si è assunto l'onere di pagare ciò che invece viene restituito, la restituzione è attuata nei confronti della persona sulla quale si è verificato il consolidamento dell'imposta. Mi sembra quindi che questa disposizione, che diventa dubbia e torbida per questi particolari episodi sui quali non dovrebbero sussistere ombre, rappresenti la strada che si sarebbe dovuta seguire, e che non è quindi la strada tracciata da questo articolo, che suscita perplessità e che, a mio avviso, presuppone una stravaganza di concezione.

Non sappiamo infine quali direttori di uffici IVA o non IVA, di Roma o di altre

città, porranno in essere, nelle pieghe, operazioni come quella che ho ricordato e che è tanto allarmante soprattutto per la mancanza di chiarimenti da parte di chi ce li dovrebbe dare.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 19 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 20 del decreto stesso è del seguente tenore:

«Le disposizioni di cui agli articoli 10 e 11 del presente decreto hanno effetto dal giorno successivo a quello della scadenza del termine indicato nel settimo comma dello stesso articolo 11. L'ammontare del debito di imposta gravante sui prodotti giacenti a tale data nei depositi gestiti in regime SIF e su quelli giacenti, sempre a tale data, nei depositi doganali e non destinati all'esportazione, risultante da apposito inventario, redatto dal competente ufficio finanziario in contraddittorio con l'esercente il deposito, deve essere pagato entro sessanta giorni dalla predetta data.

Le disposizioni di cui agli articoli 12, 15, 17 e 18 del presente decreto hanno effetto dal centoventesimo giorno successivo a quello della sua entrata in vigore».

A questo articolo, che non è stato modificato dal Senato, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 20.

20. 5.

SANTAGATI, BAGHINO.

Al primo comma, sostituire il primo periodo con il seguente:

I titolari di depositi di cui agli articoli 10 e 11 sono tenuti ad uniformare gli impianti alle disposizioni del presente decreto entro e non oltre 12 mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Le disposizioni di cui agli articoli 12, 15, 17 e 18 hanno effetto dal centoventesimo giorno successivo a quello di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

20. 6.

BAGHINO.

Al primo comma, sostituire le parole: sessanta giorni *con le seguenti:* quindici giorni.

20. 1.

GIANNI, CATALANO, MILANI.

Al primo comma, sostituire le parole: sessanta giorni *con le seguenti:* un mese.

20. 2.

GIANNI, CATALANO, MILANI.

Al secondo comma, sostituire la parola: centoventesimo *con la seguente:* trentesimo.

20. 3.

GIANNI, CATALANO, MILANI.

Al secondo comma, sostituire la parola: centoventesimo *con la seguente:* sessantesimo.

20. 4.

GIANNI, CATALANO, MILANI.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 20.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 20 dà attuazione a ben sei articoli dello stesso decreto e ciò costituisce la prova di quanto andiamo sostenendo, cioè della non urgenza di questo decreto, se non in tutti gli undici argomenti da esso affrontati, per lo meno in quasi tutti. Questo articolo, che detta alcune condizioni di

validità per determinate norme contenute nell'articolo 10, prevede l'eliminazione dei depositi SIF, cioè dei depositi schiavi dell'imposta di fabbricazione. Questa eliminazione trova, nell'articolo 11, le disposizioni del nuovo regime dei depositi doganali e trova negli articoli 12, 15, 17 e 18 le norme alle quali devono attenersi gli operatori del campo petrolifero. Negli articoli citati, che abbiamo illustrato nei limiti concessici dal regolamento, si evince la difficoltà di organizzare l'attività in questo settore.

Abbiamo documentato come l'attuazione di queste norme comporti un impiego immediato di oltre tremila miliardi; abbiamo documentato come siano danneggiate le imprese a carattere pubblico, come vi siano difficoltà di approvvigionamento e come, in definitiva, tutti i Governi non abbiamo saputo affrontare il problema energetico tanto è vero che a tutt'oggi siamo pressoché schiavi del petrolio. Ad un certo punto il ministro, il burocrate che ha compilato queste norme, si è preoccupato di quanto fossero astruse certe pretese e quindi ha portato delle indicazioni di applicazioni a distanza. Nel settimo comma dell'articolo 11 notiamo che il termine di sei mesi per l'entrata in vigore delle disposizioni contenute in questo decreto può essere prorogato su decisione del ministro delle finanze, di concerto con quello dell'industria, fino ad un anno: pertanto l'attuazione deve essere realizzata entro sei mesi, ma la proroga può essere fatta per un anno: per cui constatiamo che non vi è assolutamente alcuna urgenza. Inoltre, nell'articolo che stiamo trattando, si arriva a dire che le disposizioni di cui agli articoli 12, 15, 17 e 18 hanno effetto dal centoventesimo giorno successivo a quello dell'entrata in vigore del decreto-legge. Anche questo offre la dimostrazione concreta che non esiste nessuna urgenza.

Non solo, ma già nell'articolo 10 veniva prevista una proroga. Di conseguenza, dopo questi centoventi giorni, ci troveremo di fronte ad un'altra proroga prevista dall'articolo 20. Praticamente, il dicastero che presenta questo decreto-legge e la maggioranza che lo vuole — nonostante la situazione politica attuale — insistono nel volerlo mantenere senza alcuna modifica: ma è mai possibile che non si rendano conto che non si tratta di un decreto-legge formulato con logica ed organicità? Non è un decreto-legge fatto per combattere l'inflazione, le frodi o per applicare una norma univoca in tutti i settori industriali e commerciali, ma si tratta di un decreto che vuole fare solo qualche cosa contro imprese ed aziende che non volevano sottostare a certe pretese governative o ministeriali. Questa è la realtà che traspare! Non è neanche giustificata la necessità immediata da parte del Governo di adempiere ad impegni interni ed internazionali: infatti, esistono aziende che vantano crediti da moltissimo tempo e che, non ricevendo da esso alcuna somma, si trovano costrette a ricorrere alle banche come si trattasse di usurai.

Quale contrasto si richiede per poter rivedere o mutare totalmente questo provvedimento? Come non bastasse, alla fine dell'articolato ci viene ricordato che non possono essere applicate le norme di ben sei articoli con immediatezza, ma viene data una dilazione di sei mesi per alcune e di centoventi giorni per altre. Viene anche ventilata la possibilità di un'ulteriore proroga sino ad un anno: per cui è già implicita in questa dichiarazione il riconoscimento dell'errore commesso nell'aver imposto certi obblighi, certa trasformazioni nella disciplina delle aziende petrolifere e della distribuzione del petrolio. Altre norme prevedono infine l'applicazione delle stesse norme per i prodotti aromatici, come non bastassero le quotidiane complicazioni che troviamo normalmente nello svolgimento delle attività commerciali.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 20 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 21 del decreto stesso è del seguente tenore:

«L'obbligo della tenuta delle scorte di riserva di cui all'articolo 1 della legge 10

febbraio 1981, n. 22, è esteso agli importatori di prodotti petroliferi finiti nella misura del 5 per cento per anno delle quantità di ciascun prodotto importato dal singolo operatore.

L'adempimento dell'obbligo della tenuta delle scorte di riserva da parte degli importatori di prodotti petroliferi e dell'obbligo di integrazione delle scorte stesse previsto dall'articolo 1 della legge 10 febbraio 1981, n. 22, è differito ad un anno dopo la data di entrata in vigore del presente decreto».

A questo articolo, nel testo della Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 21.

21. 1.

SANTAGATI, SERVELLO.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che le incongruenze di questo decreto siano ormai emerse. Tutti gli oratori intervenuti hanno sottolineato nei vari aspetti la complessità e l'eterogeneità del provvedimento, nonché la necessità di effettuare stralci. Credo anche che ognuno si renda conto che la cosa più saggia sarebbe di farlo decadere. Oltre tutto si sa già che le linee di politica economica cambieranno sicuramente con il nuovo Governo, se si farà!

La cosa più opportuna, dunque, sarebbe che venisse qualcuno e dicesse che si lascia decadere il decreto-legge. Ma il problema è che non si trova questo qualcuno! Non so se sia vero, ma mi è stato detto che un autorevole rappresentante della democrazia cristiana avrebbe dato questo consiglio al sottosegretario Colucci.

FRANCESCO COLUCCI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non è vero!

FRANCO FRANCHI. Si figuri che mi è stato detto anche che lei avrebbe risposto: «Che venga il Presidente Spadolini a ritirarselo!». Ma sento che non è vero!

FRANCESCO COLUCCI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non è stato un autorevole rappresentante della democrazia cristiana, ma un autorevole rappresentante del suo partito!

FRANCO FRANCHI. Pensavo che il capogruppo della democrazia cristiana avesse fatto qualche passo, e sono certo che qualche passo lo abbia fatto. Ma chi può venire a dire di voler ritirare il decreto? Questo decreto, comunque, finirà male, perché, come ricordate, è nato male. Per questi articoli che riguardano il settore petrolifero, è già passato all'esame della Camera, e la Camera lo ha già liquidato liquidando anche il primo Governo Spadolini. Quindi, il punto è questo: chi lo ritira?

Tutti sentiamo l'inutilità di sostenere questo decreto. Noi sentiamo l'utilità della nostra battaglia, modesta che ha però un significato ed un valore. Non siamo soli, del resto, a condurla. Non riusciamo a capire chi possa avere vantaggio dalla contraddittorietà di decisioni in una materia così delicata.

La situazione economica è incontrollabile ed ingovernabile anche per questo motivo, perché manca una visione precisa, organica, complessiva dei problemi, e si va avanti così, con questo tipo di provvedimenti. E poi si parla dell'ingovernabilità, ma l'ingovernabilità nasce da chi, invece, dovrebbe governare. Ormai tutti sanno che non è vero che il popolo italiano sia ingovernabile. La verità è che la classe dirigente politica è incapace di governare. Da qui l'ingovernabilità. Sono i vari governi che non sanno governare, perché non riescono a dare risposte alla società. Da qui l'ingovernabilità. Non è vero che il popolo italiano sia ingovernabile. Sono i governi incapaci di governare, è la classe politica incapace di governare.

Poi ci si accorge e si sottolinea (e non soltanto da parte nostra, perché, ripeto, non siamo soli — ed è noto — a dire queste cose) che in un provvedimento addirittura si tenta di ficcare dentro uno stralcio di riforma in un settore così importante come quello della Guardia di finanza. Addirittura, si parla degli organici, ed è la prima volta. Ma come si può in un decreto, che ha quella titolazione sulle entrate fiscali, tentare di innescare il meccanismo della riforma della Guardia di finanza, espropriando il Parlamento di decine di provvedimenti che sono all'esame delle due Camere?

Questo vorrebbe la razionalità, la logica politica. Ma qui, ormai, tutto è diventato impossibile. Diciamoci la verità: questo benedetto articolo 21 è stato criticato dallo stesso relatore per la maggioranza, al quale noi abbiamo già dato atto della serietà dell'impostazione. Gli è stata affidata una causa persa o una causa difficile, ma egli l'ha sostenuta e la difende con dignità e con decoro. Ma non ho potuto fare a meno di criticarla.

Lo stesso sottosegretario Colucci ha detto sull'articolo 21 (non ho il resoconto stenografico della seduta, perché sapete che ancora non è stato distribuito, ma vedo dal *Resoconto sommario* che ha dovuto rispondere in un determinato modo) che, quanto al secondo comma, che prevede il differimento di un anno per l'adempimento dell'obbligo della tenuta delle scorte di riserva dei prodotti petroliferi limitatamente ai depositi per uso commerciale, esso è diretto agli operatori piccoli e medi, titolari di depositi commerciali. Ha dichiarato, quindi, che il Governo si adopererà per trovare una soluzione equitativa del complessivo problema nei termini auspicati dagli onorevoli Gottardo, che è il relatore per la maggioranza, e Garzia. Non importa che l'onorevole Colucci non abbia citato (ovvero, un po' importa) l'onorevole Valensise, che aveva ugualmente sollevato questi problemi. Quello che importa è che sia stato costretto a riconoscere, replicando al relatore e all'onorevole Garzia, che in questo articolo c'è della iniquità, ma che il Governo (a nome di quale Governo parli non si sa) si adopererà per rimuoverla.

Ecco l'inconguenza ecco l'irrazionalità ecco l'inutilità di battaglie condotte in questa sede. Il sottosegretario Colucci prende impegni a nome del Governo. Nessuno ha il coraggio di ritirare il decreto, perché il Governo non è più titolare se non nella forma e forse per pochi momenti. Tuttavia, il sottosegretario Colucci ha il coraggio di assumere impegni. Riconosce che questo articolo, specialmente per quanto riguarda il secondo comma, è iniquo, e si adopererà per trovare una soluzione equitativa del problema complessivo. Ma in che senso? Come? E perché, se si può già ora, accogliendo un emendamento o dicendo che ci si ripensa e si farà meglio, provvedere a rimuovere l'iniquità? Perché si deve rimandare e fare una cosa non giusta? E questa contraddittorietà di decisioni legislative si va poi a ripercuotere in un settore con effetti disastrosi.

Lo stesso relatore per la maggioranza dice di stare attenti, e sottolinea che non bisogna criminalizzare. Noi siamo tutti bravi, per carità! C'è chi non ha a che fare con i petrolieri, come noi, grazie a Dio, come sicuramente anche altri. È un settore preso di mira, si presta alle colossali evasioni. Ma l'onorevole relatore per la maggioranza dice che bisogna fare attenzione a non criminalizzare il settore. Sì, è un settore delicato, si presta alle evasioni. Ma perché si presta alle evasioni? Perché esiste la corruzione dei pubblici poteri. Non si presterebbe alle evasioni se non esistesse la corruzione dei pubblici poteri. Ieri abbiamo letto sui giornali che un petroliere, non dei più grandi, mettendosi davanti ai giudici le mani sui capelli, ha detto: «Mi hanno abbandonato tutti, ma io so una cosa sola: in questi anni, tra buste e "bustarelle", ho dovuto tirare fuori 20 miliardi». E allora, dato che tutti lo hanno abbandonato, ha deciso di parlare, e ha detto cose da mille e una notte. Le sta dicendo al tribunale di Torino e al giudice istruttore di Milano.

Ma perché la situazione è questa? Perché la corruzione dei pubblici poteri, che

è il malanno più grande che possa affliggere una società ed uno Stato, è il sistema imperante e dominante. Poi viene da ridere quando si propone di aumentare i sottotenenti di 50 unità in due anni, dati i nuovi compiti istituzionali ed operativi della Guardia di finanza. Per accertare che cosa? E con quale animo? Ma non tutti sono grandi e non tutti sono vicini al potere ed alla corruzione del pubblico potere. C'è tanta brava gente in quel settore, che tenta di lavorare, che vorrebbe lavorare onestamente, ma che, se vuole andare avanti, se vuole sopravvivere, da quelle forche deve passare. Allora, anziché rimuovere gli ostacoli, si pongono gli ostacoli, si creano situazioni di iniquità. Questa è la verità. Ma da dove nasce l'obbligo di queste scorte? Da dove nasce l'estensione? La norma, esattamente, parla di obbligo della tenuta, che è stabilito dalla legge 10 febbraio 1981, n. 22. Con l'articolo 21, questa norma viene estesa agli importatori dei prodotti petroliferi finiti, nella misura del 5 per cento annuo delle quantità di ciascun prodotto importato dal singolo operatore. Qual è la logica di tale nomina? C'è scarsità di prodotto, le riserve si assottigliano? Non scopriamo nulla dicendo che le scorte sono ingenti (l'AGIP non sa come vendere la benzina) e che sul mercato libero la disponibilità di prodotto è immensa. Da cosa deriva, allora, un obbligo che impone enormi sacrifici agli importatori di prodotti petroliferi finiti? In nome dell'urgenza del provvedimento, si differisce poi di un anno l'applicazione della norma! Non so proprio cosa si possa pensare di tutto ciò! Non c'è giustificazione economica, data l'enorme quantità di scorte, che aumenteranno; non c'è nessuna urgenza, tanto è vero che si prevede il differimento di un anno: quale senso ha, allora, una simile norma?

Si pone qui un grosso problema, che potrebbe essere trasferito sul piano istituzionale: quello dei rapporti tra Parlamento e Governo. Dove sta scritto che il Governo ha sempre ragione? Per fortuna, non sta scritto ancora da nessuna parte. Ora, il Parlamento ha già dato torto al Governo, anzi ha fatto addirittura cadere il Governo, in merito ad un provvedimento che conteneva una norma identica a quella dell'articolo 21 del decreto al nostro esame. Quel provvedimento fu respinto, in sede di esame ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento della Camera. Perché dunque l'esecutivo assume un simile atteggiamento nei confronti del Parlamento? Cosa chiede l'esecutivo? Vuole delle «corsie preferenziali»? Si può fare tutto, purché si mantenga un sistema di libertà; ma la concessione di maggiori poteri all'esecutivo comporta — in base al sistema dei pesi e contrappesi, che non ho certo inventato io — maggiori controlli da parte del Parlamento. Non si può ammettere che il Governo sfidi costantemente il Parlamento, confidando sul comportamento obbligato delle maggioranze (che poi non reggono), nel sostenere anche proposte sbagliate.

Noi chiediamo la soppressione di questo articolo, che non ha senso, che non ha giustificazione alcuna, che è in contrasto con la volontà già espressa dal Parlamento. Lo diciamo soprattutto al rappresentante del Governo. Nella nostra forse modesta, ma certo serena battaglia, che porteremo avanti, ci stiamo accorgendo — e credo che sia questo l'unico dato positivo — che siamo alla fine di un ciclo, che nessun senatore Fanfani riuscirà a recuperare. Con il nuovo ciclo, stabiliremo anche nuovi rapporti tra esecutivo e Parlamento, sempre in un sistema di libertà, nel quale il Governo non sfidi il Parlamento ed il Parlamento lasci lavorare serenamente il Governo. Nel quadro di una moralizzazione dell'attività politica, ci auguriamo che emerga quel «qualcuno» che abbia l'autorità (non dico il coraggio, perché non occorre coraggio) di ammettere che un provvedimento come questo deve essere ritirato e rifatto in modo migliore, prossimamente *(Applausi a destra)*.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 18 novembre

1982, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale della nutrizione per gli esercizi 1979 e 1980 (doc. XV, n. 34/1979-1980).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

S. 1958. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla sicurezza sociale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica argentina, con protocollo aggiuntivo, firmata a Buenos Aires il 3 novembre 1981» (3774).

Sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Credo che sia ormai difficile persino stupirsi, di fronte ad un decreto che contiene un articolo più incredibile, insipiente e pericoloso dell'altro. Tanto insipiente è questo articolo 21 sulla disciplina delle scorte tattiche e strategiche dei vari enti e soggetti che gestiscono depositi di petrolio e prodotti finiti che il testo originario è stato modificato dal Senato con l'aggiunta di una piccola frase, apparentemente molto innocente: «limitatamente ai depositi per uso commerciale». Ciò vuol dire che l'adempimento dell'obbligo relativo alle scorte strategiche varrebbe per i grossi depositi, in modo particolare per quelli dell'ENI. Non è chiara la ragione che ha spinto qualche senatore comunista a presentare un emendamento che, nella *bagarre* d'aula, è stato accettato dalla maggioranza: non si capisce, infatti, perché i senatori comunisti abbiano voluto difendere gli interessi dei piccoli commercianti di petrolio e obbligare invece l'ENI a mantenere scorte strategiche di prodotti petroliferi, per un ammontare (come è stato precisato nella Commissione finanze e tesoro della Camera) di circa 1.200-1.300 miliardi.

L'obbligo della scorta strategica nacque quando la difficoltà di reperimento della materia prima sul mercato era tale da indurre i nostri previdenti e provvidenti ministri ad attrezzarsi per evitare i famosi pericoli di *black-out* (anche se questo non ha impedito al ministro Marcora di apparire ogni giorno sugli schermi televisivi per minacciare il *black-out* ed il ritorno alla candela per la mancanza di sufficienti scorte strategiche). Oggi, come tutti sanno, di petrolio sul mercato ce n'è in abbondanza e costa assai meno di quello che abbiamo pagato per il prodotto che abbiamo immesso nei magazzini. Ci viene detto che l'ENI gradirebbe essere esonerato dall'obbligo di mantenere un tale livello di scorte, poiché in tal modo potrebbe impiegare le risorse liberate nell'acquisto di petrolio sul mercato libero e comunque alleggerirebbe l'immobilizzo di capitale. Ora, il testo del decreto, come è stato modificato dal Senato, non consente all'ENI di liberarsi da tale vincolo. Sorge però in noi una domanda, che del resto è stata già posta dal presidente della Commissione, collega Azzaro (e gli diamo atto della sensatezza della sua osservazione), quando si è stupito del fatto che i dirigenti dell'ENI non si fossero accorti che all'esame del Parlamento era un decreto che riguardava così da vicino gli interessi dell'ente: tanto è vero che avevano invece inviato una letterina per chiedere che l'ente venisse liberato dall'obbligo di mantenere un così elevato livello di scorte. Evidentemente, l'ENI era interessato alla guerra delle poltrone, per la nomina del presidente, per i contrasti tra socialisti e democristiani,

per il caso Di Donna, e così via, tanto che nessuno si è accorto che il Parlamento stava esaminando un decreto di tale portata. Questo la dice lunga sulla statura dei dirigenti dell'ENI, ma anche su quella del ministro dell'industria del Governo ormai defunto.

Sappiamo anche che il ministro ha fatto un uso talmente terroristico della minaccia del *black-out* per la mancanza di scorte che forse i dirigenti dell'ENI, che normalmente guardano la televisione quando compare il senatore Marcora, si sono autoconvinti che di petrolio nel mondo non ce nè più e che, visto che le centrali nucleari non sono molto popolari, era necessario continuare a stoccare petrolio; e non si sono accorti che invece ormai i produttori di petrolio offrono e vendono sottobanco milioni di tonnellate di petrolio, ripeto, sottocosto.

Ma, evidentemente, i nostri dirigenti dell'ENI non si sono accorti di questa situazione ed è grave, perché ciò dimostra la disinvoltura, l'uso strumentale ed il terrorismo psicologico cui fa ricorso il nostro Governo, che normalmente occupa in pianta stabile gli schermi della televisione di Stato; quella televisione che, allorché produce un lavoro interessante come quello sul carcere di Rebibbia, improvvisamente solleva un putiferio nazionale per decidere se gli italiani debbano vedere dai teleschermi cosa sono le prigioni dello Stato italiano.

Constatata l'assurdità della modifica operata dal Senato, si è posto il problema di cosa fare per ripristinare un minimo di sensatezza nell'articolo 21 per non penalizzare l'ENI e la proposta logica che dovrebbe scaturire da un Parlamento che lavorasse con criteri di sensatezza elementare sarebbe di sopprimere la frase inserita dall'altro ramo del Parlamento.

Ma le cose elementari e sensate in questo Parlamento non hanno molto successo e ci si è subito trincerati dietro la ristrettezza dei tempi tecnici a disposizione dell'altro ramo del Parlamento per esaminare l'eventuale modifica. In realtà, abbiamo ancora quattro giorni e il Presidente di turno, onorevole Scàlfaro, ci ha assicurato che il Senato è tenuto — pena la sua responsabilità per una mancata conversione in legge del decreto-legge al nostro esame — ad accettare anche una quarta lettura del provvedimento.

Tra l'altro, a questo proposito, non raccolgo le preoccupazioni espresse da altri colleghi in quest'aula, per cui la decadenza di questo decreto creerebbe gravi ed insanabili riflessi sulla vita del paese, sulla democrazia, sul rilancio del terrorismo, della mafia e cose di questo genere. Viceversa, ho l'impressione che l'approvazione di questo provvedimento porterebbe di sicuro altre sciagure per il nostro paese e precisamente le rapine ai danni dei contribuenti.

A questo punto si è pensato, per sgravare l'ENI dall'obbligo di avere scorte per 1.300 miliardi, di utilizzare un altro autobus e precisamente quello che passerà più tardi, verso le 24, forse, di questa notte, recante disposizioni concernenti l'esercizio degli impianti di riscaldamento.

Nel merito non abbiamo nessuna difficoltà a ritenere che l'ENI, data la situazione di mercato dei prodotti petroliferi, debba essere sgravato dall'obbligo di avere scorte così ingenti; possiamo solo stupirci del fatto che i dirigenti dell'ENI non si siano accorti di questo aspetto mentre era in corso l'esame di questo provvedimento presso l'altro ramo del Parlamento.

Inoltre, non siamo per nulla d'accordo sull'intangibilità di questo decreto e quindi sulla necessità di usare l'autobus successivo per apportare l'eventuale correttivo al provvedimento ora al nostro esame.

Questa è una procedura distorta, molto discutibile, e gradirei, a questo proposito, che la Presidenza della Camera avvertisse la drammaticità o la pericolosità di espedienti di questo genere adottati solo per andare incontro ad un Governo ormai boccheggiante.

Sappiamo, ad esempio, che per rimediare alla modifica apportata dal Senato all'articolo 9, riguardante la sanatoria per

gli abusi edilizi, si è approntato un terzo autobus.

Per concludere, riteniamo che la procedura adottata per questo articolo 21 sia inaccettabile e da respingere in blocco al mittente, che speriamo non si ripresenti nel Governo Fanfani con le stesse caratteristiche con cui il rinnovato Governo «Spadolini-*bis*» si è presentato alle Camere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 21 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 22 del decreto stesso è del seguente tenore:

«Per le somme riscosse mediante versamenti diretti a partire dalla decade successiva a quella in corso alla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del presente decreto la misura dell'aggio di riscossione, di cui all'articolo 3, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 603, è pari al sessanta per cento dell'aggio per la riscossione mediante ruoli.

L'esattore, entro tre mesi dalla data di cui al precedente comma, può chiedere al prefetto la risoluzione del contratto con effetto dal 1° maggio 1983».

A questo articolo, che non è stato modificato dal Senato, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: sessanta per cento *con le seguenti:* quaranta per cento.

22. 3.

GIANNI, CATALANO, MILANI.

Al primo comma, sostituire le parole: sessanta per cento *con le seguenti:* cinquanta per cento.

22. 4.

GIURA LONGO, BERNARDINI, D'ALEMA, ANTONI, TONI, BELLOCCHIO.

Al secondo comma, aggiungere, in fine, il seguente periodo: La risoluzione si intende estesa a tutte le esattorie gestite dall'esattore.

22. 1.

GIURA LONGO, D'ALEMA, BERNARDINI, TONI, ANTONI, BELLOCCHIO.

Aggiungere, infine, il seguente comma:

La facoltà di concedere rateizzazioni, sospensioni o dilazioni nel versamento dei debiti d'imposta, di cui all'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 29 febbraio 1973, n. 602, e successive modificazioni, è competenza esclusiva del ministro delle finanze, che la esercita su tutto il territorio nazionale secondo le disposizioni di cui agli articoli 2 e 3 della legge 28 febbraio 1980, n. 46.

22. 2.

GIURA LONGO, D'ALEMA, BERNARDINI, TONI, ANTONI, BELLOCCHIO.

È stato successivamente presentato il seguente emendamento, sempre riferito all'articolo 22 del decreto-legge:

Sopprimere l'articolo 22.

22. 5.

GUARRA, PAZZAGLIA.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 22 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il nostro gruppo ha presentato un solo emendamento piuttosto lapidario dal momento che tende a sopprimere l'articolo 22 di questo decreto-legge.

Secondo il nostro punto di vista questo ultimo articolo rappresenta il *pot-pourri*

di questo decreto-*omnibus* che tratta di ben undici argomenti diversi e precisamente del potenziamento dell'organico della Guardia di finanza, della birra, delle banane, della benzina e di altri argomenti ancora.

Ma nel momento in cui si aumenta il prezzo della benzina ci si domanda quale strategia politica abbia voluto seguire il Governo Spadolini se è vero che — è a tutti noto — il prezzo praticato dal nostro paese è il più elevato del mondo e che quindi di conseguenza ciò comporterà una minore vendita di auto e una maggiore disoccupazione.

Ci poniamo queste domande mentre non sappiamo ancora che tipo di politica porterà avanti — se ci sarà — un nuovo Governo Fanfani; ma notizie di pochi minuti fa parlano di crisi a tempi lunghi, si sente dire che domani la direzione socialista è convocata per fare delle controproposte alle proposte fatte da Fanfani. Forse i socialisti si sono un po' spaventati della dura presa di posizione dei sindacati; forse vorranno alzare il prezzo della trattativa; forse l'asse di ferro Fanfani-Craxi di cui si diceva è saltato, o non è mai esistito. Nella realtà noi non sappiamo che tipo di politica farà il nuovo Governo, e chi sarà, a questo punto, a fare il nuovo Governo.

Ci sembra allora per lo meno scorretto continuare a insistere su un decreto che è un decreto-*omnibus*, come ho detto prima, che tratta di tutto, ma che in fondo penalizza molto gli italiani, i lavoratori, i ceti meno abbienti; perché aumentando il prezzo della benzina non si colpiscono i grossi imprenditori, o chi è abbiente, ma si colpiscono e si penalizzano particolarmente i ceti a reddito fisso, le persone che hanno meno possibilità; e di fatto si penalizza poi un'attività legata al commercio, al trasporto. L'Italia, infatti — è doveroso ricordarlo — è una nazione che a questo proposito non si è modernizzata: in Italia quasi l'80 per cento del trasporto avviene ancora su gomma; pochissimo su rotaia; quasi nulla sul fluviale. È noto a tutti, o per lo meno a coloro che seguono la materia, che dal 1973, dalla crisi del *Kippur*, gli altri Stati si sono adeguati anche su questo problema, affrontando il discorso del costo dell'energia, delle centrali nucleari, eccetera, ed anche quello dei combustibili per i trasporti. Per i colleghi che fossero disinformati ed avessero interesse ad apprendere, il trasporto su gomma, come si suol dire, cioè con camion, viene a costare circa il doppio di quello su rotaia, e circa quattro volte di più del trasporto fluviale.

Qualcuno allora si dirà che probabilmente i nostri preveggenti capi di Governo — da Spadolini a Forlani, a Cossiga, ad Andreotti, e via via tutti gli altri che si sono succeduti in questi anni, o almeno in questi ultimi anni, dal 1973 in poi — l'hanno fatto per non penalizzare l'acquisto dei camion; o forse l'hanno fatto per incapacità. La realtà è che è noto a tutti che nel momento in cui si aumenta il costo del trasporto del prodotto si viene a far lievitare il costo del prodotto medesimo, e quindi si viene a penalizzare ulteriormente, come dicevo prima, chi dispone di un reddito fisso, ed è costretto a pagare i pomodori del sud molto di più, perché il trasporto viene fatto su gomma, e non su rotaia, e non per via fluviale. Questo discorso si potrebbe fare per tutti i prodotti, da quelli agroalimentari a quelli industriali, che devono essere trasferiti da una azienda all'altra per le trasformazioni, e così via.

Quale politica quindi, ha seguito lo Spadolini uno, o lo «Spadolini *bis*»? Secondo noi non ha seguito alcuna politica, né industriale, né soprattutto, di sostegno alle industrie in crisi. Se è vero, com'è vero, che il costo del lavoro in Italia è uno dei più alti d'Europa, è vero anche che i salari in Italia sono tra i più bassi, se non i più bassi, d'Europa. In mezzo c'è qualcosa: c'è la scala mobile, ma ci sono anche gli oneri previdenziali. Quando in Italia il costo del lavoro ha una incidenza del 100 per cento circa per oneri previdenziali e tasse, mentre all'estero l'incidenza media è sul 50 per cento, ci si può domandare se, invece di discutere su fac-

cole frazioni della scala mobile o sul *fumus* di tutta una certa filosofia, non sarebbe meglio andare a vedere dove c'è il grosso, dove c'è qualcosa di sostanzioso, che si potrebbe tagliare. Mi riferisco, ad esempio, al problema del clientelismo, di questo sistema, di questi partiti; mi riferisco, ad esempio, all'INPS, che è costretto a pagare — dico «costretto» perché glieli avete accollati — milioni di invalidi civili, quasi 6 milioni di invalidi civili. Siete riusciti, in trent'anni di regime, a far aumentare gli invalidi civili di quasi 5 milioni. Per motivi di clientelismo, avete accollato ed accollate all'INPS 400 mila «cassaintegrati». L'INPS ha avuto più che un raddoppio dei propri dipendenti, in questi ultimi anni; ma non sono aumentate le pratiche in modo così sostanzioso; e l'INPS ingoia quasi il 30 per cento degli oneri previdenziali, mentre negli Stati a noi vicini — Francia, Germania — gli oneri previdenziali hanno una incidenza dall'8 al 12 per cento. Se si mettessero le mani lì dentro, cercando di non sporcarsi (il che sarebbe piuttosto difficile), si scoprirebbe forse che certi tagli al costo del lavoro si potrebbero fare in modo massiccio, in modo sostanzioso; decine di migliaia di miliardi si potrebbero risparmiare.

Si tratterebbe però di toccare un sistema, una politica: il vostro sistema e la vostra politica; la politica clientelare, degli amici degli amici, di coloro che magari poi, in cambio di un assegno mensile per una invalidità che non hanno, danno il voto, loro e le famiglie. Sono cose che sanno tutti, che sapete benissimo anche voi; epperò questo è il vostro sistema. Questo però è il sistema che penalizza chi lavora, chi produce. Avete infatti inserito questo meccanismo negli oneri previdenziali, questo meccanismo che ha fatto gonfiare il costo del lavoro, il quale incide sui prodotti, dal pomodoro in scatola all'automobile, dal frigorifero alla lambretta. Ha inizio allora il discorso della lievitazione dei prezzi; e sono poi sempre i soliti che pagano: quello che lavorano, quelli che producono. Pagano i vostri sperperi, pagano questo sistema. Ed è un ciclo che continua in modo ininterrotto, con un piccolo problema: che nel 1946 avevate le casse in pareggio, oggi — per dichiarazione del ministro Formica — le casse hanno un «buco» di 350 mila miliardi. Avete indebitato il popolo italiano per i prossimi vent'anni: questo è il risultato della vostra politica.

E potremmo parlare anche del problema della politica della casa, dell'edilizia: con un sistema verticale di leggi — dalla 167 alla 865, alla 457, alla 10, nota come legge Bucalossi, eccetera — siete riusciti, nel giro di quindici anni, con la politica della casa, a far scendere le costruzioni da 350 mila alloggi all'anno a 150 mila. Non avete aumentato di una unità quelle che costruiva lo Stato e avete diminuito quelle che costruivano i privati; con una differenza: nel 1972 un operaio, un impiegato, con uno stipendio base normale, riusciva in cinque anni e mezzo di stipendio ad acquistarsi la casa, oggi ci vogliono quattordici anni di stipendio. Avete reso quindi impossibile la acquisizione della casa.

Non è vero che sia salito il costo del mattone, sono salite le tasse; perché alla costruzione di uno stabile si arriva dopo aver pagato due tasse fondamentali (per la «legge Bucalossi» e per le opere di urbanizzazione) pari al 30 per cento del valore finale dello stabile, e se consideriamo che per la costruzione di uno stabile dall'inizio dello scavo decorrono due anni e mezzo, se consideriamo gli interessi bancari che vanno dal 22 al 27 per cento, ci rendiamo conto che il costo di un immobile potrebbe essere diminuito immediatamente del 40 per cento. Con le due leggi, che ho citato prima, avete penalizzato di fatto i lavoratori che vogliono accedere all'acquisto di una casa.

Potrei parlare del problema dei mutui, che oggi sono estremamente cari e onerosi, ma ho voluto citare la «legge Bucalossi» e gli oneri di urbanizzazione perché hanno una incidenza diretta del 40 per cento sul costo del prodotto finito.

Ecco, signor Presidente, il motivo di fondo che ci ha indotti a chiedere la soppressione dell'articolo 22, come abbiamo

chiesto la soppressione di tutti gli altri articoli di questi decreto *omnibus*, un decreto che è il saluto finale di un Governo pasticciato, di un Governo con molte contraddizioni, sfilacciato, con molte tendenze. Avevo detto prima che nel decreto sono presenti molte contraddizioni, perché da una parte si sostiene la tesi della penalizzazione, ma dall'altra si chiedeva una licenza al ministro per la trattativa, ad esempio, con i petrolieri.

Troppi si sono già sporcati con il petrolio: lasciamolo cadere questo decreto! È un consiglio, e forse una speranza, per un Governo migliore di domani *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Nessuno altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 22 del decreto-legge, ricordo che all'articolo 22-*bis* del decreto-legge, introdotto dal Senato, dopo l'articolo 22 del decreto-legge, è riferito il seguente articolo aggiuntivo:

*Dopo l'articolo 22-*bis *aggiungere il seguente:*

Art. 22-*ter*.

All'articolo 6 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, è aggiunto il seguente numero:

«3-*bis)* la sospensione dagli ordini professionali per un periodo non inferiore a tre mesi e non superiore a due anni».

22-*bis*. 0. 1.

MILANI, GIANNI, CATALANO.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, l'articolo 22-*bis* mi riporta ad un libro caratterizzante, incisivo, di Dostoewskij, intitolato *Umiliati e offesi*. Il Governo, benemerito di questo disastro economico, dopo aver gambeggiato, come si dice con un neologismo, le sue pecore, dona ad esse una temporanea stampella, onde sorreggersi anche se a malapena. Leggiamo la benevola condiscendenza, data e concessa, come direbbe il Manzoni, «per ordine di sua eccellenza». «Dalla data della presentazione delle domande — così canta l'articolo 22-*bis* — e fino alla data dell'effettiva liquidazione dell'integrazione d'aggio, l'esattore ha diritto ad una tolleranza sui versamenti di cui all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 20 settembre 1973, n. 603, pari all'ammontare dell'integrazione dovutagli. Qualora non ci sia capienza nei carichi in scadenza l'intendente di finanza autorizza l'esattore a rivalersi sui versamenti di cui all'articolo 7 dello stesso decreto».

Tutti penso siano convinti che questi e simili altri palliativi non bastano e non sostituiscono quelle chiare e valide alternative, che si aveva il diritto di pretendere da un Governo responsabile. Ci si muove nel disagio, nelle incertezze di possibili manovre per arginare il fiume straripante dell'inflazione e per riassestare gli squilibri macroeconomici. Ciò è dannoso, perché gli eventi sollevano grida di allarme e questa situazione di emergenza, rinfocolata da voci e da giudizi diversi, accelera quel male che è una sensazione diabolica, e per questo dovrebbe essere subito scacciata. Queste voci, questi allarmi, queste grida di soccorso disperato da parte dello Stato, danno a tutti la sensazione non più di una situazione di emergenza, ma di una situazione ormai senza rimedio.

In verità non ci possiamo nascondere la gravità della realtà; ormai da due anni viviamo in una situazione anormale e siamo arrivati al punto in cui i saggi di interesse sono superiori, e di molto, a quelli del tasso della crescita economica. Quindi, come sempre succede in questi casi, ci si trova di fronte ad una situazione insostenibile. Il nocciolo del problema è che né lo Stato né l'economia riescono a produrre qualche cosa di più e di meglio, che sia almeno sufficiente a pagare e sostenere gli oneri finanziari.

Di qui la necessità di indebitarsi, che poi in sintesi si tramuta nell'altra necessità, più grave e più preoccupante, di inde-

bitare tutti, ricchi e poveri, lavoratori e professionisti, produttori e industriali e consumatori. Si impongono urgenti e gravosi oneri fiscali, ma non si possono prospettare grandi riforme dove non esistono saggi di crescita. In America ci sono state delle crisi veramente spaventose, però ad un certo momento Roosevelt poté incentivare l'avanzata sociale ed economica del suo paese perché i governanti seppero rinnegare lo Stato assistenziale, lo Stato-azienda, e creare e rinnovare di novella vita lo Stato come unità giuridica e morale.

La danza dell'inflazione, qualunque cosa ne pensino i sindacati, è mortale per le aziende ma anche per i lavoratori, che perdono fette di reddito e vedono in pericolo la stabilità del posto. Noi siamo grati al regnante Pontefice di quella nobilissima e profondissima enciclica *Laborem excercens*, però se in astratto e nel campo morale, etico e religioso si può parlare del lavoro come di una nostra nobilità di sangue, come espressione creativa che individualizza ed innalza l'uomo, economicamente il lavoro è niente altro che la prestazione di un'opera ed uno dei mezzi, dei coefficienti della produzione, e come tale naturalmente ha una sua remunerazione, come tale ha un suo ingaggio, come tale ha una sua finalità. E lo Stato, direbbe Croce, non è religioso, lo Stato non è morale, lo Stato non è etico, lo Stato è solo e sempre ed essenzialmente economico, e quindi deve tendere a fini economici. Bentham ci ha parlato della felicità come denominatore comune, ci ha parlato del benessere che deve essere universalizzato, che non deve essere privilegio di classi benestanti, ci ha parlato della cultura, che naturalmente arricchisce la personalità e l'individualità, tutte cose naturalmente belle, che abbelliscono di luci intellettuali, piene di amore, il mondo dello spirito, ma che non entrano nello Stato, il quale è totalmente economico essenzialmente economico. Questo doveva tener presente la democrazia cristiana al timone dello Stato per trent'anni.

Tutto bello! I discorsi, ad esempio, anche dell'onorevole De Gasperi sono meravigliosi, hanno un fondo ed hanno un substrato, sono compenetrati di altezza morale, però bisogna pensare che dove manca il pane non possono esistere altri problemi. Dice don Bosco che non si può parlare di educazione, di incivilimento e di nobiltà morale a chi ha fame; a chi ha fame e pugna per lo scarso pane si deve dare il nutrimento. E la sacra scrittura ci ammonisce severamente dicendo che l'uomo e il mulo affamati tirano calci. Il danaro naturalmente — è antico e sempre vero il detto — corre là dove si moltiplica e abbandona, quasi veramente fosse consapevole della sua capacità di moltiplicarsi in mano agli intelligenti, il denaro abbandona chi non è capace di moltiplicarlo, il denaro è come il talento posto a commercio che rende, o come il seme, direbbe il Vangelo, che posto nella terra rende dove il 100, dove il 60, dove il 30 per cento, ma se il talento è messo sotto terra, se non viene moltiplicato, l'individuo viene condannato perché siamo nati non a vivere come bruti, ma a moltiplicare e potenziare non solo il talento intellettuale, ma anche la capacità economica, cui segue il benessere. Ora il problema finanziario doveva e dovrebbe essere dominante. Il fracasso di questa nostra inflazione, è frutto anche delle direttive del ministro Andreatta. Il ministro Andreatta sembrava avesse scoperto l'America e che fosse il nuovo Colombo, quando disse «Bene, in Italia c'è il divorzio e possiamo porre anche noi il divorzio fra il Tesoro e la Banca d'Italia». E poiché naturalmente gli urgevano i soldi — ecco che il mondo cammina alla stregua del danaro! — e poiché gli necessitava il danaro, disse «Lo Stato prenderà direttamente dai cittadini i soldi; il risparmio, non solo quello eccessivo, ma anche quello che impone sacrificio, sarà preso dai cittadini, e, per allettare, sarà concesso il 18, il 20 per cento». Anzi, vi sono i CCT indicizzati che offrono garanzia e spronano a dare il danaro in prestito.

Però non ha pensato Andreatta che così aumentava il liquido, ed il liquido è carta, il liquido non serve quando con diecimila

lire noi compriamo semplicemente la frutta. I soldi e i soldoni che Andreatta raccolse non valgono. Egli ricorse al risparmio privato in concorrenza con le banche. Questa operazione fece alzare il tasso di interesse a danno stesso dello Stato e dei cittadini. Bisogna, è vero, requisire il risparmio in eccesso, ma senza allettare troppo. «La malapianta che fiorir non sa» disturba sempre. Quel camerata, come si chiama? Manfredi? Quello è un malapianta che fiorir non sa. Parli sempre, mettiti a fare il discorso.

L'eccesso di liquidità che oggi lo Stato compera a saggi del 18 e 20 per cento, poteva essere acquistato direttamente dalla Banca d'Italia a un saggio minore perché, come dicemmo prima, l'eccesso del liquido svaluta la moneta. Il male tipico della inflazione italiana e della crisi acuta in cui viviamo consiste soprattutto in questo che tutto il gettito delle entrate e dei prestiti non serve a incentivare la produzione e le imprese, non serve a rimodernare i complessi industriali, ma solamente, totalmente e semplicemente a pagare interessi, a pagare le casse integrazione, a sovvenzionare imprese in pericolo, vero o simulato, senza naturalmente un residuo da destinare veramente alla produzione. Non è facile determinare a quanto ammonta complessivamente il debito pubblico, specie se si tiene conto, come si deve tenere conto, di quelli contratti sul mercato interno ed estero, di quelli diretti della pubblica amministrazione e di quelli indiretti delle aziende autonome, delle imprese a partecipazione statale; di quelli esplicitamente risultanti dai conti pubblici e di quelli nascosti fra le pieghe del bilancio. Anche qui ci sarebbero molte osservazioni da fare.

Innanzitutto, non so perché, se per negligenza, per automatismo o per pigrizia intellettuale, i bilanci si ripetono di anno in anno nella stessa forma. A questo proposito, porterò un esempio semplice, ma chiarificante: da molto tempo il Ministero della pubblica istruzione non dà la medaglia d'oro ai benemeriti della cultura, dell'educazione e del sapere; dà semplicemente un diploma, cioè una attestato di benemerenza. La medaglia d'oro costa molto e lo Stato non ha più i soldi necessari; ciò nonostante nel bilancio si continuano a ripetere le due voci, quella dei diplomi e quella delle medaglie.

È possibile che lo Stato, che questi ricercatori di soldi, di ricchezza pubblica, questi che tosano la povera gente, non abbiano la capacità di andare ad esaminare i bilanci e togliere finalmente le voci sorpassate? Neppure i debiti dello Stato servono a svegliarli dal sonno.

Anche i residui passivi rappresentano una piaga. Se è vero quanto afferma il giornale *Il Sole-24 Ore*, che ci ricorda come l'ammontare complessivo del debito pubblico tenda rapidamente ad avvicinarsi a quello del prodotto interno lordo, che nel 1982, in termini monetari, si aggira intorno ai 450 miliardi, bisogna riconoscere la gravità della situazione.

Se così stanno le cose — e purtroppo così stanno — dobbiamo solo augurarci di non naufragare in questo pelago infinito di debiti. *(Applausi a destra)*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, per quanto stanco e lento questo dibattito verte su materie che indubbiamente meriterebbero una maggiore attenzione non solo da parte della Camera ma dell'intera opinione pubblica nazionale.

La materia della politica economica e quella degli sgravi fiscali — quali quelli che il presente disegno di legge di conversione ci propone, facendo per altro riferimento ad altra normativa già esecutiva in materia — infatti è di per sé suscettibile dell'impegno politico delle forze politiche, soprattutto di quelle che contribuiscono alla formazione dei governi ed in pratica è stata già oggetto di un dibattito nel corso del quale si è avuto quell'incidente governativo che è stato il prologo delle crisi successive che ci hanno portato all'attuale crisi di Governo.

Affrontare un dibattito del genere in

assenza di un Governo formalmente in piedi e regolarmente costituito, indicare quale sia la logica cui si ispira la normativa in esame e giudicarla in termini politici, diventa non difficile ma letteralmente impossibile, soprattutto nel momento in cui è in corso una trattativa per la formazione del Governo che sembra non solo aver dimenticato le tematiche e la linea politica su cui si è condotta la gestione del Governo precedente, ma addirittura averla negata, se è vero quello che affermano i *leader* dei più importanti partiti della maggioranza ed i più qualificati esponenti della vita politica italiana in materia di politica fiscale, del costo del lavoro e della occupazione.

Parliamo di fisco, di aggravi fiscali e, in alcune parti, soprattutto negli emendamenti, accenniamo agli sgravi al cospetto di un dibattito politico che probabilmente coronerà il quadro politico italiano delle prossime ore, dei prossimi giorni o dei prossimi mesi. Quando l'*ex* presidente della Confindustria, il più noto ed importante capitalista, l'avvocato Agnelli dichiara, in termini di pressione fiscale nel nostro paese, quanto abbiamo letto oggi su un giornale; quando un qualificato esponente del partito socialista, uomo di governo, reggitore del Ministero competente, il Senatore Formica, propone una politica di sgravi, almeno per quanto riguarda la pressione fiscale sui ceti impiegatizi ed operai; quando l'onorevole De Mita accenna, come ha fatto ieri, alla politica italiana così avida ormai di capitali e di mezzi per sopperire al gigantesco apparato assistenziale messo in piedi a supporto della partitocrazia imperante, non possiamo affrontare seriamente una materia come questa nel contesto di un dibattito molto più importante e molto caratterizzante rispetto ad una soluzione politica così aleatoria e così suscettibile di cambiamenti, noi ci auguriamo, di miglioramenti.

Siamo in una situazione di insensibilità totale del Parlamento, e soprattutto siamo di fronte ad una opinione pubblica che è stata tenuta nella più completa oscurità rispetto a questa materia. Stiamo assistendo al gioco delle parti, al cospetto di un Governo che non esiste più, ma che tuttavia va avanti con questa provocazione di insistere per la conversione ad ogni costo di questo decreto, rispetto alla quale la nostra azione parlamentare vuole essere solamente una enfatizzazione, perché fuori dal palazzo esca almeno qualcosa e l'opinione pubblica sappia che non tutto qui dentro passa senza che forze parlamentari abbiano preso coscienza del dovere di informarla, di pronunciare il proprio «no», clamoroso ed enfatizzato quanto volete, a questo modo di legiferare e di condurre la cosa pubblica in una materia così delicata.

Sfogliando il testo del provvedimento scopriamo le preziosità degli articoli. A proposito, ad esempio, di questo articolo 22, dobbiamo ricordare un emendamento per il quale risulta evidente certa retorica di sinistra, sempre alla ricerca affannosa di un bersaglio da colpire. Siamo in materia fiscale ed in questo campo gli scontri sociali possono seriamente affiorare. Appare evidente la tentazione cui non sanno sfuggire i politici di sinistra: ad esempio, si propone di aggiungere un articolo 3-*bis* al decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, che è il decreto-legge che prevede misure in danno degli evasori fiscali. A questo decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito in legge dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, si propone l'aggiunta di un punto 3-*bis)*, che testualmente così recita: «la sospensione dagli ordini professionali per un periodo non inferiore a tre mesi e non superiore a due anni». Per chi non lo sapesse o non avesse il riscontro a portata di mano, questo articolo 3-*bis)* si inserirebbe a seguito del punto 3) dell'articolo 6 della citata legge, che così testualmente recita: «L'interdizione dagli uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese per un periodo non inferiore a tre mesi e non superiore a due anni». Il che è naturale e giusto sia stato inserito nel testo di quella legge, che prevede misure penali in danno degli evasori fiscali, siano essi persone fisiche o persone giuridiche.

E così quando da sinistra al cospetto

della classe operaia così tartassata, delle categorie meno abbienti così disattese e tradite, di una disoccupazione così galoppante, del tradimento puro e semplice di cui sono state vittime le classi lavoratrici, non sanno fare altro che scimmiottare un vecchio spirito di classe antiborghese, nel tentativo di punire i professionisti. Per altro, con un emendamento così fragile e così inaccettabile dal punto di vista della normativa che veramente non potevamo perdere l'occasione per denunciare questa comoda, retorica, demagogica maniera di proporre lo scontro di classe nel nostro paese.

Infatti, la sospensione degli ordini professionali, quale viene prevista da questo emendamento, intanto è un non senso perchè già nell'ambito degli ordini professionali e del mondo dei professionisti deve esistere una deontologia consacrata nei regolamenti interni di ciascun ordine, nei quali le sospensioni sono previste qualora il professionista incorra in illeciti penali di qualunque genere, compreso l'illecito dell'evasione fiscale. Inoltre, è previsto da una legge-quadro sull'ordinamento professionale che nell'ambito dei consigli dell'ordine siano previste le sanzioni disciplinari, che consistono proprio nella censura, nella sospensione e nella radiazione dagli albi.

Qui ci si limita a chiedere la sospensione nel caso ricorra una delle ipotesi previste dalla predetta legge; ciò non solo è ultroneo, ma fragile, banale. È il tentativo di coprire con una sparata di retorica a buon mercato quella che da sinistra ormai possiamo definire la capitolazione generale in difesa del mondo dei lavoratori italiani.

Questo lo diciamo non in difesa della categoria dei professionisti, ma nell'ambito di una società civile disordinata e confusa quale quella dei nostri giorni in Italia, di fronte alla crisi economica esistente, al cospetto della decadenza o del degrado di certi valori, che rappresentano poi il tessuto connettivo di un'intera nazione, dobbiamo dare atto ai liberi professionisti di lavorare, di produrre, di avere affrancato una grande categoria dalla crisi nella quale versano altre, più importanti e più facilitate categorie sociali in Italia.

Tutta questa retorica sull'evasore, inteso esclusivamente a senso unico, inteso soltanto nell'ambito delle categorie autonome o di quelle dei professionisti e dei commercianti, è ancora una volta il segno della debolezza e della fragilità della tematica di sinistra, ormai troppo a corto di argomenti.

Infatti, in Italia il rapporto tra imposte dirette e imposte indirette, che tradizionalmente vedeva l'imposizione diretta su posizioni due volte maggiori di quella indiretta (questo esigerebbe una vera democrazia fiscale: colpire con l'imposta diretta i redditi proporzionalmente più alti e con l'indiretta, che invece è una imposta indiscriminata, mantenere i limiti di un rapporto di uno a due o di due a tre, come avviene per tutti i popoli civili, e come avveniva in Italia persino durante il periodo fascista), oggi si è letteralmente invertito. Abbiamo infatti l'imposizione indiretta che copre sicuramente al di là del 50 per cento il gettito fiscale italiano.

Nell'ambito di questa politica, che è antidemocratica, indiscriminata, certamente nemica dei ceti meno abbienti, andiamo alla ricerca degli evasori. Ma chi sfugge al fisco, in un paese dove la tassazione indiretta galoppa ogni giorno di più e sta per diventare quasi l'unico cespite delle finanze italiane? Quindi smettiamola con questa retorica degli evasori quali nemici della democrazia o al servizio della reazione, che sulla pelle del popolo lavoratore hanno alimentato le proprie ricchezze!

Certo, esiste il fenomeno dell'evasione fiscale in Italia, esiste anche nelle categorie in nome delle quali ho inteso spendere una parola di solidarietà; ma esiste a tutti i livelli. L'evasione fiscale, come tanti argomenti che attengono alla vita economica, ha luogo come fenomeno socialmente apprezzabile quando non c'è lo Stato, quando la classe politica è degradata, come lo è quella italiana, quando il cittadino non solo ha più fiducia nello Stato, ma da esso deve difendersi perché

è sempre più nemico dei suoi interessi e delle sue qualità di cittadino stesso.

E allora incominciamo a discutere questi argomenti nell'ottica di un cambiamento generale dell'immagine della politica italiana, di un cambiamento degli uomini, dei partiti. Ecco, si parla tanto di «nuova ingegneria costituzionale», di riforme delle istituzioni, di cambiamento; la materia fiscale la dobbiamo inserire certamente in questa ansia di rinnovamento, che tutti condividiamo e che portiamo avanti da tutte le parti politiche.

Sarebbe molto più logico, molto più serio, molto più rispondente agli interessi del popolo italiano che il Governo abbandonasse questo decreto-legge, che tutte le forze politiche hanno riconosciuto debba essere modificato, ma che invece rimane tale e quale, perché i termini di decadenza ci stanno portando a strozzare il dibattito, perché il Governo, anche se è ormai caduto, intende per ragioni di principio affermare questa «volontà di potenza». Non si possono fare questi esperimenti politici, queste manovre governative, queste manovre di immagine, a spese del popolo italiano, e in particolare di quelle categorie in nome delle quali ho inteso esprimere la parola del movimento sociale italiano *(Applausi a destra — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Sarò telegrafico, signor Presidente, anche perché, ritenendo che non si debbano mai lasciar cadere nel vuoto le parole che altri gruppi pronunciano, sul tema degli aggi esattoriali trattato nell'articolo 22 il gruppo radicale fa proprio quanto detto dal compagno Giura Longo, sia in sede di discussione generale sull'intero provvedimento, quando ha trattato con particolare attenzione e documentazione la questione degli aggi, e sia nell'intervento che ha svolto ad illustrazione dei suoi tre emendamenti, in favore dei quali il gruppo radicale voterà senz'altro.

Non ho altro da dire se non che una delle proposte emendative del gruppo comunista chiede di ridurre dal 60 al 50 per cento l'aggio della riscossione mediante ruoli: cosa vuol dire? Si suppone allora che questo decreto-legge possa essere emendato? Lo chiedo senza ombra di malizia ai compagni comunisti: questo decreto può tornare al Senato, anche se si dice che il Senato ci ha posti di fronte al ricatto che se lo modificheremo non farà a tempo a convertirlo? Siamo disposti a correre consapevolmente questo rischio?

RAFFAELE GIURA LONGO. La tua domanda è molto strana.

ALESSANDRO TESSARI. Non è strana, perché questo decreto contiene anche alcune cose molto positive.

RAFFAELE GIURA LONGO. Ma anche voi avete presentato degli emendamenti!

ALESSANDRO TESSARI. Certo, compagno Giura Longo: colgo la tua malizia ma dico solo che noi condividiamo la vostra posizione e voteremo senz'altro i vostri emendamenti.

RAFFAELE GIURA LONGO. Prendiamo atto di questo.

ALESSANDRO TESSARI. Io però mi pongo questa domanda retorica: questo provvedimento contiene anche misure positive, come quelle che penalizzano i petrolieri. Del resto è già prevista anche una riduzione dell'aggio. D'altra parte, questo decreto contiene cose talmente perverse che noi saremmo pronti a fermarlo comunque, pur sapendo che perderemmo due o tre cose positive, convinti come siamo che una battaglia vada condotta con l'esplicita intezione di ottenere il cambiamento. Starà poi all'organizzazione delle due Camere di trovare la soluzione per il prosieguo della vicenda del decreto.

Per quanto mi riguarda, ripeto che questo decreto è talmente brutto che auspicarne la caduta è addirittura doveroso.

Non ho nessuna preoccupazione di affermare quanto ho detto, non avendo paura di poter apparire (come hanno preteso certi maliziosi interpreti del voto che fece cadere il Governo Spadolini) amico dei petrolieri. Sono molto curioso di vedere quante saranno le presenze e le assenze quando si passerà al voto sugli emendamenti. È un dato da osservare con interesse, per evitare che succeda ciò che è successo a luglio, quando un gruppo era assente per il 50 per cento e poi ha lanciato contro gli altri le accuse di franchi tiratori.

Concludo auspicando che il relatore ed il rappresentante del Governo esprimano sugli emendamenti un parere che, pur essendo sintetico, non si riduca ad un «no su tutti». Questo sarebbe l'errore peggiore che il relatore, il Governo e la maggioranza possano fare perché vi sono emendamenti che meritano veramente di essere presi in attenta considerazione, anche perché — come ci ha detto la stessa Presidente — i tempi tecnici per rimandare il provvedimento al Senato ci sono, visto che in quella sede potrebbero bastare dieci minuti.

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi in ordine agli articoli e relativi emendamenti. Poiché sono pervenute richieste di votazioni a scrutinio segreto decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico.

Ha facoltà di parlare, per esprimere il parere sugli emendamenti, il relatore di minoranza onorevole Santagati, al quale ricordo che, in base al disposto del secondo comma dell'articolo 85 del regolamento, può parlare per non più di trenta minuti.

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, non voglio certo entrare in polemica con lei, però ricordo che il settimo comma dell'articolo 86, dice che «il relatore e il Governo esprimono il loro parere sugli emendamenti prima che siano posti in votazione». Non è quindi previsto un vero e proprio limite, tranne che lei non intendesse parlare di mezz'ora per ogni emendamento. Se invece intendeva dire che in mezz'ora io dovrei esprimere il parere su tutti gli emendamenti, mi sembra che questo contrasti con lo spirito e con la lettera dell'articolo 86, settimo comma.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, non intendo contestarle questa interpretazione, in quanto indubbiamente esiste un settimo comma dell'articolo 86, che è presente all'attenzione della Presidenza. Esiste però anche un secondo comma dell'articolo 85, che dovrebbe essere presente alla sua attenzione. Trattandosi in questo caso di articolo unico, la mezz'ora di cui parlavo deriva appunto dal disposto del secondo comma dell'articolo 85. Sono comunque convinto che lei potrà benissimo svolgere il suo compito senza neppure utilizzare tutti i trenta minuti.

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Mi perdoni, signor Presidente, ma l'articolo 85 ha anche un sesto comma che dice che la discussione dell'articolo di un disegno di legge che converte un decreto-legge avviene sul complesso degli emendamenti. Quindi *ubi voluit dixit:* dove si parla di complesso degli emendamenti lo si dice esplicitamente. Invece, *ubi noluit tacuit* e infatti il settimo comma non parla del complesso degli emendamenti ma parla dei singoli emendamenti.

Credo dunque che l'interpretazione più razionale sia che si debba esprimere il parere su ogni emendamento, affidandosi un po' alla discrezione del relatore di non esagerare. Ma il parere va espresso su ogni singolo emendamento, anche perché altrimenti io non potrei esprimere dei pareri motivati perché non so cosa succederà nel corso delle votazioni. E il parere cambierebbe se certi emendamenti fossero accettati o anche modificati. Ma come posso sapere in partenza quale parere dovrò esprimere, senza sapere quale sarà la sorte dei singoli emendamenti?

In questo momento, dunque, io posso esprimere il mio parere soltanto sugli emendamenti relativi ai primi commi dell'articolo 1 e precisamente sugli emendamenti 1.21 e 1.25 che ne chiedono la soppressione. Se per avventura l'Assemblea li approvasse, tutti gli altri decadrebbero e non vi sarebbe bisogno di esprimere nessun parere. Se invece la soppressione non fosse approvata, dovrei più avanti esprimere il parere sugli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Devo farle presente, onorevole Santagati, che questa argomentazione non può essere accettata dalla Presidenza. Lei dimentica che qui si tratta di un articolo unico e quindi quando lei interviene sul complesso degli emendamenti riferiti a questo articolo, ha esaurito il suo compito. Proprio questa è la differenza tra un disegno di legge normale ed uno di conversione di un decreto-legge. Trattandosi di articolo unico, come lei sa benissimo, il complesso degli emendamenti sarà oggetto di un parere contestuale, senza che lei intervenga ogni volta, perché non vi sono altri articoli: è l'interpretazione del punto 2 dell'articolo 85 del regolamento, che non offre elementi di contrasto, ma è anzi piuttosto chiara...

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Contrasta, signor Presidente: il punto 6 parla di complesso! *(Proteste del deputato Baghino)*.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, abbia pazienza, non intervenga: le darò la parola dopo. Stiamo trattando del regolamento; non si inserisca surrettiziamente, perché non ve n'è bisogno! *(Commenti e proteste a destra)*.

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, credo abbia apprezzato la bontà dell'argomento e non vedo in che altro modo potremmo regolarci: esprima pertanto il suo parere.

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Mi permetto di dissentire dalla sua interpretazione...

PRESIDENTE. È un suo diritto.

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. ...perché, ripeto, se non avessimo la norma esplicita l'interpretazione avrebbe potuto essere restrittiva (come ella ha voluto) o estensiva, come io la vorrei: ma la norma è esplicita e parla di: «complesso degli emendamenti», all'articolo 85, sesto comma, proprio in relazione a decreti-legge costituiti da un articolo unico, mentre al settimo comma dell'articolo 86 non ci si riferisce al complesso degli emendamenti. Non vedo perché si debba subire questa menomazione: comunque, se lei lo impone, non posso che ribadire il mio punto di vista e credo abbia fondamento quanto mi sta ora ricordando l'onorevole Baghino. Il secondo comma dell'articolo 86 parla di ben altro!

PRESIDENTE. Ma io mi riferisco al secondo comma dell'articolo 85!

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Tale norma recita: «Ciascun deputato può intervenire nella discussione una sola volta per non più di trenta minuti, anche se sia proponente di più emendamenti,» mentre io sono relatore e qui non c'entra il singolo deputato! La norma specifica per il relatore di minoranza, è quella di cui al settimo comma. Se ella vuole togliermi la qualifica di relatore, me la tolga ed applichi la norma che vuole; ma se mi lascia tale qualifica in forza del settimo comma dell'articolo 86, ho diritto a parlare su ogni emendamento, di volta in volta, altrimenti non potrei esprimere pareri ma dovrei procedere alla cieca, al buio! Come Presidente, lei può usare qualunque mezzo, ma ciò non toglie che io stia subendo in questo momento una menomazione dei miei diritti consacrati proprio da questo regolamento! Questo è a tutela di tutti noi parlamentari ed invoco che ella, cortese-

mente, riconsideri attentamente la sua decisione!

PRESIDENTE. Io tengo presenti le sue argomentazioni, ma lei tenga presente l'interpretazione fornita dalla Presidenza: la prego pertanto, in base ad essa, di procedere alla sua esposizione.

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Quindi, per essere chiari, io dovrei in mezz'ora parlare su tutti i duecento emendamenti?

PRESIDENTE. Certo. Così si è sempre fatto.

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Non capisco quale logica ci sia!

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, lei vuol sollevare una questione? Può farlo: ha voce ed argomenti, suoi; ma la prego di valutare che vi è un'interpretazione ufficiale della Presidenza e di attenersi ad essa *(Vive, reiterate proteste a destra)*. È una prassi costante, ed avrà modo di valutare tutto questo considerando i precedenti!

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Chiederemo poi una riunione della Giunta per il regolamento *(Interruzione del deputato Baghino)*.

PRESIDENTE. A che titolo vuol parlare, onorevole Baghino? Avevo dato la parola al relatore di minoranza: che cosa può esservi, in questa direzione, che lei desidera aggiungere?

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori e sull'applicazione del regolamento. Poiché per l'ordine dei lavori dal regolamento mi è riconosciuto il diritto di parlare, parlerò sull'ordine dei lavori. Se poi dovremo tornare su questo argomento di metodo, vi torneremo in base al regolamento. Per l'ordine dei lavori, credo non vorrà impedirmi di parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, non intendo togliere alcun diritto a lei o a nessun altro deputato: sia però ben chiaro che lei non può svolgere un intervento sull'ordine dei lavori, avendo io già dato la parola all'onorevole Santagati per esprimere il suo parere.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. No: lei, Presidente, mi ha detto di attendere, di non avere fretta. Quindi, la parola non era ancora stata data; per questo alzavo la mano, per chiedere di parlare sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Continuo a ripeterle di non avere fretta e di attendere, finché l'onorevole Santagati avrà esaurito il suo intervento. *(Vive proteste a destra)*. Onorevole Santagati?

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Lei mi impedisce di parlare sull'ordine dei lavori, cosa che le sto chiedendo?

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, implicitamente, avevo fatto un richiamo al regolamento!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, avevo dato la parola all'onorevole Santagati: lei intende intervenire... *(Rumori a destra)*.

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, avevo fatto un richiamo al regolamento, implicitamente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io ho molta pazienza, perché è giusto averla, ma non fino a lasciar trasformare la discussione in un chiasso senza precedenti! Richiamo alla memoria dell'onorevole Santagati che gli avevo dato la parola quale relatore di minoranza, rammentandogli il limite di trenta minuti...

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Ed io ho fatto un richiamo al regolamento, proprio perché lei mi ha ricordato i trenta minuti!

PRESIDENTE. Contestando i trenta minuti!

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Questo contestare, è un richiamo al regolamento! Io non mi permetto mai di disattendere la sua parola, ma mi richiamo al regolamento che è a tutela di tutti!

PRESIDENTE. Lei ha voluto contestare il limite dei trenta minuti ed io le ho dato una spiegazione...

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Non ho contestato le sue dichiarazioni: ho fatto un richiamo al regolamento dicendo, sommessamente, che secondo me non andava interpretato in quel modo!

PRESIDENTE. Ed io le ho dato contezza di questa...

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Quindi, non mi ha dato la parola!

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, io le ho dato la parola *(Vive proteste dei deputati Santagati e Baghino)*.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Non ho completato il mio pensiero: se non mi dà la facoltà di applicare le norme regolamentari, chiedo di fare un richiamo sull'ordine dei lavori, che ha la precedenza nella discussione: il fatto che abbia la precedenza, credo che non significhi che avrà la susseguenza, per ora!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, posso fare solo una considerazione: questo continuo litigare fra Presidenza e deputati è già abbastanza noioso. Compito della Presidenza è tutelare ogni diritto dei deputati: non riesco a capire quindi questa continua contestazione. Compito primario della Presidenza è tutelare il diritto dei deputati, soprattutto (se permette, e lei mi conosce bene) di quelli dell'opposizione. Non intendo privarla quindi di alcun diritto: ma bisogna pur mantenere un minimo di regola!

Se vogliamo superare questa *impasse*, non potendo darle la parola per un richiamo all'ordine dei lavori, visto che è stato sollevato un problema di interpretazione del regolamento (e qui si è avuto uno scambio di opinioni su una valutazione del Presidente), per evitare che tale discussione continui, posso darle la parola, in via di cortesia, per un richiamo al regolamento. Se intende rispettare questo accordo fra gentiluomini, la prego di prendere la parola solo per questo.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Accetto senz'altro quanto da lei deciso, signor Presidente, e parlerò per un richiamo al regolamento: d'altra parte intendo far presente che parlando sull'ordine dei lavori, avrei chiesto solo una breve sospensione della seduta proprio per placare gli animi; una sospensione di un'ora, visto che siamo qui riuniti dalle 9,30 di stamane senza interruzione. Non avrei chiesto altro, in verità.

Quanto al richiamo al regolamento, gli articoli 85 ed 86 disciplinano la discussione in Assemblea di disegni o proposte di legge ordinari e di disegni di legge di conversione di decreti-legge. La fattispecie di discussione unica, prospettata dal Presidente, si ha invece, solo quando il Governo pone la questione di fiducia ed è disciplinato da un altro articolo del regolamento, le votazioni si riferiscono in sostanza alla fiducia e non agli emendamenti che si riferiscono ai singoli articoli di un decreto-legge. Ecco quindi la motivazione del mio richiamo al regolamento, che non intende certo concedere all'onorevole Santagati la facoltà di parlare per quattro o cinque ore, bensì di consentirgli di esprimere il parere su gruppi di articoli e di emendamenti omogenei.

Ci volete consentire almeno questa distinzione? Sono 23 articoli e 121 emendamenti; come potete pretendere che il relatore esprima il suo parere su tutti insieme

e in un tempo limitato? Se separiamo gruppi di articoli ed emendamenti potremo abbreviare i nostri lavori e contemporaneamente capire di cosa si tratta.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, devo ripetere ciò che ho prima detto all'onorevole Santagati. Trattandosi della discussione sull'articolo unico di un disegno di legge di conversione, il parere dei relatori e del Governo viene espresso contestualmente sulla globalità degli emendamenti, tanto è vero che quando poi voteremo questi ultimi, le votazioni avverranno senza soluzione di continuità proprio perché essi si riferiscono globalmente all'articolo unico di conversione. Questa è la prassi costante seguita nella discussione di disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Mi sono permesso di ricordare ciò all'onorevole Santagati al fine di una migliore valutazione del tempo a sua disposizione. Onorevole Santagati, se questa interpretazione della Presidenza non la convince, avrà poi modo e tempo di esaminare i precedenti in materia come ho fatto io; comunque, acquisirà ulteriori elementi per valutare in futuro questa interpretazione.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Noi respingiamo questa decisione.

PRESIDENTE. Come vuole, onorevole Baghino. Onorevole Santagati la prego di prendere la parola.

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Mi duole non poter accettare questa interpretazione che oltretutto riguarderà anche il Governo, come il relatore; esso, pertanto, dovrebbe dare il parere su tutti gli emendamenti e in un unico intervento, il che mi sembra veramente strano perché significherebbe che l'esecutivo dovrebbe sapere in partenza ciò che succede dal primo all'ultimo emendamento.

Signor Presidente, è bene che ricordi che a questo decreto-legge sono stati presentati 260 emendamenti, quindi non so come il Governo possa esprimere un parere su tutti gli emendamenti a partire immediatamente dal primo. Giacché la logica è quella che discende dalla interpretazione letterale del settimo comma dell'articolo 86 del regolamento, rimango della mia opinione e credo che al proposito il Presidente dovrebbe chiedere un parere su tale questione alla Giunta per il regolamento.

Ciò premesso, passo all'illustrazione degli emendamenti, il che poi si riduce, come sancito dal settimo comma dell'articolo 86 del regolamento, non in una illustrazione, che avrebbe senso come lei riteneva, ma in un parere. Mi devo ora mettere nelle condizioni di dare un parere su tutti questi emendamenti con una potestà divinatoria che credo nessuno di noi possieda. Devo quindi prevedere ciò che potrà accadere in ordine a questi emendamenti. Iniziamo allora questa faticosa opera profetica. Non credevo infatti di essere dotato anch'io, come Gioacchino Da Fiore, di spirito profetico.

All'articolo 1 sono stati presentati moltissimi emendamenti in quanto esso rappresenta un po' il biglietto da visita di questo decreto. Tali emendamenti sono orientati in due particolari direzioni: un gruppo di emendamenti — soltanto due per essere esatti — Milani 1.21 e Abbatangelo 1.25 chiede la soppressione dell'articolo in questione, ed io su entrambi esprimo parere favorevole in quanto così facendo si decapiterebbe l'intero provvedimento e si otterrebbe quell'opera di chiarezza che da diverse ore stiamo tentando di fare in questa Assemblea; il secondo gruppo, per il quale esprimo pareri differenziati, è costituito dagli emendamenti del mio gruppo, sui quali esprimo parere favorevole, perché tendono a migliorare il testo di questo articolo che prevede l'aumento del prezzo della benzina e dei sottoprodotti petroliferi, danneggiando le categorie più bisognose (non dobbiamo dimenticare che, per esempio, il gas da riscaldamento costituisce elemento necessario a tutte le categorie dei cittadini), e da altri emendamenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO.

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, sento la voce robusta del ministro delle poste mettermi «nelle peste» mentre parlo.

PRESIDENTE. È la prima volta che una comunicazione postale giunge con questa rapidità. Ringrazi il ministro per questo e lo annunziamo al paese.

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Il relatore di minoranza esprime parere favorevole su tutti gli emendamenti che tendono a diminuire il prezzo della benzina, cioè sugli emendamenti Almirante 1.26, Franchi 1.27, Baghino 1.28, Corleone 1.2, Caradonna 1.29 e Del Donno 1.30.

Vi sono poi altri emendamenti che tendono a rendere meno rigido il provvedimento ed anche su tali emendamenti il parere del relatore di minoranza è favorevole. Mi riferisco in particolare agli emendamenti Bonino 1.3, Guarra 1.31, Lo Porto 1.32, Macaluso 1.33, Martinat 1.34 e Cicciomessere 1.4, che si muovono nell'ottica della riduzione del prezzo della benzina. Sono anche favorevole agli emendamenti Mennitti 1.35, Parlato 1.36, Pirolo 1.37 e Rallo 1.38.

Altri emendamenti tendono invece alla soppressione parziale di qualche comma dell'articolo nel tentativo di migliorarlo. Pertanto sono favorevole agli emendamenti Aglietta 1.5, Miceli 1.39, Mellini 1.6, Rauti 1.40, Romualdi 1.41, Sospiri 1.42, Staiti di Cuddia delle Chiuse 1.43. Entriamo poi nella ipotesi della soppressione di un comma: sono favorevole agli emendamenti Teodori 1.7, Faccio 1.8, Tatarella 1.44 e Tremaglia 1.45.

Abbiamo poi un'altra categoria di emendamenti che cercano di stabilire l'impiego di determinate destinazioni. L'emendamento Trantino 1.46, ad esempio, vuole precisare l'impiego per l'azionamento degli aerei militari a reazione: anche su questo esprimo parere favorevole. Sono altresì favorevole agli emendamenti Tessari Alessandro 1.10, Tripodi 1.47, Zanfagna 1.48, Corleone 1.11 e Pazzaglia 1.49.

Poi entriamo nel campo delle aliquote agevolate di imposta di fabbricazione che incidono sul petrolio lampante per uso domestico: è un emendamento che sosteniamo in modo particolare. È l'1.50 dell'onorevole Pazzaglia. Noi riteniamo che se il Governo accettasse questo emendamento potrebbe aprire un varco per il miglioramento di tutta la legge, che tutti abbiamo definito pessima, e potremmo venire incontro alle categorie meno abbienti e particolarmente colpite dai rigori della stagione invernale che si accoppiano con i rigori del fisco.

Sono ancora favorevole agli emendamenti Bonino 1.12, Calderisi 1.13, Cicciomessere 1.14, Aglietta 1.15, Mellini 1.16, Catalano 1.22, Almirante 1.51 e Caradonna 1.52. Quest'ultimo tende ad escludere le sovrimposte che riguardano il gas importato dall'Algeria. Sono favorevole ancora agli emendamenti Teodori 1.17, Baghino 1.53, Faccio 1.18, Catalano 1.23, Del Donno 1.54, Tessari Alessandro 1.19, Roccella 1.20 e Catalano 1.24. Sono tutti emendamenti dell'opposizione che vanno dalla più radicale soppressione dell'articolo alla modifica più vicina al testo, ma pur sempre di miglioramento del testo medesimo. In conclusione, sono favorevole a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1.

Passiamo all'articolo 2 che riguarda la birra. Tutti abbiamo ritenuta eccessiva l'imposta che è stata raddoppiata del 100 per cento. Gli emendamenti presentati a questo articolo tendono alla soppressione di esso e, gradualmente, alla eliminazione di alcuni commi o alla riduzione dell'aumento del tributo. Gli emendamenti Corleone 2.1, Franchi 2.6, Corleone 2.2, Guarra 2.7, Corleone 2.3, Guarra 2.8 e Corleone 2.4 vanno dunque accolti. Vanno anche accolti gli emendamenti Lo Porto 2.9 e Macaluso 2.10.

Altri emendamenti chiedono la soppressione di singoli commi, per cui sono favorevole agli emendamenti Martinat 2.11, Miceli 2.12, Mennitti 2.13, Parlato

2.14, Pazzaglia 2.15, Corleone 2.5 e Pirolo 2.16.

Passiamo all'articolo 3 al quale sono stati presentati emendamenti che vanno dalla soppressione totale dell'articolo alla sua modifica a fini migliorativi. Pertanto sono favorevole ai seguenti emendamenti: Tessari Alessandro 3.1, Rallo 3.2, Romualdi 3.3, Servello 3.4 e 3.5, Rubinacci 3.6 e Rauti 3.7.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, per esprimere il suo parere lei è libero di usare il metodo che ritiene più opportuno; mi guardo pertanto bene dall'interferire, ma esiste tuttavia una logica per la quale è ovvio che lei sia favorevole a tutti gli emendamenti presentati dalla sua parte politica.

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza.* Ma anche di altre parti!

PRESIDENTE. Forse, se lei vuole limitare il suo parere agli emendamenti che non sono della sua parte, ridurrà la sua fatica. Solo se qualche emendamento della sua parte fosse abbandonato occorrerebbe una sua esplicita dichiarazione. Le ho detto questo per alleggerire la fatica. Comunque, segua pure la strada che ritiene più opportuna!

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza.* Siccome è stata data una interpretazione restrittiva al regolamento, per cui in mezz'ora debbo esprimere il parere su 200 emendamenti...

PRESIDENTE. È una interpretazione tradizionale, non restrittiva!

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza.* Io sto cercando una formula abbastanza spedita che consacri anche la volontà politica del gruppo sui singoli emendamenti.

PRESIDENTE. La ascoltiamo, onorevole Santagati.

ORAZIO SANTAGATI. *Relatore di minoranza.* Per quanto riguarda l'articolo 4, sono favorevole ad entrambi gli identici emendamenti ad esso presentati il Calderisi 4.1 e il Sospiri 4.2.

Sull'articolo 5, sono favorevole a tutti gli emendamenti del mio gruppo, mentre sono contrario all'emendamento Catalano 5.1 che chiede l'aumento delle trattenute d'acconto.

Passando all'articolo 6, sono favorevole agli emendamenti Tremaglia 6.1, Tripodi 6.2 e Valensise 6.3. Arriviamo a questo punto ad un emendamento assai importante. Mi riferisco all'emendamento Santagati 6.4. Per un errore materiale nella stesura del testo da parte del Governo (errore sfuggito anche ai senatori) vengono escluse le società di capitali dai benefici previsti dall'articolo 6. L'eliminazione di tale errore è stata convocata da tutti i gruppi politici e comunque senz'altro dal relatore per la maggioranza, anche se poi egli si ferma di fronte all'ostacolo politico costituito dal fatto che non si deve modificare una virgola di questo provvedimento. Quindi esprimiamo parere favorevole su questo emendamento, tenuto anche conto che l'ordine del giorno, in cui viene fatta presente questa necessità è del tutto inidoneo dal punto di vista giuridico a cambiare il contenuto della norma.

Per quanto riguarda l'articolo 7, sono favorevole a tutti gli emendamenti presentati dal mio e dagli altri gruppi, perché mirano a dare alla Guardia di finanza ed alla amministrazione finanziaria strumenti autonomi. Ciò può avvenire mediante la soppressione dell'articolo medesimo (e del successivo articolo 8), totale o parziale, come alcuni emendamenti tendono a fare. Ciò significherebbe uno stralcio degli articoli 7 e 8 e il loro inserimento in un altro provvedimento di riforma organica. Qualora si insistesse invece per mantenere questo articolo 7, noi abbiamo proposto diversi miglioramenti dal punto di vista quantitativo e da quello dell'aumento delle imposte. Se dovessimo considerare solo gli stanziamenti previsti dall'attuale provvedimento, non si rag-

giungerebbero nemmeno alcuni dei fini che l'articolo dichiara di voler perseguire.

Passando agli altri numerosissimi emendamenti presentati all'articolo 7, raccomandiamo all'attenzione dei colleghi soprattutto quell'emendamento che vuole la soppressione della SOGEI, non in quanto istituzione, che può rimanere come vuole e se crede, ma affinché venga soppresso quel finanziamento di ulteriori 400 miliardi circa che serve soltanto ad umiliare il contribuente italiano, a metterlo nelle mani di un soggetto estraneo all'amministrazione finanziaria (credo sia l'unico caso in tutto il mondo in cui l'anagrafe tributaria viene gestita da soggetti estranei all'amministrazione finanziaria), al fine di moralizzare tutto questo ambiente e questo settore.

Per quanto riguarda l'articolo 8, noi abbiamo presentato alcuni emendamenti non di soppressione bensì di modifica sui quali esprimo parere favorevole. Di conseguenza esprimo parere contrario a quegli emendamenti che chiedono la soppressione dell'articolo 8, e cioè gli emendamenti Tessari Alessandro 8.1, Milani 8.6, Mellini 8.2, e Teodori 8.3. Se dovessimo infatti mantenere l'articolo 7, noi chiediamo che rimanga in vita anche l'articolo 8. Raccomando in particolare, invece l'approvazione del mio emendamento 8.7, che chiede l'aumento delle Guardie di finanza, perché non ha senso aumentare il numero dei sottotenenti di 50 unità o quello dei brigadieri di 500 unità e non prevedere almeno altre 5.000 guardie di finanza, se è vero che si vuole fare la lotta agli evasori fiscali. Diversamente, sarebbero enunciazioni del tutto teoriche. Sono contrario all'emendamento Faccio 8.4 e all'emendamento Roccella 8.5.

Per l'articolo 9 ci rimettiamo alla decisione del Senato, che ha chiesto di espungere tale articolo e di inserirlo poi in un altro provvedimento, e cioè in un disegno di legge all'esame in questo ramo del Parlamento.

Per l'articolo 10 posso accogliere il consiglio del signor Presidente, perché da questo articolo comincia ad essere trattata una materia abbastanza omogenea. Dall'articolo 10 all'articolo 21, si tratta di norme che regolano le movimentazioni petrolifere e la materia petrolifera. Pertanto, noi chiediamo lo stralcio di tutti gli articoli dal 10 al 21, perché questa materia venga regolarmente trattata in una sede propria, come lo era in principio, prima che venisse trapiantata, con una operazione di dubbio gusto, in questo provvedimento. In modo più particolare, qualora rimanesse l'articolazione prevista da questo provvedimento, siamo favorevoli alla soppressione dell'articolo 10 e degli altri successivi, che non ripeterò per brevità di enunciazione. Siamo pertanto favorevoli agli emendamenti Tessari Alessandro 10.9 e al mio emendamento 10.6. Siamo invece contrari all'emendamento Giura Longo 10.1 e favorevoli all'emendamento Baghino 10.7, contrari all'emendamento Gianni 10.2 e favorevoli all'emendamento Baghino 10.8. Siamo contrari agli emendamenti Gianni 10.3 e 10.4, nonché all'emendamento Calderisi 10.5, perché si muovono tutti in una ottica diversa dalla nostra. Infine, esprimo parere favorevole su tutti gli altri emendamenti presentati dal mio gruppo.

Per quanto riguarda l'articolo 11, siamo favorevoli agli identici emendamenti soppressivi, (il mio emendamento 11.13 e Corleone 11.4 e, in subordine, esprimiamo parere favorevole agli emendamenti Baghino 11.14 e 11.15. Siamo contrari all'emendamento Tessari Alessandro 11.5. Siamo altresì contrari agli emendamenti Mellini 11.6, Roccella 11.7, Bonino 11.8, Faccio 11.9, Tessari 11.10, Gianni 11.1, Gianni 11.3, Rippa 11.11, Aglietta 11.12, Gianni 11.2. Infine, raccomando l'approvazione di tutti i rimanenti emendamenti, presentati dal mio gruppo.

Per quanto concerne l'articolo 12, siamo favorevoli alla sua soppressione e quindi al mio emendamento 12.1; in subordine, agli emendamenti Baghino 12.2 e 12.4, Caradonna 12.5, Franchi 12.6, Del Donno 12.7 e Guarra 12.3.

Per quanto concerne l'articolo 13,

siamo favorevoli alla sua soppressione, cui è preordinato il mio emendamento 13.1; in subordine sono favorevole a tutti gli altri emendamenti presentati dal mio gruppo. Lo stesso vale per l'articolo 14, di cui chiediamo ugualmente la soppressione con il mio emendamento 14.3 e in subordine la modifica con tutti gli altri emendamenti del mio gruppo. Sono contrario invece agli emendamenti Gianni 14.1 e Teodori 14.2.

Per quanto riguarda l'articolo 15, siamo favorevoli alla sua soppressione e quindi agli identici emendamenti; mio 15.14 e Tessari Alessandro 15.3. Invece, per quanto riguarda tutti gli emendamenti soppressivi di singoli commi, siamo contrari. Quindi, parere contrario nei confronti degli emendamenti Cicciomessere 15.4, Corleone 15.5, Boato 15.6, Tessari Alessandro 15.7, Teodori 15.8. Siamo favorevoli all'emendamento Baghino 15.15 e siamo contrari agli emendamenti Cicciomessere 15.9 e Calderisi 15.10. Siamo favorevoli all'emendamento Baghino 15.16, contrari agli emendamenti Gianni 15.1, Faccio 15.11, Roccella 15.12, Gianni 15.2, Mellini 15.13. Parere favorevole, invece, su tutti gli altri emendamenti, presentati dal mio gruppo.

Per l'articolo 16, siamo favorevoli alla sua soppressione. Raccomando pertanto l'approvazione del mio emendamento 16.1.

Per quanto concerne l'articolo 17, analogamente raccomando il mio emendamento soppressivo 17.2 e, in subordine, tutti gli altri nostri emendamenti, mentre esprimo parere contrario all'emendamento Bonino 17.1. Dell'articolo 18 proponiamo anche la soppressione con il mio emendamento 18.3, ed esprimiamo parere contrario agli emendamenti Gianni 18.1 e 18.2. Anche dell'articolo 19 proponiamo la soppressione con il nostro emendamento Baghino 19.1.

Per quanto riguarda l'articolo 20, siamo favorevoli al mio emendamento 20.5, che ne propone la soppressione. In subordine, siamo favorevoli al nostro emendamento Baghino 20.6, mentre siamo contrari agli emendamenti Gianni 20.1, 20.2, 20.3 e 20.4.

Siamo favorevoli alla soppressione dell'articolo 21, proposta con il mio emendamento 21.1. Per quanto riguarda l'articolo 22, siamo favorevoli alla sua soppressione, proposta dall'emendamento Guarra 22.5; esprimo invece parere contrario sugli emendamenti Gianni 22.3, Giura Longo 22.4, 22.1 e 22.2. Infine, esprimo parere contrario all'articolo aggiuntivo Milani 22-*bis* *0.1*.

Infine, se per qualche caso mi fosse sfuggito qualche emendamento di parte diversa dalla nostra esprimo su di esso parere negativo *(Applausi)*. Credo, con questo sistema, di aver potuto fare un rapido *excursus*, che non mi ha consentito, come avrei desiderato, di fare una vera e puntuale espressione di parere. Abbiamo salvato soltanto le apparenze, signor Presidente. E, in un mondo che non mira tanto, di questi tempi, alle cose concrete e alle cose vere ed effettive, ma soltanto alla facciata, alle espressioni puramente labiali e formali, io credo che tutto questo possa considerarsi soddisfacente, ma non da parte nostra, perché noi con questo sforzo emendativo vogliamo raccomandare ai colleghi dell'Assemblea di tener conto della esigenza che sul serio questi problemi vengano presi in grande considerazione.

Dal coacervo di tutti gli emendamenti, mi permetto di raccomandare all'attenzione dei colleghi alcune di queste modifiche, che darebbero al provvedimento ben altra prospettiva e ben altra dignità anche legislativa, perché non ci si può arroccare sul bastione del fine di non ricevere. Non è questa la maniera di legiferare. Questo è un mortificare la funzione, le competenze e i compiti dei legislatori. Noi ancora speriamo non che tutti si siano convinti della bontà delle nostre tesi, ma che almeno una buona parte dei colleghi che ci ascoltano se ne siano un po' convinti.

Signor Presidente, sia pur avendo accettato *obtorto collo* la decisione della Presidenza relativa ad una interpretazione così restrittiva sull'espressione dei pareri

sugli emendamenti, tuttavia la rispetto, anche se può rimanere l'impressione di avere soltanto cercato di salvare la faccia. Ma un'assemblea parlamentare, più che salvare la faccia, deve salvare gli interessi degli elettori, dei cittadini, di coloro i quali da questo provvedimento escono mortificati ed anche, in un certo qual modo, duramente colpiti. Noi non siamo per niente favorevoli a questo provvedimento, in quanto lo consideriamo un fuor d'opera e siamo convinti che almeno una parte di esso debba essere eliminata, perché diversamente consegneremmo alla nostra legislazione non una legge, ma soltanto un coacervo di norme raffazzonate, che poi darebbero luogo alla necessità di altre leggi. Infatti, poi, la tragedia è questa: quando le leggi si fanno male, quando le leggi si fanno soltanto sotto il pungolo della decorrenza dei termini, quando ci si preoccupa soltanto di venire incontro ad esigenze di potere e non alle esigenze dei cittadini e, in modo particolare, dei contribuenti italiani, allora tutto questo va a farsi benedire e suona ancora più risibile e più amaro, se si considera che questo provvedimento rientra in una manovra politica di alta economia spadoliniana, che ha portato all'affossamento dello Spadolini-*bis* e che non comporta necessariamente l'accettazione della stessa linea economica da parte del futuro Governo. Soltanto per dare una onorata sepoltura al Governo defunto, ci stiamo apprestando a recitare una specie di *de profundis* a questo provvedimento, che sarà vivo nelle apparenze, ma sarà morto nella sostanza, nel cuore e negli interessi del popolo italiano. Pertanto noi, che non ci prestiamo a questo gioco ribadiamo il nostro voto contrario e raccomandiamo, con il parere favorevole, tutti gli emendamenti che abbiano avuto l'onore di potere, sia pure rapidissimamente, sottoporre all'attenzione di questa Assemblea.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore per la maggioranza ha facoltà di esprimere il parere sugli emendamenti presentati.

NATALE GOTTARDO, *Relatore per la maggioranza*. Non per mortificare le attese di chi ha lavorato per formulare questi emendamenti e con notevole sforzo li ha sostenuti, ma richiamandomi alle motivazioni che ho sviluppato nella relazione e nella replica alla discussione sulle linee generali dichiaro, come del resto è apparso evidente ed è già stato d'altra parte anticipato da taluni, che il mio parere, in quanto relatore per la maggioranza, sugli emendamenti presentati è del tutto contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCESCO COLUCCI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Nella replica alla discussione sulle linee generali il Governo ha già espresso il giudizio sull'articolo, anche in riferimento agli emendamenti presentati, per i quali concorda con il parere del relatore per la maggioranza. Debbo precisare che non vi è incompatibilità (come sostenuto da diversi colleghi che sono intervenuti) tra gli articoli 7 e 8 del decreto-legge in esame ed i disegni di legge sulla ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria e della Guardia di finanza e sulla riscossione delle imposte. Il Governo ha scelto il veicolo più rapido, anche per rispondere ad esigenze per altro conseguenti a provvedimenti approvati con lodevole sollecitudine dal Parlamento. Per quanto riguarda alcuni punti che il dibattito ha rivelato essere meritevoli di particolare considerazione, posso assicurare che sono già in fase di stesura disegni di legge tendenti al conseguimento degli obiettivi suggeriti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge. Gli identici emendamenti Milani 1.21 e Abbatangelo 1.25 saranno votati congiuntamente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Sarò telegrafico. Poiché si è perso per strada, non so per

quale motivo, un nostro emendamento interamente soppressivo dell'articolo 1 (per altro abbiamo presentato altri emendamenti soppressivi dei singoli commi), dichiaro che voteremo a favore degli identici emendamenti soppressivi Milani 1.21 e Abbatangelo 1.25.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Ho chiesto di parlare, signor Presidente, non tanto per dichiarare il mio voto e quello del gruppo del Movimento sociale italiano - destra nazionale su questi due emendamenti, perché su uno di essi, precisamente l'emendamento Abbatangelo 1.25 essendo stato presentato dal nostro gruppo, ritengo scontata la nostra posizione al momento del voto: desidero, invece, brevemente tornare a motivare questo nostro voto. Riteniamo che l'articolo 1 del decreto-legge contenga norme oltremodo vessatorie nei confronti del contribuente ed inoltre sbagliate dal punto di vista del contenimento dell'inflazione. Abbiamo, infatti, già dimostrato come proprio questi inasprimenti fiscali abbiano determinato l'aumento dei prezzi al consumo, in modo particolare nei mesi di agosto e settembre, che ha generato a sua volta un'ulteriore lievitazione dell'inflazione, che ha ormai ampiamente sfondato il «tetto» del 16 per cento. Per questi motivi, che dovrebbero essere condivisi da tutti i gruppi politici presenti in quest'aula, non importa se di maggioranza o di opposizione, riteniamo che i due identici emendamenti soppressivi debbano essere favorevolmente accolti da questa Assemblea.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione a scrutinio segreto su questi emendamenti, precedentemente richiesta.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Milani 1.21 e Abbatangelo 1.25, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	341
Votanti	253
Astenuti	88
Maggioranza	127
Voti favorevoli	33
Voti contrari	220

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Tessari Alessandro 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Con questo emendamento intendiamo sopprimere il primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, che prevede un aumento dell'imposta di fabbricazione sulle benzine speciali, sulla benzina e sul petrolio diverso da quello lampante (per il quale è previsto un diverso aumento in un successivo comma dello stesso articolo). Credo di dover sinteticamente ricordare ai colleghi che non c'è, in questo momento, alcuna giustificazione per procedere ad un aumento dei prezzi della benzina e del petrolio, vista la sovrabbondanza sul mercato mondiale di questi prodotti e l'ingente stoccaggio che enti pubblici e privati hanno operato in relazione agli stessi prodotti. Non riteniamo dunque che si possa condividere una manovra con cui si finisce per rastrellare solo qualche centinaio di miliardi (per l'esattezza 1.700 miliardi per il 1982), quando c'è un'altra via, che noi abbiamo indicato al Governo, che consentirebbe all'erario di reperire ben 20 mila miliardi: quella del recupero

dell'IVA evasa. Ci rifacciamo, del resto, a dichiarazioni del ministro del tesoro, anche se non sappiamo se sia ancora ministro di questo Governo, visto che si sa già che non sarà ministro del nuovo Governo; e vogliamo ricordare a chi rappresenta adesso questo Governo la dichiarazione del ministro Andreatta. Quella è, dunque, la direzione da seguire per reperire risorse a favore dell'erario, e non l'aumento indiscriminato dei prezzi della benzina e del petrolio, con cui si deruba l'uomo della strada. Per questo chiediamo la soppressione del primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tessari Alessandro 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	345
Votanti	254
Astenuti	91
Maggioranza	128
Voti favorevoli	34
Voti contrari	220

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Almirante 1.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Abbiamo presentato questo emendamento, ed invitiamo la Camera ad approvarlo, considerando che la norma che noi chiediamo sia soppressa fa diminuire in misura notevole il vantaggio, sino al 31 dicembre 1983, per gli stranieri che si recano in Italia, nell'acquisto della benzina, vantaggio che invece è necessario mantenere nella sua integrità proprio per dare ulteriore incremento al turismo. Con queste agevolazioni sarà possibile incrementare i programmi turistici delle varie località marine e montane, anche in considerazione dei risultati ottenuti quest'anno. In Liguria, ad esempio, ci sono lamentele per il mancato «pieno» turistico, se non in limitate località, durante la stagione estiva.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Almirante 1.26, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	335
Maggioranza	168
Voti favorevoli	39
Voti contrari	296

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Franchi 1.27.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, il nostro emendamento tende a sostituire al primo comma le parole: «sulle benzine speciali o diverse dall'acqua ragia minerale sulla benzina», con le parole: «su tutti i tipi di benzina diversi dall'acqua ragia minerale».

Questo emendamento, che apparentemente sembra non modificare alcunché,

in realtà ha un suo valore: infatti, tende a rendere più scorrevole la dizione del primo comma dell'articolo 1 e di più facile interpretazione la norma stessa. Non è il caso di sottolineare la necessità, da parte del Parlamento, di varare leggi che siano facilmente interpretabili da parte di qualsiasi cittadino italiano e non soltanto dagli addetti ai lavori.

Per questi motivi raccomandiamo all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento Franchi 1.27.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Franchi 1.27, non accettato dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	324
Votanti	321
Astenuti	3
Maggioranza	161
Voti favorevoli	28
Voti contrari	293

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baghino 1.28, non accettato dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	320
Maggioranza	161
Voti favorevoli	24
Voti contrari	296

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Corleone 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Di fronte agli aumenti dell'imposta sulle benzine, noi proponiamo una drastica riduzione perché riteniamo che questo provvedimento, immotivato e vessatorio nei confronti dei cittadini, può soltanto provocare effetti inflazionistici, per di più in presenza di un mercato dei prodotti petroliferi che non richiede questa politica governativa.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Corleone, 1.2, non accettato dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	323
Votanti	322
Astenuti	1
Maggioranza	162
Voti favorevoli	21
Voti contrari	301

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Caradonna 1.29.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di volo l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Con questo emendamento chiediamo di limitare l'aumento con una percentuale rife-

rita al valore della lira rispetto all'ultimo aumento concesso.

Non condividiamo l'aumento proposto nell'articolo 1 del decreto-legge, perché in questo modo si colpiscono i piccoli consumatori e si fa aumentare il costo della vita per gli italiani.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Caradonna 1.29, non accettato dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	322
Maggioranza	162
Voti favorevoli	31
Voti contrari	291

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Del Donno 1.30, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	321
Maggioranza	161
Voti favorevoli	23
Voti contrari	298

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonino 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Questo emendamento, in realtà, si spiega da solo, in quanto è soppressivo del secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, che contiene appunto questa misura di prelievo fiscale immotivato. Invitiamo, quindi, la Camera a votare a favore di questo emendamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronic, sull'emendamento Bonino 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	329
Votanti	244
Astenuti	85
Maggioranza	123
Voti favorevoli	25
Voti contrari	219

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Guarra 1.31.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, l'emendamento 1.31, presentato dal nostro gruppo, tende a sostituire integralmente il secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, che riguarda l'aliquota agevolata per i turisti stranieri, o per gli italiani che risiedono all'estero.

Come sappiamo, queste agevolazioni furono stabilite dalla legge n. 32 del 1973; successivamente furono sospese, a partire

dal 1° gennaio 1980, e poi ancora ripristinate, fino però al 31 dicembre 1983.

Ora, riteniamo che, in primo luogo, le agevolazioni alle quali ci riferiamo siano assolutamente insufficienti a favorire un flusso turistico di stranieri in Italia; e che, inoltre, la data del 31 dicembre 1983 sia troppo ravvicinata nel tempo. Questo è il motivo per cui, con l'emendamento 1.31 — sul quale, come è evidente, dichiaro il voto favorevole del Movimento sociale italiano-destra nazionale —, tendiamo a prorogare le agevolazioni di cui trattasi fino al 31 dicembre 1984.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guarra 1.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	327
Maggioranza	164
Voti favorevoli	29
Voti contrari	298

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Lo Porto 1.32.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Onorevole Presidente, ci sembra che anche questo emendamento abbia una sua spiegazione letterale, perché riguarda le agevolazioni a vantaggio dell'industria turistica italiana.

Sappiamo come l'economia nazionale sia tanto legata alle sorti del turismo; sappiamo che questo settore costituisce l'unico polmone sano di un'economia estremamente in crisi, qual è quella del nostro paese nell'attuale momento.

Questo emendamento raccoglie le indicazioni che, in varie occasioni, sono state espresse in merito all'aiuto alla politica turistica nazionale. Esso, infatti, prescrive che le disposizioni contenute nell'articolo 1 della legge 22 febbraio 1982, n. 44, per la benzina acquistata dai turisti stranieri o italiani residenti all'estero, sono prorogate fino al 31 dicembre 1983.

Sulla *ratio* dell'emendamento è inutile insistere: vorremmo sollecitare l'attenzione della Camera circa il dato fondamentale di non ignorare questo problema, perché disattenderlo equivarrebbe a pregiudicare quella che, ripeto, è l'unica industria sana del paese, l'unica ultima risorsa economica nazionale: il turismo.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lo Porto 1.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	328
Maggioranza	165
Voti favorevoli	34
Voti contrari	294

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Macaluso 1.33. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di

voto l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Vorremmo aggiungere nell'articolo in esame che le agevolazioni previste si applichino anche agli italiani residenti all'estero, i quali debbono avere una considerazione maggiore di qualsiasi altra persona che risieda all'estero. In tutti i paesi della Comunità europea vi sono agevolazioni per la benzina, per i biglietti ferroviari, eccetera. Nel testo del provvedimento avevamo dimenticato di inserire, tra le persone da privilegiare, gli italiani residenti all'estero: sono connazionali, che però risiedono all'estero, sentono il peso della lontananza, sentono l'amore per la patria. Se vengono in Italia, diamo loro almeno questo conforto dei buoni di benzina ad un prezzo inferiore.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Macaluso 1.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	321
Maggioranza	161
Voti favorevoli	27
Voti contrari	294

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alessi Alberto Rosario
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Antoni Varese
Armella Angelo
Armellin Lino
Artese Vitale
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cafiero Luca
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco

Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Colucci Francesco
Confalonieri Roberto
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corti Bruno
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito

de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
De Poi Alfredo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonio

Ebner Michael
Evangelisti Franco

Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Forte Francesco

Franchi Franco
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gitti Tarcisio
Gottardo Natale
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Leccisi Pino
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Mazzarrino Antonio Mario
Mellini Mauro
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo

Miceli Vito
Minervini Gustavo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito
Nonne Giovanni

Orione Franco Luigi

Padula Pietro
Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Roccelli Gian Franco
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio

Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sull'emendamento 1.1 Tessari:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito

Bacchi Domenico
Baldassarri Roberto
Baracetti Arnaldo
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Canullo Leo
Carmeno Pietro
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Buttazzoni Tonellato Paola
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fracchia Bruno
Furia Giovanni

Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Gravina Carla

Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marraffini Alfredo
Matrone Luigi
Molineri Rosalba
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati M. Augusta
Perantuono Tommaso
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco

Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Sanguineti Edoardo
Scaramucci Guaitini Alba

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'emendamento 1.21 Milani e 1.25 Abbatangelo:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito

Baldassari Roberto
Baracetti Arnaldo
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Canullo Leo
Carmeno Pietro
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cerquetti Enea
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fracchia Bruno
Furia Giovanni

Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Gravina Carla

Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marraffini Alfredo
Matrone Luigi
Molineri Rosalba
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati M. Augusta
Perantuono Tommaso
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco

Quercioli Elio

Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Sanguineti Edoardo
Scaramucci Guaitini Alba

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'emendamento 1.27 Franchi:

Benedikter Johann detto Hans
Ebner Michael
Riz Roland

Si sono astenuti sull'emendamento 1.2 Corleone:

Bassanini Franco

Si sono astenuti sull'emendamento 1.3 Bonino:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese

Bacchi Domenico
Baldassari Roberto
Baracetti Arnaldo
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Canullo Leo
Carmeno Pietro
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Fracchia Bruno
Furia Giovanni

Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Gravina Carla

Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore

Marraffini Alfredo
Matrone Luigi
Molineri Rosalba
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati M. Augusta
Perantuono Tommaso
Pochetti Mario

Romano Riccardo
Rossino Giovanni

Sanguineti Edoardo
Scaramucci Guaitini Alba

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Amabile Giovanni
Lattanzio Vito
Lobianco Arcangelo
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Palleschi Roberto
Rossi di Montelera Luigi
Silvestri Giuliano

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Martinat 1.34.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Cercherò di contenere la mia dichiarazione di voto nei cinque minuti prescritti, signor Presidente.

Innanzitutto, mi sia consentito esprimere, anche a nome del nostro partito, lo stupore per l'insensibilità dei colleghi su questo problema.

Noi abbiamo presentato una serie di emendamenti, tra cui anche quello in esame, che tendono a ridurre il prezzo della benzina per i turisti che vengono in Italia. Credo sia superfluo — o speravamo che lo fosse — far presente che in Italia vengono annualmente 25 o 26 milioni (quest'anno ci stiamo avvicinando ai 27 milioni) di turisti. Questa è sicuramente l'unica industria che ancora funzioni in Italia: industria disattesa, maltrattata, bistrattata dal Governo, il quale ha dimostrato una grave insensibilità, con la mancata creazione di centri e di poli di sviluppo industriale, con la mancata creazione di aeroporti, con la mancata incentivazione, ad esempio, di voli speciali *charter*, che organizzano ormai tutti i paesi europei ed extra europei.

Bisogna tener presente quello che pubblicano anche riviste specializzate, come *Der Spiegel*, che proprio quest'anno invitava i tedeschi a non venire in Italia, perché il prezzo della benzina era il più caro del mondo, al di là del famoso disegno che rappresentava la pistola dentro il piatto di spaghetti: problema del terrorismo, che indubbiamente era collegato a questo.

Se noi uniamo il problema del terrorismo e dell'instabilità politica, il problema della delinquenza comune (quanti sono i furti denunziati dagli stranieri che vengono in Italia?), ai non incentivi sulla benzina, non per renderla meno cara di quella della Repubblica federale di Germania, della Francia, della Svezia o degli Stati Uniti, abbiamo il quadro della situazione. La nostra benzina costa mediamente il 32 per cento in più che nella Repubblica fede-

rale di Germania; il 28 per cento in più che in Francia; potrei continuare con una serie di statistiche, ma spero di essere riuscito a sensibilizzare i colleghi su questo argomento.

Spero che, almeno su questo emendamento, la Camera voti a favore, proprio nell'interesse della nostra economia così bistrattata.

FRANCESCO ONORATO ALICI. Quest'anno i turisti sono aumentati! *(Interruzione del deputato Baghino)*. Per loro il romagnolo è la lingua ufficiale!

PRESIDENTE. Le interpretazioni poliglotte di linguaggio locale si possono fornire in altra sede! Passiamo ora ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sull'emendamento Martinat 1.34, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Dobbiamo procedere all'appello dei deputati in missione *(Commenti a destra - Proteste al centro)*. Onorevoli colleghi, leviamoci di mente il pensiero che dobbiamo ottenere le maggioranze facendo le suppliche alle opposizioni! Mi consentano di dirlo a tutte lettere! I parlamentari si comportano come ritengono di comportarsi.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poichè i deputati testè chiamati risultano assenti, resta confermato il numero 7 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	312
Maggioranza	157
Voti favorevoli	21
Voti contrari	291

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Gisncarlo
Accame Falco
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Andò Salvatore
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armella Angelo
Armellin Lino
Artese Vitale
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baldassari Roberto
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Bassi Aldo
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo

Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bova Francesco
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Campagnoli Mario
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cuminetti Sergio
curcio Rocco
Cusumano Vito

D'Alema Giuseppe
De Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Gianni Arnaldo
Di Vago Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forte Francesco
Fracchia Bruno

Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Kessler Bruno

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guida
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mellini Mauro
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Molineri Rosalba
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Orione Franco Luigi
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Filippo Maria
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Roccelli Gian Franco
Romano Riccardo
Romita pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rufino Raffaele
Russo Ferdinando

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Amabile Giovanni
Lattanzio Vito
Lobianco Arcangelo
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Palleschi Roberto
Rossi Di Montelera Luigi
Silvestri Giuliano

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cicciomessere 1.4, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero le-

gale per deliberare, a norma del secondo comma dell'articolo 37 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 21, è ripresa alle 22.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, mantiene la richiesta di votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Cicciomessere 1.4 formulata dal suo gruppo?

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Sì, signor Presidente.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sull'emendamento Cicciomessere 1.4, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	333
Maggioranza	167
Voti favorevoli	27
Voti contrari	306

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mennitti 1.35.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Mi sia consentito fare due brevissime considerazioni. Abbiamo notato che «soccorso rosso» funziona ancora, per lo meno in quest'aula; e ci siamo chiariti le idee che forse avevamo già ben chiare nel dibattito di oggi. Il partito comunista, con una massiccia presenza, o meglio «ripresenza», di parlamentari, ha sostenuto una maggioranza che stava andando in briciole con il proprio decreto *(Proteste all'estrema sinistra)*. Vi fa male saperlo, ma è la verità! Basta guardare i banchi...

MARIO POCHETTI. Avete presentato 300 emendamenti e non siete neanche la metà!

UGO MARTINAT. La seconda considerazione... *(Commenti all'estrema sinistra ed al centro)*. Il fatto stesso che vi innervosiate, colleghi, sta a dimostrare che forse abbiamo toccato il punto giusto, su questo decreto-legge.

Seconda considerazione: speriamo che in questa ora di riflessione i colleghi abbiano potuto meditare a fondo...

Una voce al centro: «A tavola».

UGO MARTINAT. Sì, a tavola. Beati voi, che siete riusciti a mangiare! C'è molto nervosismo. Io credo che per molte ore dovremo stare insieme in quest'aula....

PRESIDENTE. Onorevole Martinat, continui a parlare. La prego di non raccogliere le interruzioni.

UGO MARTINAT. Vengo disturbato: non riesco ad esprimere il concetto. *(Commenti al centro)*.

Signor Presidente, spero che i colleghi durante questa ora abbiano riflettuto. Già in sede di precedenti emendamenti abbiamo sostenuto la tesi di una riduzione, almeno graduale, dell'imposta sulla benzina per i turisti. Il discorso è essnziale, però non mi dilungherò ulteriormente su di esso perché già l'ho fatto in sede di precedenti emendamenti; riteniamo tuttavia che il turismo sia ormai l'unica azienda che, in Italia, tira, porta valuta pregiata e dà lavoro soprattutto al Mezzogiorno.

Per questo motivo ci auguriamo che il voto dei colleghi su questo emendamento

sia favorevole, così come lo è quello del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mennitti 1.35, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	340
Maggioranza	171
Voti favorevoli	28
Voti contrari	312

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale chiedo la votazione a scrutinio segreto su tutti i nostri successivi emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene. Dobbiamo ora passare all'emendamento Parlato 1.36. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. L'emendamento 1.36 propone di aggiungere un comma dopo il secondo. Nello spirito di precedenti emendamenti presentati dal nostro gruppo, si tratta, in questo caso, di adottare misure a sostegno del turismo e, di conseguenza, a sostegno della nostra economia.

Intervenendo sull'emendamento 1.27, relativo alla aliquota agevolata dell'imposta di fabbricazione sulla benzina acquistata dai turisti stranieri, già avevamo dato il segno del nostro intendimento, che era quello di riservare la massima attenzione ad una normativa di sostegno del turismo. Per questo motivo proponiamo che, con l'acquisto dei buoni di benzina, ai turisti stranieri e agli italiani residenti all'estero siano assegnati buoni di pedaggio autostradale per un valore complessivo di lire 20.000, da utilizzare sull intera rete autostradale italiana.

Certo, ci rendiamo conto che, dato il costo degli attuali pedaggi autostradali, 20.000 lire rappresentano ben poco. Tuttavia sono pur qualcosa e, soprattutto, potrebbero favorire la penetrazione gratuita verso il sud d'Italia, lungo le autostrade, dei turisti stranieri che, come è noto, nella quasi totalità dei casi, varcano i confini nazionali al nord.

Il nostro emendamento, ovviamente, prevede che, ove i buoni in questione non fossero utilizzati, essi debbano essere restituiti e comunque non diano diritto ad un rimborso.

Ci pare, quindi, che si tratti di un emendamento di un qualche rilievo, che può essere tranquillamente accolto dalla Camera.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parlato 1.36, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	338
Maggioranza	170
Voti favorevoli	22
Voti contrari	316

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Pirolo 1.37.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Riprendendo il discorso testè svolto dal collega Sospiri, desidero illustrare l'emendamento aggiuntivo 1.37, che leggo ai colleghi affinché la non meditazione di prima possa diventare meditazione adesso.

L'emendamento recita:

«I soggetti che acquistano i buoni benzina ai sensi del precedente comma, su esibizione della carta carburante turistica contenuta nei blocchetti dei buoni benzina e dei buoni per il pedaggio autostradale, usufruiscono gratuitamente del servizio di soccorso stradale dell'Automobile Club d'Italia, senza alcuna limitazione».

Il concetto che è alla base di questa serie di emendamenti è quello che abbiamo cominciato a delineare in questa seduta, ma, ormai, inutilmente: fatto questo che purtroppo non ci dà conforto, ma tristezza, perché in quest'aula non si vuole — non da parte del Governo, che ormai non c'è più, ma da parte dei singoli parlamentari ed, in particolare, da parte dei parlamentari meridionali — dare un giusto apporto all'espansione del turismo di massa, soprattutto straniero. Non si vuole dare questo apporto in nessun modo, e perciò dato che noi riteniamo che sia troppo poco quanto si è fatto, chiediamo con questi emendamenti di fare qualche cosa in più, di incentivare il turismo, non soltanto attraverso la propaganda relativa alle nostre bellissime spiagge ed alle nostre montagne.

È noto a tutti che solo in Italia si paga il pedaggio autostradale, come è noto a tutti che la benzina italiana è la più cara del mondo. Per fortuna ci sono altri prezzi contenuti, quelli dei ristoranti, quelli degli alberghi, grazie al trattamento praticato nella stragrande maggioranza dei casi dai nostri ristoratori. C'è insensibilità da parte del Governo, ma c'è, soprattutto, insensibilità da parte dei colleghi, preoccupati di chiudere e di andare a dormire, preoccupati, forse, di quale Governo si farà o forse, più ancora, preoccupati di correre a casa per cominciare a curare i collegi elettorali in vista delle elezioni di primavera.

Questi sono i motivi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che ci spingono ad insistere nel chiedere la votazione a scrutinio segreto sui nostri emendamenti, sperando che almeno nel segreto dell'urna qualche collega che ci dà ragione in Transatlantico abbia il coraggio di votare a favore di queste proposte. Non si può, infatti, continuare a parlare male del proprio Governo, del proprio partito e poi non dimostrare neppure il piccolo coraggio di confermare con il voto quanto si sente nella propria coscienza.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirolo 1.37, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	338
Maggioranza	170
Voti favorevoli	25
Voti contrari	313

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Rallo 1.38.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

GIROLAMO RALLO. Signor Presidente, cari colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo — vedo che i rappresentanti del Governo sono aumentati di numero con l'andare verso le ore notturne e mi con-

gratulo di ciò — l'emendamento che proponiamo, aggiuntivo al secondo comma, rispecchia lo spirito di quelli che abbiamo precedentemente illustrato, tendendo ad agevolare, se non l'unica, una delle pochissime attività, quella del turismo, che riesca a gravare in senso positivo sulla bilancia dei pagamenti.

Il Governo si era reso conto, nel lontano 1973, di questo fatto ed aveva previsto con la legge n. 32 l'introduzione di una aliquota agevolata in materia di imposta di fabbricazione. Tale aliquota agevolata fu sospesa nel 1980 e questo fu un grave errore, riconosciuto dallo stesso Governo, che, nel febbraio del 1982, la ripristino fino alla data del 31 dicembre 1983 con l'articolo 1 della legge 22 febbraio 1982, n. 44. Questa misura favorisce i turisti stranieri e gli italiani residenti all'estero e quindi ha effetti benefici sul turismo, abbassando il prezzo della benzina.

Il secondo comma dell'articolo 1 del provvedimento in questione, invece, aumenta da lire 28 mila a lire 35.105 per ettolitro il prezzo della benzina, cioè in misura superiore al 25 per cento, vanificando lo spirito della legge che prevedeva un'aliquota agevolata in favore dei turisti e degli italiani residenti all'estero. Il nostro emendamento propone di lasciare ferme le disposizioni della legge 22 febbraio 1982, n. 44, mantenendo in vigore l'aliquota agevolata in questione.

È inutile che io stia a sottolineare quali sono i vantaggio che derivano da un incremento del turismo in Italia e, pertanto, mi rivolgo ai colleghi invitandoli a votare a favore del nostro emendamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rallo 1.38, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	336
Maggioranza	169
Voti favorevoli	25
Voti contrari	311

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione degli identici emendamenti Aglietta 1.5 e Miceli 1.39.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

ORAZIO SANTAGATI. Il nostro emendamento mira a migliorare l'articolo 1 nella parte afferente l'aliquota agevolata di imposta di fabbricazione destinata all'amministrazione della difesa. Praticamente è sempre invalsa la consuetudine, in tutti i provvedimenti fiscali, di stabilire, per quanto riguarda l'amministrazione della difesa, un contingente annuo di tonnellate sulle quali è dovuta un'imposta nella misura normale. Superato questo contingente, che nella fattispecie è mantenuto nella misura di 18 mila tonnellate annue, è applicata un'aliquota agevolata che dovrebbe appunto costituire un occhio di riguardo nei confronti dell'amministrazione della difesa, tenuto conto che questa amministrazione effettua un servizio per la collettività e anche con notevoli sacrifici da parte dei militari cui sono demandati questi compiti difensivi della nostra nazione.

Con il nostro emendamento si vorrebbe mantenere l'aliquota agevolata preesistente a questo provvedimento che era di lire 4.383 per ettolitro, mentre se passasse la norma del decreto-legge l'aumento arriverebbe a 5.072,30 lire. Praticamente ci sarebbe sì una proporzionalità rispetto agli aumenti praticati sulla benzina, ma riteniamo che sarebbe molto più producente, anche per un atto di riguardo e di stima nei confronti dell'amministrazione della difesa, evitare che ci sia questo au-

mento perché dal punto di vista fiscale esso arreca un beneficio pressoché insignificante al fisco, e dal punto di vista morale in tal modo si farebbe un gesto di doverosa riconoscenza verso le forze armate. Non c'è ragione, ripeto, per mantenere questa tendenza ad aumentare, là dove l'aumento non significherà una contrazione del consumo; infatti le argomentazioni che vengono svolte nei confronti di questi aumenti del prezzo della benzina sono quanto mai fragili perché ci si illude o si finge di illudersi che essi possano determinare una contrazione dei consumi. Ammesso e non concesso che la diminuzione dei consumi possa avere luogo per effetto delle norme che abbiamo esaminato precedentemente — in modo particolare in conseguenza degli effetti del primo e secondo comma dell'articolo 1 — è da escludersi che possa esserci una contrazione dei consumi, anzi è da ritenere che, tutto sommato, per quel tale processo di ammodernamento che si sta verificando nelle forze armate, ci potrà essere semmai un aumento dei consumi. Allora, se la questione è di ordine rigidamente fiscale mi sembra che non giovi in nessun modo all'erario, se invece la vogliamo porre su un piano morale ed etico, credo che sia molto più opportuno approvare questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Ritiro l'emendamento Aglietta 1.5 perché evidentemente quando abbiamo proposto la soppressione del comma non avevamo gli stessi intendimenti dei colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Era una proposta di soppressione che si spiegherà con due successivi emendamenti che poi illustrerò. Noi non intendiamo usare alcun riguardo per quanto riguarda il sovrautilizzo delle forze armate, cioè carri armati, aeroplani a reazione, eccetera e riteniamo che non si debba stimolare un già eccessivo e disinvolto sovrautilizzo delle forze armate fatte dall'attuale ministro della difesa. Siamo favorevoli ad aumentare, oltre quanto previsto dal decreto-legge, la imposizione fiscale sul kerosene e il *JP/4*.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento Miceli 1.39, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	331
Maggioranza	166
Voti favorevoli	20
Voti contrari	311

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andò Salvatore
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armella Angelo
Armellin Lino
Artese Vitale

Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassarri Roberto
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Belussi Ernesta
Bernardi Guido
Bernardini Vincio
Bernini Bruno
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazzoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Campagnoli Mario
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Franczsco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conti Pitreo
Contu Felice
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito

D'Alema Giuseppe
De Cataldo Francesco Antonio
De Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico

Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Ermelli Cupelli Enrico
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Pennacchini Erminio
Perntuono Tommaso
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisano Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reina Giuseppe
Ricci Raimondo
Rippa Giuseppe
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Mellini 1.6. non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rauti 1.40.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Molto brevemente, anche perché questo emendamento si illustra da solo; però io vorrei che i colleghi fossero in grado di dimostrare che hanno letto gli emendamenti, dopo di che noi rinunceremo anche a richiamarli all'attenzione dei solerti colleghi.

MARIO POCHETTI. Ma se hai detto che si illustra da solo!

UGO MARTINAT. Si illustra da solo per chi lo ha letto. Dato che nessuno lo ha letto...

Una voce. Non è vero!

UGO MARTINAT. Beh, siamo già in due, o in tre ad averlo letto e spero che l'onorevole Pochetti che è così sensibile alle forze armate magari ci venga incontro e appoggi il nostro emendamento. Ma al di là del problema delle forze armate secondo noi questo articolo, anzi questo punto del comma rappresenta per lo meno un gioco tra le parti, perché quando si prevede che l'aliquota per il prodotto destinato all'amministrazione della difesa aumenti da lire 4.383 a lire 5.072,30 per ettolitro, secondo me si instaura un gioco tra i capitoli dei bilanci. È valida quindi la tesi sostenuta prima dal collega Santagati che, tutto sommato, la conseguenza sarà un gonfiamento del bilancio dello Stato nel suo complesso, forse per dimostrare che ci sono molte entrate, ma in realtà avviene una partita di giro tra amministrazioni statali. Ecco perché abbiamo ritenuto di presentare questo emendamento... Non riusciamo poi a capire queste raffinatezze del decimale e saremmo stati grati al rappresentante del Governo se ce lo avesse spiegato. Glielo avevamo chiesto prima, ma non è stato in grado, o forse non ha voluto spiegare questa raffinatezza dei centesimi...

MARTE FERRARI. L'onorevole Moro sa tutto.

UGO MARTINAT. Non ci ha spiegato questo particolare anche se lo avevano sollecitato nella discussione generale. Noi chiediamo una riduzione da 5.072,30 a 4.500 lire proprio per evitare questo gonfiamento voluto nel bilancio. Logicamente voteremo a favore dell'emendamento Rauti 1.40.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ritiriamo la richiesta di scrutinio segreto sull'emendamento Rauti 1.40 e Romualdi 1.41.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Rauti 1.40, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Romualdi 1.41. per il quale l'onorevole Baghino ha testè preannunciato che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale rinuncia alla votazione a scrutinio segreto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Mi dispiace di non aver convinto il collega Pochetti, ma le cifre cambiano e può darsi che, cambiando le cifre, avvicinandosi a quelle del decreto-legge e soprattutto al «soccorso rosso» verso un decreto governativo, può anche darsi che ci sia un avviso diverso. Infatti, sostituendo le ormai famose 5.072.30, lire con 4.850 lire, forse qualche collega potrà commuoversi e ritenere che non sia il caso di gonfiare, come si fa in altri capitoli, il bilancio dello Stato.

Come ha detto prima il collega Baghino, vorrei ribadire che noi rinunciamo per questo emendamento alla votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Romualdi 1.41, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sospiri 1.42.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Vorrei preliminarmente rilevare che questo emendamento, così come è formulato, contiene un errore di carattere formale, in quanto pretenderebbe di sostituire al terzo comma la cifra «18.000» con l'altra «8.000». Secondo i

miei intendimenti, invece, la prima cifra doveva essere sostituita con «28.000».

Onestamente non so se si sia trattato di un errore del mio gruppo o se sia un errore di tipografia; certo è che, cosi' com'è, l'emendamento non sarebbe migliorativo, ma peggiorativo. Infatti, al terzo comma dell'articolo 1 *(Interruzioni al centro)* — vorrei cercare di capire — si afferma che: «L'aliquota agevolata d'imposta di fabbricazione... per il prodotto denominato *«Jet Fuel JP/4»*, destinato all'Amministrazione della difesa — cioè agli aerei — è aumentata da lire 4.383 a lire 5.072,30 per ettolitro... relativamente al quantitativo eccedente il contingente annuo di tonnellate 18.000 sulle quali è dovuta l'imposta nella misura normale stabilita per la benzina». Termino, signor Presidente, ma vorrei cercare di capire.

PRESIDENTE. Le darò io ogni chiarimento, perché ho qui il testo degli emendamenti. La prego ora di concludere perché i cinque minuti a sua disposizione sono passati.

NINO SOSPIRI. Ora, noi proponevamo nelle intenzioni di aumentare questo contingente annuo, da 18.000 a 28.000 tonnellate, in tal modo ritenendo di evitare per altri 10.000 ettolitri l'aumento previsto.

In ogni caso, se dovesse essersi trattato di errore da parte del mio gruppo, preannuncio che ritereremmo il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Penso, allora, onorevole Sospiri, che lei debba ritirare l'emendamento di cui è primo firmatario perché nel testo da lei presentato, e correttamente riportato nello stampato, risulta la cifra di 8.000 tonnellate. Non solo, ma voglio farle anche notare che tale emendamento è chiaramente collegato al successivo emendamento Staiti di Cuddia delle Chiuse 1.43, che comporta ugualmente una diminuzione, recando la cifra di 12.000 tonnellate.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Poiché non abbiamo avuto il tempo di presentare subemendamenti a questi emendamenti i deputati del gruppo del MSI-destra nazionale non insistono per la votazione degli emendamenti Sospiri 1.42 e Staiti di Cuddia delle Chiuse 1.43.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Teodori 1.7, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Faccio 1.8, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tatarella 1.44.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Con questo emendamento cambiamo comma, ma praticamente il discorso rimane uguale. Noi ci troviamo di fronte, signora Presidente, ad una imposta di fabbricazione e corrispondente sovrimposta di confine sul petrolio che viene aumentata da lire 4.750 a lire 25.000.

Per altro, ci rendiamo conto che questo importo è stato determinato con una legge del 1964, quando indubbiamente la misura del 16 per cento poteva trovare giustificazione in aumenti limitati nel corso di un anno. Ora ci sembra che un aumento addirittura superiore al 500 per cento sia assolutamente eccessivo. Calcolando, inoltre, che la svalutazione è degenerata in questi ultimi anni, essendo rimasta invece contenuta dal 1964-1965 fino al 1973, abbiamo presentato questo emendamento che propone di sostituire all'aumento del 500 per cento un aumento del 70 per cento, che noi riteniamo abbastanza equo e questo

anche in virtù del fatto che determinati prodotti — mi riferisco, in particolare, al petrolio lampante — hanno un uso estremamente limitato, per cui non costituirebbe una grave carenza per le dissestate finanze dello Stato un aumento limitato come quello che proponiamo. Occorre, infatti, smettere di terrorizzare non dico il cittadino, che ormai lo è e si alza al mattino senza sapere se ha Governo o non ce l'ha (ma tutto sommato di questo è contento perché quando non ci sono Governi non si commettono sbagli), ma la massaia che è, appunto, terrorizzata quando va a fare la spesa, come tutti sono quando viaggiano sui mezzi pubblici a causa degli aumenti oggi previsti, o per lo meno richiesti dalle ferrovie nella misura del 40 per cento per il 1983.

Che sia proprio questo Governo, che se n'è andato, a proporci aumenti di questo genere noi lo riteniamo inaccettabile, per cui insistiamo nella votazione segreta di questo emendamento sperando che venga accolto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta mediante procedimento elettronico dell'emendamento Tatarella 1.44, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	321
Maggioranza	161
Voti favorevoli	21
Voti contrari	300

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Tremaglia 1.45.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

ORAZIO SANTAGATI. Presidente, questo emendamento si muove nella stessa logica di quello precedente, soltanto che, avendo l'Assemblea respinto la proposta che noi consideravamo più favorevole, abbiamo ripiegato sulla subordinata, per cui, anziché considerare un aumento del 70 per cento, ne consideriamo uno del 100 per cento, il che praticamente raddoppia il tributo. A noi sembra che questo sia il limite massimo possibile di aumento per alcune delle ragioni già spiegate dal collega Martinat e per altre che io mi permetterò di sottoporre brevemente all'attenzione dell'Assemblea.

Questo comma fa il *pendant* con il primo comma dell'articolo 1 laddove si parla di imposte di fabbricazione e corrispondente sovraimposta di confine sulle benzine speciali diverse dall'acqua ragia e dal petrolio lampante, mentre questo comma, appunto, riguarda l'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovraimposta di confine sul petrolio lampante. Perché mai si fa questo balzo da 4.750 a lire 25.000 per ettolitro? Non perché il fisco abbia ragione a quintuplicare — anzi quasi a sestuplicare — il tributo, ma perché a ragion veduta questo tributo era stato tenuto fermo dal lontano 23 ottobre 1964, data la natura particolare del prodotto che doveva essere oggetto del tributo medesimo. Con il petrolio lampante si intendeva andare incontro, infatti, ad una particolare categoria di utenti che non erano da considerare dei «nababbi» e dei personaggi che potessero scialacquare, per cui era stato giustamente dal fisco mantenuto per vent'anni il criterio obiettivo di non aumentare, per l'appunto, il tributo. Adesso si è voluto di colpo fare una specie di compensazione; dimenticando che gli utenti fino a qualche giorno fa pagavano appena 4.750 lire, il fisco ha voluto riparare alle indulgenze degli anni precedenti quintuplicando il tributo. Cosa, questa, che sarà foriera di conseguenze inflattive non utili

e che determinerà nei confronti di quei cittadini che erano orientati a consumare questo prodotto la tendenza a privarsene. Inoltre, se leggiamo il comma successivo, possiamo notare che in esso si parla del petrolio lampante per uso di illuminazione e riscaldamento domestico con un aumento di appena il doppio. Francamente non si capisce perché nello stesso provvedimento per uno stesso prodotto, sia pure per usi diversi, si passa ad una sestuplicazione in una situazione e ad una duplicazione in un'altra pressoché analoga.

Si tratta con evidenza di una palese ingiustizia ed il fisco, anche se può essere esoso, non può essere ingiusto.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Il gruppo del MSI-destra nazionale rinuncia alla richiesta di votazione segreta su questo emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora pongo in votazione l'emendamento Tremaglia 1.45, non accettato dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Roccella 1.9.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. RItiriamo questo emendamento, Signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo quindi all'emendamento Trantino 1.46.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Presidente, ritiriamo questo emendamento perché avrebbe dovuto essere formulato in una maniera diversa. Esso non riguarda infatti gli aerei a reazione per cui, così com'è, risulterebbe errato.

Ritiriamo inoltre la richiesta di votazione segreta sugli emendamenti Tripodi 1.47, Zanfagna 1.48 e Pazzaglia 1.49.

PRESIDENTE. Passiamo quindi all'emendamento Tessari Alessandro 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Con questo emendamento, signor Presidente, proponiamo di portare la cifra di 2.500 a 4.500. Si tratta dell'aliquota agevolata per il kerosene usato dalle forze armate per quel che riguarda la quota eccedente il quantitativo di 17.000 tonnellate su cui c'è aliquota normale. In altri termini — e mi soffermo sul punto perché poc'anzi mentre parlava il collega del Movimento sociale italiano c'è stato un po' di confusione nella lettura delle cifre — l'aliquota normale opera per il dispositivo previsto per il normale funzionamento delle forze armate, che è calcolato, per quanto riguarda il consumo di kerosene, per l'appunto in 17 mila tonnellate. Tutto quello che viene consumato in più beneficia di un'aliquota agevolata che, nel caso del decreto al nostro esame, passa da 400 lire a 2500 lire per ettolitro.

Siccome noi non riteniamo di dover agevolare in alcun modo l'utilizzo da parte delle forze armate dei carri armati, delle apparecchiature, degli aerei, eccetera, oltre quanto previsto dal normale funzionamento di detti apparecchi — che è dentro il tonnellaggio di 17 mila — riteniamo che l'aumento dell'aliquota agevolata debba passare dalle 2.500 lire proposte dal Governo a 4.500 *(Interruzioni del deputato Mellini)*. Ah! La tassa sul colpo di Stato! L'aumento è proposto per scoraggiare l'utilizzo di un quantitativo superiore a quello previsto per il normale

funzionamento dei mezzi delle forze armate.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Tessari Alessandro 1.10, non accettato dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Tripodi 1.47.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ritiriamo questo emendamento, nonché l'emendamento Zanfagna 1.48, per le stesse ragioni per le quali abbiamo ritirato i due precedenti *(Applausi al centro).*

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti Corleone 1.11 e Pazzaglia 1.49 di identico contenuto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

ORAZIO SANTAGATI. Signor Presidente, avevamo preannunciato questo discorso anche in sede di discussione sulle linee generali. Si tratta di uno di quegli emendamenti qualificanti che noi avevamo sottoposto alla meditazione del Governo — per quel che ancora resta del Governo — e della maggioranza, per quella che in questo momento si appalesa in quest'aula, in quanto esso, ritengo, non arrecherebbe nessun danno eccessivo all'erario, che ha altre fonti ben più importanti cui attingere che non quelle del petrolio per uso di illuminazione e di riscaldamento domestico.

Quindi, da parte nostra, si insiste nella votazione dell'emendamento perché, lo ripeto, si tratta di un emendamento qualificante nel senso che esso è volto a difendere una categoria di utenti particolarmente debole e bisognosa, che non credo possa a cuor leggero accettare un raddoppio del tributo, tenuto conto che già non è agevole sopportare lo stesso tributo che finora era stato mantenuto in un limite pressoché di equilibrio; ed anche in considerazione del fatto che questa particolare categoria di prodotti per uso di illuminazione e riscaldamento domestico si appalesa quanto mai incalzante nella stagione attuale: quindi se il fisco — almeno per alcuni mesi — rinunciasse a questa gestione di incameramento di tributo, farebbe un'opera altamente lodevole dal punto di vista sociale. Tra l'altro, essendo il ministro delle finanze ed il sottosegretario iscritti ad un partito che reca nella sua denominazione un aggettivo molto vicino a «sociale», non si capisce il perché dell'asocialità del partito socialista, il quale potrebbe invece dare un notevole contributo alla dimostrazione delle proprie tendenze di principio.

Pertanto, anche per una questione di principio, pur non essendo noi socialisti ma sicuramente sociali, chiediamo che l'emendamento in questione venga approvato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Questo nostro emendamento si pone chiaramente contro la logica, sottesa al provvedimento in esame, di aumento indiscriminato dei consumi: di quelli che si ritengono consumi voluttuari, da penalizzare e da fiscalizzare al massimo, e di quelli che invece riteniamo siano semplicemente penalizzati per dare un messaggio della gravità della situazione e di ciò che questa classe politica vuole dare ai cittadini.

In realtà, mentre il relatore per la maggioranza ed altri possono giudicare positivamente la riduzione del consumo di benzina per il trasporto privato, non riteniamo che possa essere giudicata positiva una riduzione del consumo del petrolio per riscaldamento domestico in quanto, nei fatti, ciò significherebbe soltanto una riduzione del tenore di vita dei cittadini italiani.

Questo è il messaggio che viene dal provvedimento in esame che noi pensiamo di combattere, perché tutta la sua strategia e la sua filosofia sono essenzialmente antipopolari e vanno contro tutte le logiche di proclamata lotta al processo inflazionistico. In questo caso, addirittura, si raddoppiano le aliquote dell'imposta di fabbricazione, contro ogni logica che vorrebbe il mantenimento dei «tetti» previsti per l'inflazione.

Per queste ragioni di sostanza, per queste motivazioni che attengono al significato del provvedimento, noi invitiamo i colleghi a votare a favore del nostro emendamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Corleone 1.11 e Pazzaglia 1.49, non accettati dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	333
Votanti	241
Astenuti	92
Maggioranza	121
Voti favorevoli	27
Voti contrari	214

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Pazzaglia 1.50

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

ORAZIO SANTAGATI. Questo emendamento integra il concetto da me testè sviluppato in ordine all'emendamento appena votato, che non ha avuto per altro la sorte che noi desideravamo avesse. A tale proposito, debbo dire che ci ha un po' meravigliato la timidezza dei colleghi comunisti, i quali avrebbero potuto dare all'emendamento il significato di una misura a beneficio delle categorie più indigenti, e quindi avrebbero dovuto votare a favore, oppure avrebbero potuto non attribuire ad esso il significato che invece abbiamo attribuito, e quindi avrebbero dovuto votare contro. L'astensione in questo campo è una posizione molto tiepida, dato che qui si tratta, semmai, di riscaldare la povera gente, non di intiepidirla: comunque, queste sono valutazioni che lascio alla considerazione del partito comunista. Dico, invece, che con questo secondo emendamento si cerca di attenuare la misura eccessiva del tributo che, se restasse nei limiti di cui al testo formulato dal Governo, risulterebbe sempre più che raddoppiato; e siccome il prodotto, come è stato sottolineato, non è un prodotto voluttuario o un prodotto che possa, in un certo qual modo, essere considerato al di fuori dello stato di bisogno e di necessità, non si capisce qual è la logica che ha guidato il Governo nel far sì che il prezzo della benzina — che è, sì, un prodotto di largo uso (e quindi noi ci siamo sempre battuti affinché tale prezzo venisse mantenuto ai più bassi livelli possibili) — sia aumentato non di una percentuale superiore ad una cifra (che può essere, talvolta, del 20, del 22, o del 23 per cento), e si vada invece, in questo caso, oltre il 100 per cento. Allora, con questo emendamento, noi ci permettiamo di sottoporre all'attenzione dei colleghi la possibilità di un correttivo, cioè la possibilità di far sì che le aliquote agevolate, che possono essere incidenti nei confronti di questi prodotti contenuti nel sesto comma dell'articolo in esame, di cui ci siamo occupati, abbiamo almeno una limitazione nell'aumento che, purtroppo, riguarda anche le aliquote agevolate, come abbiamo visto poc'anzi allorché abbiamo parlato della benzina per i mezzi di dotazione alle forze armate. Cioè, non essendo

riusciti a convincere i colleghi a tenere un tributo tollerabile in ordine a questi prodotti, noi ci proponiamo almeno di contenere al minimo indispensabile l'aumento dell'aliquota e di fare in modo che, se non si è potuto aiutare questa categoria in un senso, la si aiuti almeno in subordine in quest'altro senso.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pazzaglia 1.50, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	318
Votanti	317
Astenuti	1
Maggioranza	159
Voti favorevoli	17
Voti contrari	300

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, ritiro, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, la richiesta di votazione segreta sui restanti nostri emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Baghino. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonino 1.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Il problema è sempre quello del petrolio lampante per uso di illuminazione e di riscaldamento domestico. Ci sembra importante che si combatta per difendere il petrolio lampante, di cui, fra l'altro, c'è abbondanza e non carenza. Ci sembra importante riuscire a diminuire le cifre, in maniera che diminuisca il sovraccarico fiscale sulle persone che debbono scaldarsi, particolarmente gli anziani ed i bambini.

C'è quindi la necessità di prestare attenzione a mutare le parole «5.000 e da lire 3.030 a lire 5.369» con le altre «3.000 e da lire 3.030 a lire 4.000». In sostanza, ci accontentiamo di una minore diminuzione e di portare a 4 mila lire la diminuzione successiva.

A prescindere dai giochi di parole sul sociale o sul socialista, a noi sembra che sia importante avere presente il problema del riscaldamento domestico, perché è fondamentale per la sopravvivenza di persone che hanno bisogno di essere effettivamente riscaldate, e poter quindi acquistare il petrolio necessario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bonino 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Calderisi 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Cicciomessere 1.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo intanto, a nome del gruppo radicale che la votazione su questo emendamento avvenga a scrutinio segreto. L'emendamento in questione tende a sopprimere l'ottavo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, che aumenta l'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sui gas di petrolio liquefatti per autotrazione. Riteniamo che si tratti di un consumo popolare, che non deve essere colpito ingiustamente. Invitiamo pertanto la Ca-

mera a prendere in considerazione l'emendamento e ad approvarlo.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cicciomessere 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	320
Votanti	241
Astenuti	79
Maggioranza	121
Voti favorevoli	21
Voti contrari	220

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Aglietta 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo ora alla votazione degli identici emendamenti Mellini 1.16, Catalano 1.22 e Almirante 1.51.

ORAZIO SANTAGATI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORAZIO SANTAGATI. Signor Presidente, si tratta di un'imposta reale di consumo che, a nostro sommesso giudizio, rappresenta un fuor d'opera, dal momento che è già fin troppo che si sia dovuto aumentare il tributo per i gas di petrolio liquefatti per autotrazione. È notorio, infatti, che questo aumento finirà, per il fenomeno di traslazione dell'imposta, per trasferirsi direttamente sui contribuenti o sui fruitori dei servizi di autotrazione, per cui, se già si è reso un cattivo servizio ai cittadini che sono costretti a ricorrere a tali servizi, non si ritiene equo che, oltre all'imposta di fabbricazione e alla sovraimposta di confine su questi gas di petrolio liquefatti per autotrazione, si applichi anche l'imposta erariale di consumo. Si tratta di ben tre imposte sullo stesso tipo di attività sul petrolio. È ancora peggio se poi si considera il gas metano, che viene usato come carburante nell'autotrazione, volendo applicare anche sul gas metano la sovraimposta di confine. Insomma, nel momento in cui si afferma di voler far sì che i prezzi dei mezzi di autotrasporto (mi sembra che sia stato emanato già un decreto in questa materia dai competenti organi ministeriali) diminuiscano, si vuole poi appesantire ulteriormente il gettito con una serie di oneri aggiuntivi, che finiranno probabilmente con il dare qualche piccolo vantaggio agli enti locali (i quali hanno bisogno di ben altro che di una boccata di gas metano: oltre tutto sappiamo che le esalazioni di gas non sono le più gradevoli). Si finisce insomma ancora una volta per danneggiare il povero cittadino, che rimane il povero Pantalone che deve pagare sempre tutto. Per tali ragioni, insistiamo per l'approvazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici emendamenti Mellini 1.16, Catalano 1.22 e Almirante 1.51, non accettati dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo a nome del gruppo radicale, che la votazione su questi emendamenti avvenga per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Mi spiace, onorevole Tessari, ma ho già dichiarato aperta la votazione.

ALESSANDRO TESSARI. Me ne sono accorto, signor Presidente, ma lei dovrebbe

guardare qualche volta verso questi banchi.

PRESIDENTE. La stavo guardando, onorevole Tessari. Guardavo proprio verso di lei! È lei ad essere un po' in ritardo, lo ammetta!

Pongo in votazione gli identici emendamenti Mellini 1.16, Catalano 1.22 e Almirante 1.51, non accettati dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 1.52, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinta).

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Teodori 1.17.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Con l'emendamento Teodori 1.17 proponiamo di sostituire al nono comma dell'articolo, la cifra 162,16 con 140; in altri termini, riteniamo che il consumo di gas metano usato come carburante nell'autotrazione, un consumo chiaramente popolare, non vada penalizzato o reso eccessivamente pesante. Non c'è nessun motivo, per quanto abbiamo detto poc'anzi, di infierire su tale consumo, e quindi proponiamo di ridurre l'aliquota da 162,16 a 140.

Chiedo, a nome del gruppo radicale, la votazione segreta su questo emendamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teodori 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	323
Maggioranza	162
Voti favorevoli	24
Voti contrari	299

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Baghino 1.53.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Mi accingo a fare una dichiarazione di voto pura e semplice. Noi sentiamo da tutte le parti, in particolare dalla maggioranza, affermare l'esigenza di realizzare fattivamente il più possibile la Comunità europea, nel senso di arrivare ad un'intesa economica, addirittura nel senso di arrivare ad un'unità politica, cioè a realizzare un'Europa unita: e poi non ci ricordiamo, quando esaminiamo provvedimenti di carattere economico che devono dimostrare la solidarietà tra gli Stati appartenenti alla Comunità europea, di intervenire per evitare differenziazioni tra un paese e l'altro.

Per questo proponiamo di aggiungere, alla fine del nono comma, le seguenti parole: «La presente norma non si applica al gas metano proveniente dai paesi della Comunità economica europea».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Baghino 1.53, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

È respinto).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Faccio 1.18, Catalano 1.23 e Del Donno 1.54.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Gli emendamenti si illustrano da sé e, a nome del gruppo radicale, chiedo su di essi la votazione segreta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Con il nostro emendamento proponiamo la soppressione degli aumenti sui gas di petrolio e sul metano per i lavori agricoli, ed invito specialmente i deputati del meridione d'Italia a meditare sulla condizione agricola nel Mezzogiorno.

Quest'anno la siccità ha distrutto quasi tutti i raccolti; i prezzi dei concimi sono aumentati del 200 per cento; la giornata dell'operaio di campagna non solo costa 30 mila lire, ma comporta anche la spesa per il pranzo ed il trasporto, nonché i contributi. Siamo arrivati al punto che i contadini o abbandonano la terra o lasciano che il raccolto si perda.

Non si tratta di demagogia, bensì un atto di giustizia dovuto, tanto più che siamo consapevoli della grave realtà che ha investito tutto il meridione. Per questo motivo il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, cui spero si associno tutti i colleghi presenti, propone di sopprimere questo comma, che genera ancora altri danni, accumulando travaglio ai travagli.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Faccio 1.18, Catalano 1.23 e Del Donno 1.54. non accettati dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	312
Votanti	236
Astenuti	76
Maggioranza	119
Voti favorevoli	16
Voti contrari	222

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alessi Alberto Rosario
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Andò Salvatore
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armella Angelo
Armellin Lino
Artese Vitale
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Balzamo Vicenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Bassi Aldo
Belussi Ernesta
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bodrato Guido

Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Carelli Radolfo
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casati Francesco
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Colucci Francesco
Confalonieri Roberto
Contu Felice
Corà Renato
Corleone Francesco
Corti Bruno
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito

De Cataldo Francesco Antonio
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Poi Alfredo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino

Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forte Francesco
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macis Francesco

Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Mastella Clemente
Mazzarrino Antonio Mario
Mellini Mauro
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito
Nonne Giovanni

Orione Franco Luigi

Padula Pietro
Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Ricci Raimondo
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rossi Alberto
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sugli emendamenti 1.11 Corleone e 1.49 Pazzaglia:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baracetti Arnaldo
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Canullo Leo
Carmeno Pietro
Caruso Antonio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio

D'Alema Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Furia Giovanni

Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio

Ichino Pietro

Macciotta Giorgio
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Matrone Luigi
Molineri Rosalba
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pavolini Luca

Pecchia Tornati M. Augusta
Perantuono Tommaso
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco

Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Spagnoli Ugo

Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne

Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si è astenuto sull'emendamento 1.50 Pazzaglia:

Kessler Bruno

Si sono astenuti sull'emendamento 1.14 Cicciomessere:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Baldassari Roberto
Baracetti Arnaldo
Berlinguer Arnaldo
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro

Canullo Leo
Carmeno Pietro
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Curcio Rocco

De Caro Paolo
De Gregorio Michele
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Fanti Guido
Francese Angela

Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio

Loda Francesco

Macciotta Giorgio
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Matrone Luigi
Molineri Rosalba
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Pochetti Mario

Rubbi Antonio

Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino

Tagliabue Gianfranco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne

Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sugli emendamenti 1.18 Faccio, 1.23 Catalano e 1.54 Del Donno:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito

Baracetti Arnaldo
Belardi Merlo Eriase
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Canullo Leo
Carmeno Pietro
Caruso Antonio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia

De Gregorio Michele
De Simone Domenico

Facchini Aldolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco

Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio

Lanfranchi Cordioli Valentina

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Matrone Luigi
Molineri Rosalba
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati M. Augusta
Perantuono Tommaso
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco

Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Sanguineti Edoardo
Scaramucci Guaitini Alba
Spagnoli Ugo

Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Amabile Giovanni
Corder Marino
Lattanzio Vito
Lobianco Arcangelo
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Palleschi Roberto
Rossi di Montelera Luigi
Silvestri Giuliano

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Tessari Alessandro 1.19.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, scusi la nostra morbosa curiosità, ma vorremmo sapere in quali missioni i deputati siano impegnati. Non so se abbiamo diritto a sapere se questo collegio può votare.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, le faccio presente che le missioni sono state regolarmente annunziate anche nelle precedenti sedute.

ALESSANDRO TESSARI. Abbiamo riscontrato questa sera che gli assenti non erano assenti!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

ALESSANDRO TESSARI. Se a lei non sembra che sia rilevante discutere di questo...

PRESIDENTE. Non è rilevante, perché le missioni sono già state annunziate.

ALESSANDRO TESSARI. Alcuni deputati assenti sono poi risultati presenti.

PRESIDENTE. Non ha sentito che, all'inizio della seduta, vengono annunziate le missioni?

ALESSANDRO TESSARI. Sì, signor Presidente, ho sentito.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Tessari Alessandro 1.19, non accettato dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Roccella 1.20, non accettato dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Catalano 1.24, non accettato dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Corleone 2.1 e Franchi 2.6.

FRANCESCO CORLEONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Già nel corso del dibattito abbiamo illustrato la nostra opposizione a questo articolo, che ricapitolo brevemente.

PRESIDENTE. Lei deve fare una dichiarazione di voto, non deve ricapitolare i motivi della sua opposizione all'articolo 2 del decreto-legge.

FRANCESCO CORLEONE. Infatti, intendo ricapitolare i motivi per cui voteremo a favore di questo emendamento soppressivo dell'articolo 2 del decreto-legge.

PRESIDENTE. Perfetto.

FRANCESCO CORLEONE. Riteniamo che raddoppiare l'imposta di fabbricazione sulla birra, oltretutto inserita nell'«osservatorio» del CIP per quanto riguarda i beni di largo consumo, testimoni la contraddittorietà dei provvedimenti che questo Governo emana. Si penalizza infatti il consumo della birra, raddoppiando l'imposta di fabbricazione fino a 240 lire il litro, e al tempo stesso si inserisce questo prodotto nell'«osservatorio» dei prezzi, per verificare se esistono gli aumenti, leciti o illeciti.

Un'altra pesante conseguenza che può derivare da questa disposizione è quella che potrà manifestarsi su un comparto industriale che sta operando sicuramente bene e che con queste misure — che si ripetono a partire dal 1976 — rischia di entrare in crisi; va considerato, infatti, che questo settore subisce già una concorrenza internazionale molto forte.

Per questi motivi riteniamo di dover confermare la nostra richiesta di sopprimere l'articolo 2.

FRANCO FRANCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà a favore di questo emendamento soppressivo dell'intero articolo 2 del decreto-legge anche se abbiamo presentato, in via subordinata, altri emendamenti correttivi. Riteniamo, infatti, che l'aumento del 100 per cento sia incredibile, considerando che porta da mille a 2 mila lire per ettolitro e per ogni grado saccarometrico l'imposta.

Le motivazioni per cui chiediamo la soppressione dell'articolo 2 derivano quindi, oltre che dalla contestazione che questo prodotto è di larga diffusione popolare, dalla convinzione che non sia giusto stabilire un aumento punitivo per un settore che tenta di espandersi. È vero, poi, che la previsione riguarda anche la birra di produzione straniera, ma sappiamo benissimo che i produttori di birra più forti sono proprio gli stranieri, e che noi non reggeremo alla concorrenza. Ecco perché è ingiusto questo aumento indiscriminato, è punitivo e non incoraggerà sicuramente la nostra produzione, e così i più forti produttori bavaresi avranno partita vinta. Ci auguriamo pertanto che questo articolo, le cui misure fra l'altro si estendono anche ai prodotti succedanei della birra, che sono quindi anch'essi colpiti, possa essere interamente soppresso. Se non fosse così, auspichiamo l'approvazione di emendamenti subordinati.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo, a nome del gruppo radicale, lo scrutinio segreto sugli identici emendamenti Corleone 2.1 e Franchi 2.6.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Corleone 2.1 e Franchi 2.6, non accettati dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	337
Maggioranza	169
Voti favorevoli	33
Voti contrari	304

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Andò Salvatore
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armella Angelo
Armellin Lino
Artese Vitale
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Belussi Ernesta
Berlinguer Giovanni
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Campagnoli Mario
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo

Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito

Dal Maso Giuseppe Antonio
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forte Francesco
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Leccisi Pino
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Ricci Raimondo
Rippa Giuseppe
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio

Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno

Tagliabua Giancarlo
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Amabile Giovanni
Lattanzio Vito
Lobianco Arcangelo
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Palleschi Roberto
Rossi di Montelera Luigi
Silvestri Giuliano

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Corleone 2.2, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Guarra 2.7, non accettato dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Corleone 2.3, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Guarra 2.8, non accettato dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Corleone 2.4, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lo Porto 2.9, non accettato dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Macaluso 2.10, non accettato dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Martinat 2.11, non accettato dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Miceli 2.12, non accettato dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mennitti 2.13, non accettato dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Parlato 2.14, non accettato dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 2.15, non accettato dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Corleone 2.5, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pirolo 2.16, non accettato dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 26 novembre 1982, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2040 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, recante misure urgenti in materia di entrate fiscali *(approvato dal Senato)* (3737).

— *Relatori:* Gottardo, *per la maggioranza,* Santagati, *di minoranza.*

(Relazione orale).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 769, recante disposi-

zioni urgenti in materia di commercio estero *(approvato dal Senato)* (3760).

— *Relatore:* Laforgia.

(Relazione orale).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 770, recante disposizioni concernenti l'esercizio degli impianti di riscaldamento *(approvato dal Senato)* (3761).

— *Relatore:* Aliverti.

(Relazione orale).

La seduta termina alle 23,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Reoconti alle 14,45 di venerdì 26 novembre 1982.

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZIATE

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XI Commissione,

rilevato che le difficoltà applicative della legge 10 maggio 1976, n. 319, e successive modificazioni ed integrazioni, relativamente alla depurazione delle acque reflue hanno condotto alla pratica impossibilità di funzionamento dei frantoi oleari, singoli o associati, che pertanto si rifiutano di aprire per non incorrere nei gravi reati previsti dalla legge;

considerato che, a campagna inoltrata, migliaia di quintali di olive rischiano di andare perduti se tali stabilimenti non verranno attivati;

sottolineato che tale situazione si rivelerebbe definitivamente esiziale per il settore olivicolo-oleario, ormai da tempo fortemente in crisi, con la conseguenza che ancora una volta i produttori olivicoli subirebbero le gravi conseguenze di uno stato di cose a loro non imputabile;

considerato che la normativa nazionale attribuisce competenze, tra l'altro, in materia di delimitazione delle zone dove è ammesso lo smaltimento dei liquami, nonché di creazione di strutture centralizzate per la depurazione, agli enti locali (regioni, province, comuni);

rilevato, in particolar modo, che il decreto-legge 30 dicembre 1981, n. 801, convertito nella legge 5 marzo 1982, numero 63, impone alla regioni di individuare entro il 30 giugno 1982, mediante apposito piano, le zone idonee ad effettuare lo smaltimento dei liquami e dei fanghi residuati dai processi di lavorazione o di depurazione;

constatato che i suddetti enti locali stanno elaborando, sulla base di approfondimenti e osservazioni condotte, i criteri cui l'azione pubblica deve attenersi per avviare a soluzione i gravi problemi del settore, ma incontrano difficoltà di carattere tecnico-economico nella rappresentazione delle soluzione possibili e in molti casi non hanno potuto ancora provvedere alla redazione dei piani di smaltimento;

impegna il Governo

a riconsiderare nella sua effettiva portata il problema dello smaltimento delle acque per evitare i danni indicati in premessa;

a provvedere nei tempi e modi imposti dall'urgenza alla riapertura del termine scaduto il 30 giugno 1982, previsto dall'articolo 2 del decreto-legge n. 801 del 1981, convertito nella legge n. 62 del 1982, assegnato alle regioni per l'individuazione delle zone di smaltimento dei liquami, al fine di consentire ai frantoi di operare nel frattempo senza incorrere nelle gravi sanzioni imposte dalla normativa vigente, in attesa che vengano create le necessarie strutture.

(7-00242) « BRUNI, DULBECCO, BAMBI, POTÌ, DE SIMONE, ZURLO, SERVADEI ».

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso:

che l'articolo 37, terzo comma, del Regolamento di attuazione delle rappresentanze militari stabilisce che « il testo delle deliberazioni del COCER è inviato a tutti i COIR e da questi ai COBAR per l'ulteriore diffusione tramite gli albi delle unità di base »;

che la Camera dei deputati il 28 gennaio 1982 ha approvato una risoluzione che, tra l'altro, impegna il Governo « a garantire la tempestiva trasmissione alle Commissioni competenti delle Camere degli ordini del giorno e delle deliberazioni assunte dal COCER », secondo i principi di cui all'articolo 19, quinto comma, della legge n. 382 del 1978 e l'articolo 28, ultimo comma, del RARM;

che i capi di stato maggiore hanno più volte pubblicamente riconosciuto l'importanza fondamentale che riveste per il funzionamento delle rappresentanze la rapida circolazione delle delibere del COCER, sia verso il Parlamento sia verso gli organi intermedi e di base della rappresentanza militare;

che a tutt'oggi il parere espresso dal COCER sul nuovo regolamento di disciplina militare è ignoto alla maggior parte degli organi della rappresentanza e, di conseguenza, alla quasi totalità del personale;

che certamente non può definirsi rapido ed efficiente l'inoltro delle delibere e dei pareri del COCER alle Commissioni difesa dei due rami del Parlamento –:

quali siano le ragioni di queste gravi carenze che, impedendo una corretta e completa informazione sull'attività e sulle decisioni dell'organo centrale della rappresentanza militare, hanno l'immediata conseguenza di impedire il funzionamento democratico del complesso sistema delle rappresentanze e di ostacolare il controllo e l'attenzione da parte del Parlamento sul processo di democratizzazione delle Forze armate. (5-03607)

CRUCIANELLI, CAFIERO, MILANI E GIANNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – in relazione alle allucinanti notizie riportate dagli organi di stampa sul nuovo « supercarcere » femminile di Voghera –:

1) quali siano le effettive condizioni di vita delle recluse, in particolare circa: gli spazi e i tempi di socializzazione; le attività all'aria aperta; la disponibilità di libri, radio, televisioni; la disponibilità di generi alimentari acquistati dai detenuti e di fornelletti per la preparazione di bevande calde; il numero delle detenute in ciascuna cella; i tempi e le modalità dei colloqui, dei colloqui telefonici e dei rapporti epistolari delle recluse;

2) quali siano le ragioni di sicurezza che abbiano indotto le autorità del Ministero ad approvare la costruzione di un istituto secondo i principi barbari della « deprivazione sensoriale », sperimentati in altre nazioni, con il pressoché totale isolamento acustico, l'uniformità dei colori, la riduzione al minimo dei contatti con il mondo esterno;

3) chi ha preso la decisione relativa alle caratteristiche dell'istituto, e se risponda a verità la notizia secondo cui la amministrazione comunale di Voghera era stata tenuta del tutto all'oscuro dei lavori in corso;

4) se il Ministro preveda l'utilizzazione a tempo indeterminato dell'istituto di Voghera nelle attuali condizioni, oppure se le consideri legate ad una situazione di particolare emergenza, e in tal caso per quale ragione le ritenga necessarie. (5-03608)

BOSI MARAMOTTI E PORTATADINO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere le ragioni per

le quali a diciannove mesi dallo svolgimento delle prove scritte del concorso per archivisti negli archivi di Stato non sia stata ancora ultimata la correzione di meno di cinquecento elaborati per ciascuna prova scritta.

Poiché sembra che l'incredibile ritardo sia dovuto al fatto che la Commissione, abbia programmato di riunirsi soltanto una volta alla settimana e non riesca neppure a tenere questo blandissimo ritmo a causa delle assenze, ora di uno ora di un altro membro esterno, si chiede di conoscere quali misure il Ministro intende adottare per evitare che un concorso con meno di cinquecento candidati batta tutti i *records* di durata stabiliti da concorsi con migliaia e migliaia di partecipanti e allo scopo di scegliere per il futuro componenti di Commissioni di concorso autorevoli, ma anche consapevoli degli impegni che assumono verso l'amministrazione e verso i giovani candidati o almeno verso candidati che sono giovani al momento in cui presentano domanda di partecipazione al concorso.

(5-03609)

PEZZATI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza di una grave stato di tensione che si è creato nel comune di Vaiano e nella stessa città di Prato a seguito dell'applicazione, da molti ritenuta errata, ingiusta ed iniqua, della legge n. 36 del 15 febbraio 1974 relativa al trattamento previdenziale di lavoratori dipendenti, il cui rapporto di lavoro è stato sciolto per motivi politici e sindacali.

Risulta infatti all'interrogante che particolarmente nel comune di Vaiano, nella Val di Bisenzio e nello stesso comune di Prato, a seguito della riapertura dei termini previsti dalla citata legge n. 36, effettuata con legge 19 dicembre 1979, numero 648, sono state presentate centinaia di domande intese ad ottenere i benefici previsti da detta legge da parte di molti lavoratori che non risulterebbero però avere i requisiti necessari.

Dice infatti l'articolo 1 della legge n. 36 che la ricostruzione del rapporto assicurativo obbligatorio ai fini della riliquidazione della pensione spetta a quei lavoratori dipendenti « il cui rapporto privato di lavoro è stato risolto, individualmente o collettivamente, tra il 1° gennaio 1948 e il 7 agosto 1966, per motivi che, indipendentemente dalle forme e motivazioni addotte, siano da ricondursi a ragioni di credo politico o fede religiosa, all'appartenenza ad un sindacato o alla partecipazione ad attività sindacali ».

Risulterebbe, invece, che molte domande sono state accolte senza una seria verifica della presenza dei suddetti requisiti fino ad arrivare a casi limite, come quelli di aver già erogato la pensione a due lavoratori licenziati per motivi sindacali, che però avrebbero avuto al momento del licenziamento soltanto 14 anni di età.

Si deve inoltre ricordare che nell'area pratese, ed in particolare a Vaiano e nella Val di Bisenzio, negli anni 1953-1958 vi fu una profonda ristrutturazione del sistema ed il licenziamento di centinaia e centinaia di lavoratori che in gran parte si dedicarono poi ad attività artigianali, sempre nel settore tessile.

Poiché la quasi totalità di coloro che hanno presentato domanda per godere dei benefici pensionistici previsti dalla legge n. 36, ed hanno poi ottenuto tali benefici, rientra fra i licenziamenti collettivi effettuati negli anni '50 per i motivi sopra richiamati, è chiaro che tutti gli altri lavoratori licenziati per gli stessi motivi (e sono la grande maggioranza) che non hanno presentato domanda perché ritenevano di non possedere i requisiti richiesti dalla legge n. 36, si sentono ora defraudati e discriminati e giustamente affermano che le pensioni erogate o spettano a tutti, oppure ritengono illegittime quelle concesse.

Di fronte a tale grave situazione l'interrogante chiede di sapere se non ritenga urgente e necessario promuovere una approfondita indagine per conoscere:

se le pensioni concesse ai sensi della legge n. 36 sono legittime;

se le relative domande sono state esaminate ed accolte dall'apposito Comitato istituito, ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 36, presso il Ministero del lavoro ed in quali sedute del Comitato stesso sono state prese le decisioni in merito a queste domande;

se l'accertamento sui fatti che devono essere posti a base della decisione del Comitato, e che costituiscono i requisiti necessari per aver diritto ai relativi benefici, è stato effettuato, e con quali modalità e tempi, dall'apposita Commissione provinciale prevista dall'articolo 6 della legge n. 36;

se, infine, i casi sopra denunciati si sono verificati soltanto nel comune di Vaiano e nell'area pratese, o se invece sono estesi anche ad altre zone e territori d'Italia. (5-03610)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrisponda al vero che:

1) molti comandi stanno attuando un piano di reimpiego e/o di rotazione d'incarico dei delegati delle categorie « A », « B » e « C » (ufficiali, sottufficiali e volontari di truppa) eletti nei vari consigli della rappresentanza militare che hanno recentemente ultimato il mandato biennale, ed in particolare di quelli eletti nei consigli intermedi (COIR) e centrale (COCER);

2) nella quasi totalità dei casi tale reimpiego non troverebbe alcuna giustificazione seria, in quanto non dettato dall'esistenza di pressanti esigenze funzionali non altrimenti risolvibili dai comandi e/o reparti di appartenenza degli interessati;

3) agli ex-rappresentanti verrebbero talora affidati, spostandoli dalle precedenti più qualificanti attribuzioni, incarichi, oltre che in settori diametralmente opposti ai precedenti, del tutto trascurabili, insignificanti ed umilianti (talora addirittura non previsti dalle tabelle organiche), che svilisco no i titoli culturali posseduti ed anche la comprovata e qualificata preparazione professionale maturata in specifici settori d'impiego con molti anni di applicazione e di dedizione al servizio;

4) a non pochi di tali ex delegati sarebbe stato altresì revocato il « nulla-osta di segretezza » (NOS) o declassato il suo livello.

Per sapere, pertanto, se non ravvisi in tali atteggiamenti dei comandi:

1) una inaccettabile e vessatoria politica di intimidazione e di ritorno a ripugnanti forme di repressione che si speravano dimenticate;

2) uno scopo chiaramente punitivo ed emarginatore del personale militare che, con onestà d'intenti e profonda fiducia nelle istituzioni, più d'altri si è impegnato per una produttiva ed efficace attività della rappresentanza militare;

3) un'azione di condizionamento anche nei riguardi dei delegati neo-eletti negli organi della rappresentanza militare di ogni livello;

4) una palese smentita dell'assicurazione più volte pubblicamente data dal Ministro della difesa circa la garanzia che ogni forma di tutela vi sarebbe stata per i delegati in carica e dopo la decadenza dal mandato.

Per sapere infine se non ritenga urgente ed opportuno:

1) impartire proprie tassative disposizioni allo scopo di evitare che i comandi attuino ingiustificati ed indiscriminati reimpieghi di ex-delegati degli organi di rappresentanza, almeno per il prossimo biennio, fatto salvo il caso di esplicita richiesta da parte degli interessati;

2) sfruttare più vantaggiosamente le preziose esperienze acquisite dagli interessati in un biennio di intensa e qualificata attività, reimpiegandoli eventualmente nell'ambito degli uffici del personale ed amministrativi dei comandi e reparti o meglio ancora presso le preannunciate sezioni rappresentanza militare degli alti comandi o le segreterie permanenti dei vari consigli. (5-03611)

MENSORIO. — *Ai Ministri della sanità, della pubblica istruzione e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere quali iniziative intendano promuovere con urgenza perché sia regolamentato l'inquadramento nei ruoli universitari del personale laureato precario, detto anche « gettonato », che opera nei due policlinici dell'Università di Napoli, cui viene affidata, con sempre maggior frequenza dai direttori sanitari la piena responsabilità di molti servizi e di laboratori.

Tale esigenza proviene fra l'altro dal fatto che la prestazione di costoro viene espletata secondo un regolare e continuativo orario, comprendente anche turni di guardia e reperibilità, cui però non fa riscontro, come sancito da una delibera del Consiglio di amministrazione dell'Università, un vero e proprio rapporto di lavoro: il che vanifica pienamente la loro opera, fino al punto da non consentire l'ottenimento di un certificato che avalli la prestazione effettuata, al fine della valutazione di una anzianità di servizio.

L'esistenza, poi, al secondo policlinico di quasi 20.000 posti letto con liste di attesa superiori ai due mesi e l'accertata necessità di coprire 16.000 ore settimanali di assistenza sanitaria diretta, di cui 10.000 vengono coperte dai « gettonati », legittima l'istanza della categoria, la quale, proprio per la vasta ed indispensabile opera che svolge, costituisce il vero polmone del complesso universitario.

L'interrogante chiede, dunque, se il Governo non ritenga necessario promuovere un risolutivo indilazionabile intervento perché ai medici precari venga finalmente assicurato un riconoscimento giuridico, mediante l'incremento di un adeguato numero di posti di assistente nell'ambito di un nuovo ed aggiornato rapporto di lavoro. (5-03612)

AMARANTE E FAENZI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il *Club Mediterranée* a chiudere le strutture turistiche esistenti nella zona di Palinuro (Salerno) e per conoscere le iniziative che il Ministero del turismo e dello spettacolo intende attuare, d'intesa con la regione Campania, per garantire l'utilizzo delle suddette strutture tenuto conto che la loro capacità ricettiva, consistente in 12.000 presenze, è essenziale per l'occupazione e per l'economia della zona. (5-03613)

MILANI, GIANNI, CAFIERO E CRUCIANELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se rispondano a verità le gravi notizie che giungono concordi da diverse fonti secondo cui durante la notte, e precisamente tra le ore 2.00 e le 7.00 del 24 novembre 1982, sarebbe stato disposto lo « stato d'allarme » o di emergenza nelle caserme dell'Italia centrale e centro-settentrionale, e che i soldati di numerose caserme sarebbero a tutt'ora « consegnati » nelle caserme stesse a causa dello stato di emergenza;

le ragioni del provvedimento straordinario, se si tratti di un'ordinaria esercitazione ovvero se sia da collegarsi a particolari timori di ordine interno o internazionale. (5-03614)

DULBECCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere:

se è stato valutato, al momento dell'emanazione del decreto recante « norme concernenti l'uso di riferimenti aggiuntivi per la designazione dei vini da tavola con indicazione geografica » pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 235 del 26 agosto 1982, il numero dei possibili interessati a presentare domanda, i tempi occorrenti per l'emanazione della autorizzazione ai richiedenti previsti dall'articolo 2;

le motivazioni in base alle quali si richiede la presentazione delle istanze da parte dei singoli e non si è ritenuto opportuno delegare ad enti amministrativi o territoriali la presentazione di elenchi indicanti la varietà di vitigni significativi per le zone di competenza di detti enti;

se non ritiene necessario rendere il provvedimento da una parte più rispondente alle esigenze dei produttori che certamente risulterebbero penalizzati da eventuali ritardi nel rilascio delle autorizzazioni e dall'altra parte per alleggerire il lavoro burocratico del Ministero, e prorogare di almeno un anno, in attesa delle opportune modifiche, la data di entrata in vigore del decreto stesso. (5-03615)

DULBECCO, AMICI E DE SIMONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere:

a) se corrisponde a verità che la Commissione CEE ha approvato l'11 novembre 1982 un nuovo regolamento sulle materie grasse che all'articolo 12-*ter* recita: qualsiasi olio acido di raffinazione ottenuto dall'olio di oliva, prodotto nella CEE, deve essere mescolato, al momento della produzione, con uno dei prodotti seguenti, nelle percentuali qui di seguito indicate:

olio acido di raffinazione di ricino con una percentuale di 10;

olio acido di raffinazione di sesamo con una percentuale di 10;

olio acido di raffinazione di colza con una percentuale di 30;

b) quali interventi in sede comunitaria intende promuovere per impedire la approvazione di una disposizione:

1) che costringerebbe il nostro Paese ad importare ingentissime quantità di semi di ricini, sesamo e colza;

2) che provocherebbe, data la forte richiesta di oleine denaturanti, un forte aumento di prezzo delle stesse con un ulteriore aggravio della bilancia commerciale;

3) per la quale si dovrebbero denaturare prodotti che servono a denaturarne altri;

4) che provocherebbe una difficile collocazione delle oleine di oliva sui mercati ed una sensibile riduzione del prezzo con gravi ripercussioni su un settore già fortemente in crisi. (5-03616)

MENSORIO, ANDREOLI E CHIRICO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali immediati provvedimenti intenda adottare per la salvaguardia del diritto al mantenimento del posto di incaricato nelle scuole di specializzazione da parte dei docenti non appartenenti alla fascia degli associati e degli ordinari.

Si assiste, infatti, ad un crescendo di prevaricazioni nei confronti di costoro che da anni prestano con impegno servizio nelle scuole di specializzazione, in possesso di titoli didattici e scientifici idonei, con il riconoscimento di circolari ministeriali e di provvedimenti amministrativi emessi dagli atenei.

La recente circolare ministeriale, che ha disposto l'estromissione degli attuali incaricati non appartenenti alla fascia degli associati e degli ordinari, ha interpretato in modo eccessivamente restrittivo il disposto legislativo sugli incarichi nelle scuole di specializzazione. Ha anticipato, infatti, un regime diverso di affidamento degli insegnamenti nelle suddette scuole riguardanti soltanto i professori associati ed ordinari, non tenendo conto del fatto che le tornate per le idoneità non sono ancora concluse: ne consegue che non esiste un quadro numerico preciso e definitivo del personale docente inquadrato o inquadrabile nel ruolo degli associati.

D'altra parte, le scuole di specializzazione non prevedevano posti in organico coperti da titolari bensì l'affidamento ad incaricati.

Tale *status* scaturisce oltretutto anche dal fatto che le discipline previste dai piani di studio delle scuole di specializzazione sono molte volte differenti per orientamento didattico e scientifico da quelle corrispondenti ai corsi normali di laurea.

Potremmo affermare, *stricto sensu*, che i suddetti docenti potrebbero essere considerati addirittura specifici per gli insegnamenti nelle scuole di specializzazione, al di là della corrispondenza formale delle discipline previste nei corsi di laurea.

La discrezionalità nell'attribuzione dell'incarico era regolata non *ad libitum*, ma da precise esigenze didattiche, intese a re-

perire docenti considerati esperti nel merito ed ampiamente disponibili.

Pertanto, la circolare in oggetto suscita dubbi di parziale illegittimità, non solo in quanto lesiva dei diritti soggettivi degli attuali incaricati, ma anche perché emessa con effetti retroattivi ed ancor peggio perché annullerebbe gli atti amministrativi emessi dagli atenei con il rinnovo degli incarichi nelle scuole di specializzazione per l'anno accademico 1982-1983. E ciò anche se il dispositivo legislativo, che prevede lo affidamento degli incarichi a docenti di ruolo, non stabilisce l'immediata revoca degli incarichi in atto. Si evince, quindi, una chiara contraddittorietà tra circolare ministeriale e provvedimenti di nomina da parte delle Università; dal che consegue la palese infondatezza degli elementi giuridici addotti per motivare la circolare ministeriale relativa alla revoca degli incarichi, stante peraltro ancora in atto la revisione delle norme che disciplinano i giudizi di idoneità.

Il disegno di legge n. 1936, promosso dallo stesso Ministro per effetto dei danni provocati dalla n. 382 e delle ben note polemiche ancora non sopite sui giudizi emessi dalle Commissioni giudicatrici per la prima tornata sulle idoneità a professori associati, conferma appunto il riconoscimento di scarsa obiettività per i diritti acquisiti e, parimenti, ribadisce il pieno fallimento della suddetta n. 382.

Gli interroganti chiedono, dunque, se ritenga doveroso intervenire tempestivamente per sospendere l'operatività della citata circolare, limitandone l'applicazione alla sola copertura dei posti vacanti. Si eviterebbero, così, ulteriori prevaricazioni verso docenti universitari già fin troppo vessati dalle vicende della prima tornata dei giudizi idoneativi; e si eviterebbe, nel contempo, di suscitare altri malcontenti, che servirebbero solo a dequalificare sempre più le istituzioni universitarie ed a scoraggiare coloro che ad esse dedicano con serio e diuturno impegno le loro forze migliori. (5-03617)

AMARANTE E VIGNOLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere – premesso:

che nei recenti incontri sindacali avvenuti presso il Ministero delle partecipazioni statali l'EFIM ha dichiarato di dover ridurre i posti di lavoro nei tabacchifici ATI dagli attuali 1.100 a 720;

che la legge 22 luglio 1982, n. 467, ha autorizzato la corresponsione di un finanziamento all'EFIM per l'attuazione di un piano di ristrutturazione dei tabacchifici ATI prevedendo, in caso di diminuzione di posti di lavoro, la creazione di altrettanti posti di lavoro in attività sostitutive –

quali iniziative intende assumere per il pieno e totale rispetto della legge 22 luglio 1982, n. 467, ed in particolare per il mantenimento dei posti di lavoro nell'ATI o in attività sostitutive;

l'elenco delle attività sostitutive programmate, i settori di appartenenza, i Comuni nei quali devono essere ubicate, i tempi di realizzazione e di messa in produzione. (5-03618)

AMARANTE E VIGNOLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere – premesso:

che la notizia diffusa nei mesi scorsi circa la prospettata chiusura degli stabilimenti CIRIO di Pagani, Pontecagnano e Paestum ha vivamente allarmato i lavoratori e le popolazioni della provincia di Salerno già preoccupate per l'assenza di ammodernamenti dei detti stabilimenti;

che una decisione di tal genere veniva ritenuta decisamente assurda sia in riferimento al già drammatico livello raggiunto dalla disoccupazione in provincia di Salerno, sia in riferimento alle condizioni ottimali che la suddetta provincia offre per un sano sviluppo dell'industria conserviera ed alimentare;

che con verbale 21 ottobre 1982, sottoscritto dalla CIRIO spa, dall'Intersind-delegazione di Napoli, dalla FILIA com-

presoriale e regionale nonché dai consigli di fabbrica interessati, si è convenuto tra l'altro che « in attesa della definizione dell'assetto del comparto produttivo, l'azienda assicura, per la campagna 1983, la utilizzazione degli impianti degli stabilimenti di Pagani, Pontecagnano, Paestum, Castellammare di Stabia, effettuando i necessari interventi manutentivi » e che « nel primo quadrimestre 1973 l'azienda, come norma, informerà le organizzazioni sindacali delle prospettive produttive e dei riflessi di queste ultime sul mantenimento dei livelli occupazionali »;

che in data 10 novembre 1982 la XIII Commissione lavoro della Camera dei deputati ha approvato una risoluzione nella quale « considerata la situazione occupazionale nelle industrie conserviere dell'agro nocerino-sarnese, nella piana del Picentino e del Sele e della provincia di Salerno » impegna il Governo « a promuovere gli interventi diretti ad assicurare uno straordinario impegno delle aziende a partecipazione statale nell'aumento dei livelli produttivi ed occupazionali nel settore della trasformazione dei prodotti alimentari » nonché ad adottare tutti i provvedimenti necessari « per un effettivo sviluppo, essenziale per l'economia del Mezzogiorno e del paese, dell'industria conserviera ed alimentare, con un aumento del periodo lavorativo annuo » –

quali iniziative sono state adottate affinché la CIRIO spa:

non limiti il proprio impegno verso gli stabilimenti di Pagani, Pontecagnano, Paestum e Castellammare ad interventi di pura manutenzione né limiti il proprio impegno alla sola campagna 1983 (come risulta dal citato verbale sindacale del 21 ottobre 1982) ma effettui in essi i dovuti investimenti per un reale ammodernamento capace di elevare e qualificare i livelli produttivi e di assicurare un aumento ed una maggiore stabilità dell'occupazione;

riattivi lo stabilimento di Sala Consilina sia per assicurare il necessario ampliamento della gamma delle produzioni, sia per garantire e sviluppare l'occupazione operaia, sia, infine, per mantenere e sviluppare il collegamento con le preziose risorse agricole e zootecniche della zona;

discuta con i sindacati e con gli enti locali un piano di sviluppo della propria presenza industriale in provincia di Salerno e in Campania;

quali iniziative si intendono intraprendere – anche sul piano finanziario e su quello degli interventi straordinari nel Mezzogiorno per l'attuazione, in tempi brevi, attraverso la CIRIO, la STAR ed altre imprese a partecipazione statale, di quanto contenuto nella richiamata risoluzione 10 novembre 1982 della Commissione lavoro della Camera dei deputati. (5-03619)

AMARANTE E VIGNOLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere – premesso:

che nel luglio 1979 con accordo sottoscritto presso la Prefettura di Salerno l'ENI si impegnava ad attuare un piano di ristrutturazione del complesso tessile delle Manifatture cotoniere meridionali e di collocare il personale eventualmente esuberante in attività sostitutive da creare nella zona;

che in risposta alla interrogazione n. 4-02550 del 13 dicembre 1980, il Ministro delle partecipazioni statali ebbe ad informare, per quanto riguardava le attività sostitutive, che in data 11 ottobre 1979 era stato acquisito il 50 per cento del pacchetto azionario della Spa Bender e Martiny; che in data 30 ottobre 1979 era stata costituita la Spa Buracci Sud; che in data 23 novembre 1979 la Giunta dell'ENI aveva approvato la costituzione di una società con la Spa Fontana;

che nella stessa risposta si dava notizia, per quanto riguarda il complesso delle Manifatture cotoniere meridionali, del realizzarsi a seguito dell'attuazione del piano di ristrutturazione di una « inversione di tendenza dei conti economici dell'azienda » la quale nel 1979 aveva ridotto le perdite di ben 10 miliardi di lire rispetto all'anno precedente;

che a tutt'oggi le richiamate attività sostitutive non sono state ancora attivate ed in gran parte neppure avviate e che nello stesso complesso delle Manifatture cotoniere meridionali non si è ravvisata nessuna consistente iniziativa capace di assicurare la richiesta qualificazione produttiva ed il mantenimento dei livelli occupazionali, ma, al contrario, sussistono serissime preoccupazioni per il verificarsi di fenomeni in senso opposto –

per quale motivo il piano di risanamento e di sviluppo del complesso tessile e di attuazione delle iniziative sostitutive è stato sostanzialmente bloccato;

quali iniziative intende assumere, con la immediatezza e la severità che la situazione richiede, per il mantenimento degli impegni assunti e, più in generale, per assicurare a questo importante complesso tessile il dovuto sviluppo produttivo ed occupazionale. (5-03620)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

POTÌ. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere –

premesso che della proprietà immobiliare fondiaria dell'Azienda SEBI - Società elettrica bonifica immobiliare, con sede in Napoli, per la quale il gruppo SME, a partecipazione statale, è interessato in ragione del 99 per cento, fanno parte ben 599 ettari di terra siti in agro di Salice Salentino, Veglie e Nardò, in provincia di Lecce, dei quali 175 coltivati ad oliveto, 170 a vigneto e 150 a seminativo, per la cui conduzione e coltivazione sono impegnati ben 100 coloni, 20 compartecipanti e 20 salariati fissi, nonché manodopera agricola per circa 100 braccianti con 10.000 giornate lavorative annue;

considerato, altresì, che nella vasta azienda agricola di cui si è detto esistono anche speciali impianti per la lavorazione del tabacco e uno stabilimento oleario, il tutto rimasto purtroppo inutilizzato in quanto si consente di ricorrere alla vendita del prodotto alla pianta attraverso la infelice pratica del sottosalario –

se risponde al vero che sono già in corso trattative per la vendita dell'intero complesso agricolo in questione;

quali sono i motivi che spingono a tale rovinoso smantellamento e se invece il Governo non ritenga di intervenire e attuare prontamente concrete iniziative per evitare la vendita di detta azienda e il suo conseguente frazionamento, con tutte le inevitabili, preoccupanti e immediate conseguenze negative di ordine socio-economico ed occupazionale nelle zone agricole interessate. (4-17359)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere quanti sono realmente in questo momento gli impiegati statali comandati (per mansioni sindacali od altro) distinti Ministero per Ministero, sulla base di quali specifiche disposizioni di legge e con quali oneri complessivi per il bilancio statale.

L'interrogante ritiene opportuna ed urgente la precisazione citata allo scopo di valutare l'attendibilità delle notizie diffuse da più fonti circa un onere pubblico annuo di 140 miliardi di lire, onere che sarebbe veramente eccessivo sotto ogni punto di vista e, in ogni caso, improprio, per le finanze pubbliche.

L'interrogante, nel caso in cui si riscontrino irregolarità ed abusi, desidera anche conoscere quali iniziative si intendono assumere per perseguire le relative responsabilità. (4-17360)

BOZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che il decreto ministeriale 3 settembre 1982, concernente nuove classi di concorso a cattedre, pubblicato sul supplemento ordinario n. 1 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 285 del 15 ottobre 1982, fissa nella tabella *A* i titoli di studio validi per l'ammissione ai singoli concorsi a cattedre; che per l'ammissione alla classe di concorso LXV (matematica e fisica) richiede, tra le altre, le lauree in « matematica e fisica » e in « scienze fisiche e matematica » le quali non sono più conseguibili in quanto sostituite dall'attuale laurea in matematica – se e quali provvedimenti s'intendano adottare per consentire la partecipazione alla citata classe di concorso LXV ai laureati in matematica. Invero, il nuovo ordinamento riguardante la citata classe di concorso toglie valore al titolo di studio di molti laureati e contraddice la normativa contenuta nell'articolo 38 della legge 20 maggio 1982, n. 270, riguardante il precariato. (4-17361)

TOMBESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso che i decreti ministeriali per l'approvazione dei modelli per il condono fiscale sono stati

approvati con ritardo rispetto alla data prevista e così pure con ritardo sono stati messi a disposizione nelle sedi periferiche dell'amministrazione i modelli ed i moduli di versamento; in qualche sede addirittura a tutt'oggi non sono ancora disponibili o lo sono in quantitativi insufficienti;

questo fatto, come pure il ritardo con il quale sono state emanate e diffuse le circolari interpretative della legge non ha consentito un tempestivo approfondimento da parte dei contribuenti e degli operatori del settore delle norme sul condono e quindi si è ritardato tutto il lavoro per predisporre le eventuali domande;

la data entro la quale devono essere presentate dette domande di condono e deve essere fatto il contestuale versamento di autoliquidazione è la stessa prevista per il pagamento dell'autotassazione, quindi i contribuenti che intendono usufruire del condono devono contemporaneamente effettuate due esborsi;

quanto sopra, a cui si unisce la attività ridotta delle banche per lo sciopero, rende difficile per molti presentare in tempo le eventuali domande di condono fiscale, con il che il loro diritto previsto dalla legge risulta affievolito e così anche lo Stato può venire privato di parte delle risorse per le quali la legge stessa è finalizzata -

se, anche di fronte alle richieste che da più parti vengono fatte, ritenga opportuno far prorogare il termine del 30 novembre 1982 per la presentazione delle domande del condono fiscale. (4-17362)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e del turismo e spettacolo.* — Per sapere - dopo che si è aperta a Torino la Galleria Sabauda, che celebra i suoi 150 anni, la regia pinacoteca che è stata tutta riordinata, riunendo in un'unica sezione i Fiamminghi, più di 30 dipinti restaurati tra i quali opere di Paolo Veronese, del Tiepolo, del Pollaiolo e con l'esposizione per la prima volta degli ori antichi della collezione Gualino -:

se è vero che la galleria Sabauda accoglie in media soltanto 20 mila visitatori all'anno e che è per colpa sia della faticosa scalinata che bisogna affrontare non essendovi ascensori nel seicentesco Palazzo Garignano e sia perché, essendo ospitata nella stessa sede del Museo Egizio, è da questa più rinomata istituzione sistematicamente derubata di visitatori, in quanto ogni anno sono infatti più di 100 mila coloro che si acculturano sui faraoni, tenendo ben presente che la metà dei visitatori della Sabauda sono scolari in gita culturale obbligata;

se è vero che alla Galleria Sabauda si recano pochissimi turisti, in quanto non si va a Torino per fare un bagno d'arte, ci si va solo per affari e per ragioni di lavoro e se non ritenga che per far sapere in tutto il mondo quello che si ha qui in esposizione permanente, essendo la pubblicità diventata l'anima anche dell'arte, se non ritenga che bisogna creare un *battage* pubblicitario per fare in modo che il pubblico si accosti a questi capolavori raccolti dai Savoia succedutisi nei secoli, nonché ad acquisti e a donazioni posteriori al 1832;

se il Governo non ritenga che oggi la galleria Sabauda ha bisogno di altri spazi e quindi che occorre sfruttare gli stessi scantinati sistemandoli adeguatamente per esporvi parte delle opere accantonate nei depositi, aprendo, secondo l'intenzione della stessa Sovrintendenza almeno due nuove sale, una attrezzata a laboratori di restauro e l'altra a sala espositiva didattica;

se è vero che i fondi non arrivano mai a tempo e in sufficienza, nemmeno quelli speciali stanziati dal Ministero;

considerato che in questi giorni si va concretizzando la costituzione di una associazione Amici della Galleria Sabauda che dovrà con conferenze, mostre speciali, iniziative varie, propagandare e vi-

vacizzare la vita del museo, raccogliendo forse anche fondi tra i cittadini torinesi i quali nel 1959, dopo lo sfacelo e il lungo letargo post-bellico, permisero che la Sabauda riaprisse sottoscrivendo tramite *La Stampa* ben 282 milioni, la metà del costo previsto per la nuova sistemazione, soldi che il Ministero non era in grado allora di fornire, se il Governo non ritenga ora di provvedere direttamente. (4-17363)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - dato che purtroppo i ritardi dei treni non fanno più notizia e da tempo ormai i passeggeri sopportano con rassegnazione i disagi, soprattutto per l'interruzione sulla linea Torino-Bologna, dove i tempi previsti per ripristinarla stanno diventando lunghissimi -

se è vero che le ferrovie prevedono almeno 40 giorni di lavori prima che i treni possano transitare regolarmente, dato che gli attuali convogli deviati giungono da Bologna a Porta Nuova con ritardi di ore (la media è di 90 minuti), facendo prevedere ritardi ancora maggiori nel periodo tradizionalmente difficile delle festività di fine anno;

se è vero che Torino sarà così ancora più penalizzata da un sistema di trasporti insufficiente, quasi una città di serie B rispetto a Milano o a Genova;

se è vero che ritiene Torino sfavorita dalla posizione geografica « troppo decentrata », senza tener conto che è pur sempre sulla direttrice della Francia, mentre soltanto se le scadenze dell'83 saranno rispettate la linea del Frejus con il doppio binario potrà sopportare un certo volume di traffico;

dato che i francesi hanno già portato il TGV con regolarità fino a Chambery, perché le Ferrovie dello Stato hanno trascurato il fatto che per Torino poteva essere un'occasione d'oro arrivare comodamente al treno più veloce del mondo (240 all'ora di media con costi inferiori al trasporto aereo e su strada), se si fossero stabilite in tempo coincidenze favorevoli per Parigi, mentre invece l'aggancio è ancora saltato e Parigi continua ad essere distante per le nove ore dei treni della notte, il Palatino e il Napoli *Express*, e nel frattempo il *Mont Chenis*, l'unico *Transeurope express* in transito per Porta Nuova è stato declassato a rapido intersiti, ed è sparito anche il servizio ristorante (soltanto su 6 convogli che fanno capo a Torino c'è una carrozza *self-service*) e in un solo caso (rapido 903 per Roma), la vettura ristorante viene agganciata a Genova e non esiste neppure il servizio *catering* con i pasti preconfezionati in vassoio, istituito sulle direttrici Milano-Venezia, Milano-Roma e Milano-Ventimiglia;

se è vero che così facendo l'amministrazione ferroviaria ha registrato negli ultimi anni un costante calo dei viaggiatori nel compartimento torinese, scendendo dai 17,6 milioni nel 1979 ai 16 milioni,7 nell'81, mentre il traffico merci è sceso dal 18.7 milioni di tonnellate nel 79 a 17,3 nell'81 e se non ritenga quindi errato quello che le ferrovie hanno fatto nel modellare il servizio a Torino in base alla richiesta, per cui diminuendo i viaggiatori non è più necessario mantenere certi *conforts*, non spiegando le ferrovie anche come intendono recuperare fra quanti continuano a preferire l'auto o l'aereo anche sopportando costi decisamente più alti. (4-17364)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza della situazione paradossale che si sta verificando dall'inizio dell'anno scolastico a causa dell'orario insolito che è stato imposto alla classe prima B della scuola media statale Aldo Passoni di via Giolitti 42 a Torino (1345-18), essendo questa l'unica classe in Torino, se non in tutto il Piemonte, ad avere le lezioni solo al pomeriggio per il

motivo che la scuola dispone solo di 3 aule e ci sono 4 classi, con segreteria in corridoio;

se è vero che con un orario del genere nessun bambino ha la possibilità di esercitare la benché minima attività sportiva o ricreativa poiché dette attività si svolgono soltanto al pomeriggio e secondariamente la resa scolastica non può essere delle migliori;

se è vero che l'istituzione di questa classe era subordinata al fatto che era stata promessa la sistemazione al piano superiore dello stabile che era in fase di ristrutturazione ma, a lavori ultimati, tutto il piano è stato occupato dal liceo musicale di nuova istituzione, non salvaguardando così l'istituzione già esistente;

se tutte le autorità competenti sono al corrente di questa situazione paradossale e se si sono fatte carico di risolvere questo problema, essendo incredibile che con tutti i miliardi che si sprecano e con le eccedenze di aule a causa della diminuzione demografica, si costringa a Torino ad elemosinare un'aula per dare la possibilità a degli alunni di poter frequentare regolarmente e al mattino le lezioni come tutti i bambini delle altre scuole torinesi. (4-17365)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che la raccolta delle firme per la salvaguardia del Parco « La Mandria » a Torino sta raggiungendo già la cifra di 30.000 –

se è vero che due sono i problemi gravi che insidiano il parco: una lottizzazione, che prevede centinaia di nuovi edifici ed un progetto per la costruzione di una pista di prova per autoveicoli presentato dalla FIAT;

dato che il problema della lottizzazione si trascina da anni, bloccato dalla giunta regionale nel 1975 per cui si attende ancora il giudizio del Consiglio di Stato, a causa del ricorso presentato dalla società che aveva ottenuto le autorizzazioni per iniziare i lavori, se è vero che l'attuale piano territoriale giace ancora al CUR, prevede la costruzione delle ville solamente nelle zone già compromesse;

quali notizie siano in loro possesso sulla pista FIAT di collaudo e sulla proposta dell'assessorato regionale di stipulare una convenzione con la casa automobilistica torinese, che consenta alla regione di entrare in possesso dell'area, cedendola però in uso alla FIAT per un periodo di 25 anni;

se è vero che con la costruzione di quest'impianto la zona di proprietà della regione sarà stravolta da sbancamenti di terreno, abbattimenti di alberi con il rumore dei motori che arrecheranno disturbo alla fauna;

se il Governo non ritenga che occorre ricercare una soluzione alternativa per proteggere un ambiente naturale e prezioso di questa oasi verde della città di Torino. (4-17366)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere – dato che è passato un anno da quando il cavalcavia ferroviario della Canavesana sul tratto Rivarolo-Pont è stato distrutto ed il traffico viene ora svolto da pullman-navetta alla stazione di Rivarolo con i viaggiatori trasportati sulle « littorine » della SATTI;

dopo che da quasi un anno si sta discutendo sul ripristino del cavalcavia, tutti lo vogliono, ma nessuno è disposto ad accollarsi interamente l'onere finanziario per la sua ricostruzione;

dopo che il Presidente della società trasporti torinese, avvocato Antonio Salerno, ha annunciato agli amministratori canavesani che per ottobre il cavalcavia sarebbe tornato operante, dopo che l'assessore provinciale ai trasporti di Torino

ha sostenuto che il cavalcavia non sarà realizzato prima del gennaio 1983 -

se è vero che al comune di Rivarolo non è fino a questo momento giunto nessun progetto dell'opera che, come vuole la legge, dovrà essere autorizzata da una regolare licenza edilizia;

se è vero che i costi per rifare il cavalcavia si aggirerebbero oltre i 350 milioni e che ora i tecnici della società SATTI hanno scoperto che anche la linea ferroviaria inutilizzata da troppo tempo è in pessime condizioni per le erbacce che fanno da padrone, mentre le traversine e tratti di binario in parecchi punti necessitano di interventi radicali, per cui i costi si annunciano piuttosto pesanti;

se è vero che su questa linea il costo dell'abbonamento e dei biglietti è rincarato profumatamente a differenza delle linee statali dove i pendolari pagano cifre notevolmente inferiori usufruendo dello stesso servizio. (4-17367)

CONCHIGLIA CALASSO, BARBAROSSA VOZA, GRAVINA, SICOLO, DI CORATO E GRADUATA. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza del drammatico caso dei sei fratelli Berrino di Calimera (Lecce) che, da circa 7 mesi, con una ordinanza della magistratura sono stati sottratti all'affetto e alla tutela dei genitori, ed affidati alle cure, si fa per dire, di un istituto di Porto Cesareo (Lecce), lontano circa 50 chilometri dai genitori e dal paese. I Berrino per la disoccupazione, la miseria e l'assoluta inabitabilità della casa, composta di un vano di 25-30 metri quadrati, senza acqua e senza servizi igienici, sono costretti ad abitare in otto persone di cui sei figli, dai 3 agli 11 anni.

I Berrino non da poco tempo abitavano in un locale che non può definirsi « casa » ma nessuna autorità è mai intervenuta, anzi tutte le domande presentate per avere in assegnazione una casa popolare sono state sempre respinte.

Così è accaduto anche per le numerose e ripetute richieste di lavoro del capo famiglia come netturbino, inserviente, mentre nello stesso periodo il comune ha assunto personale in diversi settori e per diversi servizi.

E un fatto umano doloroso e traumatizzante che lascerà certamente segni indelebili nella vita dei genitori e soprattutto di quelle povere creature.

La madre ha cercato con tutte le sue forze, asserragliandosi in casa, di impedire il distacco violento dei propri bambini, ma invano.

Così alla miseria, alla emarginazione, al bisogno di una casa e di assistenza medica e sociale si è risposto con una ulteriore e più grave punizione.

Questo è accaduto perché a Calimera, tutto avviene, da parte dell'amministrazione comunale, sulla base del clientelismo e della discriminazione.

Ciò è confermato dalla denuncia fatta nel consiglio comunale per l'assunzione di personale risultante in servizio e regolarmente pagato sin dal 1° dicembre 1981 senza avere prestato effettivamente alcuna attività, oppure per lavoro straordinario liquidato in eccedenza rispetto ai massimi stabiliti per legge, o al pagamento di lavori eseguiti senza la preventiva deliberazione e senza avere esperito alcuna gara di appalto, ecc.

Per sapere quindi quali iniziative ritengano di adottare per rimuovere le cause, al fine di andare incontro alla famiglia Berrino, perché il magistrato possa disporre la restituzione dei sei bambini ricostituendo così la pace e l'unità della famiglia.

Per sapere se non ritengano di dover intervenire, per disporre, nell'ambito della propria competenza, una inchiesta sui fatti che formano denunzia nell'interrogazione e sui metodi adottati per l'assegnazione delle case popolari a Calimera e per conoscere i motivi dell'esclusione della famiglia Berrino.

Per sapere, infine, quali provvedimenti intendano adottare nei confronti dei responsabili. (4-17368)

ZAVAGNIN. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quale sia il suo giudizio sulla relazione presentata dall'avvocato Rinaldini, commissario straordinario al gruppo Cotonificio Rossi - Rossi Sud - Pozzani, relazione con la quale il commissario prospetta già da mesi l'impossibilità di continuare nella gestione del gruppo se non saranno prese misure finanziarie adeguate per rendere agibile la stessa legge « Prodi ».

Per sapere se corrisponda al vero che, mentre la gestione Rinaldini avrebbe il merito di avere gestito con onestà e competenza una situazione ormai gravemente compromessa, altrettanto non si possa dire dei commissari precedenti, che avrebbero, con relazioni falsate nel loro contenuto espositivo, contribuito alla perdita gestionale di decine di miliardi, senza avviare nessuna opera di risanamento.

Per sapere, quindi, se non intenda promuovere una inchiesta sull'operato dei commissari precedenti e di coloro che hanno diretto il comitato di sorveglianza per fare piena luce su eventuali responsabilità e comunque sulla reale consistenza della situazione finanziaria patrimoniale e dei conti economici delle suddette aziende.

Ancora, per sapere se corrispondano al vero le notizie riportate ampiamente in questi giorni dalla stampa locale, secondo le quali il cosiddetto « partito del fallimento », si appresterebbe ad attuare gli atti che dovrebbero portare al fallimento del cotonificio Rossi.

Infine per conoscere i motivi che lo hanno indotto a respingere da giugno ad oggi la convocazione di una riunione nazionale, più volte richiesta dall'interrogante oltre che da altri parlamentari vicentini, dal sindaco di Vicenza e da altre personalità. (4-17369)

ZAVAGNIN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se corrisponda al vero che i decreti di concessione della CIG per i lavoratori del Cotonificio Rossi-Rossi Sud e Società Pozzani, validi dal periodo di aprile di quest'anno, sono stati approvati nel mese di settembre e che solo a novembre inoltrato quelli relativi al cotonificio Rossi sono stati controfirmati dal Ministro, mentre non lo furono quelli per la Pozzani cosicché l'INPS di Vicenza ha escluso dal pagamento in corso degli arretrati proprio questi lavoratori e lavoratrici che da oltre 7 mesi non percepiscono alcun elemento salariale.

Per sapere, quindi, i veri motivi che hanno determinato i vari ritardi e di chi siano le responsabilità per il determinarsi di una grave situazione che ha causato tra centinaia di lavoratori non solo indignazione e rabbia, più che giustificata, ma anche gravi conseguenze economiche sulle condizioni della loro vita familiare e ulteriore nocumento morale alle istituzioni democratiche. (4-17370)

BENCO GRUBER. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti effettivi verranno presi per sanare la drammatica situazione delle condizioni del lavoro determinatasi nell'isontino già da molto tempo a questa parte e alla quale sono andati ad aggiungersi ben 768 licenziamenti sul totale di 836 operai occupati dal Cotonificio Triestino.

La crisi nell'isontino ha raggiunto misure insostenibili, malgrado incontri e insistenze da parte degli enti locali e dei sindacati che, senza precisi interventi a livello governativo non possono in alcun modo approdare a conclusioni positive. (4-17371)

RUSSO GIUSEPPE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se risponde al vero la disposizione impartita dal presidente della Cassa per il Mezzogiorno con la quale avrebbe fatto disporre la sospensione indiscriminata dei mandati di pagamento, a qualunque titolo e per qualsiasi importo, spettanti agli imprenditori ed operatori economici

di Sicilia, i quali da sei mesi sono in attesa della liquidazione delle somme loro spettanti e maturate a seguito di atti legittimi e legittimati dal rispettato *iter* previsto dalle vigenti disposizioni.

L'interrogante chiede quindi di sapere:

1) se il presidente della Cassa per il Mezzogiorno ha agito ed agisce per sua autonoma e discutibile iniziativa o per disposizione ministeriale;

2) se il citato presidente ha ottenuto l'assenso per disporre sì deprecata sospensione del Consiglio di amministrazione della CASMEZ;

3) quando sì inaudite e punitive disposizioni saranno revocate, al fine di liberare dal grave ristagno in cui è caduta l'economia della Sicilia, la quale sembra essere considerata dagli organi della Cassa per il Mezzogiorno una terra abitata solo da mafiosi e da briganti e che deve essere conseguentemente giudicata, condannata, punita sommariamente e senza appelli. (4-17372)

BALESTRACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che la sezione operativa di Massa Carrara del provveditorato alle opere pubbliche di Firenze si trova in uno stato di gravissima carenza di personale. Presso la predetta sezione infatti opera un solo funzionario; la direzione è tenuta, a scavalco, dal dirigente della sezione di Lucca. Tale situazione già assai precaria in tempi ordinari, si rivela assolutamente insostenibile nel momento di calamità nazionali, così come si è dovuto purtroppo verificare nelle recenti alluvioni che hanno colpito la provincia di Massa Carrara.

L'interrogante chiede un immediato intervento da parte del ministro competente, anche attraverso distacchi o comandi, al fine di dare piena operatività ad un ufficio la cui attività così preziosa e richiesta per le competenze statali sul territorio, diventa indispensabile per l'opera di primo intervento e di ricostruzione in caso di calamità naturali. (4-17373)

BALESTRACCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponde al vero la notizia circa l'intenzione del Ministero delle finanze di sopprimere la caserma della Guardia di finanza a Rio Marina (isola d'Elba).

Poiché la Guardia di finanza svolge un delicato lavoro, specie nel periodo estivo, sia nel comune di Rio Marina che in quello di Rio nell'Elba, la cui interruzione certamente determinerebbe seri inconvenienti, l'interrogante chiede che, qualora il Ministero abbia effettivamente preso in esame tale provvedimento, lo voglia riesaminare, nella considerazione della necessità di tutelare gli interessi delle popolazioni interessate. (4-17374)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - in relazione all'operazione di traffico di armi scoperta recentemente a Milano (traffico effettuato attraverso una società di comodo: la Stibam International Transport) - se non ritiene necessario promuovere una inchiesta e riferire al Parlamento sui numerosi fatti di commercio di armi verificatisi, dagli *stock* di armi venduti a società di comodo bulgare e poi ritrovate in mano alla criminalità turca, ai traffici con la Libia e il Medio Oriente, a quelli con l'America Latina, fatti questi ultimi collegati anche alle vicende del Banco Andino) tenendo presente che il commercio di armi ha, non di rado, avuto la copertura dei servizi segreti: basti pensare alle apparecchiature militari vendute al Sud Africa che sono state oggetto anche di pesante censura da parte di organismi internazionali come le Nazioni Unite.

Per conoscere come sia possibile che traffici di tale rilevanza come quelli scoperti a Milano possano essere passati inosservati ai servizi segreti.

Per conoscere, anche in relazione a quanto sopra, perché nonostante le numerose richieste avanzate in precedenza dall'interrogante, non sono stati interrogati i responsabili degli uffici del SID-SISMI incaricati negli ultimi dieci anni del controllo sulle vendite di armamenti (uf-

fici REI-RIS) richieste corredate di nominativi e presentate sia al Governo che all'apposita commissione di vigilanza sui servizi.

Per conoscere se quanto sopra deriva da specifiche coperture che ostacolano che si faccia luce su vicende che pure hanno così grande impatto sul piano politico e soprattutto morale. (4-17375)

ZARRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere –

premesso che alcuni insegnanti elementari che hanno insegnato e tutt'ora insegnano fuori dalla provincia d'origine e le organizzazioni sindacali di categoria stanno sollevando, in particolare nella regione Campania, il delicato problema della ricostituzione dei nuclei famigliari;

tenuto conto che gli interessati (circa 400, secondo dati abbastanza attendibili: e cioè, 114 per la provincia di Salerno, 80 per la provincia di Benevento, altrettanti per le province di Avellino e Caserta) lamentano il fatto che l'approvazione della legge n. 270 del 1982 avrebbe loro chiuso la possibilità di potersi riavvicinare ai familiari;

sottolineato che in questi giorni si sono diffuse voci circa presunti orientamenti del Ministero della pubblica istruzione per l'assegnazione di questi insegnanti nella provincia d'origine e di residenza e, quantomeno, in quella di Napoli dove, sempre a quanto si dice, parrebbero esservi sedi libere;

ritenuto che sia doveroso, comunque, dare una risposta precisa e non equivoca a quanti, protestando per presunti diritti lesi, invocano provvedimenti atti a garantire la necessaria serenità per compiti così delicati quali quelli dell'educazione dei bambini –:

a) se è a conoscenza di questo stato di cose;

b) quali siano realmente gli orientamenti del suo dicastero e del Governo in ordine al problema degli insegnanti elementari che hanno lavorato fuori della provincia di origine e che aspirano a rientrare, facendo cessare il valzer dei « si dice » e dei « pare » su un argomento particolarmente delicato e che riguarda l'armonia di numerose famiglie. (4-17376)

ZARRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere –

premesso che è pervenuta una nota della CISAL Scuola di Salerno in data 9 novembre 1982 con la quale si denuncia che i provveditorati agli studi intendono utilizzare per gli anni scolastici 1983-84 e 1984-85 le vecchie graduatorie dell'anno scolastico 1979-80 per la determinazione delle sedi di insegnamento degli insegnanti elementari ex precari;

tenuto conto che il documento sindacale mette in risalto il fatto che l'utilizzo di questa vecchia graduatoria di fatto nega agli insegnanti ex precari di poter usufruire di quei titoli culturali, dei titoli di riserva e di preferenza, delle situazioni di famiglia, del servizio prestato successivi a quella graduatoria ai fini della scelta della sede di servizio, discriminando questi ex precari dagli altri insegnanti;

tenuto conto, altresì, che il documento sindacale pone anche l'altro problema del perché gli insegnanti supplenti delle scuole elementari e materne possono presentare domanda solo in un circolo didattico –:

a) se è a conoscenza del documento sindacale sopra citato;

b) se corrisponde al vero la notizia secondo la quale per la scelta della sede di servizio verrebbe utilizzata una graduatoria vecchia ed ormai sorpassata;

c) perché è possibile presentare in un solo circolo didattico la domanda di supplenza. (4-17377)

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere –

premesso che già nel marzo 1982 l'interrogante ha presentato un'interroga-

zione parlamentare richiamando l'attenzione del Governo sulla situazione dell'industria FER Radaelli con sede nella contrada Torrepalazzo del comune di Torrecuso (Benevento);

premesso, altresì, che da allora permangono tutt'oggi nubi sul futuro di una azienda che è una delle poche occasioni di progresso e di sviluppo dell'area interna beneventana;

ricordato che, nonostante la crisi, la azienda rappresenta tutt'ora l'unica fonderia in lega leggera del Meridione e che provvede alla fornitura dei propri prodotti per industrie importanti quali la Alfa Sud di Pomigliano d'Arco, l'Alfa di Arese, la Innocenti, la SIFIM, la Magneti Marelli, la FIAT di Grottaminarda, la FIAT di Cassino, la FIAT di Termoli, la Piaggio, la Ismos Sud;

ricordato, altresì, che l'azienda è stata rilevata da acquirenti napoletani (Vetrella-Affinito) che hanno espresso la volontà di ristrutturare l'azienda, collocando le maestranze in cassa integrazione guadagni e richiedendone la concessione;

sottolineato, infine, che la ex FER Radaelli è collocata nell'area riconosciuta come particolarmente depressa ex articolo 10, quinto comma, della legge n. 183 del 1976 –:

a) se sono a conoscenza della crisi occupazionale ed aziendale della ex FER Radaelli;

b) se non ritengano di dover intervenire urgentemente per la concessione della cassa integrazione guadagni richiesta dai nuovi proprietari dell'azienda per la sua ristrutturazione in considerazione, soprattutto, del fatto che l'azienda rappresenta, in prospettiva, un polo trainante dell'economia sannita, in considerazione delle positive benemerenze acquisite in passato ed ancora per il fatto che l'economia complessiva dell'area che la ospita è asfittica e vicina al collasso. (4-17378)

IANNIELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere se, di fronte alle gravissime inadempienze di talune imprese che eseguono i lavori di consolidamento e di ristrutturazione dei quartieri di case popolari di Napoli, ed in presenza della incapacità dell'IACP locale di assolvere ai propri compiti d'istituto, per il mancato tempestivo finanziamento degli interventi decretati dopo il terremoto, non ritengono opportuno disporre un'apposita, rigorosa, inchiesta sull'andamento dei predetti lavori, con specifico riferimento al rione C. Battista di via Stadera 80 (Napoli), dove alle originarie deficienze delle costruzioni ed alle colpevoli trascuratezze nella manutenzione, si sta aggiungendo una condotta dei lavori in netto contrasto con le più elementari regole di esecuzione.

Conseguentemente, anziché attutire i gravi disagi di quegli assegnatari, si sono vieppiù esasperate le tensioni per la imperizia e la lentezza con cui si eseguono i lavori (peraltro affidati senza alcun capitolato di appalto e con computi metrici effettuati a lavori ultimati o in corso), per le continue prolungate interruzioni, per il frequente abbandono di lavori non ultimati, per le innumerevoli demolizioni ed abbattimenti di pareti e di infrastrutture preesistenti, senza provvedere alla relativa ricostruzione (rendendo così inabitabili quartieri che, anche se lesionati, erano tuttavia agibili in precedenza) ed infine per il sistematico abbandono dei calcinacci e delle macerie demolite nei cantinati e nelle strade del rione, con conseguenti disagi anche per coloro che fortunatamente, dal terremoto non hanno subìto alcun danno. (4-17379)

NAPOLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia secondo la quale l'ufficio di ragioneria, dipendente dal Ministero del tesoro, predisposto presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per le operazioni relative alla legge n. 517 (finanziamento agevolato al commercio), è da quattro mesi completamente bloccato

a causa della morte del capoufficio, mai sostituito, e della assenza per malattia delle due impiegate.

Per sapere se sono a conoscenza del fatto che tutti i mandati di pagamento, per molti miliardi, sono fermi da mesi con gravi ed a volte irreparabili danni per le aziende commerciali.

Per sapere quali interventi il Governo vuole predisporre per ovviare alla assurda situazione dovuta al rifiuto del Ministero del tesoro di accettare il contributo del personale del Ministero dell'industria per il funzionamento dell'ufficio. (4-17380)

CICCIOMESSERE. — *Ai Ministri per il commercio con l'estero, degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere quali armi e pezzi di ricambio per aerei ed elicotteri di costruzione italiana sono stati caricati nel mese di maggio 1982 sui seguenti velivoli cargo:

1) B 747 F dell'Iran Air;

2) I 1-76 T (codice 5A-DNJ) della Libyan A.T.;

3) I 1-76 T (YI-AIM) della Iraqi AW;

4) C-130 H dell'Aeronautica militare egiziana (codice SU-BAJ). (4-17381)

CICCIOMESSERE. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere:

i motivi della mancata concessione di un migliore trattamento per invalidità di servizio richiesto, per l'aggravamento della malattia sofferta, da parte del signor Francesco Pizzoni, appuntato in congedo del disciolto Corpo delle guardie di P.S.;

i motivi che fino ad oggi hanno impedito la concessione dell'assegno di incollocabilità regolarmente richiesto dal signor Pizzoni;

i provvedimenti che i Ministri interrogati intendono adottare per non aggravare ulteriormente le sofferenze di uno sfortunato servitore dello Stato. (4-17382)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è vero quanto ha scritto un lettore su « Specchio dei tempi » - *La Stampa* del 25 novembre 1982 - secondo il quale il 22 novembre 1982, dopo aver prenotato presso la USL di via San Secondo di Torino, circa un mese fa, una visita oculistica e presentandosi all'infermiera per sottostare alla visita, l'addetta gli ha comunicato che il medico era assente per ferie e che doveva ripetere la prenotazione e tornare dopo un mese. (4-17383)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è vero quanto denunciato da un gruppo di insegnanti elementari, supplenti annuali e temporanei del primo circolo didattico di Venaria (Torino), di una situazione che si è venuta a creare in questi ultimi mesi a causa della mancata retribuzione di due passate mensilità: settembre 1982 e ottobre 1982 e per l'incertezza del pagamento del prossimo, dopo che lo stipendio del mese di agosto è stato loro pagato l'11 novembre e da agosto ad oggi hanno continuato a vivere e a lavorare;

se è vero che a questa scandalosa situazione si è aggiunto per questi insegnanti elementari anche il « concorso magistrale », bandito a settembre, e che, se sarà superato, permetterà loro l'agognato ingresso in ruolo, dopo essersi preparati seriamente durante questi mesi non solo con l'intelletto ma anche con i rispettivi « portafogli » per l'acquisto di libri e per la frequenza a corsi di aggiornamento;

se non ritenga che le autorità competenti devono dare a questi insegnanti delle scadenze sicure su cui contare per affrontare i prossimi mesi invernali. (4-17384)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - dopo che al quindicesimo quartiere delle case IACP di

Torino a seguito di svariati rinvii durati anni si sono finalmente decisi a ristrutturare le case e si vive ora in un cantiere –

perché non si è in tutto questo tempo minimamente provveduto a controllare l'efficienza dell'impianto di riscaldamento, per cui con l'accensione dei termosifoni accesi po' prima del 1° novembre la ditta appaltatrice ha trovato un disastro nei locali delle caldaie ed ora gli abitanti di questo quartiere delle case popolari sono ancora tutti ancora al freddo perché gli elementi dei termosifoni non funzionano e nessuno se ne cura;

se è vero che i suddetti inquilini dovranno pagare il riscaldamento perché le caldaie sono accese anche se non servono a niente e se non ritenga giusto sollecitare gli uffici competenti perché, finalmente, si provveda. (4-17385)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è vero che l'istituto giuridico della facoltà di lettere in via Sant'Ottavio a Torino dovrà chiudere a gennaio per mancanza di personale e ciò per la legge sul pre-pensionamento che ha fatto « fuggire » gli impiegati;

se è vero che la prospettiva per l'istituto giuridico è di limitare a gennaio l'orario di apertura a metà giornata, non si sa ancora se al mattino o al pomeriggio, oppure se alternando tre giorni dalle 9 alle 13 e altri tre dalle 14 alle 20, e di certo l'istituto dovrà chiudere in caso di malattia o ferie del poco personale rimasto;

dato che l'istituto è uno strumento insostituibile per studenti, docenti e ricercatori anche esterni all'Università, con i suoi centocinquantamila volumi offre un importante sussidio per la didattica e la ricerca integrate, per le tesi, e per il materiale specialistico se non ritenga di prendere qualche iniziativa, in attesa di indire al più presto urgentemente un concorso e, dato che la legge non permette di chiamare supplenti temporanei, per reperire fra gli attuali impiegati dell'università qualcuno che intenda collaborare. (4-17386)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso quanto affermato dall'assessore del personale dell'amministrazione provinciale di Torino, in risposta ad una interrogazione dei consiglieri provinciali DC tra cui Puddu, « gambizzato » dalle Brigate Rosse, che è stato fatto tutto quanto era in potere dall'amministrazione provinciale di Torino per evitare l'immissione di terroristi tenendo conto sia del garantismo verso i dipendenti, sia di eventuali comportamenti sospetti, tempestivamente segnalati alle autorità di polizia;

dato che fino ad oggi i terroristi arrestati tra i dipendenti della provincia sono stati ben otto – se non ritenga che le procedure per l'assunzione dovrebbero consentire una maggiore valutazione attualmente non sufficiente, al fine di non più riscontrare altri terroristi fra i dipendenti della provincia di Torino. (4-17387)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti e di grazia e giustizia.* — Per sapere – in relazione al clamoroso annuncio che il centro canavesano per la revisione degli autoveicoli, bocciato a Rivarolo, sorgerà ad Ivrea (Torino) –:

se è vera la notizia che invece Rivarolo sarebbe stata scelta come sede del « centro pilota » autorizzato dalla motorizzazoine civile alla revisione dei motoveicoli;

notizie sull'intervento del pretore di Rivarolo che aveva chiesto tutti i documenti inerenti al progetto del « centro pilota » per appurare se da parte di qualcuno non vi fossero stati abusi;

se è vero che le revisioni a Rivarolo inizieranno a fine dicembre o al principio di gennaio. (4-17388)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è vero che l'ufficio di igiene della città di Ivrea (Torino) non è attrezzato per effettuare analisi dell'acqua potabile in sede ed è quindi necessario rivolgersi a laboratori che hanno sede a Torino;

dato che l'acqua potabile è un bene pubblico e primario da salvaguardare in tempi brevi, quando a Ivrea funzionerà un laboratorio attrezzato per l'analisi dell'acqua potabile. (4-17389)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere – considerato che chi percorre con una certa frequenza gli alti sentieri di montagna si è accorto come il volo di un'aquila nelle valli dell'Ossola (Novara) sia diventato uno spettacolo sempre più raro e prezioso e solo fino a due anni fa ogni vallata aveva una, due coppie di aquile reali –:

se è vero che dall'inizio di questo anno esse sono pressoché scomparse, conoscendosi l'ubicazione del territorio vitale, di due, tre coppie, che sopravvivono spostandosi in zone sempre più impervie;

se è vero che le cause di questa forte diminuzione dei rapaci sono il rumore degli aerei a bassa quota, il passaggio di elicotteri, l'allevamento ovino, ma soprattutto il bracconaggio e relativa imbalsamazione dei rapaci, che consentono lauti guadagni a chi pratica queste attività;

dato che la specie si avvia all'estinzione, se non ritenga necessario che gli enti competenti stanzino un fondo per il risarcimento agli allevatori ovini, come già esiste un fondo per il risarcimento dei danni che certa avifauna protetta causa all'agricoltura nel novarese, organizzando anche gruppi di guardie ecologiche volontarie di sicura fede protezionistica per controllare periodicamente e salvaguardare questo meraviglioso patrimonio naturale; anche in considerazione che la lega italiana protezione uccelli della sezione di Novara si sarebbe impegnata a tenere un corso di addestramento a Domodossola, qualora il numero degli aderenti all'iniziativa fosse sufficente, raccogliendo così lo SOS lanciato per le aquile reali ossolane. (4-17390)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sono vere le voci di attentato, di atto doloso, per il grave incendio che ha colpito, nei giorni scorsi, sei motoscafi ancorati nel porto di Stresa (Novara), con quattro imbarcazioni divorate dalle fiamme ed affondate, mentre altre due hanno subito ingenti danni, e secondo i rapporti dei vigili del fuoco e dei carabinieri il bilancio del disastro ammonta a circa 250 milioni;

se è vera l'ipotesi di un attentato perché quasi tutte le imbarcazioni che di solito fanno spola tra Stresa, gli altri centri urbanistici del Lago Maggiore e le Isole Borromee, funzionano a nafta e questo combustibile, diversamente dalla benzina, non si incendia facilmente o perlomeno deve essere usato un innesco;

se intende intervenire per aiutare i giovani barcaioli che hanno perduto i loro motoscafi o li hanno avuti danneggiati. (4-17391)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che la strada statale biellese nel tratto Borgomanero-Arona (Novara), sembra un'arteria abbandonata, in quanto, per le centinaia di auto e di mezzi pesanti che ogni giorni transitano tra i due importanti centri, la strada in alcuni tratti presenta scarsità di asfalto e la mancanza quasi totale delle strisce bianche e tantomeno gialle;

se l'ANAS sta aspettando qualche incidente da prima pagina per intervenire in questa zona dove in inverno spesso compare la nebbia anche fitta. (4-17392)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della difesa.* — Per sapere:

se è vero che il comune di Borgomanero (Novara) ha acquistato, su indicazione dei responsabili militari, una villetta a Oleggio (vicino alle caserme di Bellinzago, in provincia di Novara, dove opera la « Centauro ») che cederà al Ministero in cambio dell'area del tiro a segno sulla quale gli amministratori comunali hanno realizzato la bretella che collega via Quattro Novembre alla Regione Tabuloni a Borgomanero, passando dietro all'ex tiro a segno e che potrà essere sistemata e resa accessibile al transito;

se è vero che il Ministro avrebbe accettato la proposta di permuta avanzata dal comune di Borgomanero, permettendo così l'ultimazione della sistemazione della strada. (4-17393)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è vero che Cameri (Novara) rischia di restare senza medico scolastico, dopo la rinuncia del medico al primo posto nella graduatoria degli aspiranti all'incarico e dopo la rinuncia anche del secondo medico in graduatoria e del terzo;

nell'eventualità che anche il quarto medico rinunci, se Cameri dovrà restare per tutto l'anno senza medico scolastico, quali iniziative intende prendere perché il comitato di gestione dell'USL 52 disponga di un medico scolastico a tempo pieno, che presti servizio per 36 ore settimanali, collaborante con gli organi collegiali e i genitori nel quadro di un intervento completo di educazione sanitaria. (4-17394)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio, dell'artigianato e del tesoro.* — Per sapere:

se è vero che a Novara l'industria elettromeccanica, « Pan Elettric Mediterranea » è stata ammessa ai benefici della cosiddetta legge Prodi fin dal maggio dell'anno scorso e che il CIPI nell'ottobre dell'anno scorso ha autorizzato un finanziamento di 5 miliardi e 300 milioni con la garanzia del Ministero del tesoro;

se è vero che in un anno però, sulla piazza novarese, non si sono trovati gli istituti di credito disponibili per questa operazione;

se non ritenga che la Banca Popolare di Novara, l'Istituto San Paolo di Torino e la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde potrebbero assumere il ruolo di capo fila di un consorzio di banche per garantire la sopravvivenza ed il rilancio della PEM che occupa 350 dipendenti dei quali 150 solamente a Novara. (4-17395)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere – dopo che nella recente mostra-mercato AAGE 82 a Biella si sono viste le novità della SIP: apparecchi telefonici sofisticati, cardiotelefoni, videotex, trasmissione dell'immagine – se è vero che alcuni abitanti di Gaglianico-Pralino, alla periferia, non possono ottenere, dopo più di due anni di attesa, l'installazione di un comune telefono, né avere nelle vicinanze una cabina pubblica. (4-17396)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, della sanità e dell'interno.* — Per sapere – in merito alla questione riguardante la proprietà Ottolenghi di Cossila S. Grato (Vercelli) e dalla notizia della decisione di vendere all'asta l'intera proprietà da parte dell'Università di Torino, destinando i fondi ricavati alla clinica psichiatrica del capoluogo piemontese –:

se il Governo non ritenga, nel momento in cui a Biella si stanno facendo sforzi per ricercare strutture da adibire a case protette e d'appoggio ed anche al fine di tener conto delle volontà testamentarie di chi ha donato all'Università

di Torino la proprietà Ottolenghi, che ha comunque sede in Biella, che proprio questa villa Ottolenghi potrebbe essere presa in considerazione per realizzare una di queste strutture di cui Biella è particolarmente povera, evitando di privare il biellese delle necessarie strutture comunitarie di appoggio, come ha proposto il primario del repartino psichiatrico dell'ospedale di Biella, dottor Salvatore Merra;

se è vero che una nuova « scoperta » manderà in fumo l'asta degli stabili e del terreno che già appartennero alla famiglia Olivetti, perché il piano regolatore della città di Biella l'ha definita e l'ha vincolata a spazio pubblico, il che significa che è soggetta ad esproprio che scatterebbe nel momento in cui un ente pubblico decidesse di insediarvi un servizio di pubblica utilità. (4-17397)

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord.* — Per sapere - premesso :

a) che il sindaco, i consiglieri comunali, i gruppi politici e numerosi cittadini di Conca dei Marini (Salerno) riuniti in assemblea il 22 novembre 1982 hanno ancora una volta richiesto un confronto serio e reale con la Cassa per il Mezzogiorno prima dell'inizio dei lavori per la installazione, in galleria e sul fondo marino, di una condotta per lo scarico delle acque attualmente convogliate nel Fiordo di Furore-Conca dei Marini;

b) che già lo scorso anno il consiglio comunale di Conca dei Marini aveva manifestato la propria avversione al progetto CASMEZ 3/225 richiedendo non solo una diversa collocazione della condotta ma soprattutto che gli scarichi urbani provenienti dal comune di Agerola ed in parte da quello di Furore venissero immessi nella condotta già depurati;

c) che l'opposizione al suddetto progetto CASMEZ 3/225 « per motivi di pubblica tutela igienico-sanitaria ed antinquinamento » era stata notificata dal comune di Conca dei Marmi anche alla CASMEZ-delegazione di Napoli, alla procura della Repubblica di Salerno ed alla prefettura di Salerno;

d) che la delegazione di Napoli della CASMEZ non avrebbe fornito, almeno ufficialmente, alcuna risposta alle osservazioni del comune di Conca dei Marini, nonostante il suddetto comune sia interessato al Fiordo ed ai lavori progettati dalla Cassa -:

1) per quale motivo la Cassa per il mezzogiorno non ha valutato né discusso le osservazioni di merito avanzate dal consiglio comunale di Conca dei Marini circa l'esecuzione dei lavori nel Fiordo (importo 800 milioni) benché il suddetto comune sia direttamente interessato per competenza amministrativa e per interesse turistico agli interventi nel Fiordo;

2) per quale motivo nel progetto elaborato dalla Cassa per il mezzogiorno non è prevista, anche alla luce delle norme contenute nella legge n. 319 del 1976 e successive modificazioni, la depurazione degli scarichi urbani prima della loro immissione nel mare attraverso la progettata condotta.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere quali interventi intende attuare perché la Cassa per il mezzogiorno concordi i propri interevnti con tutti gli enti locali interessati affinché gli interventi medesimi corrispondano concretamente alla esigenza di assicurare a tutti i cittadini condizioni igienico-sanitarie di assoluta sicurezza così come di assicurare condizioni favorevoli allo sviluppo del turismo sia balneare che montano. (4-17398)

AMARANTE. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che l'articolo 2 della legge 22 luglio 1982, n. 467, prevede il trasferimento - con decreto interministeriale - all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato della partecipazione

azionaria dell'ATI spa detenuta dall'EFIM - per quale motivo detto trasferimento non è ancora avvenuto ed entro quale periodo si intende emanare il relativo decreto. (4-17399)

AMARANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale* .— Per sapere per quale motivo alle operaie ed agli operai dei tabacchifici ATI di Pontecagnano e di Battipaglia non sono state corrisposte le indennità derivanti dalla applicazione della Cassa integrazione guadagni in virtù della legge n. 675 del 1977, nonostante la legge 22 luglio 1982, n. 467, preveda il finanziamento del piano di ristrutturazione. (4-17400)

AMARANTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che la legge 22 luglio 1982, n. 467, prevede l'erogazione di un finanziamento all'EFIM per l'attuazione di un piano di ristrutturazione dei tabacchifici ATI - se corrisponde al vero la notizia secondo la quale l'EFIM non avrebbe ancora provveduto alla elaborazione del suddetto piano e, in caso affermativo, per sapere quali iniziative intende attuare per il pieno rispetto di quanto previsto e finanziato con la citata legge n. 467 del 1982. (4-17401)

FRANCESE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

considerato l'alto tasso di disoccupazione della provinica di Napoli e il tentativo di sperimentare un nuovo collocamento pubblico con la legge n. 140 del 1981;

che alcune forze lavorano al fallimento di detta sperimentazione con l'uso della chiamata diretta e nominativa, lasciando al collocamento poche centinaia di richieste numeriche da gestire;

tenuto conto che la legge n. 140 prevede che i capitolati di appalto comprendano clausole intese ad assicurare l'assunzione preferenziale di lavoratori iscritti nelle liste di collocamento della circoscrizione sul cui ambito territoriale si svolgono i lavori appaltati -

se al Governo risulti che la procedura prevista dalla legge n. 140 del 1981 sia stata rispettata dalla ditta Zecchino, che ha vinto un appalto per complessivi 24 miliardi per opere da compiere nel comune di Procida, dato che i disoccupati di tale comune contano su questo per essere avviati al lavoro. (4-17402)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali sono i motivi e le ragioni che ostacolano la definizione dell'avverso ricorso n. 709499/225 presentato l'8 marzo 1967 dal signor Bernardino Camerlengo, nato il 23 maggio 1920 ad Altavilla Irpina (Avellino) e residente a Cassina de' Pecchi (Milano);

per sapere quali iniziative ha inteso prendere perché si concluda quanto prima l'*iter* burocratico del ricorso sopracitato. (4-17403)

GARAVAGLIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e della difesa.* — Per sapere - premesso che il comandante di stazione della caserma dei carabinieri ha l'obbligo di occupare l'alloggio di servizio - se ritenga equo che il canone di affitto (di un alloggio occupato obbligatoriamente) sia defalcato dal computo dello stipendio su cui si calcola l'indennità di quiescenza e come intenda provvedere per eliminare tale palese discriminazione. (4-17404)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponde al vero che un ufficiale di complemento della capitaneria di porto di Civitavecchia sia stato arrestato perché abituale detentore di sostanze stupefacenti.

In relazione a ciò si chiede di conoscere:

se già prima della sua venuta sotto le armi l'interessato fosse noto alla poli-

zia per trascorsi ad esempio nel campo della ricettazione e della detenzione di armi;

come si giustifica, nonostante la presenza di complessi organismi istituzionalmente a ciò preposti, come il SISMI ed i SIOS di Forza armata, che possano consentire che vengano esercitate funzioni di ufficiale di polizia giudiziaria da parte di persone di dubbio affidamento;

quali omissioni e negligenze hanno permesso il verificarsi dei fatti;

quali azioni ed accertamenti sono stati compiuti in proposito dalla procura della Repubblica di Civitavecchia e dal procuratore generale della Repubblica di Roma al fine di accertare eventuali connivenze e responsabilità;

se è vero che, mentre nell'ambito del Ministero difesa sono stati segnalati abusi di potere nei riguardi di validissimi ufficiali (che hanno magari avuto torto di non essere perfettamente allineati a quanto richiesto dalla gerarchia) esistono gravi carenze di controllo nei riguardi di coloro che offrono il fianco a non poche critiche in campo morale e comportamentale, tanto che, negli ultimissimi tempi sono emerse di frequente pesanti responsabilità nei confronti di appartenenti alle Forze armate di ogni grado.

È inoltre altamente significativo che tali reati sono stati sempre accertati solo a seguito di indagini di polizia giudiziaria e mai per intervento o denunzia da parte degli organismi di controllo militare. Ciò può avvenire solo per carenze nel SISMI e nei dipendenti SIOS di forza armata, provocando grave pregiudizio per le pubbliche istituzioni. (4-17405)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se è a conoscenza che la gran parte delle linee di credito che vengono aperte ai Paesi del terzo mondo, sotto la voce « assistenza tecnica », sono di fatto destinate a fornire armi ed aiuti militari e strategici ai predetti Paesi con effetti devastanti per le loro fragili economie e con risultati completamente opposti a quelli che si vuole far credere alla pubblica opinione;

se sia vero, ad esempio, che la linea di credito di cinque milioni di dollari, aperta con il governo dello Yemen del Nord, nei primi anni del decennio '70, era stata destinata a fornire consistenti infrastrutture militari, poi ridottisi, negli anni seguenti, sia per effetto della inflazione mondiale, sia per le non indifferenti spese sostenute per inviare le frequenti missioni italiane a compiere in quel Paese studi di fattibilità, ma essenzialmente per il disinteresse del governo yemenita, afflitto da ben altri problemi e chiaramente disinteressato a portare avanti, su tale base, le trattative alla costruzione di una modesta officina per la riparazione di armi portatili ed il caricamento di munizioni per dette;

se sia vero, parimenti, che la linea di credito di 30 miliardi di lire concessa negli anni 74-75 alla Tunisia, nel quadro del trattato per la pesca nel canale di Sicilia, sia stata quasi per intero utilizzata dalla società *Agusta*, per la fornitura di elicotteri militari, ed essendo la società italiana licenziataria della statunitense *Bell*, con considerevole esborso di moneta pregiata verso le industrie oltre Atlantico.

Per sapere se tali orientamenti rispondono agli interessi economici del Paese, sono in linea con le grandi istanze sociali, umanitarie e morali che provengono dal popolo italiano e se esprimono le diretttive di fondo dei governi nazionali che si sono succeduti dal 1970 ad oggi. (4-17406)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che sono note le pretestuose sottigliezze dietro le quali l'amministrazione della difesa si è sempre trincerata per negare l'accesso ai circoli ufficiali ai partigiani insigniti del grado onorifico di ufficiale e che nell'amministrazione difesa sono entrati, per

mezzo dei corsi allievi operai (gestiti in larga misura dal SISMI e dai SIOS di forza armata), interi nuclei familiari appartenenti ad ufficiali di ogni grado e corpo, in una visione clientelare manifestatasi in modo molto grave -

come si giustifica che i suddetti operai ed allievi operai, in evidente posizione di vantaggio e di discriminazione nei confronti dei loro colleghi di differente estrazione, continuino a praticare i suddetti circoli, non avendone, chiaramente, più titolo mentre l'accesso ai suddetti stabilimenti viene negato a chi più sembra esserne legittimato, sia per titolo sia per dirittura morale, confermando un orientamento ideologico volto, anche oltre i limiti del lecito, a difendere privilegi di casta. (4-17407)

MACIS, BERLINGUER GIOVANNI, COCCO, MACCIOTTA E PANI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

lo stato della procedura riguardante il vincolo paesaggistico imposto ai sensi della legge n. 1497 del 1939 sul colle di S. Michele in Cagliari dalla commissione provinciale per le bellezze naturali;

le iniziative che intende assumere per l'urgente definizione della detta procedura al fine di evitare l'avvio delle attività costruttive progettate nell'ambito dell'area sottoposta a vincolo che, se realizzate, vanificherebbero gli obiettivi di alto valore storico, culturale ed ambientale che hanno mosso la commissione provinciale per le bellezze naturali di Cagliari. (4-17408)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

TESSARI ALESSANDRO, BONINO, ROCCELLA, CICCIOMESSERE E AGLIETTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere –

alla luce del dibattito sollevato su alcuni quotidiani da un'interrogazione parlamentare del gruppo radicale della Camera dei deputati relativa alla sospensione della pensione di invalidità per alcuni dipendenti pubblici;

alla luce dello scalpore sollevato dall'unica eccezione, a conoscenza degli interroganti, ricordata nella suddetta interrogazione e relativa alla corresponsione dell'assegno di invalidità a favore del direttore generale dell'INPS;

alla luce della reazione del consiglio di amministrazione dell'INPS che all'unanimità ha fatto quadrato attorno al suo presidente per sostenere, prima ancora che il Ministro potesse in Parlamento offrire gli elementi di chiarificazione richiesti dai parlamentari radicali, la difesa di ufficio della legittimità della posizione in cui è venuto a trovarsi il direttore generale dell'INPS;

alla luce del manifesto affisso nella sede centrale dell'INPS a firma della Democrazia Cristiana dove si rivendica la vicinanza del dottor Fassari, direttore generale dell'INPS, al partito della DC, cosa che peraltro gli interroganti pur ignorando non avevano messo in discussione e dalla quale emerge tuttavia la denuncia di una disparità di trattamento tra quello riservato ai « limitrofi » della DC e a coloro che magari limitrofi non sono o lo sono meno e che si sono visti revocare « inspiegabilmente » la pensione di invalidità –:

quali norme e quali criteri l'Istituto nazionale della previdenza sociale è tenuto ad osservare per l'erogazione o la revoca della pensione di invalidità e perché sussista, come giustamente denuncia anche il manifesto della DC affisso all'INPS, una oggettiva disparità di trattamento tra la situazione del direttore generale dell'INPS, che sembra, peraltro, non essere l'unica eccezione esistente, e quella di numerosi cittadini, dipendenti pubblici e non che hanno perso « l'assegno di pensione di invalidità »;

quali iniziative intenda assumere per ripristinare una corretta procedura anche nell'informazione su quanto avviene all'interno dell'INPS per evitare che il presidente dell'ente possa, a spese del contribuente, diramare comunicati allarmistici in tutta Italia in cui si irride all'attività ispettiva del Parlamento e se non ritenga di dover aprire un'inchiesta per fugare il sospetto che illeciti penali possano essere stati compiuti sui fatti oggetto dell'interrogazione. (3-07017)

DUTTO. — *Al Ministro dell'interno.* Per sapere – premesso che:

il titolo IV del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza ed i paragrafi 20 e 21 del relativo regolamento che disciplinano tutta la materia relativa alle guardie particolari giurate e agli Istituti di vigilanza privata risalgono al 1935 e non rispondono più alle esigenze del nostro tempo;

il Ministero ha emanato periodicamente circolari interpretative di aspetti particolari delle leggi, che si presentano ormai come un complesso di indicazioni non omogenee e causano, in particolare a livello locale, difformità di applicazione;

il Ministero dell'interno ha assunto l'impegno, anche nei confronti delle organizzazioni sindacali di categoria, di emanare una circolare organica, sostitutiva delle precedenti, che consenta uniformi comportamenti interpretativi ed applicativi da parte di prefetti e questori –

quali ragioni abbiano finora impedito la diffusione della circolare in questione.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere:

quale sia la consistenza numerica degli Istituti di vigilanza privati e delle guardie giurate dipendenti;

quali aggiornamenti si intendono apportare allo stato giuridico della Guardia giurata che oggi è considerata pubblico ufficiale solo nei limiti del proprio servizio;

quali atteggiamenti il Governo intenda adottare rispetto al rilascio e alla revoca delle licenze, alla politica degli organici, ai provvedimenti disciplinari che comportino il ritiro dell'autorizzazione individuale, anche in relazione alle richieste delle organizzazioni sindacali di categoria. (3-07018)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere – in relazione alla vicenda del « tesoro della corona »:

se è vero che ufficialmente i gioielli (valore attuale oltre 50 miliardi) dovrebbero trovarsi nei sotterranei della Banca d'Italia in un pacco rivestito di carta catramata su cui spiccano undici sigilli di ceralacca e da tempo però si avanza il sospetto che lo scrigno sia pressoché vuoto, forse per un furto;

se è vero che al riguardo, sin dal 20 ottobre del 1974 c'è un esposto anonimo alla Magistratura in cui si chiede che siano fatti i necessari controlli e che lo Stato italiano sia dichiarato unico e legittimo proprietario del tesoro, così come si sono espressi anche re Vittorio Emanuele III e re Umberto (il 6 giugno del 1946, dopo l'esito del *referendum*, Umberto di Savoia ordinò al Ministro della Real Casa, Falcone Lucifero, di consegnare il tesoro, salvato rocambolescamente durante la guerra dalle razzie dei tedeschi, a Luigi Einaudi, allora governatore della Banca d'Italia, che fece fotografare tutti i gioielli, dopo aver fatto verificare da un gioielliere il numero e le condizioni degli stessi e da allora nessuno li ha più visti);

se il Governo è a conoscenza di iniziative della Magistratura dopo la citata denuncia e se è vero che nel 1973 l'allora governatore Guido Carli confermò che il pacco si trovava nei sotterranei della Banca d'Italia dicendo testualmente « trattandosi di deposito chiuso, la Banca d'Italia deve custodirlo curando l'integrità esteriore del deposito »;

se è vero che in altre parole il governatore Carli ha sostenuto che il pacco in quell'epoca c'era ancora, ma che non spettava alla Banca d'Italia aprirlo per controllarne il contenuto né preoccuparsi della buona manutenzione di esso, essendo questo un compito che spettava a chi ne aveva diritto e quindi allo Stato italiano, il quale però non avrebbe ancora dichiarato la legittima proprietà del tesoro né proceduto, attraverso i suoi organi, ad un controllo del contenuto per fugare i sospetti, come sostiene *Famiglia Cristiana* del 28 novembre 82 pagina 27;

se nei sotterranei della Banca d'Italia esiste ancora lo scrigno dei Savoia e se esso è vuoto o pieno. (3-07019)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere – dopo che un ufficiale dell'Arma dei carabinieri che indaga su un assalto a Ciampino ha dichiarato: « chiunque sia stato a prenderli, quei caricatori serviranno a sparare contro di noi » –:

se non ritengano di meditare su queste parole e di far meditare le sentinelle della Vigilanza aeronautica militare quando sono in servizio ma soprattutto i loro superiori che hanno la responsabilità dell'addestramento e della sorveglianza;

se è vero che gli avieri della VAM diventano « poveri marmittoni » quando fa comodo ma tutti continuano ad ignorare che specialmente i più giovani fre-

quentemente sono vittime di un'assurda tradizione che li vuole asserviti agli anziani i quali li costringono con la richiesta costante di sostituzioni, a continui turni di servizio, li taglieggiano, estorcendo loro somme fisse mensili, li umiliano con scherzi da caserma che nel moderno ordinamento militare non possono essere più tollerati;

se è vero che se le sentinelle talvolta dormono e non dovrebbero, ciò accade anche perché in qualche occasione trovano nel riposo una pausa ai maltrattamenti cui sono sottoposti e che non denunciano perché temono le vendette degli anziani, e se è vero che le reclute, invece di essere convenientemente addestrate, appena finite in certi reparti « caldi » della VAM, e uno sta a Ciampino, per il sollazzo dei « nonni » vengono chiusi negli armadietti e costretti a « fare la radio » per ore, cioè a cantare, inventarsi assurdi notiziari, oppure a fare il « cucù » aprendo gli sportelli di altri armadi, diventando questi scherzi inaccettabili quando le vittime sono costrette ad offrire ripetutamente colazioni e consumazioni agli anziani, pagando tangenti di decine di migliaia di lire mensili per essere lasciati tranquilli;

se è vero che chi si ribella subisce gravi e umilianti punizioni corporali e chi si è azzardato a rivolgersi all'ufficiale non è stato mai preso sul serio e segnalazioni, fatte talvolta anche da comandanti di reparto per evitare certi eccessi, sono cadute nel vuoto;

se il Governo non ritenga che con militari plagiati a questo modo e che divenuti anziani proseguano ora in posizione di vantaggio su questa assurda strada, come si può fare una guardia seria, senza trascurare i rischi di un « indottrinamento » sia pure accorto, da parte di esponenti del terrorismo infiltrati nei reparti;

se è vero tutto questo, quando finiranno questi pesanti turni delle reclute per favorire gli anziani e « l'allegra » vita della VAM. (3-07020)

DE CINQUE, CITTERIO, SPOSETTI, GARZIA E GITTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per sapere, premesso:

che il 30 novembre 1982 andranno a scadere due importanti termini di natura fiscale, l'uno per il pagamento dell'anticipo dell'autotassazione per l'anno 1983, l'altro per la presentazione delle domande, con relativo pagamento, per la applicazione del cosiddetto condono fiscale;

che, come certamente ben noto, esiste allo stato una grave difficoltà per i contribuenti ad adempiere alle suddette scadenze, a causa del persistente sciopero delle banche, che sta provocando gravi disagi a tutta la clientela. per la impossibilità in quasi tutto il Paese di effettuare le suddette operazioni presso le banche;

che esistono, altresì, ancora delle incertezze interpretative ed applicative sulle modalità del condono, che ne rendono oscura la applicazione;

se non ritengano opportuno provvedere, con gli idonei strumenti legislativi ed amministrativi, a concedere una breve proroga, di almeno 15 giorni, ai termini di scadenza dei suddetti adempimenti, dandone immediata comunicazione a mezzo radio-TV e stampa, sì da evitare negli ultimi giorni pericolose confusioni e gravi disagi agli utenti ed ai pochi istituti bancari ancora aperti. (3-07021)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA, BONINO, MELLINI, RIPPA, TESSARI ALESSANDRO, CORLEONE, CALDERISI, ROCCELLA, TEODORI E FACCIO. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze, della difesa, del commercio con l'estero, degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che non appare credibile che l'attività di commercio di sistemi d'arma nazionali e stranieri, per la quale la magistratura italiana ha arrestato 210 persone e il titolare della società import-export « Stibam », po-

tesse svolgersi senza la complicità di funzionari di polizia, di dogana e dei servizi di sicurezza - quali provvedimenti amministrativi e cautelari sono stati adottati nei confronti dei responsabili di quegli uffici pubblici che hanno coperto l'esportazione e il transito di grosse partite di armamenti leggeri e pesanti ben difficilmente occultabili fra le ordinarie operazioni commerciali. **(3-07022)**

MELLINI, BONINO, CICCIOMESSERE, ROCCELLA, TESSARI ALESSANDRO E AGLIETTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali ragguagli sia in grado di fornire circa la vicenda del detenuto Severino Foddis ora ristretto nel carcere di Oristano e già detenuto nel carcere del Buoncammino in Cagliari, il quale circa un anno fa, dopo ripetute richieste di visite mediche, cui non ha fatto seguito alcun serio intervento curativo, è ricorso ad un clamoroso gesto, che stava per costargli la vita, quello di dar fuoco al materasso ed alle coperte della cella per attirare l'attenzione sulla sua situazione, dopo di che è stato duramente percosso da alcune guardie carcerarie; ricoverato in ospedale per ordine del giudice Walter Basilone, il Foddis venne rispedito in carcere per mancanza di posto nell'ospedale di Cagliari ed in carcere subiva un nuovo violentissimo pestaggio e rinchiuso in cella privo di sensi, quindi, visitato in cella dal procuratore generale di Cagliari dottor Villaranta, egli veniva rinviato in ospedale e finalmente sottoposto ad atto operatorio per peritonite ed ernia;

se risponda a verità che il Foddis, durante la sua permanenza in ospedale è stato per otto giorni ammanettato al letto e liberato dalle manette solo dopo insistenti ed indignati interventi del chirurgo che lo aveva operato professor Floris e che per disposizione dell'autorità giudiziaria egli è stato ricondotto in carcere prima che i sanitari ritenessero fosse in condizione di lasciare l'ospedale, senza che avesse ricevuto cure per le lesioni all'orecchio sinistro ed all'occhio sinistro riportate per le percosse subite, lesioni dalle quali è derivata la sordità pressoché totale e la cecità pressoché totale rispettivamente dell'orecchio e dello occhio;

se risponda a verità che unica conseguenza giudiziaria dei fatti sopra ricordati sia stata la condanna del Foddis a quattro mesi per danneggiamento;

quale sia il giudizio del Ministro di grazia e giustizia sul comportamento di agenti di custodia, personale amministrativo del carcere e magistrati in questa vicenda. **(3-07023)**

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che la Costituzione italiana stabilisce norme eccezionali e rigorose a tutela del « buon costume »;

premesso che la vigente legge sulla censura dei film del 1962 impone alle Commissioni di censura di verificare non la violazione delle legge penali sulla indecenza e oscenità e altri eventuali reati ma di condizionare il nulla osta per la programmazione dei film al rispetto appunto del valore costituzionale del buon costume;

considerato che, evidentissimamente, il concetto di buon costume è più largo e più comprensivo del concetto di oscenità;

premesso che per quanto riguarda i minori, la legge prescrive « il divieto » della loro ammissione agli spettacoli cinematografici quando questi presentino anche soltanto « battute o gesti volgari » o indulgano « a comportamenti amorali » -

come sia possibile che le commissioni di censura abbiano concesso il visto negli ultimi anni non soltanto ad oltre cinquecento film « strettamente pornografici », ma anche a centinaia di altri film offensivi di ogni norma di buon costume, concedendo anche a questi film - se italiani - i lauti contributi dello Stato;

come sia possibile che oggi in Italia, da un paio di anni a questa parte, i minori non soltanto di anni 18 ma anche i minori di anni 14 siano ammessi alla visione di film che non soltanto « contengono » ma si caratterizzano, esclusivamente, per « battute o gesti volgari » continui « comportamenti amorali », ripetute (noiose e stucchevoli per gli adulti) « scene erotiche »; e per continue rappresentazioni di « violenza ». ((3-07024)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se le associazioni di categoria del settore del cinema (che propongono i nominativi di ben tre su sette dei membri di ciascuna delle Commissioni di censura) abbiano dissociato la loro tutela e la loro compromissione con i produttori noleggiatori e gli esercenti che continuano a proiettare in Italia film cosiddetti « a luce rossa » già nel titolo contrari « al buon costume » e – quasi certamente – tutti incriminabili per « truffa » e per « associazione a delinquere ».

Per sapere altresì quali interventi il Governo intenda adottare per costringere ed aiutare insieme il cinema italiano – nello stesso interesse del mondo del cinema – a realizzarsi – come sicuramente è successo per alcuni anni – come « mezzo di espressione artistica, di formazione culturale, di comunicazione sociale », considerato:

a) che se la suddetta dissociazione, almeno morale, di corresponsabilità non fosse avvenuta, si dovrebbe allora pensare a una crisi veramente grave del mondo del cinema italiano, non soltanto economica e tecnica ed artistica, ma anche morale e sociale, che imporrebbe adeguati interventi anche di « soccorso » da parte dello Stato (che nel 1965 adottò una importante legge a favore della cinematografia », nella quale, nell'articolo 1, si dichiarava che « lo Stato considera il cinema come mezzo di espressione artistica, di formazione culturale e di comunicazione sociale » e per questa funzione si dichiarava che « le attività di produzione di distribuzione e di programmazione di film sono ritenuti di rilevante interesse generale »;

b) che per quanto riguarda i 700 circa film pornografici in questione, si è ovviamente in presenza non di strumenti di « espressione artistica, formazione culturale, comunicazione sociale », ma di strumenti capaci esclusivamente di provocare « masturbazioni » fisiche e mentali; mentre il 40 per cento degli altri film di produzione italiana sono su un piano deprimente e di uno sconfortante livello di banalità e di idiozia (e naturalmente di nessun valore artistico), senza dire delle continue volgarità indecenze e oscenità. (3-07025)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

il regista turco Ylmez Guney, condannato in patria a oltre cento anni di reclusione, apolide (il governo turco gli ha recentemente tolto la nazionalità) braccato dall'Interpol (grava su di lui un mandato di cattura internazionale), minacciato in patria da condanne lunghissime per reati d'opinione e per l'omicidio di un magistrato (reato non provato, e del quale si è sempre dichiarato estraneo), dopo essere rimasto rinchiuso per sette anni in un carcere turco, è riuscito a fuggire nell'ottobre 1981;

nel corso di una conferenza stampa a Madrid, alla quale ha preso parte anche il vicesegretario del partito socialista spagnolo Alfonso Guerra, Ylmez Guney ha testualmente dichiarato: « Se il governo spagnolo non fornirà garanzie sufficienti sulla mia incolumità e libertà personali, verrò ufficialmente in Italia. Finora ogni mio tentativo in questo senso è caduto nel vuoto » –

se ritengano opportuno riconoscere a Ylmez Guney lo *status* di rifugiato politico, in modo da garantirgli incolumità e

libertà personale e perché abbia termine l'odissea a cui il regista è stato negli ultimi mesi costretto (visite clandestine in Italia e Tunisia, brevissimi soggiorni in Francia, Grecia e Svizzera, paesi che ha dovuto frettolosamente abbandonare in seguito alle pressioni e alle richieste di estradizione del governo turco). (3-07026)

ONORATO, VIOLANTE, CERRINA FERONI, CECCHI, PALLANTI E MANNUZZU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso:

che l'ingovernabilità del carcere napoletano di Poggioreale, derivata dalla concentrazione in esso di gruppi camorristi che hanno imposto un regime di violenza, ha assunto da tempo un carattere drammatico e ormai intollerabile;

che numerose interrogazioni e interpellanze del gruppo comunista hanno insistentemente sollecitato il Ministro competente, denunciando l'esistenza di collegamenti tra gruppi camorristi interni e gruppi camorristi esterni al carcere, il traffico ingente di armi all'interno dello istituto, il clima di violenza e di morte derivante dalla guerra intestina che la « nuova camorra » (600 detenuti) e la « nuova famiglia » (350 detenuti) conducevano tra loro sotto gli occhi impotenti degli agenti di custodia;

che tale tragica situazione esige la frantumazione della concentrazione camorrista e non già un trasferimento in massa dei detenuti che sposti il problema da un carcere a un altro -:

a) se persiste ancora la volontà ministeriale di trasferire in blocco alcune centinaia di camorristi appartenenti allo stesso gruppo da Poggioreale al nuovo carcere di Sollicciano, di cui è ancora in corso il collaudo; e se è vero in particolare che questa decisione è oggetto di ripensamento solo per quanto riguarda le modalità e i tempi di attuazione, ma non per la sua sostanza;

b) se non ritenga che una decisione siffatta, quali che siano i tempi e i modi di attuazione, non rischi di riprodurre a Sollicciano un'ingovernabilità penitenziaria derivante dal concentramento di numerosi camorristi che, proprio perché appartenenti allo stesso gruppo, finirebbero per sposessare gli agenti di custodia del reale governo del carcere;

c) se non ritenga che una decisione siffatta non produca il pericolo di « esportare » nell'area fiorentina massicci interessi camorristici a causa dei collegamenti e dei condizionamenti che i detenuti potrebbero istaurare verso l'area sociale ed economica circostante;

d) se non ritenga infine che detta decisione, che difficilmente potrebbe avere esecuzione solo temporanea, non rischi di impedire al Ministero di onorare la convenzione che gli fa carico di restituire al Comune di Firenze entro il marzo 1983, in concomitanza con l'apertura di esercizio del carcere di Solliciano, gli immobili che ospitano attualmente nel centro della città le carceri fiorentine.

La soluzione del tragico problema di Poggioreale richiede un piano di interventi ben più serio e funzionale di quello propagandato dal Ministro, che oggi appare ridursi a questo trasferimento in massa dei detenuti camorristi: trasferimento che non solo rischia di sconvolgere in modo irreversibile il tessuto sociale dell'area fiorentina e di impedire per sempre il risanamento urbanistico dell'attuale area carceraria (che appartiene al cuore della città), ma che lascia anche irrisolto il grave problema dell'egemonia di tipo mafioso e camorrista dentro le carceri. Solo una dispersione dei detenuti camorristi in vari istituti sembra oggi capace di disaggregare la forza preoccupante accumulata da questa organizzazione criminale anche dentro il sistema penitenziario. ((3-07027)

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ed i Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia, per conoscere -

in relazione alla questione dei *desaparecidos*, ritenuto che, sino ad oggi, nessuna seria e concreta azione sembra essere stata adottata da parte del Governo italiano, nei confronti delle autorità argentine;

ritenuto che ferma restando la necessità di perseguire gli autori delle stragi già consumate appare urgente ed indilazionabile ogni intervento diretto a salvare da morte certa le persone comunque e dovunque recluse nelle prigioni argentine, ancora in vita -

quali azioni concrete essi intendono intraprendere ed, in particolare, se non ritengano, aderendo al pressante e drammatico invito pubblicamente rivolto alle autorità italiane dai familiari degli italiani *desaparecidos*, di:

a) conferire preciso mandato all'ambasciatore italiano presso la Repubblica argentina perché incarichi legali di propria scelta e fiducia che assumano la difesa degli interessi dei familiari degli « scomparsi » proponendo le idonee procedure di *habeas corpus* e di *recurso di amparo*;

b) impartire precise istruzioni alla ambasciata italiana in Buenos Aires perché pubblichi a pagamento sui principali giornali nazionali argentini l'invito a tutti i nostri connazionali che abbiano sofferto in prima persona, a comunicare nella sede dell'ambasciata il nome dell'eventuale congiunto « scomparso », le modalità dell'accaduto nonché ogni altro elemento che possa risultare utile;

c) impartire precise istruzioni all'ambasciata italiana in Buenos Aires perché nell'interesse di chi farà domanda, inizi ogni opportuna procedura presso le competenti autorità al fine di determinare la vera identità di quanti bambini « scomparsi » italiani sono stati arbitrariamente adottati e/o registrati sotto altro nome, restituendoli alle famiglie d'origine;

d) di concedere, da parte del Ministro della giustizia italiano, tutte le necessarie autorizzazioni e di formulare le opportune richieste per l'apertura dei procedimenti a carico degli stranieri eventualmente responsabili delle « scomparse » e di ogni altro reato.

(2-02188) « GALLI MARIA LUISA, GALANTE GARRONE, BALDELLI, BASSANINI ».

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma